

ARCHIVIO  
STORICO  
LODIGIANO

1968

ARCHIVIO  
STORICO  
LODIGIANO

FONDATAO NEL 1882

DIREZIONE: Biblioteca Comunale Laudense

Corso Umberto, 63 - Tel. 52.3.69



La responsabilità delle opinioni espresse  
negli articoli spetta agli Autori



**Abbonamento annuo L. 800**  
**Estero L. 1000**



N. B. - Col 1969 l'abbonamento annuo  
sarà di L. 1000

ARCHIVIO  
STORICO  
LODIGIANO





Et accipit orfium. Dignum est et sap. a poe.



**S**pecula referunt mēto figurat  
**D**ubium siq' calamo lacrimare licentis  
**N**on ausus temptare feliu' uoligia cumt  
**P**alladis aut' uisc' fallerat l' sūi poet  
**Q**uoniam tantis uat' sub aconidine met  
**V**ox in rauca tremat p'uidū' cor lingua repert  
**I**z oris officiu' sūi muneri sinere uelut  
**P**ica negata sibi p'mo modulante blando  
**V**t uis' aut' ferr' p'luant' aurea p'ano  
**S**cita dual' locuti rom'ū' princip' alit  
**Q**uanti q' g'ant' fati sup' alia lauit  
**I**uulho fiet' celesti munus' letat  
**O**zone' dicitur ducty' p'mote' fuer'  
**S**iluar' orfium' sp'alit' auro' honori  
**E**m' inuāda' eunt' mellis' sua' gelta' sapōt'  
**E**clans' argenti' fereba' culmū' fū' ro  
**S**olitu' regū' p'cepit' uelut' g'yo  
**I**an' noua' p'gemet' cele' dimmerit' alto  
**B**eniamin' imp'ato' genuit' g'mū' laro  
**F**ruetū' z' solut' mellis' flore' betto  
**P**ullat' atq' cito' fat' mo' sibi' sona' plura  
**Q**uā' cochleis' form' purū' erit' uiget'  
**A**uro' nobilitat' oī' p'cedet' h'ard'  
**S**entū' p' uerbū' recitat' in' agit' ardore' lauro  
**R**egū' nata' q' dicit' diademata' plura  
**E**clans' regina' largit' munit' t'mū'  
**V**irū' cumulos' iactat' iūde' p'g'  
**C**ordis' unde' tuos' ferebat' sat' r' h'us'

Prima pagina del codice membranaceo della Biblioteca Capitolare di Monza contenente il poema di Orfino.



## Orfino da Lodi de regime et sapientia potestatis

a cura di Luciana Castelnuovo

### INTRODUZIONE

*Le gouvernement des citez est la plus noble et haute science  
et li plus nobles offices qui soit en terre, selonc que ce  
politique comprend toutes les ars qui besoignent à la com-  
munité des homes.*

B. LATINI - *Li Livres dou Tresor.*

Nell'operetta anonima del secolo XIII: « De laude civitatis Lau-  
de », pubblicata da A. Caretta (1) l'autore per glorificare la città di  
Lodi si ispira (2) ad Orfino giudice e poeta lodigiano che non molto  
prima di lui aveva scritto il suo poemetto didascalico « De regimine  
et sapientia potestatis ». L'Anonimo cita due volte Orfino con termini  
elogiativi:

Vv. 57-58

*Urbs benedicta satis decoratur carmine vatis  
Iudicis Orfini Laudensis in arte Latini*

Ed al verso 74

*Glorieris et leteris Refino doctore*

Quanto alla forma Refino per metatesi invece di Orfino: cfr. il  
documento del 20 Luglio 1249 citato da A. Pagano (3) che reca  
« Dominus Ruffinus de Laude ».

Orfino è elogiato per due motivi: per aver dato come poeta  
gloria a Lodi e per essere stato il maestro che col suo poemetto dida-

---

(1) Lodi, Casa Editrice Biancardi, 1962.

(2) P. SCHEFFER-BOICHORST, in « Hist. Zeitschrift » 1873 (XXIX) p. 445 osservò  
la dipendenza del carme dal *De regimine et sapientia potestatis* di Orfino pub-  
blicato nel 1869.

(3) *Intorno al Poemetto di Orfino da Lodi*, Nicotera 1936, pag. 74.

scalico sui doveri del podestà ha offerto alla sua città una saggia guida di governo. Riguardo all'epoca in cui il poeta visse, ci è noto un documento d'archivio di Macerata e pubblicato da Colini Baldeschi, redatto il 20 Luglio 1249 in Macerata alla presenza di « Dominus Ruffinus de Laude iudex in Marchia generalis per dominum Riczardum comitem Theatinum et vicarium in Marchia generalem et alias iudex ordinarius » (Riccardo comes Theatinus era uno dei figli di Federico II). La notizia di questo documento fu riferita da A. Torracca ad A. Pagano (3 bis).

Orfino compare in questo documento in qualità di giudice di Riccardo Conte Teatino (di Chieti) così come lo era stato in precedenza di Federico di Antiochia. Vedi a questo proposito la glossa nel codice membranaceo dell'opera « De regimine et sapientia potestatis »: « Dominus rex Federicus de Antiochia tunc erat vicarius in ducatu Spolleti et in Marchia Ancone et in Romania domini imperatoris filius et tunc auctor iste erat ipsius iudex generalis et Marcus filius ipsius iudex et comes comitatus Anxi quando inceptus fuit hic liber et alium librum fecit qui iudicis actiones animi scrutatur de omnibus magiis ».

Dunque la nota del codice membranaceo, che si trova ora nella biblioteca Capitolare di Monza, ci avverte che Orfino da Lodi era giudice generale e che il figlio Marco era giudice e conte quando Federico di Antiochia era vicario nel ducato di Spoleto e nella marca di Ancona e nella Romagna.

Il poeta dice inoltre di essere di stirpe latina e precisamente Ligure ossia Lombardo, nativo di Lodi: *Explicit Orfinus Ligurum de gente Latinus, Lauda sibi patria* ».

F. Hertter (3 ter) dà per la composizione del poemetto gli anni 1246-50. Infatti le lodi smisurate che Orfino rivolge a Federico II, nominato come vivente, attestano che la composizione dell'opera è da collocarsi prima della morte di Federico II, avvenuta il 13 Dicembre 1250.

Il codice membranaceo del poemetto (sec. XIII) di cm. 175 x 225, si conserva attualmente nella biblioteca Capitolare di Monza e fa parte di un più vasto codice comprendente opere di Isidoro di Siviglia (4). È un poemetto in circa 1600 esametri leonini, in ottavo di fogli 27 che occupa dal foglio 31 al 47.

Il foglio 31 primo del poemetto in alto a sinistra reca il titolo « *Incipit Orfini de regimine et sapientia potestatis* ». Nell'angolo superiore di destra entro un doppio cerchio è il busto tratteggiato

---

(3 bis) Cfr. op. cit. pag. 74.

(3 ter) nell'opera: *Die Podestalliteratur Italiens in 12 und 13 Iahrundert*, Leipzig - Berlin 1910, pag. 75.

(4) A. F. FRISI, vol. III, pag. 234 - NR. CCXXXI.

in penna di Federico I Barbarossa che l'amanuense del codice disegnò come epigrafe del poema, denso di sentimenti filoghibellini verso i sovrani svevi. La figura è immaginaria, unico elemento verisimile è la barba a pizzo, ma l'insieme non ha nulla a che vedere con i veri ritratti del sovrano, quali ci sono conservati nel reliquiario di Kappenberg (Westfalia; cfr. il cliché in Storia di Milano, vol. III, 391) o nel rilievo della Cattedrale di Frisinga (cfr. tav. XXVI).

Il simbolismo del disegno è evidentemente reso dalla porta (Lodi) che campeggia sul petto dell'Imperatore il quale viene così a rappresentare il protettore della sua città. Nella corona circolare, tutt'attorno alla figura corre un verso dello stesso Orfino: *Laudensem rupem statuit Fredericus in urbem*, con allusione al monte Guzzone su cui Federico segnò il 3 Agosto 1118 i confini della nuova città. Si vuole che il disegno riferisca il primitivo sigillo della città (5).

Il codice non ebbe l'ultima mano, è quasi tutto di lettura assai difficile, vi sono lacune, rasure, versi indecifrabili, cancellati od oscuri, frequenti errori, correzioni, e ripetizioni. Molti versi restano senza nesso logico tra quello che il poeta ha detto prima e quello che dice poi. Quanto alla metrica, alcuni di questi esametri leonini non sono rimati, altri hanno la rima nel mezzo. Alcune volte basterebbe la sostituzione di una vocale per correggere la misura di un piede, come altre volte occorrerebbe appena l'aggiunta o la soppressione di una vocale o consonante per correggere una sgrammaticatura. Gli esametri sono intercalati da pentametri, dimetri giambici accoppiati; es. dal verso 229 al 241 (cfr. chiosa nel manoscritto). L'ultimo foglio reca il timbro della biblioteca nazionale di Parigi. Probabilmente il codice fu portato in Francia come parte del bottino di guerra napoleonico intorno al 1796 e restituito al luogo di origine dopo il 1814.

Il Frisi (6) ed il Giulini (7) affermano che il codice potrebbe dirsi autografo. Ma questa affermazione può essere posta in dubbio se si considera che il poemetto non è stato scritto da una sola mano, ma da almeno tre: la prima, quella che inizia il poemetto, si interrompe ad un certo punto e riprende dopo la lacuna al verso 1220 fino alla fine, la seconda ha scritto il titolo e la parte centrale dell'opera, la terza è quella alla quale si devono le glosse, i versi aggiunti in margine e probabilmente il sigillo. Inoltre al verso 1195 una nota afferma « *Hic deficiunt multa carmina de iustitia* » e dopo il verso 1228 si afferma un'altra nota « *Multa carmina deficiunt* » con l'elencazione precisa degli argomenti trattati. Inoltre al verso

---

(5) Cfr. Bascapè in « Archivio storico lodigiano », 1954, pag. 105 e segg.

(6) *Memorie storiche di Monza*, tomo III, pag. 234, Milano 1794.

(7) *Memorie della città e campagna di Milano*, tomo VII, pag. 71.

1569 si dice « Carmina ter mille quasi sunt monumenta Sibille », ma una nota corregge il « ter » con « bis ». Si può congetturare che il poemetto in origine constasse di circa tremila versi, mentre allo stato attuale per le numerose lacune esso si è ridotto a circa duemila, come ben vide l'annotatore. Dunque il codice non è autofrago. Si potrebbe affacciare l'ardita ipotesi suggerita dal Samarati che vi siano stati in origine due codici: un primo miscelaneo e lacunoso con opere di Isidoro di Siviglia, quello che noi possediamo dal titolo « De regimine et sapientia potestatis » con il sigillo descritto ed un secondo codice « più ragguardevole », come afferma il Giulini, dal titolo « De sapientia et regimine potestatis », servito a correggere il primo, ed ora perduto, con il sigillo raffigurante l'imperatore seduto che reca in mano la città turrita.

Il Conte G. Giulini (8) afferma infatti di aver visto « nella libreria di S. Giovanni a Monza, in un codice nel quale si contengono le opere di Isidoro di Siviglia, un poema in lode di Federico II imperatore in versi leonini che sembra originale; più ragguardevole un altro codice che contiene un poema scritto egualmente in versi leonini ed intitolato « De sapientia et regimine potestatis ». L'Autore ch'è un certo Orfino, comincia dalle lodi di Federico I Imperatore di cui si vede il ritratto sul principio dell'opera quale appunto compare nei sigilli dei suoi diplomi, se non che egli ha in mano una città ed una corona con queste lettere in giro « Laudensem rupem statuit Fredericus in urbem ». Questo verso mi fa credere che il poeta fosse lodigiano. Egli poi segue a dire le lodi di Enrico VI e poi quelle di Federico II allora vivente. Finalmente viene a trattare del suo argomento, sebbene poco di buono si può ricavare da quei versacci sciocchi e tenebrosi ».

A. F. Frisi (9) afferma: « Quantunque questo rozzo poema, che per le spesse cancellature ed aggiunte in margine, potrebbe dirsi l'originale abbia in fronte il summentovato titolo, si diffonde però sul bel principio nelle lodi dei due Federighi I e II Imperatori; motivo per cui il Conte Giulini lo ha creduto diviso in due appartati piccoli codici ».

E più oltre « Questo poema da me trascritto con non ordinaria fatica per far cosa grata al sempre celebre storiografo milanese Conte Giorgio Giulini ed al Ch.mo A. Fumagalli autore delle vicende di Milano durante la guerra con Federigo I Imperatore, principia ad encomiare Federigo per tal modo... ». Segue la trascrizione di alcuni versi, circa quaranta che al Frisi sembrano fra i più significativi del

---

(8) Op. cit., pag. 71.

(9) Op. cit., pag. 234.

poemetto. Di una trascrizione completa da parte del Frisi non ho trovato traccia.

A. Ceruti più tardi di questo unico codice dell'opera tentò una edizione, non sempre con quella sicurezza che egli avrebbe voluto; anzi a detta del Novati, ma con evidente esagerazione (10) « spiegò tutto il suo zelo per renderla anche meno intelligibile di quello che di per sè fosse ». La trascrizione del poema, infatti, rivela molti errori, anche grossolani, che rendono spesso incomprensibile il già difficile testo (11).

F. Novati (12) afferma che « fra i libri che nel duecento trattano del notaio concedendogli notevole importanza, vi è il poemetto di Orfino da Lodi. L'oscurità del suo bizzarro poema dipende in gran parte dal modo con cui è costruito; si tratta di un vero centone, gli elementi del quale provengono da fonti diversissime, come una volta o l'altra mi propongo di dimostrare ».

Fritz Hertter (13) limitandosi a fare del poemetto un accurato sommario sufficiente a dare del contenuto di esso un'idea approssimativa, deplora la mancanza di chiarezza ed in qualche luogo la difficoltà di interpretazione dell'opera dipendente da lacune e da ripetizioni dice:

« Infolge der Eigenart der Form verliert leider Inhalt sehr an Klarheit und Uebersicht. Denn zu den teilweise nicht unbedeutenden textlichen Schwierigkeiten kommt ein oft gerade zu unglaublicher Mangel an jeder Disposition, der noch gesteigert wird durch die zahlreichen Wiederholung einzelner Verse.

« Nach einer Notiz in der Handschrift und nach der Angabe des Herausgeber war er iudex generalis zur Zeit, da Friederichs II<sup>o</sup> Sohn, Friederich von Antiochien, Generalvikar und Podestà von Florenz war. Die Ernennung zum letzteren erfolgte in Februar 1246. Als Entstehungszeit für das Gedicht kommt also die Zeit 1246-50 in Betrage ».

Il Pagano pubblicò nel 1112 un'operetta intitolata « Intorno al poemetto di Orfino da Lodi » di cui fece una seconda edizione nel 1936 aggiungendo alla prima qualche nota ed osservazione.

Vi si fa un inquadramento storico dell'opera e si delinea l'epoca in cui Orfino fiorì con particolare riguardo alla corte del Podestà, centro di diffusione delle varie forme di poesia, ai giudici ed ai notai alle loro relazioni con le origini della letteratura italiana; poi vi è

---

(10) *Freschi e mini del Dugento*, Cogliati, Milano, 1908, pag. 318.

(11) Questa edizione del poemetto si può trovare in « Misc. di Storia italiana » edita per cura della regia Deputazione di storia patria, tomo VII, 1869, Torino, Stamperia Reale, pagg. 33 e segg.

(12) In op. cit., pag. 313.

(13) Op. cit., pag. 75-76.

un sunto molto particolareggiato del poemetto con la frequente citazione di versi ritenuti fra i più significativi, infine una analisi estetica nella quale, in verità, l'autore tende ad esaltare la composizione al di là dei suoi pregi effettivi. Comunque la monografia del Pagano resta l'unica sull'argomento.

La Ceva (14) ritrova fra le fonti del « Tresor » l'« Oculus Pastoralis », il « Liber de Regimine Civitatum » di Giovanni da Viterbo ed infine il poemetto di Orfino, opere fra loro intimamente legate, pur riconoscendo i caratteri peculiari di quest'ultima, che si può considerare uno dei più interessanti documenti per la vita del '200 ed ha come punto di partenza quella astratta precettistica che fa da sfondo all'insegnamento di norme pratiche intorno alle magistrature ed ai loro attributi. Orfino aggiunge poi di suo ammaestramenti « de ornamentis » e « de moribus manducandi » che avvicinano il componimento alla letteratura didascalica del '200 e fanno ricordare il « De quinquaginta curialitatibus ad mensam » di Bonvesin de la Riva.

\* \* \*

Orfino dà inizio al poemetto rivolgendo grandi lodi all'Imperatore Federico II di Svevia. Ne esalta prima gli antenati illustri, l'avo Federico I Barbarossa che riedificò la città di Lodi dopo averne sconfitto di nemici, il padre Enrico VI e la madre Costanza d'Altavilla (v. 1-122). Poi si diffonde in particolare su Federico II, elogia in maniera iperbolica le sue imprese in guerra per il trionfo della pace e della fede cristiana nel mondo, la sua sapienza nell'ordinare l'impero con le leggi. Descrive la sua corte splendida, parla delle sue mogli, figli, ministri collaboratori, sudditi devoti e fedeli, mentre i nemici sconfitti stanno in pianto ed in lutto (v. 123-271). Segue una supplica dell'autore alle Muse ed alla Vergine Maria perchè ispirino il suo canto (280-298). Così termina l'introduzione al poemetto. Orfino passa ora a descrivere il misero stato della stirpe umana dopo il peccato originale e prima della venuta di Cristo.

Gli uomini vivevano allora a mò di fiere senza leggi, dispersi nei campi vagavano e si nutrivano di ghiande (299-322).

Segue quindi la descrizione della splendida dimora della natura ricca di piante, fiori e frutti. Nel centro sta la sede regale della dea cui fanno corteggio allegoriche divinità; fra le altre: la Fortuna, le Parche, Bacco, Giunone, Venere e Pallade, l'Astronomia, la Fisica, la Teologia, i Pianeti ed i dodici segni zodiacali, le sette arti liberali. Invece le Furie, i Vizi, la Discordia che insidiano la dea Natura vengono tosto sconfitti e messi in fuga. Ora che il mondo è pacifi-

---

(14) *Brunetto Latini, l'uomo e l'opera*, Ricciardi, Milano 1965.

cato, le Vergini dotte che rappresentano la scienza della Teologia e del Diritto civile possono dettare leggi ai capi di governo ed ai popoli (323-444). Indi si passa a trattare di quello che è l'argomento centrale dell'operetta: i doveri del Podestà. Questa parte si divide in tre sezioni.

Nella prima (445-608) si parla dei doveri del podestà che consistono nel mantenimento della pace e dell'ordine nella città, nella tutela della medesima dalle aggressioni dei briganti, nella difesa delle vedove, degli orfani, dei malati, della Chiesa e di tutte le sue istituzioni. Il podestà deve insomma tutelare il buon diritto, favorire l'industria ed il commercio, essere pietoso, obbediente alla suprema autorità, saper dividere saggiamente il tempo tra riposo e lavoro.

Egli viene messo in guardia specialmente dal vino e dalle donne.

Nella seconda sezione vi è una dettagliata descrizione del palazzo del podestà (609-682). Tutto vi è splendido: ogni suppellettile, le armi, i finimenti dei cavalli, gli abiti, i mobili, il parco ricco di animali.

Nella terza sezione sono enumerate le gioie ed i piaceri che il podestà deve offrire ospitalmente a tutti nella sua dimora, con alcune norme di buon costume da osservarsi a tavola (683-796). La sala da pranzo deve essere ornata di piante d'estate, ben riscaldata d'inverno con ampie finestre.

Le suppellettili debbono essere tenute in modo impeccabile: terse e lucenti. L'autore ci dà ora un quadro accurato dello svolgersi del pranzo. Fa alcune osservazioni sui posti che debbono essere occupati a tavola, sul comportamento dei servi e dei convitati, sul « menu » dei vini e delle vivande.

Il podestà nell'esercizio delle sue funzioni deve poter contare su collaboratori fidati: uomini di legge e d'armi (797-1546).

Fra i primi ricordiamo i giudici, agli uffici dei quali Orfino dedica molti versi. I giudici debbono essere imparziali, giusti, incorruttibili, e porre tutto il loro sapere a servizio della città. Vengono poi gli avvocati: si lodano quelli onesti, si biasimano quelli disonesti e mendaci. Si precisano ora quali siano i compiti del notaio: la stesura e pubblicazione di tutte le decisioni del podestà e del consiglio: la verbalizzazione delle varie sedute, dei procedimenti giudiziari, la custodia dei documenti. Vi sono inoltre i « milites » che debbono tutelare con le armi la pace dei cittadini, debbono allenarsi in varie esercitazioni militari ed in giochi diversi. Si parla dei legati cui vengono affidati incarichi di fiducia. Infine il poeta si rivolge al figlio Marco, lo invita a tenere presenti e cari questi precetti, frutto di una lunga esperienza di vita (1547-1562). Vi è ora il congedo di Orfino dal suo poemetto con l'augurio che l'invidia ed il livore tacciano, i

poeti ed i capi di governo si mostrino benevoli con lui, in particolare il re Federico d'Antiochia di cui Orfino è fedele servitore (1569-1578).

\* \* \*

Lo Hertter (15) afferma del poemetto « Sachlich vermag daher Orfinus nichte Neues mehr zu bieten. Daher verlegt er sich auch die Form und wiederholt in einem äusserst breit angelegten Lehrgedicht das schon sattsam Bekannte in oft nicht allzu glücklicher Weise. Immerhin hat dieses Stück durch den speziellen Teil der doctrina potestatis eine gewisse Bedeutung insofern, als sie die Wandlung, die betrifft der persönlichen Lebenshaltung des Podestà und seines Einflusses auf die städtische Regierung in den 20 Jahren seit den Aufzeichnungen des assessor von Florenz sich vollzogen hat, in besonders drastischer Weise vor Augen führt ».

Il Ceruti dichiara (16) di « proporre l'opera non come un insigne monumento letterario nè politico, bensì come un saggio non affatto spregevole delle tendenze e degli studi d'un tempo di sì operosa energia, come una pagina che riflette le profonde convinzioni e la tenacità dei propositi dei nostri avi, anelanti ad imprimere all'organismo governativo quell'ordine e quella stabilità, che è voluta dalla dignità e dai doveri dell'uomo, ed a sviluppare negli ordini sociali i principii e l'uso assennato della libertà senza detrimento della maestà della legge morale ».

Il Pagano dice (17) che il poemetto fa parte di quel medesimo movimento di pensiero donde scaturivano nello stesso periodo di tempo, o qualche decennio più tardi, il *De regimine principum* di S. Tommaso d'Aquino ed il *De regimine principum* di Egidio Romano. Il poemetto d'Orfino non ha le pretese e non sale all'importanza filosofica e politica dell'uno o dell'altro di questi due celebri trattati; non ha l'ampiezza di vedute nè la penetrazione storica dell'uno o dell'altro; non entra nella grande questione dei due poteri, spirituale e temporale, ma porta il suo contributo di esperienza non tanto teorica quanto piuttosto pratica.

Il poemetto considerato da un punto di vista poetico rivela una indubbia rozzezza a parte il fatto che esso non ebbe l'ultima mano. Orfino dimostra di non possedere bene nè la prosodia nè la metrica latina, di non avere il senso della quantità e neppure del ritmo. Conosce mediocrementemente Virgilio, di cui ripete qualche verso (Es: v. 18 Jam nova progenies celo demittitur alto), Ovidio (dal quale prende figurazioni e miti. Es. nella descrizione della reggia del sole confrontata con quella della casa della natura) Giovenale e Lucrezio

---

(15) Vedi op. cit. pag. 80.

(16) Op. cit. pag. 32.

(17) Op. cit. pag. 6.

(che imita quando tratta del triste stato del genere umano prima dell'avvento di Cristo), Catone, Seneca e Cicerone (es. dedica dell'opera al figlio Marco),; conosce anche Salomone, Platone, gli eroi omerici Achille, Ulisse, Paride, Ettore attraverso gli scrittori latini.

Le allusioni dunque a fatti e personaggi della storia ebraica e dell'antichità dimostrano che Orfino dovette avere una certa consuetudine con lo studio dei classici; le reminiscenze allegoriche ci dicono che Orfino conobbe anche le narrazioni cavalleresche e le liriche volgari del suo tempo.

Il modo di concepire e raffigurare le astrazioni del suo pensiero, l'ammirazione per le bellezze naturali ridenti di luce e di colori rivelano uno spirito non chiuso nello studio delle leggi e dei codici, ma capace di sentimento poetico. Evidentemente vi fu in Orfino quella tendenza dei giudici e dei notai del sec. XIII e XIV che dedicavano le ore di riposo all'arte ed alla poesia. Notai furono infatti Iacopo da Lentini, Brunetto Latini, Francesco da Barberino. Podestà fu Franco Sacchetti, giudici Guido Guinizelli, Guido delle Colonne ed Albertano da Brescia.

Interessante può essere notare nel poemetto l'artistico ornamento che doveva ravvivare l'arido contenuto didascalico. Esso rivela un gusto letterario nei nostri scrittori della prima metà del secolo XIII, ma che ha assai poco di poetico.

Infatti vi è in Orfino una maniera troppo gonfia, frondosa, grottescamente ricercata alla quale avevano dato voga i maestri dell'arte del dettare (18).

F. Torraca (19) dice: « Il perfetto dettatore, oltre che alla buona grammatica ed alla proprietà delle locuzioni, doveva rivolgere l'attenzione e lo studio all'ornato; trovata e disposta la materia, doveva con somma cura dipingerla, avvolgerla di ornamenti come di pallio e di fiorita copertura, sostituendo al linguaggio naturale quello dell'arte, mediante costruzioni non comuni, tropi, immagini, sentenze, ricordi biblici ».

In particolare troviamo nel poemetto di Orfino l'uso di antitesi, iperboli, invettive, iterazioni.

Ecco, una esaltazione di Federico II, con un fuoco di fila d'appellativi: v. 144 e segg.

« Lex animata vigens, lux, pax, ars, gloria, dictus,  
Fedus, amor, ratio, nexus, concordia mixtus,  
Nodus et ordo, decor iuris sapientia pictus,

---

(18) Cfr. PIETRO DA EBOLI, *De motibus siculis*, a cura di E. Rota in MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XXXI, che Orfino imita, ma al quale risulta assai inferiore. È evidente l'influsso dello stile isidoriano.

(19) *Maestro Terrisio di Atina* in « Aneddoti di Storia Letteraria Napoletana ». Il Solco, Città di Castello 1925, pagg. 40-41.

Spes, fons, flos, splendor, species, via, legis amictus,  
Hic cibus et potus Cesar stat manna relictus ».

E più oltre parlando del miserabile stato in cui si trovano gli oppositori di Cesare, si dice: v. 247 e segg.

« Illis tempestas, mors moribus crescit egestas  
Dampna, doli, fraudes, periuria, furta, rapine,  
Impetus, ira furor, tenebre, formido, ruine.  
His dolor ac gemitus, lacrimae, discordia, terror  
Planctus, tristitia, penuria, pallor et error ».

Ma vi sono anche dei passi nei quali Orfino raggiunge una certa chiarezza ed efficacia e che rivelano quanta parte abbia l'uso del volgare nella lingua del poemetto:

v. 916

« Cum pedibus plumbi debet sententia fondi »

Oppure

v. 550

« De mensa sobrius, de lecto surge pudicus »

v. 737

« Nocturna cena stomacho fit maxima pena »

v. 557

« Dulcior est melle facies speciosa puelle »

Si noti l'uso frequente di versi gnomici, pur nella loro rozzezza.

Es. v. 1117

« Supremus furor est sacras contemnere leges ».

Oppure: v. 1265-66

« Causidicus lites, piscator in equore pisces

Vulnus amat medicus, presbiter interitus »

v. 1145

« Qui ferit in gladiis, hic perit in iaculis »

v. 1212

« Ergo malo mori, quam vertere terga labori »

Si trovano versi di grande forza sintetica a proposito di Federico I: v. 37

« Tunc tremuit terra, placidum tunc terruit orbem

Laudensem rupem statuit Fredericus in urbem »

Ancora a proposito di Lodi:

v. 46 e segg.

« Lauda reformata valuit per prospera fata

Aurea tunc framea nituit sibi regia flamma

Vipera mactata fit victrix principis aula »

v. 101 e segg.

« Hos Basiane, rege, qui regnas cum patre rege

Sirecusanus patria fuit hic Basianus  
 Laudensis presul cui demon lepra fit esul  
 Terra quidem mellis lactis sine turbine fellis  
 Hic fluit ex stellis sapidus ros manna catervis  
 Curia celestis dulcedinis aula vocata  
 Gens pia laudata cedunt ergo omnia grata  
 Mente decorata faveant sibi singula nata »  
 Notiamo anche la bella similitudine:

v. 316-7

« Ut solis radius | intrat innoxius | fenestram intra  
 Sic Dei filius | multo subtilius | aulam virgineam ».  
 Vi sono sovente giochi di parole:

v. 459

« Ut placeat mundus, vigilat super omnia mundus »

v. 57-8

« Flumine rex talis iacuit super astra sodalis  
 Parcere si posset pociorum mors pociori  
 Debuit iste potens non potuisse mori »

Vi è l'uso della allitterazione:

v. 529

« Esto memor mendax tua cum mendacia mendas »

v. 1347

« Quot fera fata fori referunt sociata furori »

\* \* \*

L'importanza del poemetto sta nel riflesso dei sentimenti e dei costumi delle corti del sec. XIII, nell'ideale politico e civile dal quale il poeta è ispirato, ideale che congiunge il suo nome pur mantenendolo ad un livello senza dubbio inferiore agli scrittori politici della nostra letteratura, alla nostra scienza di stato, alla nostra arte del bel costume. Perchè l'opera di Orfino è essenzialmente didascalica e come tale è ricordata dagli storici della nostra letteratura (20), ma può essere utile anche alla storia del diritto, alla storia politica e civile, a quella della cortese signorilità della vita.

Riguarda anzitutto la storia letteraria non solo direttamente, come opera poetica ma anche indirettamente, in quanto che i podestà, la cui corte-modello Orfino si prefisse di ritrarre col loro seguito di giudici e notai, ebbero un'importanza grande nello svolgimento della nostra letteratura.

A. Zenatti (21) dichiara « A tutti è noto come i Podestà che

(20) Cfr. G. BERTONI, *Il Duecento*, Milano, Vallardi 1964, pag. 62.

(21) In: *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana*, Nuova ed., n. 4 della Biblioteca critica della letteratura italiana, diretta da Torraca, in Firenze, Sansoni, 1896, pag. 13.

in nome di Dio e dell'Imperatore amministravano la giustizia e reggevano il governo supremo nei nostri comuni guidandone dapprima anche le milizie, dovessero di regola essere nobili cavalieri italiani, ma non nativi della città che per breve spazio di tempo, solitamente per un anno, li chiamava « a conservar sua pace » e come dovessero generalmente essere forestieri pure i giudici ed i minor notai ch'essi menavano seco e che più direttamente s'occuparono degli affari civili e penali. Provvida consuetudine che rendeva meno facili la corruzione e la parzialità nella giustizia, e che contribuiva a far sì che le varie regioni italiane non fossero estranee l'una all'altra, nemmeno allora, come da molti si crede.

« Nobile istituzione che creò una classe di eminenti cittadini, i quali ebbero nelle loro mani il progresso o la rovina di quelle città, ove erano chiamati ad esercitare il loro ufficio, la pace o la discordia, l'amore o l'odio e il desiderio di vendetta tra cittadini e cittadini. Classe alla quale appartengono molti di quei personaggi che attirarono l'attenzione di Dante: Lotto degli Agli (22), Tegghiaio Aldobrandi podestà di Arezzo, Venedico Caccianemico, podestà di Milano, Catalano e Loderingo degli Andalò, podestà di Firenze, Giovanni Stricca podestà di Bologna, Bartolomeo Folcacchieri, fratello di Folcacchiero, podestà di Montereggioni, Jacopo del Cassero, podestà di Milano ed altri. Ma a noi ora, non la loro vita politica interessa, nè l'azione ch'essi esplicarono, nell'amministrazione della giustizia, a danno o a favore dei partiti donde provenivano, ma l'influsso che essi esercitarono, con l'amore del bel costume, sui poeti della loro corte e della città da loro amministrata, e particolarmente sulla diffusione delle prime poesie volgari ».

« E che già secondo l'ideale del sec. XIII, segue lo Zenatti, i nobili mandati dall'imperatore o chiamati dai cittadini a quell'altissimo ufficio, dovessero essere perfetti cavalieri, e però, come ogni signore gentile e cortese, amanti della poesia e della musica, appare manifesto più dai trattati di quel tempo che di essi si occupano, e particolarmente da quel rozzo ma curiosissimo poema "De Regimine et sapientia potestatis", che a mezzo il dugento fu composto appunto da un giudice ghibellino: Orfino da Lodi; il quale consigliato il podestà anche sul modo da tenere negli amori e nel lusso doveroso della casa, delle vesti, e della mensa, gli raccomandava pure di distrarsi con suoni e canti. Fra i podestà ve ne furono di quelli che mal sapevano, nonchè poetare, parlare ornatamente; argomento di risa ai novellieri del Trecento. Ma affinchè pur costoro non sfigurassero si provvide con formulari in volgare ».

---

(22) Fu Podestà di Lodi nel 1284. Cfr. *Codice diplomatico laudense*, per Cesare Vignati, p. II, Milano, Dumolard, 1883-5, pagg. 390 e segg.

A questo scopo è ispirata la composizione dell'Oculus Pastoralis (anonimo) che offre esempi di discorsi che il podestà doveva tenere nel suo primo entrare in carica e nel prendere licenza dal Comune, finito il suo ufficio, ed esempi di lettere con le quali il Comune invitava il Signore ad assumere il governo della città; ed il Signore rispondeva accettando o rifiutando. A questo scopo sono ispirati il « Liber de Regimine Civitatum » di Giovanni da Viterbo, ed in parte il trattato di Brunetto Latini « Livre dou Tresor ». È qui opportuno ricordare molte opere scritte qualche tempo dopo il poemetto di Orfino e per le quali esso certo non ebbe valore nè fu fonte di ispirazione, sono: il *De regimine Principium* di Egidio Romano che ammonisce i principi a governare con ragione e legge, il *De regimine Rectoris* di Paolino Minorita che insegna ai governanti come devono regolare i loro costumi e compiere il loro dovere nella vita familiare e pubblica. Opere che condurranno al *Monarchia* quando si sarà pervenuti alla maturità filosofica e poetica del genio di Dante.

Fra i trattati antecedenti o coevi, pur di maggior valore artistico, filosofico e politico, il poemetto di Orfino merita di essere ricordato e suscita un certo interesse sul piano pratico, per l'abbondanza di notizie che ci fornisce intorno agli usi e costumi del podestà e di tutta la sua corte. Esso ci permette di vedere questo personaggio passate le tempeste e gli ondeggiamenti dei primi tempi disegnarci chiaro preciso, stabile davanti ai nostri occhi.

Ma ciò di cui si deve soprattutto dare atto ad Orfino è quel complesso di sani sentimenti che egli rivela. Le eccessive lodi alla casa Sveva possono sembrare un mero esercizio letterario o peggio una prova di piaggeria e di servilismo. Invece a ben guardare sono l'espressione di un grande amore per la giustizia, l'onestà, la rettitudine, di sommo rispetto per la legge. Da questo stato d'animo nasce l'invettiva contro i giudici iniqui, contro i notai corrotti, contro gli avvocati ed i medici avidi soltanto di denaro. Orfino dimostra carità verso i poveri e gli infelici quando raccomanda al giudice ed al podestà la tutela delle vedove, degli orfani, dei pellegrini e chiede severità contro i ladri e gli usurai. L'Imperatore è la suprema autorità voluta da Dio per il bene degli uomini, che si esprime attraverso la legge fatta rispettare gerarchicamente, dai re, principi, podestà, giudici, notai, avvocati, militi, messi, servi: dai più alti fino ai più umili personaggi della corte.

Ciascuno deve attraverso l'adempimento del proprio dovere, attuare la legge divina ed umana, realizzare un mondo di pace e di giustizia.

INCIPIT ORIFINUS:  
DE REGIMINE ET SAPIENTIA POTESTATIS

- Factorum specula reserans mendico figuras  
Dissimili specie calamo lacrimante lituras,  
Non ausus temptare stilum, vestigia, curas  
Palladis aut muse faleras vel sarta poete,  
5 Indomitas transibo tuas sub arondine mete,  
Vox mihi rauca tremit, pavidum cor, lingua tepescit  
Horisque officium sua munera sumere nescit.  
Pica negata sibi promit modulamine blando,  
Ut rationis avis fert psitacus aurea pando  
10 Gesta ducis seiculi romani principis alti  
Diviciisque grati fati super astra levati;  
Auxilio fretus celesti numine letus,  
Ordine discretus ducibus pro more suetus  
Militat Orfinus specialis cultor honoris  
15 Qui miranda canit melliflua gesta saporis.  
Cesaris Augusti Frederici culmine fato  
Nobilium regum procerum de semine grato.  
Jam nova progenies celo dimittitur alto  
18b Florida grata prolis sobolis fidelis amoris  
Principis in prato geminantur germina lato,  
20 Fructibus et foliis mellitis flore beato,  
Tullius atque Cato, Salamon sibi Senaca, Plato,  
Viribus Acchiles, forma Paris, Ector, Ulixes,  
Aurea nobilitas omni pretiosior auro,  
Fertilis et viridis redolet magis arbore lauro,  
25 Regia Natura sibi dat diademata plura,  
Celica regina largitur munera trina,  
Virtutum cumulos † † laude pios.  
Ordinar unde tuos, Frederice secunde triumphos?  
Felices casus ordinar unde tuos?

(18b) i.m.g. add.

(8-9) Cfr. Verg. Buc. IX, 36.

(16) Federico I si vantava di essere riconosciuto discendente dai Cesari di Roma e successore di Augusto. I suoi cronisti non scarseggiavano in adulazioni. Radevico lo chiama « Dives, Augustus Fredericus (II, 76); romanum principem, et urbis ac orbis dominatorem; imperator, nunc princeps orbis terrarum;

COMINCIA ORFINO:  
IL GOVERNO E LA SAPIENZA DEL PODESTA

- Apredo gli specchi dei fatti vado mendicando figure  
Di diversa bellezza con la penna che piange macchie,  
Mentre non oso tentare lo stile, le orme, le cure  
Di Pallade o gli ornamenti della Musa o i serti del poeta,
- 5 Scriverò le tue indomite imprese;  
La voce mi trema roca, il cuore è timoroso, la lingua balbetta,  
E la bocca non sa compiere il suo dovere.  
La gazza con blanda modulazione emette canti a lei negati,  
Alla maniera del pappagallo canto le auree
- 10 Imprese del duce siculo, alto principe romano,  
Innalzato alle stelle per le ricchezze di un fato gradito;  
Fiducioso nell'aiuto celeste, lieto per la sua volontà,  
Discreto nell'ordine, abituato ai duci per costume,  
Milita Orfino investito di un onore speciale,
- 15 Che canta imprese mirabili dolci come il miele,  
Di Cesare Augusto Federico al colmo della fortuna per volere  
[del fato,
- Della stirpe gradita di nobili re e capi.  
Già una nuova stirpe viene fatta scendere dall'alto cielo,
- 18b Una fiorente prole gradita, frutto di amore fedele  
Nell'ampio prato del principe si moltiplicano i germi
- 20 Di frutti e foglie dolci come il miele di fiori beati,  
Tullio e Catone, Salomone, Seneca, Platone,  
Achille famoso per la sua forza, Paride per bellezza, Ettore,  
[Ulisse,
- L'aurea nobiltà più preziosa dell'oro,  
Fertile e verdeggiante profuma più dell'alloro,
- 25 La regale Natura, concede al lui parecchi diademi,  
La regina del cielo gli concede i tre doni,  
Elargisce in abbondanza pie virtù con lode.  
Da dove comincerò, Federico secondo i tuoi trionfi?  
Da dove comincerò le tue felici imprese?

romanum imperium totius orbis... asyllum (I, 6; I, 20; I, 12). « Anno dominicae incarnationis 1152, ab urbe autem 1904 annis, ab origine mundi 6303 Fridericus dux etc. ».

(18) Cfr. Verg. Buc. IV, 7.

De Imperatore Frederico primo

- 30 Inclitus antiquus Cesar quondam Fredericus  
Hostibus hic firmus vindex ac pacis amicus  
Defensor fidei, custos, hatleta pudicus,  
Gente guibelengus Fredericus duxque suevus,  
De Stoffo castro virtutum moribus apto
- 35 Hinc cadit Henricus sceptro, virtute politus,  
Laudibus abdictus, titulis deitatis amictus.  
Tunc tremuit terra, tunc placidum terruit orbem,
- 37b < Tunc fuit ex binis vetus urbs renovata ruinis >.  
Laudensem rupem statuit Fredericus in urbem.  
Viribus hic studuit putridam detrudere sordem;
- 40 Tunc Superi cessere sibi pro federe faxes  
Cursus fortune felicitis vindicis arces.  
Non parcens sceleri posuit pro crimine falcem,  
Victrices aquile coluerunt undique Martem.  
Iuppiter esse pium statuit quodcumque iuberet,
- 45 Ut conculcasset hostes quoscumque videret.  
Lauda reformata valuit per prospera fata,  
Aurea tunc framea nituit sibi regia flamma,  
Vipera mactata fit vitrix principis aula,  
Serpentem priscum superavit rex basiliscum.
- 50 Dextra leonem, clava draconem fulminat alma,  
Aspide secto, Marte refecto stat sibi palma,  
Ysdra resecta ruit, cruce lecta rex capit arma,  
Ut domus alma Dei relevetur Marthe trophei,  
In qua iudei, pharisei stant et ebrei.
- 55 Regibus exactis his monstris ense subactis,  
Hostibus extortis, periit pars magna choortis,  
Flumine rex talis jacuit super astra sodalis,  
Parcere si posset pociorum mors pociori,

(33) gl. Ducatus Suevie de Alemannia.

(37b) i.m.g. add.

(44) gl. Dominus imperator Fredericus primus, victo papa et cardinalibus et aliis novis factis, et distructis civitatibus, pace facta suo filio Henrico coronato, ivit trans mare cum magno exercitu; ista per hec monstra denotantur ».

(48) gl. Vipera est in vexillo < Mediolani > quod raptum per imperatorem Federicum primum et civitate destructa et alie multe...

### L'Imperatore Federico primo

- 30 L'inclito antico Cesare il primo Federico  
 Questi fermo vindice dei nemici ed amico della pace,  
 Difensore della fede, custode, atleta pudico,  
 Ghibellino per stirpe Federico e duce svevo,  
 Del castello degli Staufen atto ai costumi delle virtù,
- 35 Da qui discende Enrico, adorno di scettro e di virtù,  
 Cinto di lodi, rivestito dei titoli della divinità.  
 Allora tremò la terra, allora si atterri il mondo placido,
- 37b Allora la città fu restaurata dopo una duplice rovina,  
 Federico fondò sulla rupe di Lodi la città.  
 Questi cercò di allontanare il putrido squallore con le sue  
 [forze;
- 40 Allora gli dei gli diedero con un patto i fasci del potere,  
 Il corso della fortuna del fortunato vindice le rocche.  
 Non risparmiando la scelleratezza pose la falce al posto del  
 [crimine,
- Le aquile vittoriose onorarono ovunque Marte.  
 Giove deliberò che fosse santo qualunque cosa l'imperatore  
 [comandasse.
- 45 Che vincessero i nemici tutti quelli che vedesse.  
 Lodi rinnovata godette di un prospero destino,  
 Allora l'aurea insegna risplendette per lui di fiamma regale,  
 Essendo stata uccisa la vipera, diventa vittoriosa la reggia  
 [del principe,
- Il re vinse l'antico serpente basilisco,
- 50 Con la destra fulmina il leone, con la clava generosa il  
 [serpente,  
 Ucciso l'aspide, rinnovata la battaglia sta per lui la palma  
 [della vittoria,
- L'idra uccisa precipita, presa la croce il Re afferra le armi,  
 Affinchè i trofei di Marte, e l'alma casa di Dio sia risollecata  
 Nella quale stanno Giudei, Farisei ed Ebrei.
- 55 Cacciati i re, sottomessi questi mostri con la spada,  
 Sconfitti, i nemici, però gran parte della coorte,  
 Nel fiume un re tale giacque sopra gli astri compagno,  
 Se la morte potesse risparmiare il migliore dei migliori,

(33) Gente guibelengus: Wibelinga era castello del comitato ereditario degli Staufen.

(37b) Tunc fuit ex binis: la prima distruzione avvenne ad opera dei Milanesi il 24 Maggio 1111, la seconda nel 1153. Cfr. CARDUCCI, *Su l'Adda*, vv. 16, 16. Vindice la rabbia di Milano arse in itali incendii.

(38) Laudensem rupem: cfr. De laude civitatis laude v. 80-81.

(48) Vipera: simbolo del male, e della città di Milano, il biscione nello stemma.

Debuit iste potens non potuisse mori.

De Imperatore Henrico et Constantia uxore

- 60 Dotibus Henrico placuit reina marito;  
Lucet ut aurora facie rutilante decora,  
Gratificata deis pollet decorata tropheis,  
Vestibus ornata varius thesaurus in arca,  
Hec populis alta preciosa sede parata,  
65 Cesaris augusta residens Constantia iusta  
Moribus instructa, forma splendore venusta  
Apula tunc nupta trino diademate fulta.  
67b Sic sedet alta rosa magna omnibus vel speciosa,  
67c Et lucet ex more roseo perfusa colore.  
Hanc regit Henricus summa pietate peritus  
Culmine pace fide virtutum Marte beatus,  
70 Tunc procerum fastus superavit in ense reatus  
Fit regis siculi filia sponsa sibi.  
Fit sol cum luna natura luminis una,  
Est dea iuncta deo, sic tenet asta leo.  
Omnia Cesar erat quia pax sua regna tenebat.  
75 Plus placuisse deo nemo putatur eo.

De Imperatore Friderico secundo.

- Filius huic sapiens fulget diademate matris  
Sepe solet similis filius esse patris,  
Filius Henrici Federicus ad alta levatur,  
Rite coronatur fidei dulcore beatur,  
80 Baiulat hic pondus Fredericus laude secundus,  
Cui favet hic mundus, sors, gloria, fama, triumphus,  
Imperium servat armis ac lege gubernat.  
82b Imperat augustus frameis deitatis honestus,  
82c Iudicat hic iustus Michael velut ense venustus.  
Nititur ut cernat et munera sordida spernat,  
Florentes mores, aliis designat honores,  
85 Pullulat hic silva, per flores fructus, hodores,  
Estitit huic proles regali dogmate moles.

(64) A. perata.

(67bc) i.m.g. add.

(70) Ceruti « mense ».

(82bc) i.m.g. add.

Questo potente avrebbe dovuto poter non morire.

L'Imperatore Enrico e la moglie Costanza

- 60 La regina piacque per le sue doti al marito Enrico,  
Splende come l'aurora bella nel suo aspetto luminoso,  
Gradita agli dei fiorisce ornata di trofei.  
Adorna nelle sue vesti, ricco tesoro nel forziere.  
Essa alta sui popoli in una sede preziosa che le è stata  
[preparata
- 65 Siede l'Augusta di Cesare la giusta Costanza,  
Ben costumata, bella e di grazia splendente,  
Sposa Apula, allora, cinta di triplice diadema,
- 67b Così sta l'alta rosa, grande e bella fra tutti,  
67e E splende secondo l'usato soffusa di un roseo colore,  
Questa Enrico esperto di somma pietà, regge  
Al colmo delle sue virtù pace e fede, beato in guerra,
- 70 Allora vinse l'alterigia dei capi, con la sua spada i delitti,  
La figlia del re siculo diventa a lui sposa;  
Una sola natura luminosa diviene il sole con la luna,  
La dea è congiunta col dio, così tiene la sua asta il leone,  
Tutto era Cesare, perchè la pace dominava nei suoi regni.
- 75 Si ritiene che nessuno fosse più caro a Dio di lui.  
L'Imperatore Federico secondo  
Il figlio di costui sapiente rifulge per il diadema della madre,  
Spesso suole il figlio essere simile al padre,  
Il figlio di Enrico, Federico è innalzato a cose alte,  
Secondo il rito viene incoronato, per la dolcezza della sua  
[fede è beato,
- 80 Questo Federico secondo, regge il peso con lode,  
A lui è favorevole questo mondo, la sorte, la gloria, la fama,  
[il trionfo,  
Conserva l'impero, lo governa con le armi e con la legge.
- 82b Comanda l'Augusto carico per le insegne della divinità,  
82c Giudica questo giusto bello come Michele con la spada.  
Cerca di avere discernimento e di disprezzare incarichi  
[sordidi,  
Dà esempio di fiorenti costumi ed offre onori agli altri,
- 85 Germoglia qui la selva di fiori e frutti profumati,  
Da costui deriva una prole, mole di regale dottrina.

(75) *Frederici Aenobarbi gesta* di GOFFREDO DA VITERBO.

(79) L'incoronazione avvenne in Roma ad opera di Onorio III nel dicembre del 1212.

De uxoribus et filiis

- Trina sibi felix nupsit regina fidelis,  
Cui veniet quarta, post quinta Sibilla vocata.  
Filia lux solis pariter cum sole creata.
- 90 Stant soboles reges comites proceresque leones.  
Aurea regine referunt diademata crine  
Sex gemini fratres diverse gloria matris  
Culmine quos ditat fecundi lancea patris,  
Lumine quos lustrat Corradi laurea fratris,
- 95 Hos fortuna regit, sors felix, prospera fatis.  
Rex uniens favet, cui terra cui supplicat orbis,  
Cui Deus aridet, populus famulatur et omnis
- 97b Forma sibi Paridis, manus Ectoris, astus Olixis,  
Dulcia dilectis deiectis tristia fundunt,  
Munera subiectis, suspectis funera iungunt.
- 100 Inter fautores discrimina, jurgia condunt.  
Hos Basiane rege, qui regnas cum patre rege
- 101b Sub Domini lege tu, Basiane, rege  
Sirecusanus patria fut hic Basianus,  
Laudensis presul, cui demon lepra fit esul.  
Terra quidem mellis lactis sine turbine fellis,
- 105 Hic fluit ex stellis sapidus ros manna catervis,  
Curia celestis dulcedinis aula vocata  
Gens pia laudata cedunt ergo omnia grata,  
Mente decorata faveant sibi singula nata.  
Non ibi laus sine re, necque res sine laude vocata,
- 110 Hec scelus, excessus castigat, lege sacrata.  
Iam tenet imperium, docet hic prescriptio nata,  
Sceptra, corona, spata, crux, vestis, lancea sacra.  
Reliquiis veterum sanctorum purificata,  
Tempore, lege, fide, numero nexuque ligata,

(97b) i.m.g. add.

(101b) i.m.g. add.

---

(94) CORRADI, *Corrado IV.*

(101) Basianus laudensis presul: cfr. De laude v. 4. «Lauda, lepra munda, sine demone gaudet in unda». Questo verso si riferisce al privilegio goduto

Le mogli ed i figli

Con lui si sposò la terza regina felice e fedele,  
Poi seguirà la quarta, poi la quinta secondo la profezia della  
[Sibilla,

La luce figlia del Sole, è parimenti creata col Sole,  
90 La sua prole è formata da re conti alti leoni.  
Le regine portano sulla fronte aurei diademi,  
Sei fratelli uguali diversamente gloria della madre,  
Che al colmo della fortuna arricchisce la lancia del fecondo  
[padre,

Che illumina con la luce l'alloro del fratello Corrado,  
95 Costoro regge la fortuna, la sorte felice, prospera per i fati.  
Il re unendo è favorevole, al quale il mondo intero è supplice,  
A lui il dio sorride, anche tutto il popolo a lui serve,  
97b La bellezza di Paride la forza di Ettore, l'astuzia di Ulisse  
[possiede

Offrono dolcezza alle persone care, mali ai nemici  
Concedono doni ai sottomessi, ai sospetti dànno morte,  
100 Tra i fautori nascondono dissensi e contese,  
Questi, o Bassiano, reggi tu che regni col padre che è re,  
101b Con la legge del Signore tu o Bassiano governa,  
Questo Bassiano fu Siracusano per patria,  
Vescovo di Lodi di fronte al quale il demonio e la lebbra  
[fuggono.

La terra in verità scorre latte e miele senza turbamento di  
[fiele,  
105 Qui scorre dalle stelle feconda rugiada, manna in quantità,  
Curia di celeste dolcezza è chiamata la reggia,  
Gente pia lodata, perciò tutto procede bene,  
Con la mente adorna tutti i figli sono favorevoli,  
Lì non vi è lode che non sia accompagnata dai fatti,  
[nè fatti senza lode,

110 Essa castiga la scelleratezza, gli eccessi con sacra legge,  
Già tiene l'impero, qui la prescrizione nata insegna,  
Lo scettro, la corona, la spada, la croce, la veste, la sacra  
[lancia

Purificata dalle reliquie degli antichi santi,  
Legata col vincolo del tempo, della fede, del numero,

da Lodi secondo la leggenda medievale di immunità perpetua dalla lebbra, concesso da S. Bassiano protovescovo e protettore della città (379-409).

(102) Sirecusanus patria; A. Caretta ed L. Samarati sostengono che Bassiano non fosse d'origine siciliana. (Opere su S. Bassiano: MANZINI, *Vescovi di Lodi fino al 1158*, Lodi 1906, pag. 16 e segg.; SAVIO, *La Lombardia*, II, 2, Bergamo 1932, pag. 153 e segg.; SAMARATI, *I Vescovi di Lodi*, 1965, pag. 16 e segg.; CARETTA, *S. Bassiano di Lodi - Storia e leggenda*, Milano 1966; SAMARATI, in « Arch. Stor. Lodigiano », 1966, pag. 52 e segg.).

- 115 Cesar et hi reges felicia regna gubernant,  
 Predecessorum pratum, vestigia servant,  
 Regna paterna colunt et avorum iura ministrant,  
 Veraces dictant, fallaces ense maritant,  
 Implorant, orant, sanctos sibi numina rorant,  
 120 Leges divinas, humanas voce colorant,  
 Federe, marte, fide, studio super ista laborant,  
 Donec sub requie mundum sine murmure ponant.

De imperatore Friderico.

- Prima Frederici spata regia sacra refluxit,  
 Italicas urbes sulcari vomere jussit,  
 125 Hasta secunda ducis sub eodem palmite luxit;  
 Vota patrum sequitur soboles non dissona gestis,  
 Vendicat antiqua sapienter crimina pestis  
 Gratia principiis semper respondet honestis;  
 Predia sub spinis viduata est, vinea vinis,  
 130 Principibus, ducibus nobilibusque viris;  
 Menia, castra, nimis armis sunt strata ruinis,  
 Sunt obsessa nimis, facta ruina cinis.  
 Hinc ratione patrum speculum, lux, splendor, ymago,  
 Sol de sole micans crescit sua sancta propago.  
 135 Emula fex rabies, languescit falsa vorago,  
 Princeps romanus rex est ierosolimitanus,  
 Ungarus et grecus cui confert munera letus,  
 Tuscia iam simplex sibi fervet, Gallia triplex  
 Apulus et Calaber, Siculus sibi servit et Affer,  
 140 Ortus et occasus, aquilo sibi servit et auster,  
 ytalus, yspanus sibi sistit in ense romanus.  
 Rivulus emanans humilis prodencia scriptus  
 Sensus, forma, decus constans, facondia, virtus,  
 Lex animata, vicens, lux, pax, ars, gloria dictus,

(116) A. « vestia ».

---

(134) Sol de sole: Cfr. GUNTERO dice di Federico I  
 « Suscipe conctorum regnator maxime regum,  
 Suscipe lux mundi, cui nullum parve priusve  
 Spirat in orbe caput, te gaudet principe mundus ».

- 115 Cesare e questi re governano regni felici,  
 Conservano il prato dei predecessori, le loro vestigia,  
 Onorano i regni paterni e amministrano i diritti degli avi,  
 Parlano veritieri, puniscono gli ingannatori con la spada,  
 Implorano, pregano, i santi, gli dei mandano la rugiada su  
 [di essi,
- 120 Illustrano a voce le leggi divine ed umane,  
 Col patto, con la guerra, con la fede, con l'ardore si  
 [occupano di ciò,  
 Finchè mettono pace nel mondo, senza malcontento.  
 L'Imperatore Federico  
 La spada di Federico, per prima regale e sacra tornò nel  
 [fodero,  
 Comandò che fossero solcate col vomere, le città italiche
- 125 La felice asta del duce risplendette sotto lo stesso ramo,  
 La prole segue i voti dei padri, non diversa per imprese,  
 Vendica sapientemente gli antichi crimini della peste,  
 La riconoscenza sempre risponde agli onesti principi.  
 I poteri furono abbandonati sotto le spine, le vigne private  
 [dell'uva,
- 130 Dei principi, duci, e dei nobili uomini,  
 Le mura, gli accampamenti, sono stati abbattuti in rovina  
 [dalle troppe armi,  
 Furono troppo assediati, le rovine divennero cenere.  
 Di qui secondo il costume dei padri, specchio luce, splendore,  
 [immagine,  
 Sole da sole risplendendo, cresce la sua santa discendenza,
- 135 Invidiosa è la feccia rabbiosa, perde forza la falsa voragine,  
 Il principe romano è re di Gerusalemme,  
 A lui, l'Ungherese e il Greco offrono doni lietamente,  
 La Toscana unita si dà da fare per lui, la Gallia triplice,  
 L'Apulo ed il Calabro, il Siculo gli serve e l'Africano,
- 140 L'Oriente e l'Occidente, l'Aquilone gli serve e l'Austro,  
 L'Italo, lo Spagnolo è in pace davanti a lui il Romano.  
 Ruscello che scorre, umile prudenza, scritto,  
 Senso, bellezza, onore costante, facondia virtù,  
 Legge animata, forte, luce, pace, arte, gloria, detto,

(140) *Ortus et occasus*: Nelle *Constitutiones regni siculi* pubblicate nel 1231 da Federico II, questi è chiamato « *Imperator Romanorum Caesar semper augustus, italicus, hierosolymitanus, arelatensis, felix, victor ac triumphator* ».

(144) *Lex animata*: La teoria romana del dispotismo imperiale che l'imperatore fosse « *lex animata in terris* » (PERTZ, *Mon. germ. hist.*, pag. 277) si trova formulata non solo nelle lezioni dei glossatori e negli scritti degli annalisti, ma nella stessa legislazione « *propter immensam eius potestatem, dicitur enim animata lex in terris a iurisperitis* ».

- 145 Fedus, amor, ratio, nexus, concordia mixtus,  
 Nodus et ordo, decor, iuris sapiencia pictus,  
 Spes, fons, flos, splendor, species, via legis amictus,  
 Hic cibus et potus Cesar stat manna relictus,  
 Iudicique vigor cedens pietate remissus.
- 150 Hunc regit arte Deus natus de Virgine Christus  
 Omnia sic audet ut singula regna dealbet,  
     Divisum imperium cum Iove Cesar habet.  
 Ut gelide lune lustrat sua cornua Phebus,  
 Sic tepidis Cesar prestat pia lumina rebus,
- 155 Cuius ad imperium redit etas aurea mundo,  
 Ut genus humanum florescat semine mundo,  
 Cuius ut in speculo speculetur more rotundo  
 Ut populum clipeo tueatur Marte secundo.  
 Pax igitur vigeat, lateant discrimina fundo;
- 160 Ille creat proceres, rectores moribus aptos  
 Ordinibus variis, titulis moderamine pactos,  
 Milicias veteres reparat, nimis ille decorat,  
 Tirones opibus altis et honore colorat,  
 Excolit alta dei, titulavit laude trophei,
- 165 Prevalet hic palmis, quia cautis utitur armis;  
 Hunc sapientia, magnificentia, gratia dotat,  
 Quia potencia firma, loquencia, gloria potat,  
 Theologie, sacra Sophie munera donat,  
 Gratia tanta datur sine pondere nec numeratur,
- 170 Nec mensuratur, sed semper multiplicatur.  
 Ius conservatur, vindictas rex moderatur,  
 Putrida membra secat, ne pars sincera puniatur  
 Quam bene venatur, spaciatur, rex operatur,  
 Munera linguarum, parcarum, fata dearum
- 175 Atque poëtarum disponit sacra viarum,  
 Septima namque via sibi < cesari > musa Sophia

(157) In textu « more », i. mg. « orbe ».

(159) Ceruti « iaceant ».

(173) Lex animata gerit, tria mundi climata querit,  
 Agmina prava querit, menia saxa terit » i. mg. add.

(174) gl. « Lingue fuerunt divisae in constructione turris Babelis ».

- 145 Patto, amore, ragione, nesso, misto di concordia,  
 Nodo ed ordine, decoro, dipinto, scienza del diritto,  
 Speranza, fonte, fiore, splendore, bellezza, via difesa della  
 [legge,  
 Qui cibo e bevanda, Cesare sta lasciato come manna,  
 Vigore di giudizio, pietoso, benigno.
- 150 Questi regge con arte il Dio, Cristo nato dalla Vergine,  
 Tutto così osa da dar luce ai singoli regni,  
 Cesare ha l'impero diviso con Giove.  
 Come Febo illumina le punte della gelida luna,  
 Così Cesare dà i pii lumi alle tiepide cose,
- 155 Sotto il cui comando ritorna l'età aurea nel mondo,  
 Perchè il genere umano fiorisca con seme puro,  
 Nel cui specchio rotondo si specchi,  
 Affinchè difenda il popolo con il suo scudo e col favore di  
 [Marte.
- La pace fiorisca per lui, siano nascoste le contese nel fondo,  
 160 Egli crea i capi, i reggitori adatti per i costumi,  
 Eletti con vari ordini, titoli, governo,  
 Antiche milizie ripara, egli le orna assai,  
 Le reclute, con validi aiuti, illustra con onore,  
 Venera l'alta divinità, la glorifica con la lode del trofeo,
- 165 Prevale costui con la palma della vittoria, perchè cautamente  
 [fa uso delle armi;  
 Questi è dotato di sapienza, di magnificenza, di grazia,  
 Perchè si disseta di potenza salda, di eloquenza, di gloria,  
 È dotato della teologia, dei doni sacri della sapienza,  
 È concessa a lui tanta grazia senza peso e misura,
- 170 Non è limitata infatti, ma sempre moltiplicata,  
 Il diritto è conservato, il re modera le vendette,  
 Taglia le membra putride, perchè la parte sana non sia  
 [contaminata,  
 Quanto abilmente, va a caccia, spazia, opera il re!  
 I doni delle lingue, delle parche, le parole delle dee,
- 175 E dispone le sacre vie dei poeti,  
 Ed infatti la musa della Sapienza è per lui Cesare la settima  
 [via,

(152) *Divisum imperium cum Iove*: Anche il Barbarossa diceva superbamente di sè alla Dieta di Roncaglia:

« Ipse quidem quamvis divino munere princeps  
 Summus in orbe ferar, legumque immunis et expers,  
 Non servire quidem cogar, sed condere iura ».

Cfr. GUNTERO, *De gestis Frid.* lib. VIII, pag. 404, PERTZ, *Mon. Germ. hist.*

(165) *Prevalet hic palmis*. Cfr. *De laude* v. 21 « Alta viget palmis, quia cautis utitur armis ».

- Gaudia, mira pia, cui confert Virgo Maria  
 Qualiter arma gerat et in omni militet arte,  
 Coringat omnes, deleat hostes vindice Marte,  
 180 Visitet arces, tereat Alpes stans sine parte.  
 Gesta ducum veterum felici carmine sanat,  
     Omnia iuncta simul cum Iove Cesar amat.  
 Per numen lumen sibi lucet dulce cacumen.  
 Crescit ei flumen laudis dulcedine culmen  
 185 Augetur nomen sibi multiplicatur et omen.  
 Crescit et augetur, quia longior usus habetur  
     De Curia Cesaris  
 Curia feconda sapiens a crimine monda,  
 Curia regalis sacra felix imperialis,  
 Nec fuit huic similis necque cernitur altera talis,  
 190 Aula creatoris dulcedinis aula valoris,  
     Cesaris aula docet quod valet atque nocet.  
 Erigit hec egros, exaltat honore † servos †  
 Hec stimulat tardos, dissolvit compede clausos,  
 Larga manus plena sibi ridet lata crumena,  
 195 Auri thesauri varia cum divite vena,  
 Omnia terrena superat sua recta camena,  
 Hec docet, hec confert, largitur munera multa,  
 Hec parit exempla felicia curia culta,  
 Moribus ac opibus vario moderamine ducta,  
 200 Fertilis et docilis quia spernit sordida stulta  
 Instruit alta loqui sapientum guttura muta.  
 Hec ferit, hec regit, hec legit, alta corona,  
 Culmina, semina, carmina, menia dat pia dona;  
 Hec rigat et punit, solvit, parcit, ligat unit  
 205 Sicut in axe poli nichil est equabile soli,  
 Sic similis proli nulla propago soli;  
 Qui putat hic aliud futurus, sit pectore vanus  
     Regibus an longas nescit inesse manus?

(192) fort. « serenos ».

(195) A. « thesari ».

(202) « hec ferit » in textu. supra lineam « hec serit ».

(202bc) « Alta triumphanti reddit sua vota tonanti.

Digna ministranti dat premia vel fabricanti » i. mg. add.

(207) Ceruti « hec ».

- A lui la Vergine Maria arreca gaudi mirabili e pii,  
 Come porta le armi e milita in ogni arte,  
 Corregge tutti, distrugge i nemici, vindice Marte,  
 180 Visita le rocche, atterrisce le Alpi al di sopra di ogni partito!  
 Le gesta dei duci antichi con felice carne sana,  
 Tutte le cose che avvengono sotto il patrocinio di Giove Egli  
 [Cesare ama,  
 Per volontà divina la luce a lui risplende, dolce vetta.  
 Cresce per lui un fiume di lode, cima di dolcezza,  
 185 A lui si accresce la fama e si moltiplica l'augurio,  
 Si accresce e si moltiplica, per la lunga consuetudine.  
 La curia di Cesare  
 Curia feconda, sapiente monda dal crimine.  
 Curia regale, sacra, felice, imperiale,  
 Nè ve ne fu una a questa simile, nè se ne vede un'altra  
 [uguale,  
 190 La reggia del creatore di dolcezza la reggia del valore,  
 La reggia di Cesare insegna ciò che vale e nuoce.  
 Rialza questa i malati, esalta con l'onore i servi,  
 Stimola i tardi, libera gli zoppi dai ceppi  
 La mano generosa è piena, la sua borsa è sempre aperta.  
 195 Tesori d'oro con varia ricca vena,  
 Tutte le cose terrene supera la sua retta Musa,  
 Questa insegna, questa elargisce, conferisce molti doni,  
 Questa produce esempi felici, la curia colta,  
 Retta per costumi e ricchezze, varia guida,  
 200 Fertile e docile perchè disprezza cose stolte e corrotte,  
 Istruisce a dire cose alte le gole mute dei sapienti,  
 Questa colpisce, regge, elegge, alta corona,  
 Conferisce, cariche, semi, carmi, mura, doni santi,  
 Questa corregge, punisce, libera, risparmia, lega, unisce,  
 205 Come nella volta del cielo nulla è uguagliabile al sole,  
 Così nessuna stirpe del suolo è simile alla sua prole.  
 Colui il quale ritiene che questi sarà cosa diversa, sia vano  
 [nel suo cuore.  
 Non sa forse che i re hanno le mani lunghe?

(208) A. « longans ».

(191) Cesaris aula: piuttosto che la Corte, vuole qui il poeta intendere la persona dell'imperatore « Curie nostrae praevidimus ordinare iustitiam, a qua velut a fonte rivuli, per regnum undique norma iustitiae derivetur » Constit. regni siculi (tit. XXXVII).

- Illustres reges melliflua pabula tradunt,  
 210        Arbore de dulci dulcia poma cadunt.  
 Nititur hic dominus gentes superare superbas,  
 Et steriles silvas amaras disgregat herbas,  
 Sic plantat plantas ex dulci palmitē sanctas,  
 Ut placat placida partha provincia pace,  
 215        Et taceat rapida reseccata superbia falce.  
 Verbere se ledit, qui non sibi servit obedit,  
 Sic viciis credit, spreta virtute recedit,  
 Qui numerare potest fulgentia sidera celi,  
 Multiplicare potest miracula, voce fideli;  
 220        Congrua si sedes tibi fit, non inde recedes,  
 Numquam gaudebis, quia tristis forte iacebis,  
 Lucifer in summum voluit transcendere fastu,  
 Corruit et meruit Plutonis degere pastu.  
 Semina rodentes primi doluere parentes.  
 225        Cesaris ex aula fremuit fallacia calva.  
 Cesar in aspectus cognovit et hos cito gestus.  
 Proditor oblitus meriti super ede nutritus,  
           Proditor, aufugit captus in ense ruit.  
           Ymnus principis post victoriam proditorum.  
 Stat Cesar in palacio || regnat pius pre gaudio,  
 230        Letus manens in numine || fecundus est in semine.  
 Triumphat hic in preliis, || fulget simul cum filiis,  
 Cui laus manet, est gloria, || Christo canit preconia;  
 Favent sibi reges, duces, || alti viri jam principes.  
 Perfectus hic virtutibus || et graciarius dotibus,  
 235        Omnes sui stant divites || ac gloriosi milites,  
 Proles viret, quam nobilis, || felix regit, quam fertilis,  
 Fautor manet suaviter, || hostis iacet crudeliter;  
 Hostes tremunt et emuli || senes canunt et parvuli,  
 Omnis ruit fallacia, || regi manet laus, gloria.  
 240        Vivant, regnant in culmine || cum rege magno Cesare;

(220) A. « cungrua ».

(222) Ceruti « fastum ».

(225) i. mg. vel « pinna ».

(229) gl. « Hic est genus metri, quod appellatur dimetrum iambicum iadia, quod est duo metri, quia duos pedes faciunt unum metrum. Iambicus ideo dicitur quod iambicus semper dominatur in loco pari, ut habetur in poeta Horatio sillaba longa brevi (subiecta iambus vocatur) » (Hor. Ars. poet. v. 250).

(239) i. textu « gloria », supra lineam « gratia ».

- Illustri re affidano pascoli fertili.  
 210 Da un dolce albero cadono dolci frutti.  
 Questo padrone si sforza di vincere genti superbe,  
 E sterili selve distrugge erbe amare,  
 Così pianta piante sacre dal dolce ramo,  
 Per dare pace, pacificata placidamente la provincia,  
 215 E taccia la superbia tagliata da rapida falce,  
 Si ferisce con un colpo, colui che non serve obbedisce,  
 Così crede ai vizi, disprezzata la virtù si ritira,  
 Colui che può enumerare le splendenti stelle del cielo  
 Può moltiplicare i miracoli con voce fedele,  
 220 Se tu hai una sede adatta non ti allontanerai di lì,  
 Altrimenti mai ti rallegrerai perchè assai triste giacerai,  
 Lucifero volle salire al sommo, per la sua superbia,  
 Precipitò e meritò di vivere con Plutone.  
 Rosicchiando semi i primi genitori si dolsero,  
 225 Dalla reggia di Cesare fremette l'inganno calvo.  
 Cesare lo conobbe all'aspetto, e subito conobbe le sue  
 [imprese.  
 Il traditore dimentico del merito, nutrito nella casa  
 Il traditore fugge una volta preso, rovina sulla spada.  
 L'Inno del principe dopo la vittoria dei traditori.  
 Sta Cesare nel palazzo, regna pio per la gioia,  
 230 Lieto restando nella volontà divina è fecondo nel seme,  
 Trionfa questi nelle battaglie, rifulge insieme con i figli,  
 A lui resta la lode, la gloria, a Cristo canta elogi,  
 Lo favoriscono i re i duci, alti uomini i principi  
 Perfetto è questi per virtù e doti di grazia,  
 235 Tutti i suoi soldati stanno ricchi e gloriosi,  
 La prole è fiorente, quanto nobile, felice, quanto fertile  
 [regge!  
 Il fautore resta soavemente, il nemico giace crudelmente,  
 I nemici tremano, ed a gara i vecchi cantano ed i pargoli,  
 Ogni inganno cade, resta la lode e la gloria al re.  
 240 Vivano, regnino al colmo della fortuna con il re grande  
 [Cesare;

(209) *Illustres reges melliflua pabula tradunt: L'arcivescovo di Milano disse a Federico nella Dieta di Roncaglia « Scias itaque omne ius populi in condendis legibus tibi concessum. Tua voluntas ius est, sicut dicitur: quod principi placuit legis habet vigorem, cum populus ei et in eum omne suum imperium et potestatem concesserit. Quodcumque enim imperator per epistolam constituerit, vel cognoscens decreverit, vel edicto preceperit, legem esse constat ».* Pertz Mon. Germ. hist., Tom. IV, pag. III).

(229) Cfr. Inni ambrosiani; per la metrica dimetri giambici.

- Per gloriosa tempora || Deo canantur carmina  
 De miseria rebellium.  
 Si Deus hunc nutrit, cur quisquam gutture rugit?  
 Vult temptare Deos furiarum legis amator;  
 Cantabit vacuus coram latrone viator.
- 245 A paucis multi superantur verbere stulti;  
 Hostes imbelles fiunt sibi quique rebelles  
 Illis tempestas, mors, moribus crescit egestas,  
 Dampna, doli, fraudes, periuria, furta, rapine,  
 Impetus, ira, furor, tenebre, formido, ruine;
- 250 His dolor ac gemitus, lacrimae, discordia, terror,  
 Planctus, tristitia, penuria, pallor et error,  
 His furor et langor, rancor, gemitus quoque clangor,  
 Hos ferit angusta manes, tribulatio iusta.  
 Quam mala canicies tussis et esuries,
- 255 His timor ac hodium rabies, dissensio, rixa  
 255b < Lis, sitis, atque fames, cancer, lasivia fixa, >  
 Dampnum, debilitas, infamia, pena reatus;  
 Qui favet huic regi, dives stat sorte beatus,  
 Non hic ambigui graditur fortuna meatus;  
 Hicque salus, requies, lex, pax et gloria felix,
- 260 Lux sine candelis, medicus manet hic sine telis  
 Hic opibus, donis fulgens in honore fidelis,  
 Spes miseris, medicina reis, recreatio fessis,  
 Hic cibus et potus varius, stat copia messis,  
 Forma, figura, modus, numerus, mensura pudoris,
- 265 Hic pietas, hic vera fides, hic fedus amoris.  
 Hinc decor et mores, pax, lux, lex, vita valores,  
 Milicie flores, fidei virtutis hodores,  
 Iusticie rores, sua curia donat honores.  
 Hic fugat herrores gladio referente dolores,
- 270 Hunc hequitat mundum, ducit sua dextra secundum,  
 Fert ducibus rite sine turbine vel sine lite,
- 271b < Omnibus exemplum placidum per corda potentum >

(243) i. mg. vel love « m ».

(255b) i. mg. add.

(271b) i. mg. add.

- Durante i gloriosi tempi, si cantino inni a Dio  
 La miseria dei ribelli.  
 Se Dio nutre costui, perchè qualcuno ruggisce con la sua  
 [gola?  
 Vuol tentare gli dei l'amatore della legge delle furie;  
 Canterà in presenza del ladrone il viandante libero,  
 245 Da pochi molti stolti sono vinti con le percosse,  
 Nemici imbelli divengono tutti quelli ribelli a lui,  
 A quelli il cattivo tempo, la morte, la povertà cresce per i  
 [cattivi costumi,  
 Danni, inganni, frodi, spergiuri, furti, rapine,  
 Impeto, ira, furore, tenebre, timore, rovine;  
 250 A questi dolore gemiti, lacrime, discordia terrore,  
 Pianto tristezza, povertà, pallore, errore,  
 A questi furore, languore, rancore, gemiti anche rumore,  
 Questi colpisce una brutta morte, tribolazione giusta,  
 Assai trista canizie, tosse fame,  
 255 A questi timore ed odio rabbia, dissenso, rissa,  
 255b Lite, sete, e fame, cancro, lascivia persistenti,  
 Danno, debolezza, infanzia, pena, reato;  
 Chi favorisce questo re, sta ricco, beato per sorte,  
 Non qui cammina la sorte di corso ambiguo,  
 Questi è anche salute, riposo, legge, pace, gloria felice,  
 260 Luce senza candele, medico è questi senz'armi,  
 Questi risplendendo, di ricchezze, di doni fedele nell'onore,  
 Speranza, per i miseri, medicina per gli accusati, ristoro  
 [per gli stanchi,  
 Questi cibo e bevanda varia, sta messe ricca,  
 Bellezza, figura, limite, modo, numero, misura di pudore,  
 265 Questi pietà, vera fede, questi, patto d'amore,  
 Questi, decoro e costumi, pace, luce, legge, vita, valore,  
 Fiore di milizia, profumo di fede e di virtù,  
 Rugiada di giustizia, la sua reggia dona onori,  
 Questi mette in fuga errori, con la spada che arreca dolori,  
 270 Cavalca questo mondo, lo rende favorevole con la sua destra,  
 Lo affida ai duci giustamente, senza turbamento e senza lite,  
 271b A tutti è di esempio placido nei cuori dei potenti,

(246) *Rebelles*: Ribelli sono qui chiamate le città lombarde confederate contro l'imperatore. Contro di esse era stata ripristinata la legge romana *Iulia maiestatis*. RADEVICO (I, 20) «*Nequaquam se ignorare legem Iuliam maiestatis, quae in eos qui contra imperatorem vel rempublicam aliquid moliti, suum vigorem extendit*».

(250) Anche di Federico I diceva SICARDO «*Fuit miles strenuus et magnanimus, mitis, affabilis, illiteratus sed morali experientia doctus*» (Chron, pag. 598).

- Hoc regimen mite sapidum, dulcedine vite.  
 Hunc Deus exaudit, orbem sua dextera claudit,  
 Gentibus aplaudit, simulantes nec scelus audit;
- 275 Sol novus est ortus, pax, gloria, semita portus,  
 Lux, calor, ordo, decus, iam silet omne pecus,  
 Gloria, palma, salus sibi sit sine turbine laus,  
 Hinc fugiat et fraus hostis ab arce malus,  
 Hic lateat fletus, lis, pudor, ira, metus.  
 Supplicatio auctoris
- 280 Mens hebet et linguam connectunt vinc[u]la pudoris  
 Cordis et officium munus non suscipit oris,  
 Me titubare facit prudentia tanta virorum;  
 Nam quis non titubet trutinam subiturus eorum  
 Ergo Pierides, precor, aspirate canenti
- 285 Et me reddatis mihi dicere pauca volenti,  
 Si fuerit soli permissa licentia digno  
 Rara avis in terris || nigroque simillima cygno  
 . . . . .  
 Non ducibus solis resplendent lumina solis;  
 Per mare piratis aditus patet et reprobatis,
- 290 Et pluit iniustis, sceleratis, sordibus ustis,  
 Indomiti moris gaudent dulcedine roris,  
 Omnipotens, eterne Deus, qui concta gubernas,  
 Astra regis, terrena seris, generancia servas,  
 Da calamo, lingue scribere grata loqui,
- 295 Suscipe carmina, tolle procamina, Virgo Maria,  
 Portaue regia, dux mihi pervia, lata Sophia,  
 Dirige semina, celica femina, stella marina,  
 Deprime prelia, des mihi premia, flos sine spina.  
 De statu malo humani generis.
- 300 Dum genus humanum nesciret cernere sanum,  
 Ut pecus austerum renuens disponere verum,

(279b) « Nomen et agnomen sibi crescit laudis in omen.  
 Est fidei dives qui dicit munere cives,  
 Sic premit in mundo, deprimit alta profundo,  
 Ni ius rimatur cum cuspide conta minatur,  
 Inde Fredericus fidei stat iuris amicus » i. mg. add.

(280) A « Vingula ».

(284) Ceruti « caventi ».

(285) i. textu « pauca », i. mg. « grata ».

- Questo governo mite, delizioso, per dolcezza di vita,  
 Dio esaudisce costui, chiude il mondo nella sua destra,  
 Alle genti applaude, non ode nè simulatori nè scelleratezza,
- 275 Il sole nuovo è sorto, pace, gloria, sentiero, porto,  
 Luce, calore, ordine, decoro, già tace ogni gregge,  
 Gloria, palma, a lui sia lode senza turbamento,  
 Di qui fugga la frode, il nemico malvagio dalla rocca,  
 Qui sia nascosto il pianto, la lite, il pudore, l'ira, il timore.  
 Supplica dell'autore
- 280 La mente è intorpidita ed i legami del pudore legano la  
 [lingua,  
 Non intraprende l'ufficio del cuore ed il dovere della bocca,  
 Mi fa esitare una così grande prudenza d'eroi;  
 Infatti chi non esiterebbe essendo sul punto di affrontare la  
 [loro bilancia?
- Dunque, o Pieridi, vi prego di ispirare me che canto,  
 285 E restituite me a me che voglio dire poche cose.  
 Se verrà data licenza solo a colui che è degno,  
 Raro uccelo sarà sulla terra e del tutto simile al cigno nero,  
 . . . . .  
 Non ai soli duci risplendono i raggi del sole;  
 Per mare ai pirati si apre la via ed ai reprobì,
- 290 E piove sugli ingiusti, sugli scellerati, bruciati dalle turpi  
 [bassezze,  
 Gente feroce di costume gode della dolcezza della rugiada,  
 Onnipotente, eterno Iddio, tu che governi su tutte le cose,  
 Reggi gli astri, semini i terreni, conservi le generazioni  
 Concedi alla penna, alla lingua di scrivere e dire cose gradite,
- 295 Sostieni il mio canto, accogli le mie preghiere o Vergine  
 [Maria,  
 Porta regale, guida nel mio cammino, ampia Sagghezza,  
 Dirigi i semi, donna celeste, stella del mare,  
 Togli le battaglie, dammi i premi, fiore senza spina!  
 Il cattivo stato del genere umano.
- Quando l'umano genere non sapeva discernere ciò che è sano,  
 300 Come bestie rifiutando di far uso dell'austera verità,

(297) Ceruti « semina ».

(299) De statu malo humani generis: cfr. IUVEN. Sat. VI, vv. 5-10, e LUCREZIO, *De rerum natura*, V, 922-984 e la 2ª parte del lib. III del *Trésor* di BRUNETTO LATINI il quale si rifà al peccato di Adamo, alla fondazione delle città alla necessità di creare i costumi e le leggi per il buon governo degli uomini.

- Absque Deo trino degebat more ferino,  
 Lex vetus eterna latuit cum lege moderna,  
 Nec soboles certa nudi sine lege reperta,  
 Murmure clamantes per silvas sorte vagantes,  
 305 Mortales primi ructabant gutture glandes,  
 Per varias partes venerunt dogmatis artes,  
 Cuius et ad nutum matres glomerantur in unum,  
 Coram natura statuuntur singula iura,  
 Nec siluit virtus mater concordia pura,  
 310 Reges rectores formentur et undique mores,  
 Fiat rex magnus Deus ac homo Christus et agnus,  
 Qui doceat reges, prelatos condere leges,  
 Conveniant gentes, servus pauperque potentes,  
 Qui genus humanum precioso sanguine missus,  
 315 Rex redimat populumque Dei sine crimine Christus.  
 Ut solis radius intrat innoxius fenestram intra,  
 Sic Dei filius multo subtilius aulam virginream.  
 Preco, puella, deus, grex, pastor, stella, sabeus,  
 Fert, parit et rorat, timet, audit, ducit et orat.  
 320 Virginis hic natus oriens de sole creatus  
 Omnibus his gratus, relevet delicta, reatus,  
 In cuius speculo ferveat omnis homo.

Descriptio nature et domus ipsius.

- Hic nitet alta domus, fons, ortus, palmaque, pomus,  
 Vineam cum silvis aurum manabat ab illis,  
 325 Per medias edes revigebat regia sedes  
 Basibus ex denis statuis stabilita catenis,  
 Hic sedet alta dea residens sibi grata chorea;  
 Aurea cesaries sibi frons erat, ut decet, alta,  
 Forma, decor, species, oculus, sibi lingua beata.  
 330 Claudit eam vestis auri perfusa colore,  
 Scintillans lapide duodeno pondere rore,  
 Splendet in argento, gemmis prefulget et auro,  
 Cui nitor et splendor sceptri diadematis ardor,  
 Anulus et mitra nituit sibi regia virga,  
 335 Hic statue septem sustentant undique sedem,

(324) « Scripta pavimentis cameris talamis documentis » i. mg. add.

(318) Sabei: magi o caldei.

(327) Hic sedet alta Dea: cfr. De laude v. 12 « Hanc colit alma dea meritis sua grata corea.

- Lontano dalla trinità trascorreva la vita in modo ferino,  
 L'antica legge eterna stette nascosta con la nuova legge,  
 Senza prole certa, nudi, senza aver trovato la legge,  
 Con gemiti e gridi, per le selve a caso vagando,  
 305 I primi mortali ruttavano ghiande dalla gola,  
 Da varie parti vennero le arti del dogma,  
 Al cui cenno le madri si radunano assieme,  
 In presenza della natura, si stabiliscono i singoli diritti,  
 Nè tacque la virtù madre pura concordia,  
 310 I re capi siano formati e i costumi dovunque,  
 Diventi Re il grande Dio, ed uomo Cristo ed agnello,  
 Che insegni ai re, ai capi ad istituire le leggi  
 Si riuniscono le genti, il servo ed il povero, i potenti  
 Re che mandato col suo prezioso sangue, la stirpe umana  
 315 Ed il popolo di Dio riscatti, il Cristo senza peccato  
 Come il raggio di sole entra nella finestra senza far male,  
 Così il figlio di Dio, molto più sottilmente nella reggia  
 [virginea.

- Araldo, fanciulla, dio, gregge, pastore, stella, sabeo,  
 Annuncia, genera, irroro, teme, ode, conduce e prega,  
 320 Questi, figlio di Vergine, nascendo creato dal Sole,  
 Gradito a tutti questi, tolga i delitti e le colpe,  
 Sul cui esempio ogni uomo operi.

Descrizione della Natura e della sua dimora

- Qui risplende un'alta casa, fonte, giardino, palma e frutto,  
 Vigneti con selve, oro scorreva da quelle,  
 325 In mezzo alla dimora fioriva la sede regale,  
 Fondata su basi formate da dieci statue collegate fra loro,  
 Qui siede l'alta dea, intorno a lei è un corteggio gradito;  
 Bionda è la chioma, alta è la fronte, come si conviene,  
 Bellezza, decoro, grazia, sguardo, felice loquela.  
 330 La cinge una veste soffusa del colore dell'oro,  
 Scintillante per una pietra preziosa del peso di dodici libbre,  
 Splende nell'argento, rifulge di gemme e d'oro,  
 Splendore e scintillio dello scettro, fiammeggiare di diadema,  
 Anello e mitra risplendono, lo scettro regale,  
 335 Qui sette statue sorreggono da ogni parte il trono,

Cfr. i Ver. Epored. 169: *Urbis sive mee vox est tibi grata choree*, in Dümmler, *Anselm der peripatetiker*, Halle 1872, pag. 98, ove la danza è simbolo di festività.

Cfr. la descrizione della Reggia del Sole; OVIDIO *Metam.* «*Regia solis erat sublimibus apte columnis*», libro II, versi 1 e segg.

A *geminis ovis*: cfr. Verg. *Buc.* 1-15.

- Undique sculpturis gemmis sub mille figuris  
 Ianua cristalli placet aurea sculpta metalli,  
 Ordinibus florum retinens diadema decorum,  
 Auro cum gemmis miris et imago deorum  
 340 Mirificis, puris sculpturis < mille figuris >.  
 Iungitur hiis donis quedam clamis imperialis,  
 Auro consuta splendet et illa satis.  
 Ex variis petris nitidis stellata coruscat,  
 Illam conseruit adamans, zaffirus adornat,  
 345 Ut speculum lucet quo quis speculatur et optat;  
 Recta manus signum gestabat laudis asilum  
 Ordine vexillum crucis alme pace benignum,  
 Hic scola conventus rationis laudibus emptus,  
 Qui corus atque scole numquam stabant sine sole,  
 350 Hec domus ornata, gradibus, scalis reparata,  
 Sedibus optentis variis sculptis pavimentis,  
 Purpureis variisque notis residebat in alto  
 Vestibus ex setis titulis simulantibus auro,  
 Agmine suscepto, < miro > diademate sceptro,  
 355 Laudibus ac ymnis cum flammis tribus ignis,  
 Muneribus dignis crucibus sub palmite signis  
 Luminibus, lignis, foliis in odore benignis,  
 Floribus et palmis sertis et laudibus almis,  
 In iubilis psalmis, ymnis sub cantibus altis,  
 360 Vestibus ex albis, variis celestibus armis,  
 Undique pace deam tunc venerantur eam.  
 Hic aderant grata temptoria fixa novata.  
 Ordinibus prata fuerant virtutibus apta,  
 Artibus et vicis furiis variis variata.  
 365 Labitur ex saxis fons vivus laudibus aptis,  
 Litoribus cultis lapidum sub marmore sculptis,  
 Floribus insertis sub odoribus inde repertis,  
 Hic insturmentis nulla dulcedine lentis,  
 Hic orientis aque scaturit fons dulcis et alte

336b) « Ystoriis muris pictis tenus ordine iuris ».

(336c) Omnibus inde tipis fabulis per secula scitis.

(336d) A geminis ovis pascite terga bovis « Hi versus ab alia manu scripti esse videntur ».

(340) « Sydere curis » i. textu, i. mg. « mille figuris ».

(345) i. mg. « orat ».

(350) A. « reperata ».

(351) i. textu « pavimentis », i. mg. « monumentis ».

(369) Ceruti « hinc ». Ceruti « alto ».

- Dovunque con sculture gemme con molteplici bassorilievi.  
 Porta di cristallo piace d'oro, scolpita,  
 Con ghirlande di fiori formando un bel diadema,  
 Con oro, gemme meravigliose ed immagine di dei,  
 340 Con splendide, eleganti, molteplici raffigurazioni.  
 Si aggiunge a questi doni una clamide imperiale,  
 Ricamata in oro splende anch'essa assai,  
 Di varie pietre lucenti stellata risplende,  
 Essa intreccia il diamante, lo zaffiro adorna,  
 345 Come specchio brilla in cui chi si specchia, lo desidera,  
 La mano destra porta il segno di lode ed il pungolo,  
 In ordine il vessillo della croce benigno dell'alma pace,  
 Qui è la scuola sodalizio formato con le lodi della ragione,  
 Il coro ed il corteggio non stanno mai senza sole,  
 350 Questa è casa ornata di gradini, fornita di scale,  
 Di sale, pavimenti variamente scolpiti,  
 Con purpurei vari fregi la dea sta in alto,  
 Con vesti di seta, ornamenti simili all'oro,  
 In ordine, con meraviglioso diadema e con lo scettro,  
 355 Con lodi ed inni con tre fiamme di fuoco,  
 Con doni degni, croci sotto i segni del ramo,  
 Lumi, legni, foglie di piacevole profumo,  
 Fiori e palme corone ed alme lodi,  
 Nei giubili, salmi, inni in alti canti,  
 360 Con vesti bianche, varie armi celesti.  
 Ovunque in pace allora venerano quella dea.  
 Qui cominciano i tempi grati nuovi stabiliti.  
 I prati sono stati adattati agli ordini ed alle virtù,  
 Alle arti, macchiati da vizi e furie varie.  
 365 Scorre dai sassi una fonte viva di lodi adatte,  
 Per terreni coltivati giù dai sassi scolpiti nel marmo,  
 Con fiori intrecciati, profumati che si trovano unicamente in  
 [quel luogo,  
 Qui con strumenti pronti ad ogni dolcezza,  
 Qui scaturisce una fonte dolce di acqua sorgiva dall'alto,

(358) Floribus et palmis: cfr. De laude: vv. 28 e segg.

« Conscia piratis fuit hec gens noxia nautis,  
 Militibus laudis et honoribus estat amatrix,  
 Indicibus pacis absque calore facis,  
 Colloquis aptis ducibus cum regibus altis,  
 Laudibus et psalmis, iubilis et cantibus almis  
 Cornibus et raucis, lituis et dulcibus arpis ».  
 Pedissequo centone tratto dal poemetto di Orfino.

- 370 Qui geminis rivis partitur littora vivis,  
 Et rigat has silvas, crebro palmas et olivas  
 Vox avium cantus dulcoris in agmine sanctus,  
 Tunc volucres solvunt et odas per guttura volvunt,  
 Lilia, ros, flores, redolebant fructus odores.
- 374b Ulmus, oliva, salix sibi vinea vincta sodalis.  
 De fortuna
- 375 Hic dea fortune variatur ymagine lune,  
 Hec rota solatur multos, ferit illa vagatur,  
 Axe premit, scandit, gloria magna cadit.  
 De parcis  
 Non parcunt parce, quia spargunt pascua parce;  
 Cloto colum portat, Lachesis trahit, Antropos secat.  
 De Bacco
- 380 Voce sua rauca clamabat Baccus et alta  
 Hic dea stat cursus recitans miracula rursus  
 Iuno, Venus, Pallas, sileat discordia fallax,  
 Noctua rex bubo, refert presagia ludo,  
 Quattuor hic venti, siluerunt murmure lenti  
 Fixica  
 De dea cursus  
 De tribus deabus  
 De II avibus agitur  
 De ventis
- 385 Fixica florebat nusquam sua fata silebat,  
 Astronomia, philosophia, theologia,  
 Virginibus doctis alto diademate pictis.  
 Sol Ve. Mer. et Luna Saturnus, Juppiter et Mars.  
 Libra, Leo, Cancer, Virgo, Bos, Scorpio, Pisces,  
 De VII planetis et  
 XII signis
- 390 Stant Caper et Geminus Ariesque Sagitat Aquarus.  
 Profert, discernit, orat, numeratque potitur,  
 De VII artibus  
 Virga, voce, polo, stellis ars quoque potitur,  
 Hic furie viciaque iacent sub voce trementes,  
 De furiis et viciis  
 Ne leges fiant neque noxia jura petentes
- 395 Quilibet arbitrio vivat discordia clamat,  
 Et socias fervore ruens cum sulfore flammatur.  
 Iura poli cum iure fori discordia dampnat

(374b) «Ulmus, oliva, salix sibi vinea iuncta sodalis» i. mg. add. gl. vel laurus.

(387) vel «dictis».

(395) Quilibet arbitrio vivat: cfr. Federico I nel suo privilegium scholasti-

- 370 Che viva con due sponde divide la spiaggia,  
Ed irriga queste selve, con frequenza palme, ed olivi,  
Voci di uccelli in schiera, canto sacro di dolcezza,  
Allora gli uccelli sciolgono i canti e li modulano nella loro  
[gola,  
Gigli, rugiada, fiori, profumano i frutti intensamente.
- 374b L'olmo l'olivo, il salice, a lui la vite congiunta si accompagna.  
La **Fortuna**
- 375 Qui la dea della fortuna varia con l'immagine della luna,  
Questa ruota consola molti, quella colpisce, erra,  
Con l'asse preme, sale, la grande gloria cade,  
Le parche  
Non risparmiano le parche, perchè spargono i pascoli  
[parcamente;  
Cloto regge la conocchia, Lachesi tira il filo, Atropo lo taglia.  
Bacco
- 380 Con la sua voce rauca ed alta Bacco grida  
Qui sta la dea del destino di nuovo profetizzando miracoli La dea del corso  
Giunone, Venere, Pallade, taccia la discordia ingannevole, Le tre dee  
Una civetta, il re gufo, ripete presagi per gioco. I due uccelli  
Qui quattro venti, tacquero, placidi con mormorio, I venti
- 385 La fisica fioriva, in nessun luogo taceva le sue parole Fisica  
Con l'astronomia, la filosofia, la teologia, Astronomia, filoso-  
Vergini dotte ornate di un alto diadema. fia, teologia
- Il Sole, Venere, Mercurio e la Luna Saturno, Giove e Marte, I VII pianeti e XII  
La Libra, il Leone, il Cancro, la Vergine, il Toro, lo segni zodiacali  
[Scorpioine, i Pesci,
- 390 Vi sono il Capro, i Gemelli, l'Ariete, il Sagittario, l'Aquario.  
Espone, discerne, prega, enumera, si impadronisce Le VII arti  
Della verga, della voce, del cielo, delle stelle, e l'arte si raffina,  
Qui le furie ed i vizi, giacciono tremando sotto la sua voce Le furie ed i vizi  
Chiedendo che le leggi non si facciano ed i nocivi diritti,
- 395 La discordia grida che chiunque viva a suo arbitrio,  
E precipitando, sulle compagne, con zolfo e calore le  
[infiamma.  
I diritti del cielo con i diritti del foro, la discordia condanna,

cum, carta fondamentale delle università (Pertz, Mon. Germ. Hist., t. IV, pag. 114) « Dignum namque extimamus, ut bona facientes nostra laude et protectione tueantur, quorum scientia mundus illuminatur ad oboediendum Deo et nobis eius ministris, vita subiectorum informatur etc... ».

(397) Iura fori pariens gemini: cfr. EGIDIO ROMANO (*Del Reggimento dei Principi*, 1288 (a cura di F. Corazzini, Firenze, Le Monnier, 1858) distingue le leggi naturali da quelle stabilite dai re.

- Hec dea defendit, obstat prescriptio pura,  
 Nil valere preces, jacuit sterilis sua cura,  
 400 Inter utrasque deas fremuerunt iurgia dura. De pugna et fuga discordie
- Gaudet et assentit nature curia tota,  
 Approbat et recipit rationis dulcia vota.  
 Stridet et in lacrimis fugiens discordia mota,  
 Nec dea tristatur, quod ab agmine dissociatur,
- 405 Culmine privatur, prescriptio nil operatur,  
 Anxia tunc plorat, laniatis crinibus orat,  
 Huic oculus rorat, gemitu furiosa dolorat,  
 Demones implorat, mox gesta sinistra laborat.
- 410 Reges condendi leges sub dogmate cultas, De tribus virginibus quae fecerunt leges  
 Ordinat alta locos, causas, discrimine blando: theologia civilis sapientia et rhetorica  
 Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando,  
 Leges rectores, prelatos, arte creando;  
 Laudat civilis iuris sapientia nodos,
- 415 Et varios casus iungit et illa modos,  
 Singula recta pia disponit theologia,  
 Munera grata pia subiungit phylosophia,  
 Qui gerit astra poli, gemino pro crimine viso,  
 Vindictam coluit in terris, et paradiso.
- 420 Angelus ex alto culpa ruit agmine lato.  
 Transgrediente gula spoliata est Eva cucula.  
 Adam, Eva mater ructarunt semina seva.  
 Sub patre pars leva stetit his per tempus et Eva.  
 Non tenui culpa stabilita est vita caduca,
- 425 Pro vetito pomo stans maledictus homo.  
 Virgine pro vera, rediit cito vita severa.  
 Labitur ex fonte sacro sine murmure rivus,  
 Iura fori pariens gemini dulcedine unius.  
 Caesaris in pratis iacuerunt frondis opacis,
- 430 Floribus optatis copia magna satis. Regine fecerunt leges et obtulerunt

(404) i. textu « separatur », i. mg. « dissociatur ».

(405) in textu « non », i. mg. « nil ».

(409) vel « dictis ».

- Questi la dea difende, ostacola la prescrizione pura,  
 A niente valsero le preghiere, giacque sterile l'affanno,  
 400 Fra entrambe le dee fremettero dure contese. La battaglia e la fuga  
della discordia.
- Gode ed assente tutta la curia della natura,  
 Approva e riceve i dolci voti della ragione.  
 Stride in lacrime fuggendo la discordia cacciata,  
 Questa dea si rattrista, perchè è già separata dalla schiera,  
 405 È privata del colmo della fortuna, non si occupa di lei la  
[prescrizione;  
 Ansiosa piange allora, prega strappandosi i capelli,  
 Le scorrono lacrime dagli occhi, si addolora furiosa con  
[gemiti,
- Implora i demoni, subito trama imprese sinistre.  
 Alle vergini dotte fu concessa questa facoltà, Le tre vergini che  
fecero le leggi: la  
teologia, la sapienza  
civile e la filosofia
- 410 Di creare re, le leggi onorate sotto il dogma,  
 Ordina cose alte, luoghi, cause, con pacata distinzione,  
 Chi, che cosa, dove, con quali aiuti, perchè, come, quando,  
 Creando leggi, capi, preposti ad arte;
- 415 Loda i nodi del diritto, la sapienza civile,  
 Ed essa i vari casi congiunge ed i modi,  
 La santa teologia dispone le singole cose rettamente.  
 La santa filosofia congiunge doveri graditi rettamente,  
 Chi regge gli astri del cielo, visti entrambi i crimini,  
 Coltivò la vendetta in terra e nel paradiso.
- 420 L'angelo dall'alto per la sua colpa precipitò con larga schiera.  
 Per la gola disubbidiente fu spogliata Eva cucula.  
 Adamo, Eva madre ruttarono i crudeli semi.  
 Sotto il padre la parte sinistra stette, con questi a suo tempo  
[anche Eva,
- 425 Non per tenue colpa fu stabilita la vita caduca,  
 Per il frutto vietato stando l'uomo maledetto.  
 Per una vera vergine, ritornò tosto una vita severa.  
 Scorre dal sacro fonte un ruscello senza mormorio,  
 Diritti del foro generando duplici con la dolcezza di uno solo,  
 Nei prati di Cesare giacquero sotto ombrose fronde, Le regine fecero le  
leggi e le presenta-  
rono
- 430 E tra fiori desiderati in quantità.

(429) *Cesaris in pratis*: cfr. *De laude* v. 22.  
*Pontibus, arce vadis decoratur frondis opacis.*  
 (430) *Floribus optatis*: cfr. *De laude* v. 24.  
*Fructibus optatis copia magna satis.*

- Flore ligant flores, faciunt sibi sarta sorores,  
 Nec siccant rores solis radiisque calores;  
 Quam bene, quam clarum statuit ius queque dearum,  
 Omnibus est carum plus quam preciosius aurum,  
 435 Actibus istarum stabilita est forma viarum,  
 Quam cito regine concludunt themata fine,  
 Conseruere simul sumptoque themate dicant.  
 Regibus has leges prelati iura ministrant,  
 Regia scrutantur, referunt simul ac operantur,  
 440 Protinus edicta statuerunt lite relicta,  
 Iura placent scripta, quia nulla fuere sinistra,  
 Ordine descripta firmat regina magistra,  
 Ut patet in dictis pandectis versibus istis,  
 Et latet in priscis biblis ratione ministris  
 . . . . . Supplicatio auctoris
- 445 Supplicat Orfinus rationis in arte latinus,  
 Ut doceat populos magna Minerva suos;  
 Indicat ergo dea nova cantica sacra trophea,  
 Instruit hic Pallas vicium vel quid sit honestas,  
 Et regimen vitam quam seruet quisque potestas,  
 450 Qualiter imperii fulgeat officium,  
 Qualiter anales renoventur hic officiales,  
 Qualiter equales operentur in arce sodales,  
 Ordine papales, specialiter imperiales,  
 Quos docet ut mutet, ne fiant symoniales,  
 455 Officiis mixtis, Cesar renitescit in istis,  
 Arte nutrimentis prefulget in his documentis,  
 Qui docet ac ornat et amata sequencia format,  
 Ut regat imperium regna per ingenium,  
 Ut placeat mundus, vigilat super omnia mundus,  
 460 Regia quod seruet, Cesar super ardua fervet,  
 Sic regit officium, regna, magisterium.  
 Supplicat ille Deo rex dignus laude tropheo,  
 Pontifici, clero famuletur tramite vero,  
 Ordine sincero laicis de corde severo.                      Doctrina potestatis

(444b) « Non ibi spaciosus aliquis locus vel scrupulosus » i. mg. Lubricosus.

(444c) « Frugibus umbrosus et fontibus est copiosus » i. mg. add.

(446b) « Legibus arte sinus regionis florida pinus » i. mg. add.

Con fiore legano fiori, si fanno corone le sorelle,  
Nè asciugano le rugiade i calori anche coi raggi del sole,  
Quanto bene, quanto splendidamente stabili il diritto ogni  
[dea,

A tutti è caro e più prezioso dell'oro,  
435 Agli atti di codeste fu stabilita la forma delle vie,  
Assai presto le regine danno fine all'assunto,  
Subito, appena vi hanno posto fine, dopo essersi assunta  
[l'impresa,

Dettano ai re queste leggi, presentano i diritti ai capi,  
Osservano tutto ciò che concerne ai re, riferiscono ed  
[insieme operano,  
440 Subito stabiliscono gli editti, lasciata da parte la lite,  
Piaccono le leggi scritte, perchè non ve ne sono di  
[malvage,

Descritte con ordine li conferma la regina maestra,  
Come è evidente in questi versi detti pandette,  
Ed è nascosto negli antichi libri ministri a ragione.  
..... Supplica dell'autore

445 Supplica Orfino latino che nell'arte della ragione  
La grande Minerva insegni ai suoi popoli;  
Indichi dunque la dea nuovi canti, sacri trofei,  
Qui Pallade definisce il vizio o che cosa sia l'onestà,  
È il regime di vita che osservi ogni podestà,  
450 Come rifulga il dovere del comando,  
Come qui gli ufficiali si rinnovino annualmente,  
Come egualmente operino compagni nella città,  
In ordine quelli papali, specialmente e quelli imperiali,  
Che insegna di mutare, affinchè non divengano simoniaci,  
455 Mescolati gli uffici, Cesare risplende in questi,  
Con i nutrimenti dell'arte, splende in questi documenti,  
Chi insegna ed orna forma anche un seguito amato,  
Per reggere l'impero, i regni per mezzo dell'ingegno,  
Perchè il mondo piaccia, vigila puro su tutte le cose,  
460 Poichè serve le cose regali, Cesare è zelante su cose ardue,  
Così regge l'ufficio, i regni, il magistero.  
Quel re degno di lode e di trofeo supplica il Dio,  
Serve al pontefice, al clero, per la vera via.  
Con ordine sincero ai laici dal cuore severo. La dottrina del Po-  
destà.

(445) Supplicat Orfinus: cfr. v. 58 De laude.  
Judicis Orfini Laudensis in arte Latini.

- 465 Ante Deum timeat, servet mandataque legis,  
 Et teneat iussa felicitis congrua regis,  
 Ut patriam paci iungat sit dedita cura,  
 Ordine mensura disponat singula iura.  
 Furibus et tota sileat provincia lota,
- 470 Crimine purgata, placeat gens cuncta beata,  
 Sit viduis medicina reis tutela pusillis,  
 Dotibus et templis, miseris faveat peregrinis.  
 Non tamen ut ledat legem nec singula cedat,  
 In dubiis magni scrutetur nota magistri
- 475 Non in tormentis studeat sapientia mentis,  
 Creditur ille canis quem gloria vexat inanis,  
 Non nimis verbis largius sit verbere parcus,  
 Non semper feriet quodcumque minabitur arcus.  
 Marchio dux, preses seriter disponat in arte.
- 480 Puniat et parcat, pugnet concordia Marte,  
 Quemlibet officium decet hic quod curet honeste,  
 Crimina sub peste resecans sub iudice teste.  
 Suscipiat rector humilis qui iurgia possunt,  
 Iam miseris solis irasci numina possunt,
- 485 Rex caveat talis vinis, venerisque ruinis;  
 Non sua bursa nimis det grandia munera mimis  
 Cenet ut est moris, servatis litibus horis.  
 Utatur virtute sacra viciumque recidat,  
 In quantum natura potest humana, resistat;

(465) « Primo » i. textu, i. mg. « ante » add.

(480) Ceruti « pareat ».

(482b) « Ordine sub forma, sub causa pondere norma » i. mg. add.

(484) Fort solum. A. Solis.

---

(465) *Primo Deum timeat*: cfr. *Tresor di Brunetto Latini* il quale pone fra i primi doveri del podestà il sentimento religioso e l'osservanza della legge divina: « Soveigne toi de la loi de ses comandements et n'oblie pas de Dieu et ses sains; mais va sovent au mostier et prie Dieu de toi et de tes subgiez; car David li prophete dit: que se Dieu ne garde la cité, por neant se travaillent eil qui la gardent... Soiez religieux et mostrez la droite foi, parce que il n'a plus bele chose au prince de la terre, que avoir droite foi et veraie creance, et il est escrit: quand li iustes rois sied en sa chaire, nul mal ne puet cheir contre lui. Et por ce garde les iglies, les maisons de Dieu etc. ».

(467) *Un patriam paci iungat*: cfr. *B. Latini (Li livre dou tresor, Chabaille, Paris, Imprimerie Imperiale, 1863, pp. 530-1)*. « La douzieme est la somme de toutes choses, ce est que il ait droit foi a Dieu et aus homes; car sanz foi, et sanz loiauté n'iert ja droiture gardée ».

- 465 Per prima cosa tema Dio, ed osservi i mandati della legge,  
 Ed osservi i comandi convenienti del felice re,  
 Dedichi la cura a conservare la città in pace,  
 Disponga i singoli diritti con ordine e con misura,  
 Tutta la provincia taccia liberata dai ladri,
- 470 Purificata dal crimine, tutta la gente beata piaccia;  
 Sia alle vedove medicina, agli accusati tutela ed agli orfani,  
 Alle doti ed ai templi, favorisca i miseri pellegrini,  
 Tuttavia in maniera da non offendere la legge e da non  
 [credere le singole cose,
- Nel dubbio sia guardata la nota del grande maestro,
- 475 Non nei tormenti studi la sapienza della mente,  
 È creduto un cane quello che una tal gloria invano stimola,  
 Non eccessivamente prodigo nelle parole, sia parco nel colpire,  
 L'arco non sempre colpirà qualunque cosa minaccerà,  
 Del sigillo il duce, il capo, tardi disponga ad arte.
- 480 Punisca e risparmi, combatta col favore di Marte,  
 Qualunque dovere costui conviene che curi onestamente,  
 I crimini nel male tagliando con il giudice ed il testimone.  
 Accolga il capo gli umili che chiedono giudizi nelle loro  
 [contese,
- Già con gli infelici soli i numi possono adirarsi,
- 485 Il re si guardi dai dadi e dai vini e dalle rovine di Venere;  
 La sua borsa non dia troppo generosi doni ai mimi,  
 Ceni come è costume, osservate le ore per le contese.  
 Si serva della virtù sacra e tagli via il vizio,  
 Quanto può la natura umana, resista;

(469) *Furibus et tota*: cfr. B. Latini op. cit., pag. 694. « Sor toutes choses doit la poestez faire que la ville qui est à son gouvernement soit en bon estat, sanz noise et sanz forfaiz; et ce ne puet pas estre se il ne fail tant que li país soit voidiez de larrons et de malfaitors et des murtriseors; car la loi commande bien que li sires espurge le país de male gente ».

(472) *Dotibus et templis, miseris faveat peregrinis*: L'autore dell' *Oculus pastoralis* dice « Rectores sint oculi vestri super pauperes et egenos, et virtus vestra defendat ab oppressoribus suis orfanos, viduas ac pupillos, quos misericordie divina, et legum humanarum latores quod miserabiles sunt personae, magnis privilegiis munierunt, et magnificaverunt praesidiis », MURATORI, *Antiquitates italicæ Medii Aevi* T. IV, pag. 125.

(477) *Non nimis verbis largius*: cfr. B. Latini « Mais sor toutes choses convient il à garder que il ne parle trop, parce que en trop dire ne faut pechè ». E l'anonimo autore dell'*Oculus pastoralis* dice: « In prolixitate vel brevitate verborum moderatus existat: sermo enim prolixus generat confusionem, nimis brevis obscuritatem », op. cit. pag. 127.

(484) *Jam miseris solis*: cfr. *Oculus Past.* « Scitote insuper, quod cuique ius reddenti observandum est, ut omni petenti benignum se praebeat auditorem, se contemni non patiat », op. cit. pag. 125.

- 490 Res sine candelis, nusquam manet absque querelis,  
 Tempore nocturno pociatur sole diurno,  
 iam sine mensura, non stabit regia cura,  
 Ut medicus telis curat mala gesta medelis,  
 Sit sapiens felix . . . . .
- 495 Armis dotatus sit, equis et veste beatus,  
 Rex regat ex arte, tueatur menia Marte,  
 Consulat et caute, patriam teneat sine parte,  
 Rector mox iuret quod fidus singula curet,  
 Tunc ad cautelam sibi iuret quisque sequelam,
- 500 Militet hic letus miles dulcedine fretus,  
 Undique discretus iudex censere suetus;  
 Miles pungat equum, bene iudex iudicat equum,  
 Hic patrie leges conservent undique reges,  
 Et populi mores iuris pietate rigores,
- 505 Scandala, rumores satagat tenuare labores,  
 Mutua si spernit, rector sua lumina tergit,  
 Perfidie pingues, contemnat et ille bilingues,  
 Laudat adulator, nullus stat verus amator.  
 Si bene regna regis, es dignus nomine regis,
- 510 Dignus eris laude, careas si crimine fraude.  
 Arceat errores, expensas atque furores,  
 Deleat usuras habeat de paupere curas,  
 Post trahat ille moram populari examine coram.  
 Inquisitores scrutentur, probra pudores,
- 515 Perfidias, mores, rumores, falsa dolores,  
 Perquirant laudes et crimina munera fraudes.  
 Non bene stant tuti proceres ab honore soluti,  
 Non sint mendaces sponsores sive loquaces;  
 Esto memor mendax, tua cum mendacia mendas,

(506) « Principiis firmus leo stat finibus ircus,  
 Et bene sit fiscus sibi salvo tempore priscus,  
 Et proprius discus dapibus bene sit repolitus,  
 Nodus ubi est syrcicis nullus in arte politus » i. mg. add.  
 (519) i. mg. « dum ».

(497) Consulat et caute patram teneat sine parte. « Inter omnes humanas conditiones, et saeculi varietates, nihil est salubrius deliberato consilio. Ipsum namque animos dubitantium recreat, vota dissidentium reformat in unum, et requiem reparat in quaestionibus dubitalibus fatigatis ». Oc, past. pag. 127. E prima più efficacemente: « Et difficilia maxime cum consiliis multis expediat, quia

- 490 La causa senza candele, in nessun luogo resta priva di  
 [lagnanze,  
 Sia padrone del tempo notturno e del sole diurno,  
 Già non starà la cura regale, senza misura,  
 Come il medico, così egli cura le cattive azioni con le armi  
 [della giustizia come rimedi  
 Sia sapiente, felice . . . . .
- 495 Sia dotato di armi, di cavalli e sia ben vestito,  
 Il re regna ad arte, custodisca le mura con Marte,  
 Tenga consiglio e cautamente, tenga la patria senza partiti,  
 Il capo subito giuri che curerà fedele le singole cose,  
 Allora per cautela, ciascuno giuri fedeltà a lui,
- 500 Militi qui lieto il soldato fiducioso per la sua dolcezza,  
 Sempre discreto è il giudice abituato a giudicare,  
 Il soldato stimola il cavallo, bene il giudice giudica il giusto,  
 Qui i re, osservino le leggi della patria sempre,  
 E i costumi del popolo, rigori del diritto con la pietà,
- 505 Scandali, rumori si adoperi ad attenuare e la fatica,  
 Se si disprezza i favori reciproci il capo rischiarà i suoi occhi,  
 Disprezzi coloro che sono carichi di perfidia, ed anche coloro  
 [che hanno lingua duplice,  
 L'adulatore loda, ma non è vero amatore,  
 Se bene governi i regni, sei degno del nome di re,
- 510 Sarai degno di lode, se sei privo di colpa e di frode;  
 Tenga lontani gli errori, gli sperperi, i furori,  
 Distrugga le usure, abbia cura del povero,  
 Poi prenda tempo, di fronte all'esame del popolo,  
 Inquisitori scrutino le azioni vergognose, le reticenze,
- 515 Le perfidie, i costumi, le dicerie, le falsità, i dolori,  
 Ricerchino le lodi ed i crimini, i doni e le frodi.  
 Non bene stanno sicuri i capi privi dell'onore,  
 Non siano menzogneri, promettitori o loquaci,  
 Sia memore il mendace, quando corregge le sue menzogne,

ubi multa consilia, ibi salus et quod maturitate repetitur et deliberatione firmatur, consilium firmum dicetur et stabile. Caveat etiam Rector, quandocumque proponet thema consilii ut verbis rudibus et non coloratis utatur, ne forte videatur informando consiliarios, in aliqua parte velle declinare consilium, si vult fugere detrahentium invectivas » opera cit., pag. 103.

B. Latini « Doit il assembler les conseillers de la vile et proposer et dir devant eulx la besoigne, et dire et commander que il conseillent se qui bon soit à faire por le bien de la vile, et oir ce que ils diront. Et se la besoigne est grans, il s'en doit conseiller une foiz ou ij ou iij ou plusors se mestiers est ou petit conseil ou grant joindre au conseil des autres prodomes, des juges, des prevos, des ars et des autres bones gens; car il est escrit que de grant conseil vient grant saluz », op. cit. pag. 600.

- 520 Che non gli si crede facilmente, anche quando dice il vero,  
 Non siano dediti al vino, rapaci o golosi,  
 Infine siano gli ambasciatori, beati per onestà,  
 Adorni nel vestire si presentino alla nobiltà,  
 Il sindaco colto piaccia poggiato alla legge,
- 525 Consulenti del popolo seguano gli onori,  
 Siano privi di corruzione, fuggano le contese nel loro cuore,  
 Poi siano attuate quelle riforme che sembrano piacere,  
 E che non portino segreti, ma cerchino le cose felici per la  
 [patria,  
 Siano li i legali ufficiali nelle loro sedi.
- 530 Passi l'assessore, il capo verifichi le sue mura,  
 Sia fedele al capo, allo studio ed alla fatica,  
 Ed al costume della patria, ed all'amore del popolo si  
 [congiunga,  
 Ricordi che debbono essere associate al decoro le cose dolci,  
 Il capo desideri l'amore del popolo più che il terrore,
- 535 La gente chiede e loda il fatto che il capo chiuda le mura,  
 Non sia depredato e bruciato dal fuoco di nessuno,  
 O sia condannato al doppio, poichè è tenuto per legge,  
 Chi chiamerà in giudizio con falsa accusa, sarà ritenuto degno  
 [di morte,  
 Contento dei feudi, sia lento a punire,
- 540 Sia ben vestito, facondo nell'arte della parola.  
 Conservi lo stato, governi i diritti fiscali,  
 Il re favorisca i medici dotti con dolcezza di cuore,

juges et des notaires que il les lisent et relisent sovent, en tel manniere que il reteignent tout en lor ceur, et que il sachent les luers et les poins qui touchent à lor besoigne», op. cit., pag. 597.

Sit «eloquentissimus et bonus orator». Non iracundus sed modestus... Sit moderatus, ita tamen ut absit avaritie suspitio. Non prodigus... sit ut supra eloquentissimus non tamen loquax... Sit etiam personatus... Item potius eligatur locuples, si alias bonus sit, quam pauper propter suspitionem furandi. Item non habens aliam potestatem alterius civitatis... Item sit purus et equus, equitem et iustitiam servans. (GIOVANNI DA VITERBO, *Liber de regimine civitatum* prodidit curante Caietano Salvemini, in Biblioteca iuridica medii aevi; vol. III, Bologna 1901, pp. 220-2).

B. Latini « Il soit tres bons parlierres, car il afiert à seignor de mieulx parler que li autre, parce que tout li mondes tient à plus sages celui qui plus sagement dit, meismement se il est jeunes home... Et si comme une seule corde descorde toute la vivole, toute autressi, pour un mauvais mot, dechiet son honor et ses dis », op. cit., pag. 580.

Querendus est igitur vir bene morigeratus... Item sapiens et iustitie amator, non callidus... Sit boni ingeni et veritatis amator et subtilis intellegentie... Sit fortis et magnanimus, non vanaglorie deditus vel pomposus seu adulatorum amator... non sit pecunie cupidus voluntati sue deditus... Johannes Viterbiensis: op. cit., pp. 220-22.

- 520 Ne sibi credatur leviter si vera loquatur;  
 Non sint vinosi, raptores, sive gulosi,  
 Denique legati fiant probitate beati,  
 Vestibus ornati referant se nobilitati.  
 Syndicus instructus, placeat sub dogmate fultus,
- 525 Consultatores populi sectentur honores,  
 Sint vacui sorde, fugient discrimina corde,  
 Inde reformentur quecumque placere videntur,  
 Nec secreta ferant, patrie felicia querant,  
 Sint ibi legales, in sedibus officiales.
- 530 Transigat assessor, purget sua menia rector,  
 Fidus rectori, sedeat studioque labori,  
 Et patrie mori populi se iungat amori,  
 Congrua dulcori memoret sociata decori,  
 Rector terrorem populi magis optet amorem,
- 535 Gens petit et laudat quod rector menia claudat,  
 Non depredetur neminis ab igne cremetur,  
 Vel condempnetur dupli, quia lege tenetur,  
 Hunc qui pulsabit falso, de morte putabit,  
 Feudis contentus, male querere sit pede lentus,
- 540 Sit bene vestitus, facondus in arte peritus.  
 Rem publicam servet, fiscalia iura gubernet.  
 Rex medicis doctis faveat dulcedine cordis.

(540) « Rem publicam » i. textu; i. mg. « populi ».

---

(534) Rector terrorem populi magis optet amorem: cfr. B. Latini, op. cit., pag. 606 « Mais moult si doit li sires garder que ce ne soit plus aigrement ne plus molement que la nature de la chose requiert, por renommée de fierté ne de pitié.

Oc. past. « Sit amor, sed non emolliens. Sit rigor, sed non exasperans sit gelus, sed non immoderate saeviens, sit pietas, sed non plusquam expediat, parcens », op. cit., pag. 125.

(541) Sit bene vestitus, facondus in arte peritus: cfr. Oc. past. « oratorem itaque oportet esse ingeniosum et gratiosum. Et ita haec et alia requiruntur, ut fit facundus voce, in inventione ingeniosus, honestus moribus, in pronuntiationibus ornatus, in consiliis et inter varios negotiorum eventus astutus, facundus voce clara et cum modulatione sonora », Oc. Past., pag. 127.

B. Latini, op. cit., pag. 597, « Si juge et si notaire doivent lire et estudier de nuit et de jor devant et derriere et noter ce qui convient à faire, ce que devant devant et ce qui est derriere derriere car ce est tres granz bontez des

- Ut vigilet fortis, spreta formidine sortis,  
 Dum residet sanus, timor hiis sit cotidianus,  
 545 Credat Abiceni medicinis vel Galieni.  
 Prandia qui censet, primo de paupere penset.  
 Ne sit in offensa, neque dextera sit reprehensa.  
 Dux comedat caute, sobrie sine rusticitate,  
 Et bibat ornate, iaceat, vigilet moderate,  
 550 De mensa sobrius, de lecto surge pudicus,  
 Gaudia sepe tuis poteris subjungere curis,  
 Et sinum caste faveat, tibi femina caute,  
 Non cuiquam nupta, ne sint ibi scandala multa,  
 Sit viduata viris non sociata diis  
 554b Sit tibi sub cura distet in milibus  
 555 Elige formosam iuvenem docilem speciosam,  
 Moribus ornatam . . . . .  
 Dulcior est melle facies speciosa puelle,  
 Non tamen hiis telis pereat tibi gloria felix,  
 Substineat frenis regimen tenuis arbore velis.  
 560 Hoc tamen occulte, ne sit duplicacio culpe;  
 Visitet hic terras ut possit spernere guerras  
 Non pernoctabit preses foris, huc remeabit,  
 Ni foret ex certa causa de more reperta,  
 Plurima delicta veniunt regione relictas,  
 565 Hereticos perdat, manicheos igne repellat.  
 Sint famuli plani neque stent super ethera vani,  
 Qui domini noscant mores, neque iurgia poscant,  
 Sint bene nutriti, triti bene veste politi,  
 Litibus exclusi sileant racionibus usi,  
 570 Ne cito confusi <moveantur> ab arce reclusi,  
 Ut bene laudetur sibi civis vix famuletur,  
 Vir patrie recte famulus, famulatur inepte,  
 Largus in expensis, sodomitas puniat ensis,  
 Lenones tollat, facies incesta perorat,  
 575 Quam male iurgantis coniungit brachia collis,  
 Corruptus preses male verum examinat omnis.  
 Dulcis et asper erit, ut res pro tempore querit;  
 Si paciens fuerit, omnia victor erit,  
 Non irascetur facinus sibi vix lacrimetur,

(544) « Timor » i. textu, i. mg. « honor ».

« Ne faciat peius positivo gaudeat eius » i. mg. add.

(554b) « Sit tibi sub cura, distet in milibus » i. mg. add.

- Affinchè vigili forte, disprezzato il timore della sorte,  
 I medici abbiano cura quotidiana che egli sia sano,
- 545 Creda alla medicina di Avicenna o di Galeno.  
 Chi pensa ai pranzi, per prima cosa pensi al povero,  
 Affinchè non sia in peccato, e la sua destra non sia biasimata.  
 Il duce mangi cautamente, sobriamente senza rozzezza,  
 E beva, decorosamente, giaccia, vigili moderatamente,
- 550 Dalla mensa sobrio, dal letto alzati pudico,  
 Potrai spesso aggiungere gioie ai tuoi affanni,  
 E conceda favori al tuo cuore castamente una donna  
 [cautamente,
- Non sposata ad alcuno, perchè non vi siano lì molti scandali,  
 Sia priva di altri uomini non consacrata agli dei;
- 554b Sia a te cara e si distingua fra mille
- 555 Sceglila bella, giovane docile graziosa,  
 Ben costumata, . . . . .  
 È più dolce del miele il grazioso volto di una fanciulla,  
 Tuttavia per queste armi non perisca a te la gloria felice,  
 Sostenga col timone il governo, con l'albero e le vele.
- 560 Questo tuttavia nascostamente, perchè non vi sia un  
 [raddoppiamento di colpa  
 Visiti costui le terre per poter disprezzare le guerre,  
 Non pernosterà il podestà fuori, ma ritornerà qui,  
 A meno che non sia per una causa certa che rientra nelle  
 [usanze.
- Moltissimi delitti avvengono, una volta lasciata la regione,
- 565 Rovini gli eretici, scacci i manichei col fuoco.  
 Siano i servi modesti nè si esaltino vanamente,  
 Essi conoscano i costumi del padrone, e non vadano in  
 [cerca di contese,
- Siano ben nutriti, eleganti ben raffinati nell'abito,  
 Tacciano esclusi dalle liti, usando della loro ragione,
- 570 Perchè subito confusi non siano allontanati dal palazzo,  
 Perchè sia ben lodato il cittadino gli serve a stento,  
 L'uomo di una patria giustamente servo, serve malamente,  
 Largo nelle spese, punisca con la spada i sodomiti,  
 Cacci i lenoni, il loro aspetto corrotto lo richiede,
- 575 Assai male mette le mani al collo di colui con cui ha un  
 [diverbio,
- Ogni corrotto governante esamina male il vero.  
 Dolce ed aspro sarà a seconda delle circostanze,  
 Se sarà paziente, vincerà tutte le difficoltà,  
 Non si adirerà per la cattiva azione, a stento vi piangerà sopra,

- 580 Res concors fulget titulis, discordia luget,  
 Res minime crescunt pacis, sed lite liquescunt.  
 Non regnum geminet populis commercia stringet,  
 Mercibus equales, statuatur hic officiales,  
 Hic bene doctores doceant medicamina mores,
- 585 Dux vicium cernet, animum virtute reservet,  
 Nec regimen spernet ceptum, sed rite gubernet,  
 Est ibi quam dura per leges pena futura,  
 Spernat rumores, mendacia, probra, pudores,  
 Nec comulet gestus, vindictas, stulta modestus.
- 590 †Invida avaricia† <et> atra superbia cesset,  
 <Iustus rex> fortis prudens, moderamina prestat  
 Rector honoretur, priscus, novus arte creetur.  
 Clauditur urbs portis, vigilet custodia noctis,  
 Ne fugiant capti, statuatur moribus apti,
- 595 Expiet hic captos, sub penis criminis aptos.  
 Semper ut est moris, resonet campana laboris,  
 Artibus impletis, paveat campana quietis,  
 Tunc cite pincerna referat preciosa falerna.  
 Non ibi cisterna faveat sed clara taberna,
- 600 Undique tunc memorent, populi felicia temptent.  
 Virginibus, nuptis, monialibus ore venustis,  
 Rex placidis gestis faveat studiis et honestis,  
 Millitet infestis, referens solamina mestis,  
 Actibus infestis societetur congrua pestis.
- 605 Ut tepeat dira conctis tristantibus ira,  
 Versibus arpa, lira, geminet nova carmina dira,  
 Hic strepitus, cantus, sonitus clangorque tubarum,  
 Floribus et sertis, foliis seriesque rosarum.

De ornamentis.

- Ornamenta ducis reputantur sidera lucis,  
 610 Ordine flos dulcis, os, ars, lex vita salubris,  
 Sit domus armata cameris, thalamis decorata,  
 Armis, vexillis, clipeis, galeis reparata,  
 Et sociis famulis et equis bene sit geminata,  
 Vestibus armentur socii, famuli decorentur,

(606) vel « diva ».

(607) i. mg. Lituus.

- 580 La concordia rifulge per gli onori, la discordia piange,  
 Le cose piccolissime crescono con la pace, ma con la lite  
 [si dissolvono.  
 Non raddoppi il regno, stringa il commercio coi popoli,  
 Qui ufficiali di pari grado siano stabiliti per i commerci,  
 Qui bene i dottori insegnino i rimedi, i costumi,
- 585 Il duce osservi il vizio, preservi l'animo con la virtù;  
 Nè disprezzi il regime iniziato, ma governi secondo la  
 [consuetudine,  
 Vi sarà lì assai dura per mezzo della legge una pena,  
 Disprezzi le dicerie, le menzogne, le azioni vergognose, i  
 [pudori,  
 Nè accumuli i gesti, le vendette, le cose stolte, modesto,
- 590 L'invidiosa, avarizia e la nera superbia si allontanino,  
 Il capo giusto forte, prudente, faccia da moderatore,  
 L'antico capo sia onorato, il nuovo sia eletto ad arte,  
 La città è chiusa dalle porte, vigili la sentinella della notte,  
 Perchè non fuggano i prigionieri, siano stabilite persone  
 [costumate, a guardia
- 595 Qui faccia espriare la colpa ai prigionieri, con pene adatte al  
 [al crimine.  
 Sempre come è proprio del costume, risuoni la campana del  
 [lavoro,  
 Terminato il lavoro, osservi la campana del riposo,  
 Allora presto il coppiere riporti preziosi falerni.  
 Non lì la cisterna favorisca, ma la chiara taverna,
- 600 Sempre allora ricordino le felici imprese del popolo evochino.  
 Alle fanciulle, alle sposate, alle monache belle nel volto,  
 Il re sia favorevole alle pacifiche imprese ed agli studi onesti,  
 Combatta i malvagi, portando conforto ai mestì,  
 Alle azioni cattive si associ una punizione adatta.
- 605 Perchè si plachi l'ira terribile che tutti attrista,  
 Coi versi, l'arpa, la lira, moltiplichi nuovi carmi mirabili,  
 Qui strepiti, canti, suoni, clangore di trombe,  
 Con corone di fiori e foglie, ed una quantità di rose.  
 Gli ornamenti.
- Gli ornamenti del duce sono reputati stelle di luce,
- 610 In ordine fiore dolce, rugiada, arte, legge, vita salubre,  
 Sia la casa fornita di camere, ornata di talami,  
 Di armi, di vessilli, di scudi, di elmi, ben protetta,  
 E di alleati, di servi e di cavalli sia ben fornita,  
 Siano forniti di vesti gli alleati, i servi siano vestiti  
 [decorosamente,

- 615 Moribus ornentur, fidei dulcore be<sup>c</sup>e<sup>n</sup>tur,  
 Vestibus et cappis, pociantur moribus aptis,  
 Crinibus incisis, regionis honore politis,  
 Vir suberis crescit, levibus sua planta quiescit,  
 Lancea vexillis, banderia iuncta sub illis,
- 620 In cameris lecti, studio conamine recti,  
 Florida sit cultra vana sub ymagine pulcra.  
 Annulus ex auro graviter sociatur avaro  
 Annulus ex petris precio tenus ordine letis.  
 Aula mulis equis falleris sit dedita fretis,
- 625 In stabulis parvis asinus depascit in arvis,  
 Utilis est famulis bestia cum stimulis;  
 Denique <sup>†</sup>iumentis<sup>†</sup> quia sunt hec gaudia lentis  
 Parcus in expensis, tenuis cui cingitur hensis,  
 Hic siphus argenti, duo bis dat vina bibenti,
- 630 Leticiam menti decus aule pignus egenti,  
 Hic lapides sculpti precii sub ymagine culti,  
 Ordine picturis variis domus apta figuris,  
 Sculpta pavimentis variis condita talentis,  
 Sit talamis scalis, cameris redimita metalis.
- 635 Hic sonipes frenis sellis decoretur abenis  
 Hic equus et mulus sibi serviat alter et unus,  
 Aurea centura sibi sint munillia plura,  
 Sella nitens freno falleris sociata sereno,  
 Lancea mucro spata calcaria sint geminata,
- 640 Hic varie pelles lorice contra rebelles,  
 Gaudia cum sertis equitantibus arte disertis,  
 Cum pilleis <sup>†</sup> ferris, <sup>†</sup> galleis, clipeis cirothecis.  
 Dum iacet in lecto, plumis vel bombice tecto,  
 Rex nimis e lecto vario certamine secto,
- 645 Undique rumores claudat et inde fores,  
 Verna sit assiduus, dum cubat hic dominus,  
 Qui probus assistet, sibi pallia recta ministret,  
 Quadra super lecta, placeant conamine recta,  
 Dux veteres panos largitur, ut inovent anos,
- 650 Carcer hic aptatus quia punit probra reatus,  
 Presidis in aula placidus sit ianitor alma,

(616) i. mg. « atque ».

(619) Al. « baneria ».

(624) vel « multis ».

(640) « sorte » i. mg. add.

(642) A. « terris ».

(651) supra lineam « ex ».

- 615 Siano di ornati costumi, siano rallegrati dalla dolcezza della  
 [fede,  
 Siano padroni di costumi gentili, di vesti, di cappe,  
 Coi capelli tagliati, bene accomodati per il decoro del paese,  
 L'uomo con la suola alta cresce, con la suola bassa delle  
 [scarpe la sua pianta si riposa,  
 Le lance sono congiunte coi vessilli, le bandiere sono con  
 [quelli,
- 620 Nelle camere i letti, dritti con giusto appoggio,  
 Splendida sia la coperta bella con figure ricamate.  
 Solennemente si associa con l'oro avaro, l'anello  
 O con pietre splendide e preziose ben disposte.  
 Una stalla sia riservata ai muli ed ai cavalli, ai loro ornamenti  
 [fedeli,
- 625 Quando le stalle sono piccole l'asino va a pascolare nei campi,  
 Utile è ai servi la bestia con gli sproni;  
 Infine vi siano i giumenti perchè sono una gioia a coloro  
 [che sono lenti,  
 È parco nella spesa, colui che si cinge di una spada leggera,  
 Qui una coppa d'argento, dà due volte due a chi beve il vino,
- 630 Letizia alla mente, onore alla reggia, soccorso a chi ha  
 [bisogno,  
 Qui pietre lavorate preziose ed effigiate,  
 Ordinatamente la casa è adorna di varie pitture e figure,  
 Scolpita nei pavimenti lavorati e di gran valore,  
 Sia fornita di talami, scale, camere, ornate di metalli preziosi,
- 635 Qui il destriero sia provvisto di freni, di selle e di redini,  
 Qui il cavallo ed il mulo gli servano uno o due,  
 Abbia una cintura d'oro e più pettorali,  
 Una sella splendente con un bel freno ed ornamenti,  
 La lancia, la punta, la spada e gli sproni siano molti,
- 640 Qui variamente le pelli, le corazze, contro i ribelli,  
 Gioie con corone ai cavalieri esperti nell'arte,  
 Con berretti di ferro elmi scudi guanti di ferro,  
 Mentre giace nel letto, coperto di piume e di seta,  
 Il re, allontanata dal letto la troppo varia contesa,
- 645 Sempre i rumori chiuda di qui e le porte,  
 Sia assiduo lo schiavo mentre dorme qui il padrone,  
 Che onesto assista, e gli offra le vesti adatte,  
 Sopra i letti i quadri piacciono bene appoggiati,  
 Il podestà offre i panni usati, per rinnovarli con gli anni,
- 650 Abbia un carcere adatto per punire i delitti ed i reati,  
 Nell'alma reggia del podestà vi sia un placido portinaio,

- Omnibus optata lateat domus apta cloaca,  
 Lana vel erba viris aut fenum sit sine spinis,  
 Sit bene tecta domus, sint ibi ligna, focus,  
 655 Ardeat eterna pro furibus apta lucerna,  
 Sulfura cum feris refricabunt tempore petris,  
 Cum coqus abscondet, meretricibus omnia fondet,  
 Sic coqus arte bonus sic erit unde loqus.  
 Officiis mixtis variis domus hec redimita.  
 660 Sic viciis ista vacuetur sorde relicta,  
 Iusticie vita vigeat quasi rex herimita,  
 Purpura scarleta sibi sint variata trapeta,  
 In talamis leta zendalia sericha seta,  
 In cameris freta iaceant quam plura secreta,  
 665 Undique cortina circumdet grecha latina,  
 Aurea vexilla, tentoria magna, pusilla,  
 Cera sit ex illa tenuissima sculpta sigilla,  
 Perticha sit recta geminata et ab arbore secta,  
 Falco, canis, ursus ducibus dat gaudia risus,  
 670 Bellua silvestris tribuat sollamina gestis,  
 Symia docta † rota simulet † risoria vota,  
 Hic volucres solvant et odas per guttura volvant,  
 Gula canis fortis vigilet pro furibus hostis,  
 Clauditur urbs portis, satagat custodia noctis,  
 675 In solitis horis resonet campana laboris,  
 Tinniat expletis gestis campana quietis,  
 His ornamentis cito crescit fama regentis,  
 Caucius ex archa sit epistola rite redacta,  
 Scrinia sint arte super aurea munera marte,  
 680 Non dabit hic parce neque plangat munus in arce;  
 Balnea vel stufe fiant per tempora multe,  
 Regibus est apta per tossica cauta triaca.  
 De moribus manducandi.  
 Aula sit ornata tabulis et sede parata,  
 Ampla fenestrata . . . . .  
 685 Clara caminata spaciosa sit aurea grata,  
 Sedibus armata, sit fronde vel igne focata,  
 Aut paleis strata, foliis vel flore locata,  
 Luminibus cauta candelis sole novata,

(652) i. mg. correxit « colorata ».

(669) vel « visus ».

(676-77) Alia manus scripsit.

« Quilibet inquirat que fercla coquina propinat » i. mg. add.

- Da tutti desiderata la fogna della casa adatta sia nascosta,  
 Lana o erba vi sia per gli uomini o fieno senza spine,  
 Sia la casa ben riparata, vi siano lì legna e fuoco,  
 655 Arda continuamente contro i ladri una lucerna appositamente,  
 A tempo sfregheranno zolfo con pietre grezze.  
 Quando il cuoco nasconderà qualcosa, darà tutto alle  
 [meretrici,  
 Così il cuoco bravo nell'arte, sarà alla vista di tutti.  
 Di diversi uffici misti questa casa è ornata,  
 660 Così questa sia priva di vizi, lasciata da parte ogni sozzura,  
 La vita della giustizia abbia vigore come se il re fosse un  
 [eremita.  
 A lui siano una porpora scarlatta, tappeti lavorati,  
 Nei talami lieti zendali, sete ricche,  
 Nelle camere sicuri stiano moltissimi forzieri,  
 665 Dovunque circondi una cortina greca e latina,  
 Aurei vessilli, tende grandi e piccole,  
 Su di essi siano impressi moltissimi sigilli di cera sottilissima,  
 Ci sia una pertica dritta doppia e ricavata da un albero,  
 Il falcone, il cane, l'orso ai duci dà gioia e riso,  
 670 L'animale selvatico dia sollazzo con le sue azioni,  
 La scimmia ammaestrata, finga con la ruota delle richieste  
 [ridicole,  
 Qui gli uccelli sciolgano canti modulandoli nella gola.  
 La gola del cane forte vigili ai ladri nemico,  
 La città è chiusa dalle porte, sia solerte la sentinella della  
 [notte,  
 675 Alle solite ore risuoni la campana del lavoro,  
 Squilli la campana del riposo, terminati i lavori,  
 Con questi ornamenti presto cresce la fama di chi governa,  
 Più cautamente dal forziere derivi una lettera redatta  
 [secondo il costume,  
 Gli scrigni siano posti ad arte per gli aurei doni di Marte,  
 680 Non darà questi parcamente, né pianga un dono fatto per  
 [la città,  
 I bagni e le stufe divengano a suo tempo molti,  
 Ai re è adatta per i veleni la triaca che cautela.  
 Il galateo a tavola  
 La reggia sia adorna di tavole ed in una sede preparata,  
 Dalle ampie finestre,  
 685 Luminosa con camini, spaziosa, aurea, gradita,  
 Fornita di seggi, riscaldata da fronde e da un bel fuoco  
 [acceso,  
 Coperta di paglia adorna di fiori e foglie,  
 Illuminata da lumi di candele o rischiarata dal sole,

- Dolia sint clara, nova vasa putredine rasa,  
 690 Armis vexillis clipeis galeis recreata,  
 In faleris sellis sit lancea iuncta capellis,  
 Mensa sit aptata, mera dulcia, forcia, glauca,  
 Illa sit aut lunga spaciosa vel ampla rotunda,  
 Gens ibi iocunda viciis et murmure munda,  
 695 Hic tripodes dischi iaceant tenus ordine spissi,  
 Ferrea cultra satis nova sint cum gausape fixi,  
 Pocula clara data, tabulis mantilia lata,  
 Scribitur in carta veniant ibi fercula quanta,  
 Panis furmenti, sarmenti vina bibenti,  
 700 Sint ibi cultelli tersi ratione duelli,  
 Ante manus famuli relavent deinde tribuni,  
 Tunc sedeant bini, sit laus dedita fini,  
 Non sedeat dominus, ni velit ipse cocus,  
 Ut decet equales epulentur amore sodales,  
 705 Tunc dapifer dicat domino que fercla ministrat,  
 Et ferat absque mora que prandia sint meliora,  
 Scutifer inclinans, nova fercula vina propinans,  
 Tunc manibus lotis gementur fercula votis,  
 Sed domino prima seriatim fratribus yma,  
 710 Provideat dominus que sint <utilia> disco,  
 Ultimus et primus epuletur carmine prisco,  
 Pocula laudata . . . . .  
 Prandia prelauta . . . . .  
 Fercula sint aucta conctis gustantibus apta,  
 715 Tunc referat domino dapifer sua fercula clausa,  
 Pregustet modice famulus neque sit sine causa,  
 Tunc epulis gratis fiat benedictio patris,  
 Prandia qui censet, primo de paupere penset,  
 Ne sit in offensa sua dextera nec reprehensa  
 720 Omnis edat caute, sobrie sine rusticitate,

(720) « Sobrie » i. textu, « leviter » i. mg.

(718) Cfr. Fra BONYESIN DE LA RIVA (*Cinquanta cortesie da desco*):  
 « La premerana è questa, ke quando tu ve a mensa,

- 690 Le botti siano pulite, nuove le anfore, raschiate via le muffe,  
 La reggia sia abbellita di armi, di vessilli, di scudi, di elmi,  
 Nelle falere, nelle selle, siano le lance congiunte con le fibbie,  
 La mensa sia ordinata, il vino schietto, dolce, forte, glauco,  
 Essa sia o lunga e spaziosa o ampia e rotonda,  
 Ci sia gente allegra, senza vizi e mormorazioni,  
 695 Qui tripodi, piatti, giacciono posti in ordine e molti,  
 Ferrei coltelli abbastanza nuovi siano collocati coi tovaglioli,  
 Tazze scintillanti, poste in tavola larghe tovaglie,  
 Si scrive nella carta quante portate vengano li servite,  
 Il pane di frumento, a chi lo beve il vino d'uva,  
 700 Siano li coltelli tersi come per una guerra,  
 Prima i servi lavino le mani poi i tribuni,  
 Poi seggano a due a due, sia data la lode alla fine,  
 Non sieda il padrone, se non lo vuole il cuoco in persona,  
 Come si conviene agli eguali, banchettino con amore gli  
 [amici,  
 705 Allora colui che serve a mensa, chieda al signore quali  
 [portate deve servire,  
 E porti senza indugio ciò che si preferisce,  
 Lo scudiero inchinandosi, nuove portate e vini offrendo,  
 Allora lavate le mani, si raddoppino le portate a quelli che  
 [ne sono privi,  
 Ma le prime al padrone, poi le ultime ai fratelli,  
 710 Provveda il padrone le cose che siano utili al desco,  
 L'ultimo ed il primo banchettino secondo un antico verso,  
 Bicchieri lodati . . . . .  
 Pranzi lautì . . . . .  
 Siano aumentate le portate adatte a tutti quelli che le  
 [gradiscano.  
 715 Allora porti il vivandiere le sue portate coperte al padrone.  
 Il servo faccia prima un piccolo assaggio e questo non senza  
 [ragione.  
 Allora alle gradite vivande si faccia la benedizione del padre,  
 Chi pensa ai pranzi, prima pensi ai poveri,  
 Affinchè non sia in peccato e la sua destra non sia biasimata.  
 720 Ognuno mangi cautamente, sobriamente e senza rozzezza,

Del pover besonioso, imprimamente impensa;  
 Ke quand tu pasci un povero, tu pasci lo so pastor,  
 Ke t'ha pasce pos la morte in l'eternal dolzor ».

L. BIADENE, *Le cortesie da tavola di Bonvesin de Riva* Pisa, 1893.

- Si quis edit solus, non fit in esse dolus,  
 Nil referat spurci, neque vivat more bubulci,  
 Dum cibus aitatur labiis quis pauca loquatur,  
 Gens bene farcita dapibus vel veste polita,  
 725 Percipit audita vel obedit in aure nutrita.  
 Aula potestatis sit amicis hospita gratis,  
 Omnibus optatis sibi prandia nobilitatis,  
 Cum dapibus lautis clara falerna satis,  
 Virga facultatis moderetur munera gratis  
 730 Larga manus fratris, non prodiga fertilitatis;  
 Aut rebus placidis aut < urbis > cumsonet aptis,  
 Qui bibis argento, ditis Laxarique memento,  
 Ut bibat hic parce Lot commonet et patet arce,  
 Dolia sint plena precioso vetere amena,  
 735 Est locuples vena prandendi vita serena,  
 Substineat frena ne ledat pectus avena,  
 Nocturna cena stomacho fit maxima pena,  
 Est ratio viva, quod sit sic cena nociva;  
 Dum brevis est hora noctis, vitare labora,  
 740 Si vis esse levis sit tua cena brevis,  
 Non decet ad discum < - - > breve gausape scissum,  
 Non manibus mungat epulans nisi pallia iungat,  
 Tunc manibus lotis gementur fercula votis,  
 Et vigili cura referat sua dextera pura,  
 745 Non lupus aut porcus faciet sine murmure corpus,  
 Plus amat hos dentes lupus hic quam quisque parentes  
 Fercula cum vinis medientur, et absque ruinis,  
 Prandia vicinis rex donet munera mimis,  
 Frondibus utetur famulus ne musca minetur,  
 750 Non ibi sit fumus, sibi serviat alter et unus,  
 In dapibus munus disponat in arce tribunus,  
 Fercula pauperibus ossa dato canibus;

(748) Ceruti legit « nimis ».

(744) Et vigili cura referat su dextera pura: cfr. Bonvesin da Riva:

- Se qualcuno mangia solo, non si faccia nel mangiare nulla di  
[disdicevole,  
Non riporti niente di sporco, e non si comporti alla maniera  
[del bifolco,  
Mentre si mastica il cibo si parli poco.  
La gente ben nutrita di vivande e ben vestita,  
725 Ritiene le cose ascoltate e obbedisce nutrita nell'orecchio.  
La dimora del podestà sia ospitale ai cari amici,  
Tenga dei pranzi per la nobiltà, essendo tutti desiderati da  
[lui.  
Con laute vivande vi sia falerno chiaro in abbondanza,  
La verga del potere regali doni alle persone gradite,  
730 La generosa mano del fratello non sia prodiga di fertilità,  
O forma cose placide o adatte alla città,  
Tu che bevi nell'argento, ricordati del ricco e di Lazzaro,  
Affinchè questo beva parcamente Lot ammonisce ed è chiaro  
[nella città,  
Le botti siano ben piene di prezioso vino vecchio,  
735 Vita serena è ricca vena di pranzo,  
Ci si moderi perchè il cibo non faccia male allo stomaco,  
La cena notturna si fa con grandissima pena per lo stomaco,  
È criterio attuale che così la cena sia nociva,  
Finchè breve è l'ora cerca di evitare la cena notturna,  
740 Se vuoi essere leggero, sia la tua cena frugale,  
Non conviene al desco una tovaglia piccola o strappata,  
Non intinga le mani banchettando se non si aggiunga il  
[tovagliolo,  
Allora con le mani lavate si raddoppino le portate a coloro  
[che ne sono privi,  
E con vigile cura riporti la sua destra pulita,  
745 Non come lupo o maiale farà, il corpo sarà senza mormorio,  
Più ama i denti questo lupo che chiunque i propri genitori.  
Portate con i vini siano mescolate e senza danni,  
Il re doni molti pranzi ai vicini, molti doni ai mimi,  
Il servo faccia uso delle fronde perchè la mosca non minacci,  
750 Non ci sia lì il fumo, gli servano uno o due,  
Nei banchetti disponga un dono nella città il tribuno,  
Dia le portate ai poveri le ossa ai cani;

La cortesia segunda: se tu sporzi acqua a la man,  
Adornamente lo sporze, guarda no sij vilan;  
Assai ghe'n sporze, no tropo, quand è lo tempo dra stae;  
D'inverno per lo fregio in picena quantitae.

- Et famuli sileant dum fercula vina propinant,  
 Serviat inclinans dapifer,  
 755 Dum domini prandent, noctu candelabra cudent,  
 Pocio tradetur dum dentibus esca levetur,  
 Dum calor hinc cedat, caveat ne guttura ledat,  
 Nec caro dentata redeat magis in piperata,  
     Undique libatos spernat et ille cibos,  
 760 Musta quidem prima sint dulcia forcia vina,  
 His aqua sit mixta ne sint ibi turpia dicta  
 Sint ibi silvestres volucres  
 Non sibi campestres radices semina pestes  
 Ventre tument saca tunicata legumina macra,  
 765 Milia panica fugiant non ventris amica,  
 Allia cum cepe . . . . .  
     Pissibus optatis copia grata cratis,  
 Quadrupedes pisces volucres animalia pingues,  
     Sal, piper atque sapor, hinc liquor inde vapor;  
 770 Non edat ille data nisi sint ibi vina parata,  
 Nec decet in disco discumbere gausape sicco,  
 Ordine discreta sibi sit variata dicta,  
 Gaudet natura stomachi per fercula plura,  
 Fructus et assata placeant in fine locata,  
 775 Non socios fraudet dominus neque prandia tardet,  
 Dux sedeat recte comedens neque potet inepte,  
 Fertur in offensam cum pectore tangere mensam,  
 Nec spuat infeste contentus partis honeste,  
 Cenet ut est moris servatis litibus horis,  
 780 Hii varii mores variantur per regiones.  
 Sed nimis egrotus epuletur ab arce remotus,  
 Cui cibis ignotus non detur, sed bene lotus,  
 Cum medici sensu medicantis munere censu.  
 Sepius in pratis epuletur frondis opacis,

(770) Alia manus versus qui sequuntur scripsisse videtur.

- I servi tacciano mentre mentre portano cibi e vini,  
 Serva inchinandosi il portatore di vivande,  
 755 Mentre i signori pranzano, splendano di notte i candelabri,  
 La bevanda sarà data, mentre ai denti il cibo viene levato,  
 Finchè il calore di qui si allontanano, si guardi dal farsi male  
 [la gola,  
 E la carne al dente non sia nella salsa troppo piccante,  
 Sempre disprezzi anche quello i cibi degustati,  
 760 Quelli che prima erano mosti dolci siano vini forti,  
 A questi sia mescolata l'acqua, perchè non vi siano li turpi  
 [parole,  
 Vi siano li uccelli selvatici  
 Non vi siano radici campestri, i semi sono peste,  
 Nella sacca del ventre si gonfiano i legumi secchi con la  
 [buccia,  
 765 Fuggano il miglio, il panico nemici del ventre,  
 L'aglio con le cipolle . . . . .  
 Una grande quantità di pesci desiderati al graticcio,  
 Quadrupedi, pesci, uccelli, animali grassi,  
 Sale, pepe, e spezie, di qui liquore, di li vapore,  
 770 Non mangi quello quando sono offerti, a meno che non  
 [siano portati li anche i vini,  
 Non conviene sedere al desco a tovaglia asciutta,  
 Con ordine sia distinta per lui una dieta variata,  
 La natura dello stomaco gode attraverso più portate,  
 La frutta e le cose arrostiti piacciono servite alla fine,  
 775 Il signore non inganni gli amici e non ritardi i pranzi,  
 Il signore sieda eretto quando mangia, e non beva in maniera  
 [sconveniente.  
 È considerato scorretto toccare la mensa col petto,  
 Non sputi malamente, contento di comportarsi bene,  
 Ceni come è costume, osservate le ore per le dispute,  
 780 Questi diversi costumi sono variati a seconda delle regioni,  
 Ma se il signore è troppo malato pranzi lontano dalla città,  
 A lui non sia dato cibo sconosciuto, ma ben lavato,  
 Col consenso di un medico che cura di professione e  
 [stipendiato,  
 Più spesso nei prati banchetti sotto ombrose fronde,

(767) *Pissibus optatis copia grata satis: cfr. De laude v. 24: Fructibus optatis copia magna satis.*

- 785 Cum sociis gratis famulis sub amore paratis,  
 Vox litui rauca, resonet sibi dulciter arpa;  
 Tunc citharante lira geminentur carmina dira,  
 Cum vitula rocta, sibi sit suavissima corda;  
 Cornua curva tube vocitent super ethera tube,
- 790 Versibus hic laudent, mox organa timpana pulsent,  
 Hic avium cantus nimia dulcedine sanctus.  
 Ystrio festinet, solamina grata propinet,  
 Cantores grati simulent fera gesta rogati.  
 Tunc, manibus lotis, referantur pocula votis,
- 795 Hinc vigilant, memorent, patrie felicia quarent.  
 Prandeat et iaceat, ut meditata ferat.  
 Iusticie clavis sit regibus alma suavis,  
 Dulcis et equalis iudex decoretur in aulis,  
 Si nimis ille gravis regionis sit mala navis,
- 800 Si stet inequalis moveatur ab ordine talis,  
 Ordine papalis residens aut imperialis,  
 Munere venalis non sit neque symonialis.  
 Iusticie virga stat duplex florida lingua,  
 Si bene distincta fuerit tenus ordine pi[n]cta,
- 805 Aspera sorde pigra fugiat quasi toxica nigra.  
 Legibus est usus princeps si lege solutus,

(789) fort. « turbe ».

(787) supra lineam dira correxit fort. diva.

(792b) « Cophinus ornatus sit claudere grata paratus  
 Aurea formata sint hic cymimilia grata » i. mg. add.

(796) « In quali, quali bene coit officiali,

Rara fides soli sistit in arte fori ».

« O fili tu facias concordantias et glose ».

(799) Ceruti « fit ».

(806) Prima manus hos versus scripsisse videtur.

(788) Cum vitula rocta: vitula, strumento di musica, ossia la viola, detta anche vidula, e vitulari chiamavasi il cantar con la viola. Rocta altro strumento musicale di cui non si ha memoria.

(803) Iusticie virga stat duplex florida lingua: anche l'autore dell'Oculus Pastoralis nel capitolo: de modestia et disciplina rectorum scriveva: Oportet vos armari armatura iustitiae, ut possitis stare adversus insidias detractorum. Induite ergo pro thorace iustitiam, accipite pro galea iudicium certum, sumite

- 785 Con compagni graditi e servi affezionati.  
 La voce raura della tromba risuoni a lui dolcemente l'arpa,  
 Allora con la lira melodiosa, si multiplichino canti divini,  
 Con la viola, la rota, a lui sia soavissima corda,  
 I corni ricurvi, le trombe chiamino sull'etere,
- 790 Con versi qui lodino, subito gli organi ed i timpani,  
[percuotano,  
 Qui il canto degli uccelli, santo per straordinaria dolcezza,  
[risuoni]
- L'attore si affretti, offra grati conforti,  
 I cantanti graditi, simulino fiere gesta una volta richiesti.  
 Allora, lavate le mani, riempiano le tazze a quelli che sono  
[privi.]
- 795 Poi veglino, ricordino, celebrino le glorie della patria,  
 Il signore pranzi e giaccia, per riferire cose meditate,  
 La chiave della giustizia sia ai re alma, soave,  
 Dolce ed equo il giudice sia onorato nelle corti,  
 Se è troppo severo la barca dello stato va male.
- 800 Se è ingiusto sia rimosso dall'ordine una persona siffatta.  
 Risiedendo per ordine papale o imperiale,  
 Non sia venale o simoniaco per doni.  
 La verga della giustizia sta duplice florida lingua,  
 Se sarà stata ben distinta, adorna con ordine,
- 805 Fugga le cose aspre, pigre per la loro sordidezza quasi neri  
[tossici.]
- Il principe si serve delle leggi, se è libero dalla legge,

scutum inexpugnabile aequitatem, et portate baculum in manu dextera non arundineum sed ligneum et fortem similem baculo pastorali, quem tenet Ecclesia... ».

Oculus Pastoralis « In iudiciis trutinandis venalitatem effugiant. Nullo pretio vel munere depraventur, nec gratia ausi sorde sint ausi perperam iudicare, ut legalem effugiant ultionem », pag. 104.

B. Latini « Mai sor toutes choses soit son estude à avoir ses juges et ses assesseurs discrez et sagez et et esprovez, et qui criment Dieu, et soient beau paroleor, non mie vergoneus, et chaste de lor cors contre femes, ne qu'il ne soient orguillous ne correrous n'pacourous, ne de ij langages: et qui ne desirre pris de fiertè ne de grant pitié mais soit force et droituriers, justes et de bone foi, et religeus à Dieu et à sainte Eglise », op. cit., pag. 587.

Brunetto Latini insegna l'amministrazione della giustizia dover essere prima cura di chi governa: « Moul est belle chose et honeste a segnor, que quand il siet a court, que il estende volontiers as un et as autres mesmement les avocaz et les parties des chose: car il si descoverrant la force des plaiz et manifesterant la matieres des questions; porquoi la loi dit que lor offices est fierement bons et besoignables à la vie des homes, et tant au plus comme se il combattissent a lespee et a coutiaus por lor parens ou por lor país. Car nos ne cuidons pas fuit lampereres, que eil seulement soient chevalier qui ont escu et haubert, mais chevalier sont li avocat et li paioin des causes ».

- Unde fluit monda pia iurisdictio longa,  
 Singula mox iuret iudex quod recta procuret,  
 Tunc ad cautelam profert sibi quisque sequelam,  
 Sit viduis, miseris templis tutela, pusillis,
- 810 Non precibus, precio, fraudibus, arte, dolo.  
 Non sedet in festis iudex nisi pro male gestis,  
 Presidis a dextris meditetur rebus honestis,  
 Stulticie testis sit iudex aspera pestis,  
 Dulcis et asper erit ut res pro tempore querit,
- 815 Causarum trinum genus sermone latinum,  
 Iudicii trinus actus stat iure latinus,  
 Est dubius casus litis discrimine clausus  
 Tristis et eventus cito cedit sorte pudendus,  
 Non decet hic fastus, in litibus aut malus astus,
- 820 Sed bene sit cautus iuvenis sub rege coactus.  
 Non sedeat mutus regionis culmine tutus,  
 Legibus argutus celestia iura secutus,  
 Blandimenta precum renuat, rex iudicet equum,  
 Moribus aut iure dirimat cito iurgia pure,
- 825 Ordine mesure mandabit singula cure,  
 Floreat ornatus sermonis in arte notatus,  
 Pluribus optatus sileat sine laude boatus.  
 Iudicis est ensis redimitus lingua forensis,  
 Hinc fugiant scripta male consona sordida dicta,
- 830 Munere corruptus male iudicat heris adustus,  
 Aut precibus ductus et amore, timore sepultus,  
 Aspera non dirimunt nullisque federa fingunt,  
 Iurgia protelant, enormia crimina celant;  
 Turpiter hi certant et avara stipendia velant,
- 835 Ut populos ledant spoliati fine recedant,  
 Munera quos cedant, geminant scelus, agmina fedant,  
 Partibus aplaudunt, et egenis viscera claudunt.  
 Dum petit hora sedet, dum postulat hora recedat,  
 Et notet atente rationes, iurgia mente,

(808b) «Tunc ad cautelam prestat sibi quisque sequelam» i. mg. add  
 vel profert.

(814) Ceruti « nisi ».

(827) vel « beatus ».

- Da qui scorre pura, pia una lunga giurisdizione,  
 Subito giuri il giudice di procurare singole cose rette,  
 Poi per cautela si procuri ognuno un seguito.  
 Sia alle vedove, agli infelici, ai templi tutela per i piccoli,  
 810 Non con preghiere, prezzo frodi, arte inganno.  
 Non siede ostilmente il giudice se non per le cattive azioni,  
 Alla destra di chi presiede mediti cose oneste,  
 Testimonio di stoltezza il giudice sia aspra peste,  
 Dolce ed aspro sarà secondo le circostanze,  
 815 Triplice è il genere latino delle cause,  
 Tre atti latini di processo vi sono secondo il diritto,  
 È il caso dubbio chiuso nella distinzione della lite,  
 Anche il caso tristo si risolve rapidamente da riprovarsi per  
 [sorte,  
 Non conviene qui l'alterigia, nelle liti o la mala astuzia,  
 820 Ma bene sia cauto il giovane costretto sotto il re.  
 Non segga muto (il re) sicuro a capo della regione,  
 Acuto nelle leggi, avendo seguito i diritti celesti.  
 Respinga le blandizie delle preghiere, il re giudichi il giusto,  
 Secondo i costumi o il diritto risolve le contese presto e  
 [pultamente,  
 825 Con ordine misura, curerà le singole cose,  
 Fiorisca ornato e segnalato nell'arte della parola,  
 Dai più desiderato taccia il clamore senza lode.  
 Spada del giudice ornata è la lingua del foro,  
 Poi fugga gli scritti non adatti, le parole sordide,  
 830 Corrotto dal dono, male giudica oscurato dal denaro,  
 O spinto dalle preghiere e sepolto dal timore e dall'amore,  
 Non decidono cose difficili, non vengono a patti con nessuno,  
 Portano avanti contese, celano enormi crimini,  
 Turpemente questi gareggiano e celano enormi stipendi,  
 835 Per ferire i popoli, una volta che questi siano spogliati, si  
 [allontanano,  
 I doni che concedono raddoppiano scelleratezze, deturpano  
 [le schiere,  
 Applaudono ai partiti ed ai bisognosi chiudono le viscere.  
 Finchè il tempo lo richiede, siede, in giudizio, quando l'ora  
 [lo richiede, se ne andrà.  
 E noti attentamente nella memoria, le cause delle discordie,

(830) *Munere corruptus male iudicat heris adustus: Oculus pastoralis, pag. 104* « In iudiciis trutinandis venalitatem effugiant. Nullo pretio vel munere depraventur. Nec gratia aut sorde sint ausi perperam iudicare, ut legalem effugiant ultionem ».

- 840 Actor uterque forum sortitur honore reorum,  
Sunt duo que tristes faciunt monosilaba lites,  
Verba quidem sic, non atque meumque tuum;  
Sepius in bellis iudex agit absque libellis,  
Si persona nimis fuerit vel questio vilis,
- 845 Hic sine scriptura poterit decidere plura,  
Que cito scire potes, si bene iura notes.  
Iudex lege sciat ubi pura calumpnia fiat,  
Illud iuretur quod lis sibi iusta videtur,  
Et si queretur verum, non inficietur,
- 850 Ut lis tardetur, dillatio nulla petetur,  
Nec promittetur nec falsa probatio detur,  
.....  
† Iudicii seriter † si vis bene scire tenorem,  
Iudicis, actoris nomina scribe foris,  
Atque requirentis causam propone petentis,
- 855 Sufficit in lite causam proponere rite,  
Que si discordat, cito dampna pericula portat,  
Si petitur fundus, sint fines et loca, fructus.  
Sed facies scriptas sufficit esse duas,  
Nomina nummorum generis scribenda reorum,
- 860 Propria servorum pateant vel matris eorum,  
Materiam, speciem, pondus numerumque, colorem.  
Singula que repetit, scribat quod regula dicit;  
Ut residens fiat, certior ista sciat,  
Dentibus infestos poterit lacerare libellos,
- 865 Articulos rectos teneat, sed spernat ineptos.  
Multiplici causa iudex removetur ab aula,  
Denique suspectus non sit de iure receptus,  
Inde † repelletur † alius sibi vel societur,  
Ex variis causis iudex suspectus habetur,
- 870 Iudicis arbitrio discucienda puto,  
Qui ius censendi voluit non iura petendi,  
Contentus propria quilibet et arte sua.  
Plus preciosa valent, sed speciosa placent.  
Casibus undenis poterit quis certificari,
- 875 Non tamen est facile per singula sic numerari.  
Iure satis detur, si iussus in his dubitetur,

(852) Alia manus scripsit.

(854) « referentis » i. textu; i. mg. « requirentis ».

(864) Rursus prima manus.

(868) Ceruti « reponetur ».

- 840 Entrambi gli attori entrano nel loro foro con onore degli  
[accusati.
- Sono due i monosillabi che fanno tristi le liti,  
Le parole « si » e « no » e « mio » e « tuo »,  
Più spesso nelle contese il giudice agisce senza il codice,  
Se la persona o la lite sarà troppo vile,
- 845 Questi senza scrittura potrà decidere parecchie cose,  
Che puoi sapere facilmente se bene noti la legge.  
Il giudice conosca per legge dove vi sia la pura calunnia,  
Quello sia giurato che il processo sembra giusto,  
E se si cercherà il vero, non sarà contestato,
- 850 Non si chieda alcuna dilazione perchè il processo non sia  
[portato in lungo,  
Non si facciano promesse, nè sia data una falsa approvazione.  
Se vuoi ben conoscere l'andamento del giudizio infine,  
Scrivi i nomi del giudice, e dell'attore nel foro,  
E proponi la causa di chi ricerca e di chi chiede,
- 855 Basta nel processo proporre una causa secondo l'uso,  
Che se discorda subito porta danni e pericoli,  
Se si chiede un fondo, vi siano indicati i confini, le posizioni,  
[i frutti,
- Basta nel processo che siano scritti due aspetti  
I nomi del genere delle monete debbono essere scritti e degli  
[accusati,
- 860 I nomi dei servi siano evidenti e quelli delle loro madri,  
La materia, la specie, il peso, il numero, il colore.  
Le singole cose che chiede, scriva ciò che la regola dice,  
Dove risieda, codesto sappia con certezza.  
Coi denti potrà lacerare i libelli avversi,
- 865 Mantenga gli articoli giusti, ma spregi gli inadatti.  
Per molteplici cause il duce viene rimosso dall'aula,  
Infine una volta sospetto non sia ripreso per diritto,  
Poi sia cacciato oppure un altro gli sia associato,  
E per varie cause il giudice è ritenuto sospetto.
- 870 Ad arbitrio del giudice ritengo che debbano essere discusse le  
[cose,  
Colui che volle il diritto di deliberare, non volle quello di  
[chiedere,  
Chiunque è contento della propria arte.  
Le cose preziose valgono di più, ma le più belle sono quelle  
[che piacciono.
- In undici casi si potrà certificare,  
875 Non è tuttavia facile, che singolarmente siano così enumerate.  
Con il diritto si dà soddisfazione, se il comando in queste  
[cose si pone in dubbio,

- Quod si monstratur, cautio nulla datur.  
 Hoc fit in activo, non obtinet in fugitivo,  
 Actio ditetur vel saltem causa notetur,  
 880 Ordine citetur semel aut in lege docetur,  
 Ni presentetur alii possessio detur,  
 Vel sic mulctetur latitans, ut rite videtur,  
 Si latent partes, merito sibi pena notetur,  
 Si fuerint presto cursus rationibus esto.  
 885 Solvere cogetur reus hic, si rite fatetur,  
 Quod si queretur, dillatio parva sequetur,  
 Illico dampnetur, si lis iniusta movetur,  
 Maior sponte sciens contra se ubi vis [sit] et hostis,  
 Nec natura rei favor lis aut ius ne repugnet,  
 890 Ut persolvantur sibi congrua tempora dantur.  
 Offerat in bellis actor detenta libellis  
 Et petat ex causa cur res sit turbine clausa.  
 In ius clametur, veluti de iure docetur,  
 Lis contestetur, iuret et inde probetur;  
 895 Tunc allegetur, ponetur et res trutinetur,  
 Post concludetur, sententia certa feretur,  
 Sportula tradetur, ut mos regionis habetur.  
 Nec retractetur, quia lex ratione tuetur,  
 Non proteletur, quia congrua pena iubetur,  
 900 Sed si ledetur minor, undique restituetur,  
 Aut appelletur, post hec nichil inde novetur,  
 Absque thenore datur residentis certa notatur,  
 Provocet in scriptis superatur et illico dictis,  
 Nec sibi daposum reputet dux vel viciosum,  
 905 Obprobrium fieri non putet ille sibi.  
 Appellare vetant scellus, excellencia pacta,  
 Contentus † minima † res interdictio facta,  
 Arbitrium que res periit non temporis apta,  
 Iurgia vesana renuit lex iustiniana,  
 910 Res intricate tepeant sub vindice late,  
 Intricare vetat iurgia musa secat,  
 Hic petit, ille negat, hic probat et reprobatur,  
 Excipit ac replicat, ponit et inde cogat,  
 Hic agit, ille fugit, hic tenet, ille resurgit,

(893) « Clametur » i. textu; « citetur » i. mg.

(907) fort. « animi ».

(913) « cogat », i. mg. « probat ».

- Che se si mostra, nessuna cauzione si concede,  
Questo avviene se uno si presenta, non si ottiene se uno fugge,  
L'azione sia dettata o almeno la causa sia notificata,
- 880 Con un ordine sia citato una volta oppure sia informato per  
[legge,  
Se non si presenta ad un altro venga dato il possesso;  
O così sia multato il latitante come appare secondo l'uso,  
Se stanno nascoste le parti, meritamente a loro la pena venga  
[notificata,  
Se invece si presenteranno, si dia corso alle ragioni.
- 885 Sia costretto a pagare qui l'accusato ,se secondo l'uso confessa,  
Che se sorge querela, una piccola dilazione seguirà,  
Subito sia condannato, se si muove una lite ingiusta,  
Spontaneamente sapendo dove vi è contro di lui una forza  
[maggiore o un nemico,  
Nè la natura della cosa, favore, lite o diritto non contrastino,
- 890 Venga dato il tempo adatto, perchè si paghi,  
Offra nella contesa chi promuove la causa elementi contenuti  
[nel codice,  
E chiedi in base alla causa perchè la cosa sia chiusa nella  
[confusione.
- Sia chiamato in giudizio, come prescrive il diritto,  
La lite sia contestata, si giuri, poi sia approvata;
- 895 Allora sia allegata, sia posta e la cosa sia soppesata,  
Poi si concluda, si porti una sentenza certa,  
Sia data la sportula, come è ritenuto costume della regione,  
Non sia ritrattata, perchè la legge custodisce con ragione,  
Non sia differita, perchè una pena adatta è comandata,
- 900 Ma se l'offesa è minore sempre sia restituita,  
O se ci si appella, dopo di ciò nulla si rinnovi,  
Senza interruzione, viene concesso, si notano cose certe di  
[colui che risiede,  
Sfidi negli scritti colui che è vinto subito a parole,  
Nè a lui cosa dannosa ritenga il giudice o viziosa,
- 905 Non ritenga che gli sia fatta onta.  
Vietano di chiamare la scelleratezza i patti eccellenti,  
Esaminando le minime cose fatta l'interdizione  
Arbitrio cosa che perisce non adatta ai tempi  
La legge di Giustiniano ricaccia le contese folli,
- 910 Le cose intricate si plachino sotto un vindice per largo tratto,  
La musa vieta di intricare le contese e le interrompe,  
Questo chiede, quello nega, questo approva e disapprova,  
Accoglie e replica, pone e poi costringe,  
Questo fa, quello fugge, questo tiene, quello insorge,

- 915 Provocat et ducit, hic supplicat atque recludit.  
 Cum pedibus plumbi debet sententia fondi,  
 Iudicium detur caute, non precipitetur,  
 Sicut cum scripta fuerit sententia dicta,  
 Semper erit fixa meritis et sorde relicta,
- 920 In scriptis recitet residens, sententia fulget,  
 Numquam festinet iudex, meditata propinet,  
 Audiat orantes, ascultans undique fantes,  
 Dirigat hic oculos in nova verba suos.  
 Non malus est iudex, qui iurgia tarda subegit,
- 925 Gracior est fructus quem spes prudencior edit;  
 Litibus audita trutinatur lege nutrita,  
 Iurgia finita sileant racione sopita.  
 Per solitos mores faciat iudex rationes,  
 Dampnet in expensis, ut precipit aula forensis,
- 930 Undique mulctabit fatuos, scelerata piabit,  
 Ingeniis, studiis ferveat, officiis,  
 Audiat ille foris, servatis litibus horis;  
 Prandeat et iaceat, ut meditata ferat,  
 Tertia vel quarta dabitur productio larga  
 . . . . .
- 935 Iudice presente iuratur, parte vidente;  
 Tunc pariter caute testes interroget apte,  
 Condicio, sexus, etas, discrecio, fama,  
 Sunt fortuna, fides in testibus ista notanda,  
 Ex variis curis oritur presumptio juris;
- 940 Indiciis certis lex credat lege repertis;  
 Ut referunt plures, oritur presumptio duplex,  
 Legibus et factis ac dictis, moribus aptis,  
 Testibus et scriptis dirimat rationibus istis.  
 Fert medicus passis medicamina, lex data causis,
- 945 Nil noviter temptet iudex, dum questio pendet,  
 Ille sacramentis parcat sine murmure gentis;  
 Forma sacramenti fit dandi vel referendi,

(911b) « Iudicio iustus placet auxiliando fidelis,  
 Consilio cautus sit quisque favendo querelis » i. mg. add.

(917) A « precipietur ».

(927) « sopita » i. textu, « petita » i. mg.

(930) « fugabit » i. mg.

(934) supra lineam « dilatio », « productio » i. textu.

- 915 Provoca e guida, questo supplica e chiude il caso.  
 Coi piedi di piombo la sentenza deve essere data,  
 Si dia un giudizio cautamente, non si precipiti,  
 La sentenza sarà scritta non appena sarà dettata,  
 Sempre sarà fissata secondo i meriti e lasciata ogni bassezza,
- 920 Negli scritti reciti indugiando, splenda la sentenza,  
 Mai si affretti il giudice, dica cose meditate,  
 Ascolti coloro che pregano, ascolti sempre quelli che  
 [parlano,  
 Diriga qui i suoi occhi verso nuove parole.  
 Non è cattivo il giudice che ha vinto tarde contese,
- 925 È più gradito il frutto che la speranza più lunga genera,  
 Le cose udite nelle liti siano soppesate, nutrite con la legge,  
 Le contese finite tacciano sopite con la ragione.  
 Secondo i soliti costumi il giudice esprima i suoi giudizi,  
 Condanni alle spese, come comanda il tribunale,
- 930 Sempre punirà gli stolti, toglierà le azioni scellerate,  
 Sia attivo, per ingegno, applicazione, senso del dovere,  
 Dia udienza nei tribunali, osservate le ore per i processi,  
 Pranzi e si riposi per poter dire parole meditate,  
 Nella terza o quarta ora sarà esplicata una intensa attività.  
 . . . . .
- 935 Alla presenza del giudice, si giura alla presenza delle parti,  
 Allora con pari cautela interroghi i testimoni in modo adatto,  
 La condizione, il sesso, l'età, la discrezione, la fama,  
 La fortuna, la fede, queste cose devono essere notate nei  
 [testimoni,  
 Da varie cure, sorge un uso del diritto;
- 940 A indizi sicuri la legge dia credito una volta trovati  
 [legalmente,  
 Come più persone riferiscono, sorge un duplice uso,  
 Per leggi e fatti e detti, per costumi adatti,  
 Con testimoni e scritti risolva con questi criteri.  
 Porta ai malati le medicine, la legge è data alle cause,
- 945 Niente di nuovo tenti il giudice, mentre la questione è  
 [pendente,  
 Quello risparmi i giuramenti, senza mormorio di gente,  
 Diviene una forma di giuramento, di dare o di riferire,

(943) Testibus et scriptis dirimat rationibus istis « Il giudice secondo il diritto romano è legato alla legge scritta, mentre il giudice anglosassone ha un più ampio margine discrezionale.

- Sepius ex aula male jurat iudicis aula,  
 Inde recusatur, iusta ratione probatur,  
 950 Lite procurator, tutor, curator et actor,  
 Sindicus, ynconemus, custos super omnia gestor,  
 Sollicite reddant rationes, ne sua perdant,  
 Sub dubio liti respondent sepe periti,  
 Ut bona salventur, stipulari lege iubentur,  
 955 Qui perimit pactum, quod sit rationibus aptum,  
 Non placet hoc regi, quia res est dissona legi,  
 Res perit in totum, difert ex opera votum,  
 Que proponatur, nisi constet et illa probatur,  
 Lis perit ex annis tribus, hoc fit non sine dampnis;  
 960 Causa manet firma, per fata latencia bina,  
 Quattuor ista timor, odium, dilectio, munus,  
 Pervertunt animos, male iudicat alter et unus;  
 Undique corruptus male iudicat heris adustus  
 Fraudibus inductus, precibus precioque sepultus,  
 965 Moribus imbutus sit ad omni labe « munitus »,  
 Non renuat pactum pretor rationibus aptum,  
 Denique coortum teneat de moribus aptum,  
 Tramitibus litis, lex floret in arte periti,  
 Lis cadit a lite sibi dans spiracula vite,  
 970 Iudicium pacto, spacio disolvitur artho.  
 Mortua vel rapta fit res vel lis minus apta,  
     Calculus accedat, qui iubet ipse vetat,  
 Res iacet incerta nisi lex sit tota relicta,  
 Iurgia diserta reparantur ab arce diserta;  
 975 De re comuni sua cras sociabitur uni,  
 Ne pereat tota facit hec contencio amota,  
 Sepe solet lucta fieri sub iudice ducta,  
 Fraudibus occultis pugnatur crimine, culpis,  
 Qui simulat crimen hunc talio dapnat eidem,  
 980 Formula sublata cecidit sub lege novata,  
     Silaba si qua cadet, integra causa iacet.  
     Litibus est requies fine secunda dies,  
 Iudicat inceste lites trutinantur inepte,  
 Disserat et penset, trutinet qui iurgia censet,

(965) « sepultus » i. textu, i. mg. « munitus ».

(967) fort. « coortum ».

- Più spesso da una corte, male giura la corte del giudice,  
 Poi si ricusa, si approva con giusta ragione,
- 950 In una controversia il procuratore, il tutore, il curatore,  
 [l'attore,  
 Il sindaco, l'economista, il custode, l'amministratore generale,  
 Sollecitamente rendano conto, per non perdere le loro cose;  
 Nel dubbio nella controversia rispondono spesso gli esperti,  
 Sono obbligati a stipulare per legge, che i beni siano salvati,
- 955 Se uno viola il patto, che sia valido per buone ragioni,  
 Questo non piace al re, perchè la cosa è contraria alla legge,  
 La causa cade in tutto, il desiderio differisce dall'operato,  
 Ciò che è proposto, se non è noto anch'esso è approvato,  
 La lite cade in prescrizione in tre anni, questo avviene non  
 [senza danni,
- 960 La causa resta ferma, per due parole nascoste,  
 Queste quattro cose, il timore, l'odio, la scelta, il dono,  
 Pervertono gli animi, male giudicano uno o due,  
 Sempre corrotto, male giudica oscurato dal denaro,  
 Indotto dalle frodi, schiacciato dalle preghiere e dal prezzo,
- 965 Ben costumato sia chiuso ad ogni vizio,  
 Il pretore non respinga il patto stipulato secondo la legge,  
 Infine tenga un andamento della causa secondo la  
 [consuetudine,  
 Attraverso i tramiti della lite, fiorisce la legge di colui che è  
 [esperto nell'arte,
- 970 Una lite deriva da una lite dandole alimento di vita,  
 Il processo legale, si conclude in un breve spazio di tempo,  
 La questione o la lite, meno adatta o perisce o viene tolta di  
 [mezzo,
- Si aggiunga il calcolo, chi comanda lui stesso vieta,  
 La cosa sta incerta se la legge non sia tutta quanta lasciata,  
 Le contese dotte sono sanate da un tribunale dotto,
- 975 Di una cosa comune domani se ne farà una sola,  
 Perchè non perisca tutta viene rimossa questa contesa,  
 Spesso suole avvenire una contesa condotta dal giudice,  
 Per frodi occulte si combatte con accuse e colpe,  
 Chi simula il crimine, costui il taglione condanna, alla stessa  
 [colpa,
- 980 Tolta la formula, cade sotto una legge nuova,  
 Se qualche sillaba cade, la causa intera giace.  
 Per i processi vi è una tregua, favorendo la fine del giorno,  
 Giudica male le liti, se sono male esaminate,  
 Discuta e ponderi, soppesi chi esamina le contese,

- 985 Plurima scrutatur fatuus, nichil hic operatur,  
Actio si detur, rem quisquis habere videtur,  
Lictera restaurat casus bonus < actor > inaurat,  
Lex bene declarata breviter que regula narrat,  
Si tamen ex glosa reseretur nubilia prosa;
- 990 Inde sit explosa variabilis ars scrupulosa,  
Ordine res litis dirimit meditatio mitis,  
Lex iubet atque vetat, permittit, consulit, artat,  
Ordinat et punit cito difert, parcit et urit,  
Hic bene scire potes, si bene iura notes,
- 995 Non irascatur legere, sed rex paciatur,  
Pretor laudatur, subito si lis minuatur.  
Utilis in arca sit epistola rite redacta,  
Regula iura regit, quia iurgia vera subegit,  
Arbiter exactus laudabitur iure coactus,
- 1000 Vilis et abiectus reputabitur artis ineptus,  
Et quasi suspectus paciatur frigus et exstus,  
Ordine deiectus vix novit sistere rectus,  
Partibus electus sit constans turbine sectus,  
Sit neque deceptus, aut fraudis labe molestus.
- 1005 Arbitrii forma velut est sub iudice norma,  
Sic dirimit multas lites et amica voluntas.  
Hos consoletur pius arbiter, egra medetur,  
Arbiter exactus merito laudare coactus,  
Proferat aut dietet vel que sint congrua scribet,
- 1010 Omnia scribantur et partibus exhibeantur,  
Arbitrii forma tenet instar . . . . .  
Undique sit rectus pietatis hodore reffectus,  
Arbiter electus laudet sine sorde receptus,  
Fraudibus eiectus neque partibus esto molestus,
- 1015 Moribus imbutus et ab omni labe solutus,  
Tempore vel penis rata stat sententia legis.  
Arbitrii species dicitur esse duplex,  
Quod dirimit fecte, quod laudat fraudis inique,  
Coriget hic iudex iuris in arte rudes,
- 1020 Litibus aptatis respondeat ille thogatis  
Florida digesta dirimunt bene perfida gesta,  
Sint ibi formosi libri, nusquam viciosi,

(990) « scrupulosa » i. textu, i. mg. « lubricosa ».

- 985 Lo sciocco esamina molte cose, ma non conclude nulla,  
 Se si procede all'azione giudiziaria, ciascuno sembra  
 [possedere la cosa,  
 La lettera restaura, il caso buono l'attore inaugura,  
 La legge ben chiara è quella che espone la regola brevemente,  
 Se tuttavia la prosa è oscura sia spiegata dalla glossa,
- 990 Dalla quale sia spiegata un'arte mutevole e delicata,  
 Con ordine decide la questione della lite una pacata  
 [meditazione,  
 La legge comanda e vieta, permette, provvede, frena,  
 Ordina e punisce, presto differisce, risparmia, brucia,  
 Qui puoi ben saperlo, sa bene noti il diritto,
- 995 Non si adiri a leggere, ma il re lo tolleri,  
 Il pretore è lodato subito se la lite diminuisce.  
 Utile nello scrigno sia la lettera scritta a regola d'arte,  
 La regola regge il diritto, perchè ha sottomesso la vera  
 [contesa,  
 L'arbitro preciso sarà lodato costretto dal diritto,
- 1000 Vile ed abietto sarà ritenuto inetto nell'arte,  
 E quasi sospetto sopporti il freddo ed il caldo,  
 Radiato dall'ordine è colui che a stento impara ad essere  
 [retto,  
 Sia scelto dalle parti, costantemente tagliato fuori dalla  
 [mischia,  
 Non sia nè ingannato nè molesto per macchia di frode.
- 1005 La forma dell'arbitrato è come norma sotto il giudice,  
 Così giudica molte liti ed è amica la volontà.  
 Questi consola il pio arbitro medica le cose malate,  
 L'arbitro preciso è costretto a lodare secondo il merito,  
 Ostenti o detti o scriva le cose che sono adatte al suo merito,
- 1010 Tutte le cose siano scritte e siano presentate alle parti,  
 La forma dell'arbitrato ha valore . . . . .  
 L'arbitro eletto lodi accolto senza macchia,  
 Sempre sia retto cinto dalla fama di pietà,  
 Senza frodi, nè sia molesto alle parti libero da ogni macchia,
- 1015 Costumato e senza pecca,  
 La sentenza della legge sta definita nel tempo e nelle pene.  
 Si dice che sia duplice l'aspetto dell'arbitrato,  
 Il fatto che decide spontaneamente, che loda le frodi  
 [iniquamente,  
 Corregga qui il giudice coloro che sono rozzi nell'arte del  
 [diritto,
- 1020 Composte le liti risponda quello ai togati,  
 Le floride leggi troncano bene le perfide azioni,  
 Siano li bei libri, in nessun luogo corrotti,

- Aurit aquam cribris cognitor absque libris,  
Iuste decernat, subtiliter omnia cernat,
- 1025 Impia discernat et munera sordida spernat,  
Ordine scripturas dictet sine turbine puras,  
Iudex discretus sedeat sine murmure letus,  
Audiat ille foris lites discriminis horis,  
Finiat et muniat causas per iurgia clausas,
- 1030 Undique de plano, leviter vel tramite sano,  
Iurgia sumatim trutinabit vel seriatim,  
Sportula paulatim reseretur causa gradatim.  
Tramitibus litis positis quasi palmitis vitis,  
In ius clametur, veluti de iure docetur,
- 1035 Offerat in bellis actor repetenda libellis,  
Et petat ex causa cur sit res turbine clausa.  
Iudicet hic rite, trutinet per singula trite,  
Proferat in scriptis, residens vel vilia dictis,  
Non minor infamis seu cetus stultus inanis,
- 1040 Arte fide dignus, sit liber inde benignus.  
Vix mulier censet cantus solamina penset,  
Iurgia finita sileant ratione petita.  
Proferat hic < recte > residens et dictet aperte,  
Legibus immundas, civiles temperet undas,
- 1045 Sint ibi scripture deitatis nomine pure,  
Suppleat in iure de facto sit sibi cure,  
Terreat hic testes referentes scandala pestes,  
Si male testentur, merito iaculis ferientur,  
Scandala compescat iudex ut rixa quiescat.  
.....
- 1050 Non erit ille bonus iudex simul atque patronus,  
Maxima fit pestis cum iudex stat sibi testis;  
In rebus propriis prohibet sapientia iuris,  
Qua quis lance quidem trutinat, trutinabitur idem,  
Non alios dapnet, nisi fraudis culpa videtur,

(1046) Ceruti « sic ».

(1041) Vix mulier censet, cantus solamina penset: è nota la misoginia medie-

- Attinge acqua coi crivelli colui che vuol conoscere senza libri,  
 Giustamente decida, veda sottilmente tutto,  
 1025 Discerna le cose empie e disprezzi i donativi illeciti,  
 In ordine detti ciò che si deve scrivere chiaramente e senza  
 [confusione,  
 Il giudice discreto sieda lieto e tranquillo,  
 Conceda udienza nei fori alle liti, nelle ore fissate per la  
 [disputa,  
 Definisca e depositi le cause chiuse attraverso il dibattito,  
 1030 Sempre per la via piana, con delicatezza o per la via retta,  
 Le dispute per sommi capi esaminerà e in ordine  
 La sportula a poco a poco sia aperta e la causa gradatamente.  
 Disposte le trame della lite quasi tralci di vite,  
 Sia chiamato in giudizio, come è prescritto dal diritto,  
 1035 Offra nelle dispute l'attore cose che  
 [debbono essere citate nei codici,  
 E chieda secondo la causa perchè la cosa sia chiusa nella  
 [confusione.  
 Giudichi costui secondo l'usanza, esami, attraverso le singole  
 [cose secondo la consuetudine.  
 Riferisca negli scritti, indugiando anche in cose vili a dirsi  
 Non di minor peso è l'infame o la turba stolta e vuota,  
 1040 Per arte, per fede degno, sia il libro poi benigno.  
 A stento la donna riflette, pensa ai canti ai sollazzi,  
 Le contese finite, tacciano se condotte con la ragione.  
 Riferisca questi rettamente, indugiando e parli apertamente,  
 Con le leggi plachi le torbide tempeste civili,  
 1045 Siano lì le scritture pure nel nome della divinità,  
 Supplisca nel diritto di fatto, sia a lui questa cura,  
 Atterrisca costui i testimoni, che riferiscono scandali e pesti,  
 Se male testimoniano, a buon diritto siano colpiti dai  
 [giavellotti,  
 Scandali, contese, freni il giudice affinchè la rissa si plachi.  
 1050 Non sarà buono il giudice che è contemporaneamente  
 [avvocato difensore,  
 Grandissima sciagura è quando il giudice è testimone per sè,  
 Nelle cose proprie proibisce la sapienza del diritto,  
 Con quella bilancia con cui esamina egli stesso sarà  
 [esaminato,  
 Non condanni altri, se non appare la colpa della frode,

vale, cfr. fabliaux, Gerardo Patecchio, Ugo di Pers, Proverbia quae dicuntur super naturam feminarum (Anonimo); questa misoginia ha una radice teologica ascetica; cfr. anche Iacopo Passavanti.

- 1055 Iudicet hic alios similis, quia pena iubetur,  
 Non iusta faciem merito vindicta trahetur,  
 Sed meritis certis doctrinis legis apertis,  
 Mulctos mulctabit paupertas quos revelabit,  
 Crimina dampnabit, que regula recta ligabit,
- 1060 Inde relaxabit suspectos vel sociabit,  
 Sic curatores, tutores lege creabit,  
 Pignoribus captis tutores cogat in actis,  
 Hic male degentes moneat sociosque nocentes,  
 Sic interdicat veluti sapientia dictat.
- 1065 Si meritis pactis faveat, residebit in altis;  
 Quod deportetur quis crimine iure cavetur,  
 Sive relegetur substantia vel publicetur,  
 Aut occidetur si mortem pena meretur.  
 Exulabit patriam sine re vel spe redeundi.
- 1070 Hic dirimat sorte, si res sit fervida forte,  
 Iure comuni socii pars iungitur uni,  
 Undique legatus servet mandata beatus,  
 Iudicis puram tenet arbiter arte figuram,  
 Cautus uterque reget veluti prudentia queret.
- 1075 Servet et hic pacta, que sint civiliter acta.  
 Dividat ille bonos in litibus arte patronos,  
 Omnibus archa fori fit gratia nobiliori,  
 Officio lauto pociatur in arce beato;  
 Arbitrio iusto revirescat corde venusto,
- 1080 Et manibus mundis studeat civilibus undis,  
 Si favor augetur sententia digna sequetur,  
 Iudicet ad simile solvendi pronior ille,  
 Dapnet in expensis convictos lex dirimentis,  
 Excipit hic actor latitans fugientis et error,
- 1085 Sic alimenta feret, velut[i] si ubera queret,  
 Litibus imponat fines sapientia donat,  
 Impositis feriis cesset repetitio juris,  
 Iura relegantur, ubi vires predominantur,  
 Implicite falsi sub iudice non fabricantur,
- 1090 Singula gesta libris monumentaque cuncta ferantur,  
 Sub recta serie tribuantur, si repetantur.  
 Deferat examen causarum presidis agmen,

(1069) Alia manus scripsit.

(1071) A. « Urni ».

(1071b) « Ne pereat tota fact hic commencio mota », alia manus scripsit.

- 1055 Giudichi questi altri simili, perchè la pena è comandata,  
Una punizione non sarà irrogata meritatamente se seguirà  
[l'apparenza,  
Ma per colpe certe, dottrine aperte di legge,  
Molti multerà la povertà quelli che il giudice scoprirà,  
Condannerà i crimini che la regola retta stabilirà,
- 1060 Poi lascerà i sospetti o li unirà,  
Così i curatori, i tutori per legge creerà,  
Costringa i tutori a venire negli atti del processo, presi i  
[pegni,  
Questi ammonisca coloro che male vivono ed i correi,  
Così proibisca come la sapienza detta.
- 1065 Se favorisce i meriti secondo i patti starà in alti meriti;  
Poichè è deportato colui che con un delitto si mette contro  
[la legge,  
Oppure è relegato o la sua sostanza è messa all'asta,  
O è ucciso se si merita la pena di morte.  
Andrà esule dalla patria senza sostanza o speranza di ritorno.
- 1070 Questi decida a sorte, se la questione è assai complessa.  
Per diritto comune la parte del compagno si unisca in una  
[sola,  
Sempre il legato osservi i mandati felice,  
L'arbitro osserva ad arte la pura figura del giudice,  
Cauti entrambi reggano come richiede la prudenza.
- 1075 Osservi anche costui i patti che siano trattati civilmente.  
Divida quello i patroni buoni con arte nelle liti,  
A tutti egli diventa tesoro pubblico con più nobile grazia,  
Si impadronisca di un ufficio splendido, beato nella città,  
Per giusto giudizio si rinforzi nel cuore gentile,
- 1080 E con le mani pure si dia da fare nei civili tumulti,  
Se il favore è accresciuto seguirà una sentenza degna,  
Giudichi che si debba pagare adeguatamente, quello più  
[benevolo,  
Condanni alle spese i rei convinti la legge di colui che  
[giudica,  
Accoglie qui chi promuove le cause latitante e l'errore di chi  
[fugge,
- 1085 Così porterà gli alimenti, come se domandasse nutrimento,  
Ponga fine alle liti, la sapienza lo concede.  
Fissate le ferie, cessi l'amministrazione del diritto,  
I diritti sono relegati, là dove la violenza predomina,  
Di soppiatto i falsi sotto i giudici non sono fabbricati,
- 1090 Le singole azioni nei libri e tutti i documenti siano riportati,  
In giusto ordine siano presentati se vengono richiesti.  
Deferisca l'esame delle cause, il seguito di colui che presiede,

- Tempore bellorum reſerans mala geſta reorum,  
 Non ſedet in feſto iudex niſi pro male geſto,  
 1095 Sepe repentine ferie ſunt tempore trine,  
 Meſſibus et feſtis mera dant ſollamina feſſis.  
 Conſulat antiquos uiens et in arte peritos,  
 Et dirimat rite ſcrutans ſuper omnia trite,  
 Lis cadit ex lite ſibi dans ſpiracula vite.  
 1100 Nemo ſit orrendus pro alio neque conueniendus,  
 Alter ut alterius odium ferat, hoc prohibet ius,  
     Non nocet agnatis, noxia culpa patris,  
 Nec ſolet elidi mulier pro ſorde mariti,  
 Regula demonſtrat, non culpa nepotibus obſtat,  
 1105 Preſidis edictum pateat pro gramate ſcriptum,  
 Ne cadat intra album fatuus fugiendo reatum,  
 Eſt ſcelus hoc altum iuſſum ducis angere gratum,  
 Si male ſeruetur decretum, pena paretur,  
 Si deludetur preceptum, multa dupletur,  
 1110 Iuſſa poteſtatis terrene diſcuciantur,  
 Si ſunt digna ſatis, ne leges diminuantur;  
 Numquam dementi faueat quis prava iubenti,  
 Quod iubet aſſeſſor, non debet frangere pretor,  
 Ni foret iniuſtum nimium neque fraude ſolutum,  
 1115 Congrua precepta teneat dux, frangat inepta,  
 Numquam diuinis iubeant contraria reges,  
 Supremus furor eſt ſacras contemnere leges,  
 Utile mandatum iubeat laudabile gratum,  
 Nec reuocet geſtum preſes, niſi ledat honeſtum,  
 1120 Deleat inceptum, ſi ſit rationis ineptum,  
 Illicitum queſtum renuat tenus arte moleſtum,  
 Letificet meſtum populum ſua lingua modeſtum,  
 Quam cito cognoscit ſapiens qui turpia poſcit,  
 Qui petit iniuſtum neque ſit de iure venuſtum,  
 1125 Hic cito diſcedat, ne prava peticio ledat,  
 Iudex dapnatur ſcleri, niſi pena promatur;

(1099) Alia manus.

(1107-8-9) Alia manus ſcripſit.

- In tempo di contese scoprendo le cattive azioni degli accusati,  
 Non siede ostilmente il giudice se non per un delitto,  
 1095 Spesso repentinamente vi sono feste di tre giorni,  
 Per le messi ed i giorni festivi danno puri conforti agli  
 [stanchi.  
 Consulti gli antichi unendo anche gli esperti nell'arte,  
 E decida secondo l'uso, scrutando tutto minuziosamente,  
 Una lite deriva da un'altra dandole possibilità di vita.  
 1100 Nessuno sia crudele con un altro nè ostile,  
 Il diritto proibisce che uno porti odio ad un altro,  
 Non nuoce ai figli, la dannosa colpa dei padri,  
 Nè suole essere compromessa la moglie per colpa del marito,  
 La regola lo dimostra, la colpa non nuoce ai nipoti,  
 1105 Sia evidente l'editto di chi presiede scritto alla lettera,  
 Perchè non incappi nel codice lo stolto fuggendo il reato,  
 È delitto questo soffocare l'alto gradito comando del giudice,  
 Se il decreto è male osservato, sia preparata la pena,  
 Se l'ingiunzione viene elusa, la multa sia raddoppiata,  
 1110 I comandi del potere terreno siano esaminati,  
 Se ne vale la pena, perchè le leggi non siano screditate,  
 Mai favorisca il pazzo colui che comanda cose malvage,  
 Ciò che comanda l'assessore, il pretore non lo deve  
 [infrangere,  
 A meno che sia troppo ingiusto, e non sia nullo per frode,  
 1115 Osservi ragionevoli precetti il duce ed infranga gli inetti,  
 Mai i re comandino precetti contrari a quelli divini,  
 Suprema follia è disprezzare le sacre leggi,  
 Un utile mandato comandi, lodevole e gradito,  
 Non revochi ciò che è stato fatto colui che presiede, se non  
 [offende l'onestà,  
 1110 Distrugga ciò che ha cominciato, se è privo di ragione,  
 Illecito guadagno respinga molesto con arte,  
 Rallegrì la sua lingua il mesto popolo minuto,  
 Quanto presto conosce il sapiente chi chiede cose turpi,  
 Colui che chiede l'ingiusto e ciò che non è bello secondo il  
 [diritto,  
 1125 Costui presto si allontanì, perchè una cattiva richiesta non  
 [gli nuoccia,  
 Il giudice sia condannato alla scelleratezza, se la pena non  
 [viene comminata,

(1112) Numquam dementi faveat quis prava iubenti, cfr. Orazio, Carm. III, 2  
 « Ardor non civium prava iubentium ».

- Qui differt penas peccandi laxat habenas,  
 Qui facinus celant meritis ad peius anhelant,  
 Qui scelus ignorant, levius sua tela colorant,  
 1130 Verbera quis demit, culpa perhempnis erit,  
 Est levius punire scelus quam crimina multa,  
 Non cumulet gestus scelerum male, rector honestus,  
 Deleat hic parvas flammam quam flumine pravas,  
 Quam cito similis modicis fit fervidus ignis,  
 1135 Actores proprios puniat aula suos.  
 Omnis vindicta nimis aspera sit maledicta;  
 Nullus vindictam capiat sine vindice dictam.  
 Casibus exceptis variis a lege repertis,  
 Vindictam teneant crimina queque suam,  
 1140 Optima vindicta rationis sit benedicta,  
 Congrua si pena fuerit, tunc fertur amena,  
 Non superet culpas ulcio queque suas,  
 Os dolet ac pulpa, cum quis patitur sine culpa;  
 Non pateant duple pene sub iudice culpe,  
 1145 Qui ferit in gladiis, hic perit in iaculis,  
 Ni feriat iuste legis virtute vetuste,  
 Qui ferit iniuste gladio ferietur aduste,  
 Qui propriis culpis patitur lacrimetur inultis,  
 Carceris in penis proceres moderentur abenis,  
 1150 Carceris erompna patris est pacis alumpna,  
 Carcere privato vetito sub iudice lato,  
 Nunciet, accuset, inquirat, crimina pulset,  
 Non tamen hic feriat, nisi plenius omnia querat,  
 Non gerat iratus, liqueat sibi culpa reatus,  
 1155 Verberibus, verbis fatui feriantur acerbis,  
 Rex feriat mulcte, iaculo ne petat inulte,  
 Nec subito feriat, nisi primo crimina querat;  
 Penas sepe luit quas homo non meruit,  
 Aspera pena gravis minor est ratione sodalis,  
 1160 Ob populum multum latuit iam crimen inultum,  
 Deleat ingentes culpas minimasque recentes,

(1129) A. TELLA.

(1157) « querat » i. textu, i. mg. « credat ».

(1160) « Crebro » i. textu, « iam » i. mg.

- Colui che differisce le pene, allenta le briglie del peccato,  
 Coloro che celano il delitto, coi loro meriti anelano al peggio,  
 Coloro che ignorano le scelleratezza, leggermente colorano  
 [le proprie armi,
- 1130 Se qualcuno diminuisce i colpi, vi saranno colpe continue,  
 È più facile punire una scelleratezza che molti crimini,  
 Non accumuli azioni scellerate malamente, un capo onesto,  
 Spenga queste piccole fiamme, piuttosto che le grandi con un  
 [fiume d'acqua,  
 Piuttosto che presto un fervido fuoco si formi da modesti  
 [inizi,
- 1135 La reggia punisca i propri attori.  
 Ogni pena troppo aspra sia maledetta,  
 Nessuno prenda una pena pronunziata senza un vindice,  
 Eccettuati vari casi trovati dalla legge,  
 Ogni crimine abbia la sua pena,
- 1140 L'ottima pena ragionevole sia benedetta,  
 Se ci sarà stata una pena ragionevole, allora si dice buona,  
 Ogni vendetta non superi le colpe corrispondenti,  
 Fa male la bocca e la carne, quando uro soffre senza colpa,  
 Le pene non si manifestino doppie rispetto alla colpa sotto il  
 [giudice,
- 1145 Chi ferisce di spada, questi perisce di frecce,  
 Se non ferisce giustamente per virtù di antica legge,  
 Chi ferisce ingiustamente, sarà colpito dalla spada  
 [profondamente,  
 Ciò che si sopporta per colpe proprie, si piange quando le  
 [colpe non sono punite  
 Nelle pene del carcere, i capi siano moderati,
- 1150 La pena del carcere, è figlia del padre della pace,  
 Il carcere privato è proibito sotto un giudice di ampie vedute.  
 Annunzi, accusi, indagini, esami i crimini,  
 Non tuttavia questi colpisce, se non ha indagato a fondo tutto,  
 Non agisca sotto l'impulso dell'ira, ma sia evidente a lui la  
 [colpa, il reato,
- 1155 Da colpi, da parole aspre, siano colpiti gli sciocchi,  
 Il re ferisca energicamente, perchè non colpisca inutilmente  
 [con la lancia,  
 Nè subito ferisca, se non ha prima indagato sul delitto,  
 Spesso paga le pene l'uomo che non le ha meritate,  
 Un'aspra pena è grave, una minore si accompagna alla  
 [ragione,
- 1160 A causa della numerosa popolazione, stette nascosto già  
 [un crimine invendicato,  
 Distrugga le grandi colpe e le minime recenti,

- Sepe duces trepidant scelerum punire potentes,  
 Et miseros feriunt leviter cruciando cadentes,  
 Quam cito muneribus satagunt leviare nocentes.  
 1165 Si timeat ventum, regimen fit tramite lentum,  
 Non dubitet preses culpas dampnare nocentum,  
 Nec trepidet faciem procerum neque verba potentum,  
 Nec nimis lacrimis doleat super ora dolentum,  
 Si pavet in verba fatuorum voce superba,  
 1170 Ipse dabit terga, quia mens sua fervet acerba,  
 Nec nimium properet, ne sit sua messis in erba.  
 Ulcio tardetur, procerum gravis ira levetur,  
 Sumere vindictam tardet dum mitiget iram,  
 Ne cadat in penas famulus plus crimine fedas,  
 1175 Pluribus his culpas proprias rex laxet inultas,  
 Non sibi sit iubeo, neque pro ratione voluntas.  
 Fit vicium multis, si rex vult parcere culpīs,  
 Est gravis et turpis, si res sit consona spurcis.  
 Flagiciis digni feriantur in ense maligni,  
 1180 Suppliciis ligni crucis atre carceris igni.  
 Corrigat et moneat < fatuos > iubeat quoque stringat,  
 Differat et feriat, caleat tepeatque, relinquat.  
 Verna ferit sellam pavidus, non tangit asellam,  
 Percutit ille, canem quod temperet ille leonem.  
 1185 Non feriat iustum relevabit et ille nocentem  
 Per miserum flentem, non deprimat ille potentem,  
 Vitando Sillam, non incidat ipse Caribdim,  
 Non erit ex < culpīs > urbs deformanda ruinis  
 Nec facies hominis est maculanda vicis.  
 1190 Verberibus verbis reprimatur lingua superbis,  
 Undique rumores renuat rex, probra, furores,  
 Non cumulet gestus vindictas stulta modestus,

(1181) « fatuos » supra lineam scripsit.

(1182) Fort calcat.

(1189) fort. « iuris ».

(1189) Rex fidei cultor, sceleris bene criminis ultor  
 non sibi seductor placeat nec criminis auctor,  
 qui mala iura colunt, sibi nulla precamina probant,  
 qui pia iura docet, non sibi fama nocet » i. mg. add.

- Spesso i duci hanno paura di punire i delitti dei potenti,  
 E puniscono con leggerezza i miseri tormentando  
 [coloro che cadono,  
 Quanto presto si affrettano per i doni ad alleviare le pene dei  
 [colpevoli!
- 1165 Se teme il vento, il governo va lento per il suo cammino,  
 Non esiti il capo a condannare le colpe dei malfattori,  
 Non abbia timore dell'aspetto dei capi nè delle parole dei  
 [potenti,  
 Nè si dolga troppo, per le lacrime sul volto dei dolenti,  
 Se teme le parole degli sciocchi con voce superba,
- 1170 Egli stesso volgerà le spalle, perchè la sua mente aspra  
 [ribolle,  
 E non troppo si affretti, perchè la sua messe non sia in erba.  
 La vendetta sia ritardata, la grave ira dei capi sia attenuta,  
 Tardi a prendere vendetta, finchè mitighi l'ira,  
 Perchè il servo non cada in pene turpi più del crimine,
- 1175 A parecchi di questi il re lasci invendicate le loro colpe,  
 Comando che non agisca a suo arbitrio nè la volontà sia al  
 [posto della ragione.  
 Diventa difetto a molti, se il re vuole perdonare le colpe,  
 È grave e turpe, se il giudizio è favorevole ai corrotti,  
 I malfattori degni di supplizio infamante siano colpiti con la  
 [spada,
- 1180 Con il supplizio del legno, della croce, e del fuoco, del tetro  
 [carcere.  
 Corregga ed ammonisca gli sciocchi, comandi anche li freni,  
 Differisca e ferisca, si riscaldi, sia tiepido, rilasci.  
 Il servo pauroso colpisce la sella, non tocca l'asinella,  
 Egli percuote il cane, per frenare il leone.
- 1185 Non colpirà il giusto, alleggerirà anche il reo,  
 Per mezzo di un infelice che piange, non deprima quello il  
 [potente,  
 Evitando Scilla, non incorra in Cariddi,  
 La città non dovrà essere deturpata dalle rovine, in seguito  
 [alle colpe
- 1190 Nè l'aspetto dell'uomo deve essere macchiato dai vizi,  
 Coi colpi e con le parole sia frenata la lingua ai superbi,  
 Sempre respinga il re le chiacchiere, le cattive azioni, i  
 [furori,  
 Non accumuli i gesti, le punizioni, le cose stolte, moderato,

(1176) Non sibi sit iubeo, neque pro ratione volutas, cfr. Ovidio « Sic volo sic iubeo stat pro ratione voluntas », Tristia III, 4.

- Vindictet attente † contemptus † numquam repente,  
 Mitiget hic penas, odii restringat habenas,  
 1195 In scuticis gladiis vindicet assiduis,  
 Crimina qui fingit sua pectora fulgore tingit.  
 Si quis forte cupit iuris consultus haberi,  
 Conctorum studium velit a quocumque doceri,  
 Invigilet nec vincat eum tortura laboris,  
 1200 Pandectam relegat, pandectam scire laboret,  
 Alte mentis opus colat, amplectetur adhoret,  
 Nec minus est codex opus imperiale colendus,  
 Post dicta tamen divorum gesta legendus,  
 Terminat hic lites, fit questio iuris in illis,  
 1205 Hic iubet, illa docet, lex pendet ab hoc et ab illis,  
 Iusticie duo templa patent responsa petenti,  
 Thesaurusque novos aperit labor hic fodienti,  
 Dat nomen clarum, dat amicos, implet avarum,  
 Informat mores, animum regit auget honores.  
 1210 Ergo laboremus, qui noscere iura studemus,  
 Ergo malo mori quam vertere terga labori,  
 Sumptus adque labor licet instet non superabor,  
 Torquens tortorem superabo labore laborem.  
 Ius civile solet vigilantibus esse paratum,  
 1215 Quod non neglectis novit prebere ducatum.  
 Nec positiva dari poterintque negata probari,  
 Casibus in denis fit questio recta querelis,  
 Hec loca si queris, iura notare velis,  
 Iusticie telis lex est simulanda medelis,  
 1220 Hec bona si queris, sapientum crede loquelis.  
 Ut medicina malis sic lex est dedita causis,  
 Publica pupille res simulata pusille.  
 Eius erit velle, qui possit iungere nolle.  
 Quattuor ac infra dant natis iura trientem,  
 1225 Semissem iura dant natis quinque vel ultra,

(1195) « scuticis » i. mg. add.

Comm « Hic deficiunt multa carmina de iustitia ».

(1197) « Si quis forte cupit iuris consultus haberi,  
 Conctorum studium velit a quocumque doceri » i. mg. alia manus scripsit.

(1210) Hi versus et qui sequuntur ab alia manu scripti sunt.

- Punisca attentamente, meditando, mai subito,  
 Mitighi costui le pene, restringa le redini dell'odio,  
 1195 Con le fruste, le spade continuamente punisca,  
 Colui che nasconde i crimini, tinge il suo petto di fulgore,  
 Se qualcuno per caso desidera che si tenga un giureconsulto  
 Abbia il desiderio di essere informato del parere di chiunque,  
 Vigili e non lo vinca, la tortura della fatica,  
 1200 Rilegga il pandette, si affanni per conoscere il pandette,  
 Coltivi l'opera di un'alta mente, l'abbracci, l'adori,  
 Nè meno è da onorarsi il codice, opera imperiale,  
 Dopo le parole tuttavia le opere dei santi devono essere lette,  
 Termina qui le liti, si fa una questione di diritto in quelle,  
 1205 Questo comanda, quella insegna la legge dipende e da questo  
 [e da quelli,  
 I due templi della giustizia sono aperti a colui che chiede i  
 [responsi,  
 Questo lavoro nuovi tesori offre a chi scava,  
 Dà un nome illustre, dà amici, sazia l'avarò,  
 Informa i costumi, regge l'animo, accresce gli onori.  
 1210 Dunque diamoci da fare, noi che desideriamo conoscere il  
 [diritto,  
 Dunque preferisco morire che volgere la schiena alla fatica  
 Sebbene la spesa e la fatica incalzino, non sarò vinto,  
 Tormentando il torturatore, vincerò la fatica con la fatica,  
 Il diritto civile suole essere preparato a coloro che vigilano,  
 1215 Poichè non sa offrire una guida a coloro che lo trascurano.  
 Nè le cose positive potranno essere date, nè le cose negate  
 [essere approvate.  
 In dieci casi la questione è giusta per le querele,  
 Se domandi questi luoghi, voglia tu notare i diritti,  
 La legge deve usare le armi della giustizia, come di rimedi,  
 1220 Se domandi questi beni, credi alle parole dei sapienti.  
 Come la medicina ai mali, così la legge è applicata alle cause,  
 La cosa pubblica è simile ad una piccola minorenne.  
 Di colui sarà il volere, che possa aggiungere il non volere.  
 La legge concede per quattro figli e meno un triente,  
 1225 La legge dà per cinque figli o più un mezzo asse,

(1203) Post dicta tamen divorum gesta legendus: Le gesta divorum sono certamente le vite dei santi, e sono un altro indizio del sentimento religioso che anima il poemetto di questo giudice ghibellino.

Arbitrium sequitur cetera substantia patris.  
Appoca fit dantis antappoca percipientis

- .....  
Iudicis officium placidum per plurima spectat,  
Que faciat rector, quia sic prudentia prestat.  
1230 Hec memini, meminisse iuvat sed cetera rector;  
Ista tuli que tulisse licet felicia pretor,  
Scrutetur, memoret relevet mea carmina lector,  
Saxa movere solet lingue dulcedine rector,  
Sit regimen felix, vireat virtutis habenis,  
1235 Ut fugiat funus, sit finis cantica laus,  
Provida natura pro sollicitudine cura,  
Arte nutritura, statuit civilia iura,  
Ne dolus, usura producant iurgia dura,  
Ordine mensura teneat rex menia, rura.  
1240 Causidici gesta; sua purpura vendit honesta,  
Letificat mesta lingua florente modesta,  
Plurima funesta male ducit perfida testa,  
Pratica precepta teneat theorica cepta,  
Florida sic festa male vertit voce molesta.  
1245 Causarum trinum genus est sermone latinum,  
Iudicum trinus est actus iure latinus,  
Adque sit pronus, docilis sine sorde patronus.  
Gloria patronis defertur vocis honoris,  
Pro meritis moris fidei ratione laboris.

(1227) Post hunc versum haec leguntur:

Hic desinunt regule iuris usifice  
... excepto crimine falsi  
... omnis adult(er)  
Vis perirata verum deponit ab ordine rerum  
Casibus in senis multis  
Casibus in binis  
Carmina de usuris  
Carmina de semisse filiorum  
Carmina exulis et deportati  
Carmina de ephyteora et ficto  
C(um) appellare vetat  
Multa carmina deficiunt.

Ceruti hos versus sic legit qui i. mg. scripti sunt:  
Casibus his binis conductor ab ede nudatur,  
Si male versetur vel cesset solvere census;

Il resto della sostanza segue l'arbitrio del padre.  
L'appoca è di colui che dà l'antappoca di colui che riceve.

.....  
Il dovere placido del giudice guarda attraverso moltissime  
[cose,

Che fa il capo, poichè così si distingue per prudenza,  
1230 Queste cose ricordo, ma giova che il capo ricordi le altre,  
Codeste cose ho riferito, è lecito che il pretore abbia riferito  
[come cose felici,

Scruti, ricordi, rilevi i miei versi il lettore,  
Suole muovere i sassi il capo con la dolcezza della lingua,  
Sia il regime felice, fiorisca con le redini della virtù,  
1235 Perchè fugga la morte, siano alla fine cantici, lode,  
La provvida natura per la sollecitudine e la cura,  
Nutrendoli con l'arte, stabili i diritti civili,  
Perchè l'inganno e l'usura non producano aspre contese,  
Con ordine, misura, il re tenga le mura e le campagne.

1240 Le opere del causidico, la sua porpora vende cose oneste,  
Rallegra le tristezze con la parola fiorent e modesta,  
Molte cose funeste mal conduce una cattiva testa,  
Segua precetti che si possono mettere in pratica ed imprese  
[teoriche,

Così una voce molesta sa volgere male floride feste.  
1245 Triplice è il genere delle cause latino di lingua,  
Triplice è l'agire dei giudici latino per diritto,  
E sia benevolo, docile il patrono senza sordidezza.  
La gloria della voce e dell'onore è deferita ai patroni,  
Per i meriti del costume, della fede, per il metodo di lavoro,

Si refici debet dominoque vel expedit edes.  
Commoda qui sentit, dampnum sibi regula pendit,  
Arva cui dentur, rem quis et habere videtur  
Tollere semisses possunt comuniter omnes,  
Sed mercatores stipulari posse trientes  
Casibus ex senis mulier spondere tenetur.  
Si quis habet vires, aufert sepiissime vires  
Unde cruce invitum... que non...  
Si tua res fuerit, quam quis invadere querit,  
Ipse dabit duplum, pena faciente quadruplum,

(1229) Incipit rursus prima manus.

(1238) fort. « nutrit iura ».

(1245) fort. « trium ».

---

(1227) Apoca è la quietanza rilasciata al creditore da chi ha ricevuto il denaro, antapoca è lo scritto con cui il debitore dichiara di avere sborsato al creditore il denaro dovutogli.

(1247) Adque sit pronus, docilis sine sorde patroni. Cfr. De laude v. 4:  
« Iusticie proni sibi sunt probitate patroni ».

- 1250 Sepe tacenda foris producant probra pudoris,  
Lingua timet oris miseris sub tristibus horis.
- 1251b < Lingua ferox oris tumet his sub tristibus horis, >  
Unde caret roris dulcedine, lumine solis,  
Nulli causidico reorum esse fidem neque dico,  
Hosti pro modico fit amicus et hostis amico,
- 1255       Ars male docta scolis non placet apta dolis,  
Improbis orator quasi stat delirus arrator,  
Impius ornator quisquam stat fraudis amator,  
Recta cavillare minus est quam litis arare,  
          Intricare nocet, quod pia musa docet.
- 1260 Inproba gesta ferunt et scandala iurgia querunt,  
Arte colorata faciunt exordia grata,  
Nil faciant fraudis, referentes premia laudis,  
Sint placidi corde spreta putredine sorde.  
Causidicus lites, piscator in equore pisces,
- 1265       Vulnus amat medicus presbiter interitus,  
Argumentetur, meditetur et alta loquetur,  
Undique soletur miseros qui iura tuetur,  
Legibus armetur fatuus neque more notetur,  
Casibus utetur legum ratione fruatur,
- 1270 Aut vero simile, vel verum differat ille,  
Disputet ac dicat simul et moralia fingat,  
Irritet, argumentet rationes iura frequentet,  
          Hic petat, ille neget, hic probet et ille tenet,  
Provocet in scriptis vel verbis illico dictis,
- 1275 Pollicitis multis extorquent munera stultis,  
Ac in consultis rapiunt sibi dona salutis,  
Pondere sub formis modus insit regula normis.  
Quod licet ex factis referat sermonibus aptis,  
Viribus hii crescant animi virtute virescant;
- 1280 Iam nimis infestant proceres sine lege molestant,  
Barbarice gentis rapiunt metalla petentis,  
Improba dicta ferunt, simulata iuvamina querunt,  
Quam male patroni sunt ad mendacia proni,  
Supplicet ornate recitans rector meditare,
- 1285 Dulciter et caute litis rationibus apte,  
Quod sua ferventer duxit sculdet pacienter,  
Quod sedet ardentem dirimat pia fata decenter,

(1251b) i. mg. add.

(1254) i. mg. scripsit:

« Sepe timor cadit patronus et intima claudit,  
Predicat incassum, defensat crimine lapsum,  
Advocat in vanum, graviter recitando profanum ».

- 1250 Spesso cose da tacere nei fori producono oltraggi del pudore,  
La lingua in bocca ai miseri teme nelle ore tristi,
- 1251b < La lingua feroce si gonfia nella bocca in queste tristi ore, >  
Da dove sono privi della dolcezza della rugiada, della luce  
[del sole,
- E non dico che in nessun causidico vi è la fede degli accusati  
Per poco prezzo diventa amico al nemico e nemico all'amico,
- 1255 Un'arte male appresa a scuola non piace atta agli inganni,  
Un cattivo oratore è come un folle aratore,  
Empio ornatore è chiunque ama la frode,  
Cavillare su cose giuste è meno che arare sulla arena,  
Nuoce intricare ciò che la pia musa insegna.
- 1260 Riferiscono azioni malvage e cercano scandali e contese,  
Con arte ornata creano graditi esordi,  
Nessun inganno creino, riferendo premi di lode,  
Siano placidi di cuore disprezzato il putridume, la  
[corruzione,
- Il causidico le liti, il pescatore nel mare i pesci,
- 1265 Il medico ama la ferita, il prete la morte.  
Argomenti, mediti e dica cose alte,  
Sempre consoli i miseri colui che custodisce il diritto,  
Sia armato di leggi lo sciocco e non sia riprovato per il  
[costume,
- Si serva dei casi, si valga del criterio delle leggi,
- 1270 Distingua egli il verosimile dal vero,  
Discuta e dica contemporaneamente ed esponga cose morali,  
Provochi, argomenti le ragioni spesso usi e diritti,  
Questi chieda, quello neghi, questo approvi e quello tenga,  
Provochi negli scritti o nelle parole subito dette,
- 1275 Con molte promesse, strappano doni agli stolti,  
E nei consulti strappano per sè i doni della salvezza,  
Con peso sotto le forme, ci sia un limite, una regola alle  
[norme.
- Ciò che è lecito in base ai fatti riferisca con parole adatte,  
Questi crescano di forze, gli animi verdegghino per il valore,
- 1280 Già i capi tormentano troppo, senza legge molestano,  
Barbaramente depredano i popoli chiedendo denaro,  
Dicono male parole, cercano forti aiuti,  
Quanto male i patroni sono proni alle menzogne,  
Supplici ornatamente, recitando il capo meditatamente,
- 1285 Con dolcezza e cautela in maniera adeguata alla lite,  
Ascolti pazientemente poichè ha riferito con fervore le cose  
[sue,
- Poichè siede, pronunzi pie parole, con ardore e  
[decorosamente,

- Proferat ac oret, meritum ratione coloret.  
 Causidici lati placeant super alta vocati,  
 1290 Sub facie cultus gestus sermone locutus,  
 Constantes grati, fallaces sint reprobati,  
 Sint refrenati lingua felice rogati,  
 Legibus armati sint equa lance beati,  
 Vestibus ornati referant se nobilitati,  
 1295 Quam male sunt nati, nisi parcant ebrietati,  
 Militant in curia quidam advocati,  
 Quos dotavit furia regina peccati,  
 Qui sunt lege fuffia canina dotati,  
 Crimine dagnati, nisi sint ex fonte renati,  
 1300 Sint oratores fugientes probra, pudores,  
 Falsos errores, rumores, vana, timores,  
 Hii memorent mores, artis, gestusque, colores,  
 Artibus immundis micant quadrata rotundis,  
 Non recitent lenti neque lingua percutienti,  
 1305 Omnibus intentis rationis in arte loquenti,  
 Ordine maiores doceant ortare minores,  
 Est modus orandi, censendi, consiliandi,  
 Est locus ortandi, scrutandi vel meditandi,  
 Oret hic ornate, recitet meditata beate.  
 1310 Per fas sive nefas denigrant turbine metas,  
 Patroni iurent quod recte iurgia curent,  
 Hoc prohibent mores, tueantur templa minores,  
 † Quid iuretur lege corumpetur, †  
 † Sed in consuetudine non habetur, †  
 1315 Displicet ornatus nimius gestusque beatus,  
 Si sit adoptatus, fugiat scelus atque reatus.  
 Intricare nocet quod pia musa docet,  
 Testis doctrinis careat bona pars peregrinis,  
 Fraudem cum fraude pellere iure studet,  
 1320 Turpiter hic orat, cui † sors † scelerata laborat,  
 Turpiter inplorat cui turpis fama sonorat,  
 Laudibus hic orat, cui mens † irata † vaporat,  
 Causidici sedes stabilis fulgebit in edes,

(1302) Ceruti « calores ».

(1308) i. mg. « favendi ».

(1320) vel « fons ».

- Riferisca e preghi, orni il merito secondo ragione.  
 I caudidici di ampie vedute, piacciono innalzati a cose alte,
- 1290 Avendo parlato con eleganza di gesti, secondo le regole  
 [della retorica;  
 Costanti siano graditi, ingannevoli riprovati,  
 Siano frenati nella lingua, felicemente interrogati,  
 Armati di leggi, siano felici per equità,  
 Adorni di vesti si presentino alla nobiltà,
- 1295 Come sono nati male se non si guardano dall'ebrezza,  
 Militano nella curia alcuni avvocati,  
 Che la regina del peccato dotò di furia,  
 Che sono dotati della legge Fufia Canina,  
 Condannati per il crimine, se non sono rinati nel fonte sacro,
- 1300 Siano oratori fuggendo i disonori, i pudori,  
 I falsi errori, le dicerie, le cose vane, i timori,  
 Questi ricordino i costumi, le arti i gesti, i colori,  
 Con arti immonde le cose quadrate le fanno apparire rotonde,  
 Non recitino lenti nè con la lingua che balbetta,
- 1305 Attenti a tutti parlando ad arte,  
 In ordine i maggiori insegnino ad esortare i minori,  
 C'è un modo di pregare, di deliberare, di consultare,  
 [consigliare,  
 C'è un momento di esortare, di esaminare o di meditare,  
 Preghi costui ornatamente, reciti felicemente cose meditate.
- 1310 Attraverso il lecito o l'illecito, oscurano la meta con la  
 [confusione,  
 I patroni giurino di curare rettamente le contese,  
 Questo proibiscono i costumi che i minori custodiscano i  
 [templi,  
 E ciò che si giura per legge venga corrotto,  
 Ma non è ritenuto nella consuetudine,
- 1315 Dispiace un ornamento eccessivo ed un gesto felice,  
 Se sia adottato, fugga la scelleratezza e il reato.  
 Nuoce confondere ciò che la pia musa insegna,  
 Il testimone, per buona parte sia privo di dottrine straniere,  
 Si studia di cacciare col diritto frode con frode,
- 1320 Turpemente prega colui a cui la sorte scellerata pesa,  
 Turpemente implora colui al quale turpe la fama risuona,  
 Con lodi prega colui al quale la mente irata svapora,  
 La sede del caudidico stabile rifulgerà nella casa.

(1299) Crimine dampnati nisi sint ex fonte renati: cfr. De laude v. 43-44:  
 Sunt ibi incundi, sine lepra demone mundi  
 Crismate signati Bassiani fonte renati.

- Dulciter orditur, blanditur, in arte potitur,  
 1325 Qui mala iura fovet, perfida gesta movet,  
 Hii fabricant rixas, defensant crimina lixas,  
 Protelare student graviter ne iurgia curent,  
 Sic medici ledunt miseros et premia querunt,  
 Hic nimis infestat, rapit aurum dum dolor exstat,  
 1330 Causidicus prestat † † nisi dum dolor exstat,  
 In sene pax crescat, merito mala lingua quiescat,  
 Orditur, recitat, precibusque coloribus ornat,  
 Blanditur, reparat, claudit, minus apta reformat,  
 Hic calet, hic alget minuit, confutat et auget,  
 1335 Temperat incendit, iterum sua recia tendit,  
 Conlaudat, memorat, applaudit audit et aptat,  
 Cogitat, exquirat, studet, invenit, eligit, artat,  
 Ordinatur, iniungit, petit, orat et improbat, instat,  
 Que via, quique modus, locus ac instancia, nodus,  
 1340 Quid genus in species divisum iudicet omnes,  
 Dirigit et iungit, notat, instruit, auget et unit,  
 Destruat, infirmet, minuit vel discipat, auget.  
 Denotet ex curis que lis sit questio iuris,  
 Aut etiam facti que sint fera vincula pacti,  
 1345 Multa per antitesim delirant recta fatigant,  
 Federa facta rata fide per pacta novata,  
 Quot fera fata fori referunt sociata furori,  
 Sepe per ambages fit legum maxima strages.  
 Cur importuni veniunt ad castra tribuni?  
 1350 Improbitalis honus devitet quisque patronus,  
 Arguat et facinus seditionis opus.  
 Non de iure datur ut postulet immo vetatur,  
 Luminibus cassus mulier muliebria passus,  
 Abdicitus pene servus puer actor arene;  
 1355 Non erit ille bonus iudex simul atque patronus,  
 Insipiens, stultus patronus gutture brutus,  
 Sepe redargutus sileat vel ab ordine mutus,  
 Vestibus ornatus placido sermone beatus,  
 Femina vel servi † noceant † mala fama protervi,  
 1360 Hereticus cecus ubi sit residere suetus,  
 Nominet hic dominum, si tenet inde suum,  
 Aut se defendet, ne damna cadencia mendet,  
 Lingua sibi blesa doleat pro crimine lesa.

(1358b) « Non ferat iratus sed ut meditalus » alia manus hunc versum in interlineis inseruit.

- Dolcemente ordisce, blandisce, nell'arte diventa padrone,  
 1325 Colui che coltiva il cattivo diritto, suscita perfide azioni,  
 Questi fabbricano risse, difendono i crimini e le contese,  
 Si studiano di rimandare gravemente per non curare le  
 [contese,  
 Così i medici nuocciono agli infelici e cercano premi,  
 Questi troppo inferisce, rapisce l'oro mentre il dolore resta,  
 1330 Il causidico dà . . . . . se non finchè perdura il dolore.  
 Nel vecchio cresca la pace, meritatamente la cattiva lingua  
 [stia tranquilla;  
 Comincia, recita, orna con preghiere e lusinghe,  
 Accarezza, ripara, chiude, riforma cose meno adatte,  
 Questi, riscalda, raffredda, diminuisce, confuta ed accresce,  
 1335 Tempera, incendia, di nuovo tende le sue reti,  
 Loda, ricorda, applaude, ode ed adatta,  
 Pensa, ricerca, studia, trova, sceglie, stringe,  
 Ordina, unisce, chiede, prega, disapprova, incalza,  
 Qual via, qual limite, luogo, richiesta, nodo,  
 1340 Qual genere diviso in specie giudichi tutti,  
 Dirige ed unisce, nota istruisce, accresce ed unisce,  
 Distrugge, infirma, diminuisce o discorda ed accresce,  
 Definisce fra le sue cure quale questione di diritto costituisca  
 [la lite,  
 O anche del patto stipulato quali siano i fieri vincoli,  
 1345 Per antitesi molte cose delirano, stancano le cose oneste,  
 I patti fatti sanciti, con fede attraverso i patti rinnovati,  
 Quante feroci parole del foro riportano associate alla follia!  
 Spesso a causa dell'ambiguità si fa una grandissima strage di  
 [leggi.  
 Perchè importuni vengono all'accampamento i tribuni?  
 1350 Ogni patrono eviti il peso della disonestà,  
 Denunzi anche il delitto opera della rivolta.  
 Non secondo il diritto si concede di chiedere anzi si vieta,  
 Privo della vista come donna, avendo sofferto cose da donna,  
 Attore addetto all'arena, quasi un servo un fanciullo;  
 1335 Non sarà quello buon giudice colui che è contemporaneamente  
 [un patrono,  
 L'insipiente, stolto patrono è brutto nella gola,  
 Spesso redarguito taccia o venga fatto tacere con un ordine,  
 Invece sia ornato di vesti, beato per placido discorso,  
 La donna o i servi nuocciano sfacciati per cattiva fama,  
 1360 L'eretico cieco dica dove è solito risiedere,  
 Questi faccia il nome del signore, se ne ha uno,  
 Oppure si difenda, per non pagare i danni che si preparano.  
 La lingua blesa, si dolga offesa per il crimine,

- 1365 Flagiciis dignis meritis pro sorde malignis,  
 Garulus infestat, aurum trahit et dolor estat,  
 Erpeta res vilis mordax quasi fex puerilis,  
 Est ydiota nimis prestans sub frugia civis,  
 Dicere qui nescit, laus est si lingua quiescit,  
 Cur dilatatur mala fimbria cur geminatur?  
 1370 Deviat ille pares per easdem curav<sup>e</sup>rat aures,  
 De mendicatis suffragiisque datis  
 Sopnia Parnasi referunt < sub > ymagine falsi,  
 Quam male sunt falsi virtutis ab ordine clausi,  
 Fit color ex albo niger, albus cedit in atro,  
 1375 Si malus est pictor, res cadit atque color,  
 Bos arat invitus, male sulcat vomere litus,  
 Sic simulat mixta compulsus in arce sophista,  
 Sepe timore cadit patronus et intima claudit,  
 Predicat incassum, defensat crimine lapsum,  
 1380 Advocat in vanum graviter recitando prophanum.

\* \* \*

Gloria fert carmen, si gratia dixerit amen,  
 Regia virgo tamen tueatur omen et agmen.

\* \* \*

- Scribite scriptores, vobis gementur honores, De officio notarii  
 Scribere qui nescit, laus est si penna quiescit,  
 1385 Consilium formet calamis pretoris et ornet,  
 Scriba refert dicta que sunt, vel florida scripta,  
 Acta probe facta tribuat simul omnibus acta,  
 Undique vel pacta contractus more redacta,  
 Ob res scribendas bene noscit festa, kalendas.  
 1390 Mensis habet nonas, ydus per tempus et horas,  
 Mensis et hora dies, locus annus ac homo princeps,  
 In publicis gestis, signis, iudicio testis,  
 Illico scribantur, seriatim recta legantur,  
 Partibus inducta publicentur ab arce reducta,  
 1395 Sint tamen occulta que sunt super arce secuta.

(1370) A curavat.

(1372) « sub » i. mg. add.

(1372b) « Quam male patroni sunt ad mendacia proni » i. mg. add.

(1392) Ceruti « indictio », fort. iudicio.

---

(1383) De officio notarii: L'arte notarile, scrive il Novati, op. cit., pag. 301, la quale dopo avere in Roma costituito una parte principalissima dell'ufficio dei giureconsulti, era con lo spegnarsi della libertà caduta nel novero delle occupazioni manuali e meccaniche, affidate agli scribi, tornò in Italia ad acqui-

- Per meritate degne onte maligne per sordidezza,  
 1365 Garrulo infuria, prende l'oro e resta il dolore,  
 L'erpete è cosa vile, mordace quasi feccia puerile,  
 È troppo idiota il cittadino che presta ad interesse,  
 Chi non sa parlare è lode se la lingua tace,  
 Perché è allargata una cattiva frangia, perchè è raddoppiata?  
 1370 Devia quelle orecchie giuste per dove si era impegnato,  
 Riguardo ai suffragi mendicati e concessi,  
 I falsi presentano sogni del Parnaso vani,  
 Quanto male sono i falsi chiusi dall'ordine della virtù,  
 Diventa il colore nero da bianco, il bianco ritorna in nero,  
 1375 Se il pittore è cattivo fallisce il soggetto ed il colore  
 Il buo ara malvolentieri, male solca il terreno col vomere,  
 Così finge cose complicate il sofista spinto nella città,  
 Spesso per timore cade il patrono e chiude cose intime,  
 Predica inutilmente, difende chi è caduto per il crimine.  
 1380 Chiama invano il profano solennemente recitando

\* \* \*

La gloria porta il carme, se la grazia dirà « amen »,  
 La vergine regina tuttavia custodisca il mio voto e la schiera  
 [dei suoi fedeli

\* \* \*

- Scrivete, scrivani, a voi si raddoppino gli onori, L'ufficio del notaio  
 Chi non sa scrivere è lode se la sua penna riposa,  
 1385 Con la penna formi ed adorni il pensiero del pretore,  
 Lo scrivano riporti i detti quali sono e ben scritti,  
 Di atti buoni fatti dia contemporaneamente notizia a tutti,  
 Sempre o patti contratti redatti secondo il costume,  
 Per bene scrivere le cose conosce le feste, le calende.  
 1390 Il mese ha le none, le idi a suo tempo e le ore,  
 Mese ed ora giorno, luogo, anno e l'uomo il principe,  
 Negli atti pubblici le firme, nel processo vi sia un testimone,  
 Subito siano scritti, quindi cose giuste siano lette,  
 Ciò che viene presentato alle parti sia pubblicato rivelato dal  
 [palazzo,  
 1395 Siano tuttavia occulte le cose che sono seguite nel palazzo,

stare durante l'età medievale tale e tanta importanza da raggiungere una altezza quale nè in altri tempi nè in altri luoghi pervenne mai a conseguire.

(1395) Sunt tamen occulta que sunt super arce secuta: B. Latini parlando del consiglio a cui presiede il podestà ed intervengono i notai per redigerne il processo verbale soggiunge « Et quant ce est tout fait bien et diligemment. Li sires li done congie, et se mestiers est, il commande creance (cioè il segreto d'onde derivò il nome di credenza a tale consiglio) et qui ne la tient, il doit estre dampnee comme traitres ».

- Hic notet et sedeat, congrua verba ferat.  
 Iudicibus memoret, studiis moralia queret,  
 Murmura, rumores fugiant paciendo labores,  
 Omnia celata documentis vel publicata,  
 1400 Penna sit ornata calamis et dextra parata,  
 Apta vel aptata, vetus anseris et renovata,  
 Sint ibi quaterni veteres super acta moderni,  
 Omnia predicta publicentur sorde relicta,  
 Singula sint scripta serie pigritate remissa;  
 1405 Scribere iam lenti tribuant bene gesta petenti,  
 Sint ibi scriptores scribentes probra pudores,  
 Iurgia vel lites directo tramite mites,  
 Scribere sit velox notulas dictare libellos,  
 Omnia scribantur et partibus exibeantur.  
 1409b A noto gens dicta, gens impia gens maledicta,  
 c Gens precibus victa, precibus virtute relicta,  
 d Hanc focus exurat, meretricem namque figurat,  
 e Que nullum curat, nisi quantum res sua durat,  
 f Gens bona thesaurum studiis designat et aurum,  
 g Officium clarum sibi stat vel fraudis amarum,  
 h Nec nimis austerus sit in arte tabellio verus,  
 i Pectore sincerus nec nimis severus

(1409b) hi versus ab alia manu scripti esse videntur.

(1406) Sint ibi scriptores scribentes probra pudores: cfr. De laude «Sunt ibi scriptores quibus usus et ars dat honores.

B. Latini sempre riferendosi al podestà dei notai dice: «Autressi doit il avoir ses notaires très bons et très sages de loi, et que il sachent bien parler et bien lire, et bien escrire chartres et letres, et qui soient bon dictor et chaste de lor cors; car maintes fois la bontez dou tabellion amende et acomplist la defaute dou juge et por ce grant charge ont de tout l'office», op. cit., pag. 588.

(1409) A noto gens dicta, gens impia, gens maledicta: Giovanni da Viterbo (op. cit. pag. 226) conferma con un ricordo personale il cattivo giudizio espresso da Orfino sui notai «Item notarium vel notarios potestas seu electus, inveniat bonos et honestos et, si potest, iuris peritia non in totum expertes, in officio tabellionatus seu notare plene eruditos scientes dictare et recte scribere, non corruptibiles, expertos et prudentes... non adulteratores, non ebriosos sed sobrios et castos. Memini enim me vidisse et scrivisse quamplures potestates et rectores maximumm dedecus sustinuisse et incurisse, et etiam quosdam de regimine turpiter fuisse defectos et expulsos, propter malitiam et commissa seu corruptelas

- Qui noti e sieda, riferisca parole adatte.  
 Faccia presente ai giudici, cerchi cose morali,  
 Fugga mormorii dicerie sopportando le fatiche,  
 Tutte le cose siano celate nei documenti o pubblicate,
- 1400 La penna sia ornata di canna e la destra sia pronta,  
 Adatta oppure adattata, vecchia d'oca oppure rinnovata,  
 Siano li quaderni vecchi e nuovi per gli atti,  
 Tutte le parole dette prima siano pubblicate, lasciata da parte  
 [ogni bassezza,  
 Le singole cose siano scritte con cura, lasciata da parte la  
 [pigrizia,
- 1405 Cauti a scrivere ormai consegnino cose ben fatte a chi le  
 [chiede,  
 Siano li scrivani che scrivano cose biasimevoli, e le vergogne,  
 Contese o liti, miti per la retta via.  
 Sia veloce a scrivere appunti a dettare libelli,  
 Siano scritte tutte le cose e siano presentate alle parti.
- 1409b Gente detta « notaio », gente empia, gente maledetta,  
 c Gente che si lascia vincere dal danaro, e dalle preghiere,  
 [lasciata la virtù,  
 d Questa gente la brucia il fuoco ed infatti è simile ad una  
 [meretrice,  
 e Che non cura nessuno, se non quanto dura la sua possibilità.  
 f Gente buona si procura con gli studi tesori ed oro,  
 g Ha un incarico illustre o amaro di frode,  
 h Nè troppo austero sia nell'arte un vero scrivano,  
 i Sia sincero nel cuore e non troppo severo.

et clandestinas pecunie et aliarum rerum extorsiones pravissimas iudicum et notariorum ».

Il GAITER commenta opportunamente le parole di B. Latini, *Livre dou tresor* che si riferiscono alla cultura dei notai (op. cit. pag. 390): « Fra queste doti non deve recar meraviglia che sia quella della buona lettura. Prima di tutto, dovevano (i notai) leggere gli atti d'ufficio, con voce alta, chiara ed intendevole, come ricorda due volte ».

Inoltre dovevano decifrare le varie carte dai litiganti loro presentate. L'arte di falsare i documenti, con quelle scritture uniformi quasi una stampa a mano, era più agevole che oggi. Doveva infatti essere molto usata, dacchè Dante cantava come di fatto notissimo « Del no per li denar vi si fa ita ». Inoltre ogni notaio doveva essere, ora diremmo, paleografo per la retta, pronta intelligenza di tutti i caratteri usati nei documenti.

(1410) Militis officium spectat super arma novare: cfr. *De laude* v. 50-51:  
 Hinc equites grati, dociles super arma parati  
 Et pedibus lauti sub mercibus arte locati.

- 1410 Militis officium spectat super arma novare,  
 Ut dominum, socios, populum valeat decorare,  
 Et scelus et rixas clipeis studeat tenuare,  
 Arte quidem miles moveat per tempora vires,  
 Ne sibi sint viles ludi per menia fines,
- 1415       Is sequitur dominum laudibus ipse suum.  
 Militis asta ferit, iudex moderamina querit,  
 Miles pungat equum, sed iudex iudicat equum,  
 Hic forbanitos perquirat fraudis iniquos,  
       Qui ducibus sociis ferveat ille suis.
- 1420 Sic honus et pondus portet sine turbine mundus,  
 Iudicis et socii famuli pociatur amore,  
 Ut simul his vigeat amor ex dulcedinis ore,  
 Nec scelus aut fidem faciat fervore timore.  
 Vestibus ac armis paribus decoretur hodore,
- 1425 † Consulat et sedeat, stimulat honore, †  
 Anuat aplaudit ascoltat < et > absque timore,  
 Virtutisque rore felix fulgebit hodore,  
 His ornamentis vireat pro laude regentis,  
 Sit gladio cinctus miles vel ad arma peritus,
- 1430 Cui modicus risus placeat sine crimine visus.  
 . . . . .  
 Est oculus dexter iudex milesque sinister,  
       Ergo pares faveant civibus ut placeant,  
 Undique plateas curant statuendo coreas,  
 Ad bravium currant equites, per pallia ludant,
- 1435 Milicias gratas statuunt proceres decoratas,  
 Aurea per scuta vexillis lancea culta,  
 In falleris sellis refovet dulcedine mellis,  
 Rex sapiens sociis credat, populisque ministris,  
       Iudicis ac equitis ferveat auxiliis.
- 1440 Sit sibi legalis in sedibus officialis,  
 † Dicit inequalis nunc tenet ungula talis, †  
 Hic medicus curet fera sompnia fata figuret,  
 Arte senescalcus placeat sine murmure tardus,  
 Qui notet et scribat, rationis iura requirat,
- 1445 Servus et ancilla famuletur et ille vel illa,  
 Scutifer et verna referat preciosa falerna.

(1421) Ceruti « sociis et famulis ».

(1444-48) Hi versus ab alia manu scripti sunt.

- 1410 Il dovere del soldato sta nell'aver cura delle armi,  
 Per poter ornare il padrone, gli amici, il popolo,  
 E per poter attenuare scelleratezze, risse, con gli scudi,  
 Ad arte in verità il soldato muova le sue forze  
 [tempestivamente,  
 Nè a lui siano vili le scaramucce nell'ambito delle mura e  
 [nel territorio,
- 1415 Egli accompagna il suo padrone con lodi,  
 L'asta del soldato colpisce, il giudice chiede di giudicare,  
 Il soldato pungola il cavallo, ma il giudice giudica il giusto.  
 Questi interroga i banditi, iniqui per frode,  
 Egli si dia da fare per i duci ed i suoi amici,
- 1420 Così onere e peso porti senza scompiglio, puro,  
 Abbia l'affetto dell'amico, del servo del giudice,  
 Affinchè insieme a questi fiorisca l'amore con la bocca della  
 [dolcezza,  
 Nè scelleratezza o fede faccia per passione o per timore.  
 Sia ornato di vesti e di armi adeguate e profumate,  
 Deliberi e segga, stimoli con l'onore,  
 Annuisca, applauda, ascolti e senza timore,  
 Rifulgerà felice per la rugiada ed il profumo della virtù,  
 Con questi ornamenti fiorisca nella lode di chi governa,  
 Sia il soldato cinto di spada, ed esperto nelle armi,
- 1430 Tale al quale piaccia un riso moderato ed un volto onesto.  
 . . . . .  
 È l'occhio destro il giudice, il soldato quello sinistro,  
 Dunque parimenti favoriscano i cittadini per piacere loro,  
 Sempre curano le platee istituendo spettacoli,  
 Al premio della vittoria corrano i cavalieri, giochino nel Palio,
- 1435 I capi stabiliscano milizie gradite, ornate  
 Di aurei scudi, vessilli, lance esperte.  
 Negli ornamenti dei cavalli, nelle selle, gode con la dolcezza  
 [del miele,  
 Il Re sapiente creda agli amici, ai popoli ed ai ministri,  
 Sia aiutato dal giudice e dal cavaliere.
- 1440 Sia a lui un ufficiale legale nelle sedi,  
 Qui il medico curi i cattivi sogni, interpreti le parole,  
 Il siniscalco piaccia per l'arte prudente e senza chiacchiere:  
 Egli noti e scriva, cerchi i diritti della ragione,
- 1445 Il servo e l'ancella servano l'uno e l'altra,  
 Lo scudiero e lo schiavo portino il prezioso falerno,

- Sint ibi liberti, iuvenes docilesque diserti,  
 Non capifer lixa fuerit contentio rixa.  
 Marte marescalcus equitet super agmina cautus,  
 1450 Ense, manu forti vigilet super alta choorti,  
 Clave camarlengus non sit per scrinia lentus,  
     Claviger in cameris dormiat in publicis,  
 Baiulus et preco resonet sub gutture leto,  
 Cornibus atque tubis resonabunt nectaris undis,  
 1455 Sint animo tales ex laudibus officiales,  
 Munere doctandi meritis et in arte vocandi,  
 Scurra scelus querat, spiculator crimina sperat.  
 Hic desperatus lateat mucrone paratus,  
 Vindicet in larva precio formidine parva,  
 1460 Aut facie tinctus, gladio pro crimine cinctus,  
 Sic feriat parva quod sit provincia salva.  
 Hic latet occulte latitans sub iudice culpe,  
 Infula fert aquilam missi dominique figuram  
 Aut aliquid signum procerum super arma benignum,  
 1465 Forpice tonsores, rasores sint meliores,  
 Atque minutores cautores quam leviores,  
 Hic explorator, mediator rite viator  
 Presidis in scenis sit baiulus arte fidelis,  
 Nuncius et missus faveat sine murmure fixus,  
 1470 Voce sua preco clamabit gutture leto,  
 Cornibus atque tubis sonitus pociatur in undis.  
 Scutifer et missi male sunt sub indice fixi,

(1457) « Spiculatur » i. textu; i. mg. « gladiator ».

(1461) Ceruti « si ».

(1471) Ceruti « inudis ».

---

(1454) Cornibus atque tubis resonabunt nectaris undis: cfr. De laude v. 33  
 Cornibus et raucis, lituis et dulcibus arpis.

Gli altri trattatisti non hanno che appena qualche cenno nei riguardi di  
 questo personale basso della corte, Giovanni da Viterbo consiglia il podestà

- Siano li liberti, giovani, docili ed esperti,  
 Non ci sarà lite dominante, contesa e rissa.  
 In battaglia il marescalco cavalchi prudente davanti alle  
 [schiere,
- 1450 Con la spada, la mano forte vigili sugli affari importanti per  
 [la coorte,  
 Con la chiave il camerlengo non sia lento negli scrigni,  
 Il clavigero dorma nelle camere pubbliche,  
 Il baiulo e l'araldo risuoni lietamente,  
 Con corni e trombe risuoneranno con onde di nettare,
- 1455 Siano tali di animo gli ufficiali con lodi,  
 Devono ricevere uffici per i loro meriti ed essere chiamati  
 [ad esercitare la loro arte,  
 Il buffone denuncia la scelleratezza, l'investigatore spera i  
 [crimini.  
 Questi temerariamente sia nascosto, preparato nella spada,  
 Compia le sue vendette su di una larva di piccolo prezzo per  
 [timore,
- 1460 O mascherato nel viso, cinto di spada per il crimine,  
 Così colpisca cose piccole perchè la provincia sia salva.  
 Questi cela occultandosi, come latitante sotto il giudice della  
 [sua colpa,  
 La benda del messo porta l'aquila e l'insegna del padrone,  
 O qualche insegna dei suoi capi benigno nelle armi,
- 1465 Con le forbici i parrucchieri, i barbieri siano migliori  
 Anche i cavasangue, i chirurghi siano i più leggeri possibile.  
 Qui l'esploratore, il mediatore e secondo l'uso il viandante,  
 [vi siano.  
 Nella corte del capo vi sia il baiulo fedele nella sua arte,  
 Il nunzio ed il messo siano pronti, fermi senza mormorazioni,
- 1470 Con la sua voce l'araldo griderà a gola spiegata,  
 Con corni e trombe il suono sia ricercato in abbondanza,  
 Lo scudiero ed i messi malamente sono fissati sono sotto  
 [l'indice,

buon cavaliere e socio ed un fedele e discreto siniscalco « Item socium sive militem sibi discretum et qui honoris amatorem, morigeratum et sibi oboedientem. Bonus enim sociis pro magna reputatur tutela », op. cit., pag. 226. Degli altri familiari mostra di ricordarsi, ma non ne fa speciale menzione « Item senescalcum sibi inveniatur legalem et discretum, qui sciat modum et mensuram habere in expensis, scutiferos vero et alios familiares ad mensuram seu secundum dignitatem et potentiam suam et altitudinem loci sibi inveniatur morigeratos, non girovagos et eius honorem amantes, qui remota arrogantia et superbia sibi et sociis humiliter famulentur ». Giov. da Viterbo, op. cit., pag. 227.

- Noncius officium vertit in exicium,  
 Plurima scrutatorū mala defert prece viator,  
 1475 Quot nimis occulta, retegunt quot crimina furta,  
 Quot simulant predas, rapiunt velamine fedas,  
 Baiulus est leno fallit, bibit heu sine freno  
 Ludit et incendit socios, mala recia tendit,  
 Garit et offendit, validis mala premia pendit.  
 1480 Occasum fatuus, sapiens considerat ortum,  
 Ut placidum valeat regionis condere portum,  
 Est dubius casus belli temerarius ausus,  
 Insidiis sorte ne sit deceptus ab hoste,  
 Si valet in pace, sit levis absque face,  
 1485 Quod si non valeat, congrua bella gerat.  
 Ortetur populos viribus ille suos.  
 Sint acies dene centene . . . . .  
 Cornibus atque tubis faveant pretoribus urbis.  
 Si superare nequit preses bona federa querit,  
 1490 Sint duo sub pace, cui sunt duo bella sub arce,  
 b Arma parat Martis, sapiens rex tempore pacis.  
 Dedecus est parvum dubium pugnare superbum,  
 Si miserum ledit, nil sibi laudis erit.  
 Dux equitet sorte, non arcessitus ab hoste,  
 Tunc manet in palmis utendo thoracibus armis,  
 1495 Sit de captivis maxima cura < iuris > .  
 Undique taupinum reddit venus alea vinum,  
 Alea vitetur quia sic de iure iubetur,  
 Sepe malus ludus producit verbera vulnus,  
 Ludus scacorum variat cito corda duorum,  
 1500 Qui nimium ludit a se cito gaudia trudit,  
 Noxius est ludus gladiatorum vanus abusus,

(1476) Ceruti « quod ».

(1487) i. mg. « sive quaterne ».

(1490b) i. mg. add.

(1494) « mavet » Ceruti.

(1495) i. mg. add. « Sepe malus ludus producit gaudia fructus,

Sepe bonus ludus generat cito tristia luctus,

Nec tamen arceus cito pravus ab arce movendus

Sunt comites ludi periuria iurgia nudi,

Fraus, dolus et furta matres substantia curta,

- Il nunzio volge il suo dovere in rovina,  
 Moltissimi mali lo scrutatore, l'araldo, il viandante riferisce,  
 1475 Quante cose troppo nascoste scoprono, quanti crimini e furti,  
 Quante prede fingono, rapiscono turpi celandole!  
 Il baiulo è lenone, inganna e beve ahimè senza freno,  
 Irride, fa adirare i compagni, tende male reti,  
 Garrisce offende, dà cattivi premi ai forti,  
 1480 Lo stolto guarda la fine, il sapiente considera l'origine,  
 Per potersi rifugiare nel tranquillo porto della regione,  
 È dubbio caso di guerra il temerario che ha osato,  
 Si guardi perchè non sia ingannato dal nemico dalle  
 [insidie del caso,  
 Se vale nella pace, stia tranquillo lontano da ogni passione,  
 1485 Che se non vale, faccia le guerre convenientemente,  
 Esorti quello i suoi popoli con la forza.  
 Siano le schiere dieci, cento  
 Con i corni e le trombe favoriscano i pretori della città.  
 Se il capo non può vincere, cerca buoni patti,  
 1490 Siano due in pace, coloro che sono in due in guerra sotto le  
 [mura della città,  
 b Prepara le armi di Marte, il re sapiente in tempo di pace.  
 Disonore è che un superbo combatta contro un piccolo  
 [incerto,  
 Se colpisce il misero, non avrà alcuna lode,  
 Il duce cavalchi a caso, non sfidato dal nemico  
 Allora resta in pace, usando la corazza, le armi,  
 1495 Vi sia riguardo ai prigionieri una grandissima cura in base  
 [al diritto.  
 Sempre tapino rende il gioco, l'amore, il vino,  
 Il gioco d'azzardo sia evitato perchè così è comandato in base  
 [al diritto,  
 Spesso il cattivo gioco produce ferite e colpi,  
 Il gioco degli scacchi subito muta il cuore di due,  
 1500 Chi gioca troppo, subito da sè allontana la gioia,  
 È dannoso il gioco delle spade, vano abuso,

Est pileus ludus de vertice tollere surdus,  
 Ne capitis macule sint sibi propatule ».

(1484) Si valet in pace, sit levis absque face: cfr. De laude v. 33 « Iudicibus pacis absque calore facis ».

(1494) Tunc manet in palmis utendo thoracibus armis: cfr. De laude v. 44: Viribus ornati, pugilum toracibus apti.

- Torniat hic tiro, iocus asta sit ordine diro,  
 Luditur in dampno, pavidus gladiante tiranno,  
 Non erit absurdum nocuum depellere ludum.
- 1505 Undique dapnosos pellat ab arce iocos.  
 Allea, baccus, amor meretricius ledit amicum,  
 Hec ferit ut cecha dat et aufert sed sine meta,  
 Hic numerus cautaus, par, dispar, multiplicatus,  
 Abbaeus et cifra, geminant cito tossica trita.
- 1510 Alea blanda placet, spoliat iuvat aurit et auget,  
 Una manus vulnus revocat, dat munere munus,  
 Et cadit inferior qui fuit ante prior.  
 Hec vacuat cellas, male dotat in urbe puellas,  
 Terra fit inculta, viduatur femina nupta.
- 1515 Inde cadunt furta, geminantur prelia multa.  
 Femina captiva, paciuntur ficus oliva,  
 Guerra fit activa populi per bella nociva.  
 Sit tabulis ludus modice vel schacus abusus,  
 Stet iocus amentis divisus ab ede potentis.
- 1520 Prospera confundit, fatuus cito noxia fundit,  
 Ad bravium cursus equitum . . . . .  
 Militis est cursus bravii per pallia rursus,
- Destinet ornatos laycos rex more paratos, De legatis  
 Aptos et gratos sapientum more creatos,
- 1525 Undique facundos verbi dulcedine cumptos,  
 Ordine legati renoventur ad alta vocati,  
 Vestibus ornati referant se nobilitati.  
 Primo notent regi legati consona legi,  
 Quam recitent plebi, ne possint culmina ledi,
- 1530 Vel referant genti super atria lata sedenti,  
 Nil fuerint missi legati principis ipsi.  
 Omnibus his motis fit amicis gratia votis,

(1522) i. mg. add. «Perditur ex punctis... tenus ordine fortis  
 Et clamis et vestis sit ludis orrida pestis,  
 Perditur inde capa, minima re fraudibus apta ».  
 Officii cura colitur male vinea rura.

(1524) Ceruti « sapientum ».

- Qui la recluta va torneando, il gioco, con l'asta sia in un  
 [bell'ordine di battaglia,  
 Gioca in condizioni di inferiorità chi ha paura, mentre il  
 [tiranno tira di spada,  
 Non sarà assurdo allontanare il gioco nocivo,  
 1505 Sempre respinga i giochi dannosi dalla città,  
 Il gioco, bacco, amore meretricio danneggia l'amico,  
 La sorte colpisce ciecamente, dà e toglie ma senza limite,  
 Qui il numero cauto, pari, dispari, moltiplicato,  
 Il tavolo da gioco e il denaro moltiplicano subito veleni  
 [comuni,  
 1510 Il bel gioco dei dadi piace, spoglia, giova, asciuga ed accresce,  
 Una mano sana attenua la ferita, dà dono con dono,  
 Poi perde chi prima ha vinto,  
 Il gioco spoglia le dispense, male dota nella città le fanciulle,  
 La terra diviene incolta, viene resa vedova la donna sposata.  
 1515 Da lì derivano i furti, si raddoppiano molti contrasti  
 Si sopporta che il fico e l'oliva, la donna sia prigioniera,  
 Divampa una battaglia popolare attraverso contese nocive,  
 Sia il gioco ai tavoli moderato e l'uso degli scacchi.  
 Sia il gioco del folle lontano dalla sede del potente,  
 1520 Scompiglia le cose prospere, sciocco semina in giro cose nocive,  
 Per il premio della vittoria avvengono le corse dei cavalieri,  
 La corsa del soldato avviene per il premio della vittoria nel  
 [palio, di nuovo,  
 Il re destina alla carica di ambasciatori laici ben costumati,  
 Adatti e graditi eletti per costume sapienti                      Gli ambasciatori  
 1525 Sempre facondi ornati per la dolcezza della parola,  
 Secondo un ordine gli ambasciatori siano rinnovati, quelli  
 [chiamati a cose alte,  
 Adorni di belle vesti si presentino alla nobiltà,  
 Gli ambasciatori facciano note al re cose consone alla legge,  
 Prima di ripeterle alla plebe perchè i capi non possano essere  
 [offesi,  
 1530 E di riferirle alla gente che siede negli ampi atri,  
 Altrimenti non saranno mandati i legati stessi del principe,  
 Avvenuto tutto ciò si ringrazino gli amici con voti augurali,

(1528) « primo » i. textu, i. mg. « ante » add.

(1521) Bravium: victoriae praemium, quod in publicis ludis dabatur  
 Pallium: praemium equestris vel pedestris decursionis; Italis Palio vel Paglio.

(1516) Femina captiva paciuntur ficus oliva, cfr. De laude v. 16:  
 « Fertilis est silva, bona vinea, ficus, oliva ».

- Rector ad hec querit, legatus et inde recedit,  
 Deferat hic scripta legatus quilibet ista,  
 1535 Recta ferent, orent vel per quasi vera laborent,  
 Quam male nituntur mendaces, falsa loquuntur,  
 Fallere nituntur, fallaces decipiuntur,  
 Vana ferunt turbis, simulant pretoribus urbis,  
 Fraudis adulantur verbis quia turpia fantur,  
 1540 Sepe relaxantur fatui, sine mente fugantur,  
 Si malus est missus, oritur cito sordis abissus,  
 Verba notent dicta placeat legacio scripta,  
 Ut bene sit grata, populis ac more notata,  
 Ambaxatores gementur tunc meliores,  
 1545 Exploratores, precones ante barones,  
 Atque viatores ibi fiant tunc leviores.  
 Gloria virtutis et gratia larga salutis,  
 Sint tibi non parco, Marco, cui singula parco.  
 Hec nova premostro, tibi nato dogmata mostro,  
 1550 Gaudia pro signo, sub amoris vincula signo,  
 Sub levitate stili tibi mando carmina, fili.  
 Ordine subtili studio dispone senili,  
 Non iuvenili corde virili cunde cubili,  
 Nec puerili murmure vili iungi ovili.  
 1555 Marche nutrimenta tibi sint hec mente retenta,  
 Absque manu lenta, quia legum sunt documenta,  
 Dulcia pulmenta sunt aurea grata talenta,  
 Nate representa, quia regum sunt alimenta,  
 Cesaris in mensa quia sunt fercula densa,  
 1560 Lilia grata rosa nova munera sunt speciosa,  
 Florida famosa redolencia quam preciosa.  
 Ansia spumosa sileant fera labra dolosa.  
 Livor edax cesset ne me mala lingua molestet,  
 Carmina si ledit, saltem post fata silebit.  
 1565 Parcite primates, relevetis carmina vates,  
       Hic teneat metricas ancora fixa rates,  
 Cetera prosa ferat que sunt moralia querat,  
 Mixta poëtarum titulis dulcore dearum,

(1547-48) Alia manus scripsit.

(1554) « Iungi ovili » i. mg. « stabis ovili. ».

- Il capo lo richiede, e poi l'ambasciatore si allontana,  
 Riferisca questo ambasciatore cose scritte qualsivoglia esse  
 [siano,
- 1535 Cose giuste riferiscano, preghino o si diano da fare per cose  
 [vere,  
 Quanto male si sforzano menzogneri, dicono cose false,  
 Si sforzano di ingannare, ingannevoli sono ingannati,  
 Cose vane riferiscono alle turbe, simulano ai pretori della città,  
 Si adulano con parole di frode, perchè dicono cose turpi,
- 1540 Spesso si lasciano andare fatui, senza memoria sono messi in  
 [fuga,  
 Se cattivo è il messo, sorge tosto un abisso di sordidezza,  
 Notino le parole, i detti, piaccia una ambasceria scritta,  
 Perchè sia ben gradita ai popoli e notificata secondo il  
 [costume,
- Allora si moltiplichino migliori ambasciatori,  
 1545 Esploratori araldi prima mercenari,  
 E i viandanti li divengano allora più leggeri,  
 Gloria di virtù e grazia larga di salute,  
 Siano a te, non risparmiatore, Marco, a cui risparmio le  
 [singole cose.
- Queste cose nuove come insegnamenti a te figlio io mostro,  
 1550 Oggetto di gioia come testimonianza, vincolo di amore li  
 [sottoscrivo,  
 Con leggero stile a te indirizzo i miei versi o figlio,  
 Con ordine sottile disponili, con studio senile,  
 Non con cuore giovanile, ma virile mettile al tuo capezzale,  
 Nè con puerile mormorio aggiungili ad un povero ovile,
- 1555 O Marco, nutrimenti a te siano queste cose tenute a mente,  
 Consultali spesso, perchè sono documenti di leggi,  
 Dolce companatico sono, aurei graditi talenti,  
 O figlio, ponili davanti ai tuoi occhi perchè sono nutrimenti  
 [di re,  
 Perchè sono numerose portate, nella mensa di Cesare,
- 1560 Gigli, rose gradite, nuovi bei doni sono,  
 Fiorenti, famosi, profumati, assai belli.  
 L'ansia schiumante, le feroci labbra ingannevoli tacciano.  
 Il livore che rode cessi, perchè la mala lingua non mi molesti,  
 Se colpisce i miei versi, almeno dopo la mia morte tacerà.
- 1565 Siate indulgenti o voi primi cittadini, sostenete i miei versi  
 [o poeti,  
 Qui l'ancora fissata trattenga le navi metriche,  
 Il resto lo riferisca la prosa, cerchi questioni riguardanti la  
 [morale,  
 Misti ai titoli dei poeti per la dolcezza delle dee,

- Carmina ter mille quasi sunt monumenta Sibille,  
1570 Cristalli glacies nimio vigilata labore,  
Vade per urbana splendida castra toge,  
Anthyocus dictus residebat rex Fredericus,  
Preses et invictus frameis regionis amictus,  
Dux comes abdictus legionis marchio mixtus,  
1575 Tunc fuit hic scriptus tractatus carmine fictus  
Cui stetit hic fautor iudex generalis et actor,  
Explicit Orfinus Ligurum de gente latinus,  
Lauda sibi patria cuius in Ytalia.

Explicit liber de moribus et sapientia potestatis.

(1569) « ter i. textu », i. mg. bis.

(1578) fort civis.

(1578) i. mg. Dominus rex Federicus de Anthiochia tunc erat vicarius in ducatu Spolleti et in Marchia Ancone et in Romania, domini imperatoris filius, et tunc auctor iste erat ipsius iudex generalis, et Marcus filius ipsius iudicis erat iudex et comes comitatus Anxi, quando inceptus fuit hic liber et alium librum fecit, qui iudicis actiones animi scrutatur de omnibus magis.

- Quasi tre mila versi sono testimonianza della Sibilla,  
1570 Ghiaccio di cristallo composti con grande fatica  
Vadano per gli urbani splendidi accampamenti della toga,  
Vi risiedeva il re Federico detto di Antiochia  
Che presiedeva invitto, cinto delle insegne della regione,  
Duce, conte, addetto, partecipe, fornito del sigillo della  
[legione.  
1575 Allora fu scritto questo trattato in versi  
Del quale Federico questo (Orfino) fu fautore giudice generale  
[e promotore di cause.  
Compie l'opera Orfino di stirpe ligure, latino,  
Lodi è la sua patria che è in Italia.  
Qui termina il libro sui costumi e la sapienza del podestà.

Il Signore re Federico di Antiochia allora era vicario nel ducato di Spoleto e nella Marca di Ancona e della Romagna, figlio del Signore ed Imperatore, ed allora questo autore era il suo giudice generale, e Marco figlio dello stesso giudice era giudice e conte della contea di Anzio, quando fu iniziato questo libro e ne compose un altro che penetra a fondo soprattutto i moti e i sentimenti dell'animo.

## Uno sconosciuto vescovo di Lodi in un documento del sec. IX

Alessandro Caretta

Nella nota n. 3 del cap. XVII della mia edizione della « *Crhonica* » di Anselmo da Vairano (1) ritenni di dover far cenno del documento n. 387 del Codice diplomatico lombardo del Porro-Lambertenghi, e di accettare l'esistenza di un vescovo lodigiano, tale ritenuto solo dal p. Zaccaria, alla data dell'anno 900 (2).

Una lettura affrettata del documento edito dal Porro ed il confronto con altro documento edito dall'Ughelli (3) e datato 887, in cui compariva, o si supponeva che comparisse un Alberto vescovo di Lodi, mi fecero accettare la possibilità della figura e dell'identificazione. In realtà, l'attenta rilettura dei due documenti, ed un vaglio più accurato delle possibilità, mi hanno recentemente spinto a rivedere tutta la questione, che trova ora una soluzione, a mio parere ben più probabile e soddisfacente.

### 1. ALBERTO, PRESUNTO VESCOVO DI LODI

Per *Alberto* il discorso è breve, in quanto già il p. Manzini (4) ha esposto i dubbi che inducono a negarne la figura di vescovo lodigiano. A quelle non vale la pena di aggiungere altro, se non che l'appoggio del documento edito dal Porro, e ignorato dal p. Manzini mi aveva fatto pensare all'identificazione dei due vescovi in una sola figura, proprio sulle tracce del Porro stesso. Conviene invece attenersi alle date certe dei vescovi già noti.

---

(1) *Il « Liber » di Alberto giudice e la « Chronica » di Anselmo da Vairano*, in « *A. S. Lod.* » 1965 sgg., pag. 101 estr.

(2) PORRO LAMBERTENGI, *C. D. Langobardiae*, Aug. Taurin. 1873, in « *H. P. M.* » t. XIII, coll. 640-2.

(3) UGHELLI, *Italia sacra*, 2ª ed., Venetiis 1717 sgg., II, col. 683.

(4) MANZINI, *I Vescovi di Lodi fino al 1158*, Lodi (1906), pagg. 125-6; cfr. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia*, Lombardia II, 2, Bergamo 1930, pag. 175.

L'ultima documentazione del vescovo Gerardo è dell'892 (5), ma nell'894 Gerardo può dirsi ancora vivo (6). Il suo successore, Ildegard, è ineccepibilmente documentato nell'898 (7). Tra 894 e 898 non c'è spazio per un vescovo, né per un antivescovo, giacché di scismi in seno alla chiesa di Lodi in tale periodo non esiste alcun indizio.

Dunque la possibilità di inserzione nel catalogo lodigiano di un vescovo, in base al documento dell'887, deve cadere per tutte le ragioni esposte dal p. Manzini anche contro l'autorità del p. Zaccaria, e per l'attento vaglio della documentazione riguardante i due vescovi Gerardo e Ildegard.

Resta allora da rivedere la questione suscitata dalla lettura del documento edito dal Porro Lambertenghi, in cui compare un vescovo lodigiano, ed analizzarla in ogni suo aspetto.

## 2. LA CARTA DI PERMUTA DI NONANTOLA

Il documento n. 387 del Porro-Lambertenghi, datato 900 circa, deriva dalla storia di Nonantola di Gerolamo Tiraboschi (8), che trascrisse per primo quella carta attribuendola appunto al 900.

Anche se la cosa può sembrar andare oltre i limiti dell'argomento specifico che ora ci interessa, pare tuttavia egualmente opportuno studiare il documento, perché di interesse lodigiano, in tutte le sue parti.

In nota il Tiraboschi e nel regesto il Porro-Lambertenghi dicono che si tratta di una permuta di beni tra l'abate di Nonantola, Petrone (o Pietro) ed il monastero di S. Pietro di Lodi antica.

In realtà, l'abbazia di S. Pietro compare solo due volte, quando si elenca la prima serie dei beni ceduti da Nonantola a Gumperto, vasso del re (*rebus de iura monasterii sui, qui est fundatum in finibus Laude*), e poi la seconda serie (*de iura ipsius monasterii sancti Petri*). Dovrebbe essere patente che si tratta di beni terrieri dell'abbazia benedettina di S. Pietro fuori mura a Lodi antica, tanto più poi che una delle località citate, *Sadrianum*, è situata *prope ipso monasterio sancti Petri*, quindi poco fuori le mura urbane occidentali. Ma non è altrettanto pacifico che la permuta avvenga tra Nonantola e S. Pietro.

Il primo dubbio sorge quando si legge che la prima serie di beni ceduti a Gumperto dall'abate di Nonantola è *de iura monasterii sui*

---

(5) ANSELMO, cap. XV e nota.

(6) ANSELMO, cap. XVI.

(7) ANSELMO, cap. XVII e nota; su questi due vescovi, v. SAMARATI, *I vescovi di Lodi*, Milano 1965, pag. 29 sgg.

(8) TIRABOSCHI, *St. dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, Modena, 1784-5, II, 81 sgg.

*qui est fundatum in finibus Laude.* Il secondo dubbio lo si ha quando si legge in fine al documento che l'abate Petrone è assente dalla stesura dell'atto, e che agisce per mezzo di due *missi*, uno dei quali è Alceto, presbitero e monaco di Nonantola, l'altro è Gariperto, presbitero e preposito del monastero di S. Pietro. Se l'abate di Nonantola designa come « suo » il monastero lodigiano di S. Pietro, ed agisce con beni di S. Pietro stesso per mezzo di un monaco nonantolano e del preposito (non « monaco ») di S. Pietro, tutto ciò deve portare a concludere che la storia del monastero di S. Pietro di Lodi antica, almeno ai suoi inizi, non è ancora ben chiara e non è così pacifica, come il suo cronista Anselmo da Vairano vorrebbe farci credere.

Vedremo più oltre che il documento non è da attribuire al 900, come voleva il Tiraboschi, bensì all'856. Ma noi sappiamo che Lodovico il pio, con suo diploma perduto, ma conservato in epitome da Anselmo (9), trasformò la canonica lodigiana di S. Pietro fuori mura in monastero nell'832, e ciò su preghiera del vescovo di Lodi Eriberto e di Ambrogio e Guidestro e di altri chierici della medesima chiesa. In base al solo testo di Anselmo, ritenni, quando lo ripubblicai, che la trasformazione fosse avvenuta pacificamente, anche se il nome di colui che fu abate nell'832 non ci risulta e se solo nell'875 compare un abate nella figura di Leone (10); pensai quindi (11) che altri abati potevano aver preceduto Leone.

Questo documento nonantolano, riletto sull'originale e non sulle due edizioni a stampa che omettono proprio i tre elementi (*sui, missi, prepositus*) che ingenerano sospetto, ripropone in termini diversi la questione delle origini di S. Pietro.

Della data dell'832, anno del diploma di Lodovico il pio, non si può dubitare, come non si può dubitare di quella dei documenti che riguardano l'abate Leone, eccezion fatta delle questioni particolari di cui ho fatto discussione nelle note ai capp. X-XIII che a Leone si riferiscono. Ma, tra 832 e 875, bisogna ora ammettere che la volontà imperiale di trasformazione abbia stentato a trovare effettiva esecuzione, se nell'856 incontriamo un Gariperto preposito di S. Pietro e, per di più, soggetto all'abate di Nonantola. È chiaro che queste notizie non lasciano molto spazio all'illazione, ma la situazione idilliaca di un clero della canonica che chiede ed ottiene la trasformazione in monastero va ridimensionata. Forse l'intervento del vescovo Eriberto, assieme, sia pure, con quello di alcuni canonici, venne motivato da ragioni che ci sfuggono, ma serie, e, forse,

---

(9) ANS., cap. IX, pag. 96 estr.

(10) ANS., capp. X-XIII, pagg. 96-9.

(11) Pag. 123 estr.

L'opposizione di parte del clero (che Anselmo ignora) fece sì che le cose di S. Pietro venissero affidate agli abati dell'ormai affermato monastero di Nonantola. Costoro cioè dovettero avere il compito di attuare la volontà imperiale, ma per una serie di ragioni che ignoriamo, tale attuazione subì un ben grave ritardo. L'abate Leone rischia allora di dover essere considerato veramente il primo abate di S. Pietro.

Se i tre elementi di cui sopra possono avallare il sospetto che porta alla tesi enunciata, risulta chiaro anche perché la nota 2 del Tiraboschi e il regesto del Porro-Lambertenghi non colgono nel segno. L'abate Pietro di Nonantola opera, attraverso i suoi due *missi*, a proprio nome, ma non con S. Pietro, bensì con Gumperto, vasso del re, ed in questione entrano beni di S. Pietro e di Gumperto che vengono permutati a richiesta, pare almeno, di Gumperto, giacché il monastero ottiene un mezzo iugero in più di quanto non ceda.

Dopo queste considerazioni, si può tentare di suggerire il modo di colmare la lacuna iniziale della *narratio*: «...abbate designato monasterii qui [est fundatum Nonantule (?)]... et Gumperto, uasso domini regis de loco Sad]riano...»

I beni che Pietro cede a Gumperto a nome di S. Pietro sono raggruppabili in due serie. La prima serie comprende tre diverse località lodigiane;

(i) *Sadrianum*: terre già di Manipert, e terre del fu Sesone che hanno viti, castagneti (?) e boschi per un totale di cinque iugeri;

(ii) *Guntruda e Teofre*: boschi e campi per un iugero;

(iii) *Frexianucum*: un iugero (de Richiperto), più un altro iugero in quattro pezze di terra aratoria.

La seconda serie comprende beni nella sola località di Mamilasco, cioè casali, campi, prati, boschi e castagneti per un totale di sei iugeri. Il tutto ammonta a quattordici iugeri, e comprende entrate, uscite ed uso del pozzo presso il castello.

Da parte sua, Gumperto cede beni di sua proprietà a Sadriano. Il primo lotto si trova presso S. Pietro, e comprende case, pascoli, selve, saliceti (?), rive, ingressi ed uso di acque; Gumperto si riserva un iugero vicino alla sua *curtis* di Frexianuco. Il secondo lotto si trova sulla strada che proviene dalla *cassiola* di *uilla Crisia*, e comprende due pezze di terra comperate dal franco Hirenpald. Il totale è di quattordici iugeri e mezzo.

La stima è operata da cinque agrimensori che provengono da *Vrsiate*, da *Agello*, da *Fabriano* e da *Casolate*.

Particolare interesse possono suscitare i toponimi citati nel testo; essi però sono quasi tutti perduti. Sadriano è localizzabile, secondo il documento stesso, nelle vicinanze di s. Pietro, quindi a Nord-Ovest di Lodi antica. Frexianuco gli era molto prossimo, se

un terreno del primo lotto, ceduto da Gumperto e facente parte del complesso di Sadriano era *prope* la *curtis* di Frexianuco; d'altra parte, questa località era vicina anche al rio Calandrone (12) corso d'acqua che bagna il nord del territorio lodigiano. I due luoghi sorgevano dunque tra il Calandrone (est) e le mura occidentali di Lodi antica. *Agellum* dev'essere Zelobuonpersico (13), di cui riproduce la forma mediolatina della prima parte del toponimo (*agellus*). Casolate è vicina a Zelobuonpersico (14). Delle altre località non vale la pena tentare l'identificazione.

### 3. UBERTO, VESCOVO DI LODI

Tornando direttamente al nostro argomento, risulta dalla carta che i beni del primo lotto, ceduti da Gumperto a s. Pietro, erano pervenuti al vasso del re *ex commutatione de Vb., sancte laudensis ecclesie episcopo*, così come anche la *sors* che Gumperto si riserva presso la sua *curtis* di Frexianuco.

L'accenno al vescovo di Lodi, che il documento fa per meglio descrivere i beni di cui si tratta, suscita il problema della figura del vescovo di cui si cita la permuta avvenuta tra lui e Gumperto stesso. Il problema si può impostare sulle tre seguenti questioni: (i) se questo vescovo lodigiano sia vivo o morto all'atto della stesura del nostro documento; (ii) se questo vescovo è identificabile con qualche vescovo noto del sec. IX o no; (iii) ove egli non sia identificabile con figure già note, quando è vissuto questo vescovo, e, di conseguenza, a che data risale il documento.

(i) Il primo quesito è risolto dal confronto col caso di Sesone, per cui il notaio, perché già defunto, segnò regolarmente il *quondam*, il che non avviene per il vescovo. Allora non c'è dubbio che il vescovo di cui si tratta è vivo al momento della permuta tra s. Pietro e Gumperto.

(ii) La seconda questione è risolvibile negativamente, giacché, dei cinque vescovi già noti del sec. IX, nessun nome può accordarsi con la sigla della carta:

827-42	Heribertus (Erimpertus, Herimbertus, Ercambertus)
852	Iacopus
863	Rambertus (Rapertus)
876-94	Gerardus
898-924	Hildegardus (Ildegarius, Eldegarius, Adecharius)

(12) Cfr. *C. D. Laud.*, Milano 1879., I, n. 15, pag. 23 (970) etc.

(13) OLIVIERI, *D. Top. Lomb.*, Milano 1961<sup>2</sup>, pag. 588.

(14) MANARESI, *Gli atti* etc., Milano 1919, n. 15, pag. 25 (1147) etc. ACNELLI, *Lodi e il suo territorio* etc., Lodi 1917, pag. 572.

Dunque deve trattarsi di una figura diversa dalle cinque sinora note del sec. IX (15).

(iii) La terza questione diventa allora di importanza capitale, tanto più se si tiene conto che il documento ci è pervenuto acefalo, e che tanto il Tiraboschi quanto il Porro-Lambertenghi non dubitarono affatto della data del 900.

Perdute le designazioni cronologiche originali contenute nella lunga lacuna della linea prima del testo, i soli elementi su cui si può fondare la ricerca sono i nomi del sovrano e dell'abate di Nonantola.

(a) Del nome del sovrano si legge solo: «...]douissis, excelentissimo rege hic in Italia, hannì regni eius [... ». Le possibilità sono tre:

1. Lodovico I, il pio, morto il 20 giugno 840;
2. Lodovico II, imperatore dall'850, ma già re d'Italia dal 15 giugno 844, morto il 12 agosto 875;
3. Lodovico III di Provenza, il cieco, re d'Italia dal 12 ottobre 900, e depresso nel luglio 904.

Lodovico I è da scartare, perché non portò mai il titolo di re d'Italia, come vuole invece l'*intitulatio*. Lodovico III altrettanto, perché durante il suo regno, come abbiamo visto sopra, è ineccepibilmente documentato vescovo di Lodi Ildegard. Unica possibilità che rimane è il regno di Lodovico II, 844-75.

(b) Quanto all'abate di Nonantola, si registrano tre abati di nome Pietro, due nel corso del sec. IX, ed uno agli inizi del successivo:

804-11	Pietro I
856-65	Pietro II
911-13	Pietro III.

Il primo ed il terzo sono da scartare, perché nessun Lodovico fu re d'Italia ai tempi loro. Solo Pietro II si adatta, con tutto il suo periodo abbaziale, al regno di Lodovico II.

Dunque la data del 900 circa è da ritenersi errata.

Di questo Pietro II dice il *Catalogus abbatum Nonantulanorum* (16):

« Et Petrus annos 9. Ordinatus anno Domini 856. Obiit 8 kal. Nou ».

Il giorno 25 ottobre, ottavo avanti le calendè di novembre, è quello dell'865, anno di ordinazione del successore Warnefrit, come il *Catalogus* assicura; purtroppo ci manca la data di morte del predecessore di Pietro, Leone, che durò in carica solo un anno, 855-6.

(15) Per tutti questi vescovi, v. SAMARATI, pag. 29 sgg., e MANZINI, pag. 32 sgg. per la forma dei nomi.

(16) M.G.H. *ss rer. lang. et italicarum*, pag. 571 sg.

L'abate Pietro II, che solo può essere quello del nostro documento anche se la forma usata è *Petrone*, è detto nel testo *designatus*; tale elemento concorre a restringere ancor più il periodo possibile di stesura della carta di permuta. Difatti, Pietro II resse l'abbazia di Nonantola per nove anni; se morì il 25 ottobre 865, si deve dedurre che egli venne consacrato o il 26 ottobre 856, oppure dopo tale data. Difatti, bisogna intendere che i nove anni di abbaziato attribuitigli dal *Catalogus* e che tali erano all'atto della morte sono da calcolarsi per nove anni esatti solo nel caso, piuttosto difficile, di morte dell'abate proprio nel giorno di compimento del nono anno di abbaziato, oppure per otto interi ed uno iniziato, il che è più probabile. Se, invece, Pietro II avesse superato i nove anni, anche di poco, secondo l'uso medievale e già classico, il cronista avrebbe segnato diversamente.

È molto probabile pensare che Pietro II sia stato ordinato dopo il 26 ottobre 856: in tal caso si ha la possibilità di collocare la stesura della carta di permuta tra l'ottobre 856 e la fine dell'anno, periodo nel quale l'abate Leone era appena morto, Pietro II era stato eletto, ma non consacrato. Credo che il trimestre ottobre-dicembre, senza andare oltre fino al gennaio 857, sia il periodo più probabile cui attribuire la stesura del nostro atto.

Allora la lacuna del protocollo può essere colmata, almeno in parte ed in via esemplificativa, come segue:

\*\*\* Hlo] douissis, excellentissimo rege hic in Italia, hannì regni sius [terciodecimo. Die \*\*\* mensis \*\*\* Indictione quinta.] In Christi [nomine]. (17).

L'anno tredicesimo di Lodovico II quale re d'Italia si estende dal 15 giugno 856 al 14 giugno 857. L'indizione (di tipo greco, come era usata a Lodi) nel periodo ottobre-dicembre era già la quinta.

Le conseguenze che, da questa proposta, discendono sul catalogo dei vescovi di Lodi del sec. IX è che il vescovo che commutò con Gumperto i beni della chiesa a Sadriano e che era ancor vivo alla fine dell'856, è da collocarsi nella lacuna 852-63, fra Giacomo e Ramberto:

827-42	Eriberto
852	Giacomo
856	Vb.
863	Ramberto
876-94	Gerardo
898-924	Ildegardo

---

(17) L'unico doc. notarile lodigiano di Lodovico II è dell'859, *C. D. Laud. I.*, n. 4, pag. 8, ma reca l'*apprecatio* in forma identica in testa; le segue la *datatio* secondo gli anni dell'impero. La grafia è *Hloduicus*, anno e indizione sono in tutte lettere.

Resta ancora la questione del nome di questo finora ignoto vescovo lodigiano del sec. IX; ma non penso di poter suggerire una forma diversa da Vb(ertus). La forma *Petrus*, che compare sopra il rigo, ad opera di mano più recente di quella dell'estensore dello intero documento, è priva di ogni fondamento nella sigla Vb. della scrittura « longobarda » originale.

\* \* \*

Caduta definitivamente, almeno credo, l'opportunità di inserire, tra Gerardo ed Ildegardo, un Alberto vescovo o antivescovo che si voglia, resta invece acquisito il risultato del vescovo Uberto, che limita ormai a due sole lacune (*ante* 827 e 863-76) la facoltà di inserire altri nomi nel catalogo dei vescovi lodigiani del sec. IX.

Chi scrive, gode in alcuni ambienti della propria diocesi la fama di decimatore di santi e di vescovi. Oggi invece è lieto di poter offrire alle nuove tavole della cronotassi vescovile, che orneranno la restaurata cattedrale, un altro nome da inserirvi. Nel contempo si augura che questa modesta ricerca, condotta sui documenti e non sulle favole, serva a modificare, almeno in parte e se possibile, la fama di cui sopra, che egli si è involontariamente acquisita con la sua pervicace volontà di chiarezza.

## ·APPENDICE

*856, oct./dec., in uico Frexianuco apud Laudem Veterem.*

*Commutatio bonorum inter Petronem, abbatem designatum Nonantulae, pro monasterio s. Petri de Laude, et Gumpertum, uassum domini Lodouici II regis, de loco Sadriano. Actum per Magnum notarium.*

[\*\*\* 18 f. litt. \*\*\* Hlo] douissis, excelentissimo rege hic in Italia, hanni regni eius [\*\*\* 45 f. litt. \*\*\*]/<sup>2</sup> in Christi [nomine Placuit] adque conuinit inter Petrone, uiro uenerabili, abbate designato monasterii qui [\*\*\* 45 f. litt. \*\*\* Sad]/<sup>3</sup> riano, ud, in Dei nomine, inter se commutare deuerint, sicut ad presente die commutauerunt, d [\*\*\* 35 f. litt. \*\*\*]/<sup>4</sup> sa commutatione rebus de iura monasterii sui, qui est fundatum in finibus Laude, locus qui nominatur Sadri[ano \*\*\* 30 f. litt. \*\*\*]/<sup>5</sup> menti in suo proprio edificauet, et de ipso Maniperto deuenit ipsi monasterio in potestate monasterii Nonantule prim [\*\*\* 28 f. litt. \*\*\*]/<sup>6</sup> ex omnibus quasquas ad iura monasterii aduenerunt de quondam Sesone de uico Frexianuco, quot sunt permensurata inter mixta inter uitis et ca [\*\*]ras/<sup>7</sup> et seluis iugis nomine quinque; seo et iuge una de selua et campo insimul tenente qui dicitur de Guntruda et Teofre, in ipso uico Frexianco/<sup>8</sup> prope fluuio Calendone; et alia iuge in ipso fundo Frexianuco, qui dicitur de Richiperto, prope ipsius Gumperto, adque terra haratorias/<sup>9</sup> petiolas quattuor in ipso fundo Frexianuco, abente in se mensura iuxta pro finis et designatas locas iuge una: simul et dedet ei/<sup>10</sup> dem Gumperti ipse abbas rebus ipsis de iura ipsius monasterii sancti Petri, qui sunt positus in finibus Laude, locus qui dicitur Mamilasco tam ca/<sup>11</sup> salibus seo campis, pratis, siluis, castenetis, omnia ex integri, quot est permensurata iuxta iugis nomine sex, et sunt istis totis/<sup>12</sup> insimul nominatis rebus pro finis et designatas locas iugis nomine quattuor-deci, cum egresso et accessionis suas et uso putei ad arce./<sup>13</sup>

Recipet nominato Petro abbas ad iam nominato Gumperto simul in commutatione nomine ad parte nominato monasterio rebus iuris suis qui sunt/<sup>14</sup> positus in ipso fundo Sadriano, prope ipso monasterio sancti Petri, que eidem Gumperto ex commutationem aduenit de Vberto, sancte laudensis/<sup>15</sup> ecclesie episcopo, hoc est casalibus seo campis, pratis, siluis, astalariis, ribis, ingressis, accessionibus usibusque aquarum/<sup>16</sup> tantum reseruato mihi Gumperto de ipsa sorte que mihi in concambio de ipso episcopo aduenet, iuge una de terra haratoria prope/<sup>17</sup> de curte mea de Frexianuco; et dedet ipse Gumperto ad parte ipsius monasterii de sorte illa que eidem Gumperto ex cumparatione/<sup>18</sup> de Hirenpaldo franco aduenet, hoc est petias de terra duas cum arboris super se abentes, quot sunt in fundo





Sadriano,<sup>19</sup> de ista parte uia que perge de cassiola de uilla Crisia, quot est permensurata totas insimul nominatas rebus pro finis et de<sup>20</sup> signatas locas iugis nomine quattuordecim et medio iuge.

Et adcesserunt super istis rebus preuidendo et extimando<sup>21</sup> missi ipsius abbatis, idest Alceto, presbiter et monachus ipsius monasterii Nonantule, seo et Gariperto, presbiter et prepositus ipsius monasterii sancti Petri,<sup>22</sup> una cum idoneis omenis, eorum nominas suptus adnexa sunt, et sic eorum paruerunt quot pars nominati monasterii plus congru<sup>23</sup> erunt melioratis rebus ad ipso Gumperto iuxta lege suscipisse quam dedisse. Hec autem rebus superius nominatis<sup>24</sup> ad partis inuice commutauerunt adque tradiderunt, ut ab hac die omni tempore quietum iure possedeant, et repromiserunt se unus<sup>25</sup> alterius tam ipsis quamque et heredis uel successoris nostris nominatis rebus omni tempore ab omni omine defensare, et quot, si menime defensare potu<sup>26</sup> eremus ab unoquamque omine aut retollere quesieremus, tunc conponat qui remouere uoluerit aut defensare non potuerit ad parte,<sup>27</sup> que nominata conseruauerit tam ipsis uel heredis aut successoris, penam nomine in argento soledus cento.

Vnde duas commutationes uno tinore<sup>28</sup> conscriptas sunt. Hacto ad nominato uico Frexianuco.

+ Ego Gumperto, uasso domini regi, in hanc cartulam commutationis a me facte manu mea<sup>29</sup> propria subscripsi.

Signum + manus Gausperti de uico Vrsiate, qui ipsis rebus extimauet et teste extetet.

Signum + manus Deodati de uico Agello<sup>30</sup> qui ipsis rebus extimauet et teste extetet.

Signum + manus Giseperti de uico Casolate, qui ipsis rebus extimauet et teste extetet.<sup>31</sup>

Signum + manus Ambrosioni de Casolate, qui ipsis rebus extimauet et teste extetet.

Signum + manus Angelfridi, filii Odonnoloni,<sup>32</sup> de Fabriano, qui ipsis rebus extimauet et teste extetet.

+ Ego Magnus notarius scripsi, post tradita compleui et dedit.<sup>33</sup>

+ Exenplaria per manus Marciani notarii.

---

Chartam membran. (cm. 35 1/2 x 31 1/2), in Arch. Nonantulano asseruatam, langobardicis litteris, ALOISIUS SAMARATI exscripsit, imagine phototypica tantummodo collata. In altera pagina carolinis litteris legitur: «Com(mutatio) de Ve[r]lona», perperam, ut patet.

Edd.: TIRABOSCHI, II, pagg. 61-3, n. LX, qui ex «apographo uetere» et «lacero» se ait exscripsisse quia, ut credo, «exemplata» (l. 33) pro «exemplaria» legerat. PORRO-LAMBERTENGHI, coll. 640-2, n. CCCLXXXVII, ex TIR.

2: [est fundatum Nonantule (?) ... et Gumperto, uasso domini regis, de loco Sadriano, fortasse 3: num in cau]sa? 5: ubi prim[ antea et scriptum est 6: quasquas altera m. suprascripsit 12: insimul altera m. suprascripsit 14: ubi ub(erto) altera m. Petro suprascripsit 15: quot, in charta q tantum, t suprascripto.

## Un repertorio dell'archivio di S. Francesco

(parte prima)

*La dott. Stella Matalon, ispettrice della Soprintendenza alle Gallerie, ha avuto la cortesia di segnalare un fascicolo da Lei trovato nel Fondo di Religione dell'Archivio di Stato di Milano durante le sue ricerche relative ai restauri in corso nel tempio di s. Francesco per ridare all'interno della chiesa un volto che ricordi più da vicino quello originale, scomparso sotto gli interventi ottocenteschi.*

*Si tratta di un repertorio dell'archivio del convento francescano della Regolare Osservanza, cui apparteneva la chiesa. Fu compilato nel 1806 da Giuseppe Brunati, archivista dell'Ospedale Maggiore, non sappiamo perchè: si può congetturare un riordino dell'archivio allo scopo di documentare i diritti del convento in vista del riassetto giuridico dei beni ecclesiastici conseguente l'entrata in vigore del concordato napoleonico.*

*Ma di lì a pochi anni, in forza del decreto 25 aprile 1810, il convento fu soppresso e la chiesa aggregata alla parrocchia del Carmine.*

*Le carte d'archivio passano al Fondo di Religione, e da questo, più tardi, all'Archivio di Stato.*

*Il 28 novembre 1872 avviene una revisione degli incartamenti, condotta proprio in base al repertorio di cui ci occupiamo. Vengono annotati i documenti mancanti.*

*Di qui l'importanza del fascicolo: gli ampi registi in esso contenuti sono in parecchi casi l'unica testimonianza rimasta di documenti preziosi, e non solo per la storia del tempio.*

*Questa la ragione che induce l'Archivio Storico Lodigiano a iniziare la pubblicazione del repertorio.*

REPERTORIO DELLE SCRITTURE  
ESISTENTI NELL'ARCHIVIO DE REVERENDI PADRI  
DELLA REGOLARE OSSERVANZA DI S. FRANCESCO IN LODI  
FORMATO L'ANNO MDCCCVI.

(Milano, Archivio di Stato - Fondo di Religione).

28/11/1872. *I documenti segnati 1 sono mancanti* \*.

*Cartella n. I. Mazzetto A.*

*Convento di s. Francesco.*

*Documenti, e scritture risguardanti il medesimo.*

n. 1. - Concessione dell'illustrissimo e reverendissimo monsignore Bono Giovanni Fissiraga vescovo di Lodi a favore, ed istanza del sacerdote Filippo Pocalodi rettore della chiesa di s. Nicolò, petente anche a nome d'altri della sua famiglia Pocalodi, di poter edificare una nuova chiesa con casa sotto il titolo di detto s. Nicolò in questa città in luogo a sua elezione, e di porvi la prima pietra, e ciò attesa la concessione del sommo pontefice alli padri minori della chiesa, e casa sotto l'invocazione pure di s. Nicolò in questa stessa città di giuspadronato della suddetta famiglia. 18 settembre 1286. Successiva posizione della prima pietra, già stata benedetta dal prefato monsignor vescovo, fatta dal detto rettore Pocalodi, alla presenza di tutti della sua famiglia, per la edificazione della nuova chiesa ecc. 2 gennaio 1287. Rogito di Bassiano Morena notaio palatino. Copia semplice.

n. 2. - Breve del sommo pontefice Sisto IV, col quale delega li reverendi proposti di Santa Maria Maddalena, e di San Bartolomeo, nonché il Vicario Generale a rimuovere il Priore, e Canonici della Congregazione di San Giorgio in Alga dalla chiesa di Santa Maria Acuarina in borgo di Porta Pavese di Lodi, e quelli rimossi concede la stessa chiesa al Padre Amadeo, e Frati della Minore Osservanza di San Francesco, con facoltà di potervi fabbricare la casa con campanile, dormitorio, chiostro, cimiterio, ortaglia, ed altre officine sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie presso la chiesa di San Pietro, e tutto ciò concede ad istanza di Bona Duchessa di Milano, della città di Lodi, e della famiglia Ricardi, la quale teneva il giuspadronato della suddetta chiesa di Santa Maria Acuarina. Dat. li 4 delle idi di febbraio, cioè il 10 dello stesso mese 1477. - *Manca.*

n. 3. - Altro breve dello stesso sommo pontefice col quale in- giunge alli predetti delegati che, constando della verità del narrato

---

(\*) In realtà è scritta la parola « manca » in margine o in fine del regesto.

in dette lettere apostoliche intorno alla vita, e condotta di suddetti Priori, e Canonici della Congregazione di San Giorgio, questi vengano trasferiti alla chiesa di Santa Maria di Lodivecchio, e l'anzidetta chiesa di Santa Maria Acuarìa sia conceduta al prefato Padre Amadeo, e Frati della Regolare Osservanza di San Francesco, giusta il contenuto nelle succennate lettere apostoliche. 30 maggio 1478.

n. 4. - Procura generale fatta dal Capitolo de Reverendi Padri della Regolare Osservanza di San Francesco del Convento volgarmente chiamato di Santa Maria delle Grazie in borgo di Porta Pavese in Lodi nel Reverendo Signor don Lorenzo Albrisi proposto della chiesa di Santa Lucia di Cremona. Rogito di Naimeo Popoli notaio pubblico di Lodi. 9 settembre 1478.

n. 5. - Lettere apostoliche del prelodato sommo pontefice Sisto IV, con le quali concede alli prefati Padre Amadeo, e compagni della Regolare Osservanza la facultà di ricevere la suddetta chiesa, e case a loro uso; che da nissuno possano essere disturbati, né inquietati, sopprimendo quel beneficio, o benefici, che vi potessero essere nella stessa chiesa, pei quali potessero essere molestati da qualche pretendente. 23 giugno 1479. Copia semplice.

n. 6. - Breve del medesimo sommo pontefice, col quale concede la facultà al guardiano, e convento di Santa Maria delle Grazie di poter accettare, e ritenere un orto statogli lasciato da un prete lodigiano, e quello anche di poter far vendere dal suo fattore, e convertirne i frutti, ed il ricavo nella fabbrica della casa, ossia convento. 29 novembre 1481.

n. 7. - Assegno fatto dalli Signori Presidenti al Governo della città di Lodi alli Reverendi Padri Guardiano e Religiosi del detto convento di Santa Maria delle Grazie in borgo di Porta Pavese di quei crediti, che la stessa città teneva verso Leone, Benedetto, e Gráficoi ebrei, stati condannati dal Podestà di Lodi a pagare lire 200 per ciascuno, e ciò ad effetto, che li prefati Reverendi Padri potessero continuare e perfezionare la fabbrica del detto loro convento. Ordinazione ricevuta da Arasmo Del Vescovo notaio pubblico, e cancelliere della magnifica comunità di Lodi. 8 ottobre 1494.

n. 8. - Pubblicazione delle lettere apostoliche del sommo pontefice Leone X datate li 28 giugno 1513, fatta da monsignor Vescovo Bernardo Rossi conte di Bricetto governor generale dell'alma città di Roma, al medesimo stato presentato per parte dei Reverendi Padri Commissari, Visitatori, e Guardiani de Frati Minori della Congregazione del Beato Amadeo, nelle quali il prefato sommo pontefice concede alli detti religiosi Amadeisti di portare l'abito, ed i calzari come li Padri, e Frati della prima Regolare Osservanza di San Francesco. Rogito di Pietro Angelo Barnabei notaio pubblico, cancelliere e segretario del predetto monsignor Vescovo Governatore. primo di agosto 1513. - *Manca.*

n. 9. - Particola dell'istromento di procura fatti dalli Reverendi Padri della Regolare Osservanza di San Francesco della città di Lodi nel Reverendo Padre Giangiacopo Spanzuti. Rogito di Francesco da Nova notaio pubblico di detta città. 19 ottobre 1524.

n. 10. - Induzione, ed immissione in possesso del convento, e chiesa sotto il titolo di San Francesco di questa città di Lodi, stato evacuato dalli Reverendi Padri conventuali, fatte dall'illustrissimo signor Dottore Duca Consigliere, e Governatore della stessa città Giambattista Speciani qual delegato di Francesco II Sforza Visconti Duca di Milano, e coll'intervento de Signori Presidenti al governo della detta città, a favore dei Reverendi Padri della Regolare Osservanza di San Francesco, allora residenti nel convento di San Giovanni Battista fuori delle mura della suddetta città. 17 agosto 1527.

n. 11. - Protesta fatta dalli detti Reverendi Padri, e dalle Monache di Santa Chiara della stessa Regolare Osservanza, a scarico delle loro coscienze, che non vogliono, nè intendono in alcuna maniera contravenire alla di loro regola, né ai privilegi, né alle bolle apostoliche concedenti, e concesse tanto alli stessi padri Regolari Osservanti, quanto alli Padri Conventuali, né incorrere nelle censure coll'accettare, ed occupare i conventi, e monasteri dei detti Padri, e Monache conventuali; ma di aspettare il beneplacito, e le disposizioni del sommo pontefice. Copia semplice.

n. 12. - Assoluzione dalle censure, sospensioni, interdetti data dall'eminentissimo Cardinale de Angeli alli prefati Reverendi Padri Regolari Osservanti, e concessione alli medesimi di poter liberamente, e senza alcun scrupolo di coscienza abitare nel suddetto convento di San Francesco con sue case, chiesa, orti, ragioni, pertinenze, entrate. 17 agosto 1529. Copia semplice.

n. 13. - Supplica data dalli signori Decurioni presidenti al governo della città di Lodi al prefato eminentissimo Cardinale Francesco de Angeli affinché ottenga dal sommo Pontefice l'approvazione, e conferma dell'introduzione de detti Padri Regolari Osservanti nel riferito convento, già stata fatta dalli medesimi Presidenti coll'assenso, e licenza del duca di Milano. 25 agosto 1529.

n. 14. - Ordine dell'eccellentissimo Senato di Milano al Guardiano, e Padri Minori della Congregazione del Beato Amadeo di evacuare, e cedere il loro convento appellato La Cassina alli Padri Conventuali secondo l'accordo fatto tra il Generale de detti Padri Conventuali, e li Padri della Regolare Osservanza. primo giugno 1531.

n. 15. - Convenzioni tra li Reverendi Padri Guardiano, e Religiosi del Convento, e chiesa di San Pietro in borgo di Lodi dell'ordine de' Minori del Beato Amadeo, e con essi il signor Francesco Damiani Brambilla loro sindaco, e procuratore per una parte, ed il nobile signor Davide Cadamosti per l'altra, in virtù delle quali il signor

Cadamosti ha promesso di vendere alli detti Reverendi Padri un sedime, ovvero più sedimi con suoi edifici giacenti nella città di Lodi nella vicinanza della chiesa di San Michele per quel prezzo, che verrà stimato da due amici comuni da eleggersi uno per parte, a conto del qual prezzo li prefati religiosi anticipatamente hanno pagato lire 262 e soldi 10, e per il residuo hanno promesso di assegnare, ed il detto signor Cadamosti ha promesso di accettare un annuo fitto perpetuo di lire 35. Rogito di Giacobino della Valle notaio pubblico di Lodi. 31 agosto 1531.

n. 16. - Approvazione, ratifica, e conferma fatte dal molto reverendo signor don Giannantonio Rozoni canonico prebendato nella chiesa di San Michele della città di Lodi dell'istromento d'enfiteusi fatta dal molto reverendo signor don Giacobantonio Moneta proposto di detta chiesa nelli prefati reverendi padri del monastero, o convento di San Pietro (stato distrutto per causa della guerra) della chiesa, e case di San Michele con giardino, paramenti, ed altro; il qual'istromento era già stato ratificato anche dal molto reverendo signor don Giampietro Codazzi canonico come sopra. Rogito di Giambattista Predabisso notaio collegiato di Cremona. 27 novembre 1531.

n. 17. - Ragioni, ed atti delli detti reverendi Padri Amadeisti altrevolte del convento di San Pietro in borgo di Porta Pavese, ed ora di San Michele in questa città contro li signori Benedetto Fugazza Villanova, e Benedetto Osio Ruspini come stimatori, ed arbitratori del prezzo dei sedimi come sopra promessi in vendita dal signor Davide Cadamosti alli prefati religiosi, perché dalli detti signori arbitri erano stati stimati li sedimi del valore di lire 2500, quandocché per causa delle guerre, e pesti di quel tempo dovevano esser stimati d'un prezzo di gran lunga minore. Rogito di Tommaso Bracco notaio di Lodi. 22 giugno 1532, di Lodovico Bracco pure notaio di Lodi. primo luglio 1532, e Giacobino della Valle notaio di Lodi. 6, 9 e 20 luglio 1532.

n. 18. - Originale di una nuova supplica data dalli signor Presidenti del governo di questa città al sommo Pontefice, affinché si degni di approvare, e concedere, che li reverendi Padri della Regolare Osservanza di San Francesco della provincia di Milano, che altre volte abitavano nel convento di San Giovanni Battista fuori delle mura di questa città, ma che per causa delle guerre era stato distrutto, possano abitare, possedere, e godere il convento, e chiesa di san Francesco in essa città con tutte le sue ragioni, giacché dal medesimo convento erano stati espulsi li Padri Conventuali per giusti motivi; che possano alienare i beni, fitti, ed altro spettanti allo stesso convento onde convertirne il ricavo nella nuova edificazione, o riparazione del medesimo, e che dalli detti Regolari Osservanti siano governate, e dirette le monache del monastero nuovo di Santa Chiara nella

stessa città, riservata all medesimo la ragione di ritornare nel convento chiamato il Giardino, o Cassina nel caso che fossero in qualunque tempo costretti a lasciare il suddetto di San Francesco.

n. 19. - Condizioni, sotto le quali il padre Vicario Generale dello Ordine de' Minori Conventuali, ad istanza, e requisizione del duca di Milano, intendeva di cedere alla giurisdizione, che pretendeva di avere sopra il convento di San Francesco in favore, e comodo delli reverendi Padri della Regolare Osservanza. Copia semplice.

n. 20. - Breve del sommo Pontefice Clemente papa VII, col quale approva, e conferma le dette condizioni, e convenzioni fatte tra li prefati reverendi Padri Regolari Osservanti, e Minori Conventuali per il trapasso de' primi al detto convento di San Francesco, e di questi secondi al convento, e chiesa del Giardino, o Cassina in Lodi. 23 gennaio 1534. - *Manca.*

n. 21. - Copia semplice del medesimo. - *Manca.*

n. 22. - Approvazione, e conferma fatta da Sua Maestà l'Imperatore Carlo V del cambio dei monasteri, ossia conventi, e delle convenzioni seguite come sopra tra li prefati reverendi Padri della Regolare Osservanza, e li Minori Conventuali. 10 giugno 1543. Conferma, ed approvazione dell'eccellentissimo Senato di Milano, primo di aprile 1544. - *Manca.*

n. 23. - Copia semplice della bolla del sommo Pontefice Eugenio IV nella quale delega il proposto della casa di San Giovanni alle Vigne di questa città ad assolvere dalla scomunica, e censure incorse dai Padri della Regolare Osservanza di San Francesco per avere, contro la costituzione del sommo Pontefice Bonifacio VIII, accettata la donazione fattagli di una casa presso questa città da alcuni cittadini, affinché vi fosse eretta, e fondata la chiesa di San Giovanni Battista fuori di Porta Regale sulla Costa del Pulignano, e come in fatti questa vi sia stata già da diversi anni eretta con campanile, campana, e case ad uso, ed abitazione delli stessi religiosi senza averne ottenuta la dispensa, forse ignari della predetta costituzione; e che ingiunta loro una salutare penitenza li dispensi a poter celebrare la santa messa, ed altri divini officii, e restino abilitati così a ritenere, e possedere la detta chiesa, case, officine, edifici, orto. primo di aprile 1432.

Simile copia semplice dell'istromento rogato dal notaio Tommaso Bracco il giorno 17 agosto 1527, come retro alla pagina 3, n. 10.

Simile copia semplice della supplica qui retro al n. 13.

Simile copia dell'assoluzione come qui retro al n. 12.

Simile copia delle condizioni come qui al n. 19.

Simile copia del breve come qui al n. 20.

Simile copia dell'approvazione, e conferma dell'Imperatore Carlo V, e del Senato di Milano qui retro al n. 22.

n. 24. - Copia semplice della supplica presentata dal reverendo Padre Guardiano, anche a nome di tutti li religiosi di questo convento, al prelodato Imperadore Carlo V, perchè si degni far loro qualche limosina secondo la sua pietà assai grande, e come per il di lui cuore generoso sa usare coi religiosi del loro istituto nei conventi delle Spagne.

n. 25. - Copia semplice della supplica presentata dalli prefati religiosi di questo convento al Governatore di Milano, affinchè ordini al Podestà di Lodi, che provveda in maniera, che non siano molestati, nè gli venga fatta alcuna violenza sopra il possesso, ch'essi tenevano sul convento di San Giovanni Battista fuori delle mura di questa città.

n. 26. - Intimazione, e notificazione fatta dal reverendo Padre Gregorio da Milano Guardiano altrevolte del convento di San Pietro in Borgo di Porta Pavese, ed ora del convento di San Michele in Lodi dell'Ordine di San Francesco della Congregazione di Montedoro, al signor Francesco Cadamosti perchè desista dal far demolire un muro, o stretta esistente tra la chiesa di San Michele, e la casa dello stesso signor Cadamosti, e rimetta in pristino tale demolizione per essere ciò contro l'ordinazione fatta dalli signori Presidenti della città, altrimenti si protesta de' danni, e spese.

Risposta del prefato signor Cadamosti d'aver ciò fatto, e di poter giustamente fare per altra nuova e posteriore ordinazione delli detti signori Presidenti. Rogito di Giacobino della Valle notaio pubblico di Lodi. 2 novembre 1543.

n. 27. - Memorie riguardanti il convento, e chiesa di San Pietro in borgo di Porta Pavese, ed il predetto di San Michele in questa città, stati altre volte posseduti dai reverendi Padri Minori della Congregazione del Beato Amadeo.

n. 28. - Denunzia, notificazione, ed intimazione instantemente, e giuridicamente fatta dal molto reverendo Padre Ministro Provinciale de' Minori Conventuali della provincia di Milano, unitamente al di lui economo, e sindaco a ciò specialmente eletto, al molto reverendo padre Ministro Provinciale, ed a tutti li reverendi Padri della Regolare Osservanza congregati per il capitolo provinciale nel convento di Sant'Angelo in Milano, perchè venga restituito l'intero, e libero possesso e tenuta del convento di san Francesco in Lodi con tutte le sue pertinenze alli prefati Padri Conventuali, altrimenti ecc. Rogito di Giambattista Coyro notaio pubblico di Milano. aprile 1545. Copia semplice.

n. 29. - Decreto del Definitorio Generale de' prefati reverendi Padri della Regolare Osservanza, che il convento fuori di questa città sia stimato, e la terza parte del suo valore sia data, ed impiegata nell'instaurazione di questo convento di San Francesco, il luogo poi, o fondo del suddetto fuori di città sia dato, ed assegnato ai Padri

Conventuali, quando questi sborsino la predetta terza parte del valore. Dato dal convento di Santa Maria degli Angeli presso Assisi, e firmato il reverendissimo Padre Andrea da Isola ministro generale. 6 giugno 1547. Copia semplice.

n. 30. - Altra copia semplice. - *Manca*.

n. 31. - Vendita mediante la facoltà conceduta dal sommo Pontefice Pio V con suo breve diretto all'illustrissimo e reverendissimo signor Carlo Borromeo prete cardinale del titolo di Santa Prasede, arcivescovo di Milano protettore, e correttore di tutto l'ordine di San Francesco, colla condizione però di convertirne il prezzo infra scritto nella riparazione, ed ampliamento di questo convento di San Francesco, fatta dal molto reverendo Padre Leonardo da Borgo Maynerio, stato eletto in Ministro della provincia di Milano dal prefato Cardinale Borromeo commissario, esecutore, e delegato come sopra, al signor Tristano Vignati di un sedime co' suoi edifici, giacente in questa città contiguo alla chiesa di San Michele, altre volte posseduto dalli suddetti Padri Minori della Congregazione del Beato Amadeo, i quali come autorità apostolica erano stati uniti alli reverendi Padri della Regolare Osservanza, per lo prezzo di lire 5300. Rogito di Cesare Moroni notaio pubblico di Lodi. 11 maggio 1570. - *Manca*.

Vendita fatta come sopra dal prefato molto reverendo Padre Ministro Provinciale alli signori Girolamo, e Claudio fratelli Villani di un sedime con bottega, edifici ecc. situato nella vicinanza di San Biagio contiguo alla casa grande, e monastero delli predetti Padri Amadeisti, per lo prezzo di lire 1300. Instrumento ricevuto dall'anzidetto notaio Cesare Moroni sotto li suddetti giorno, mese, ed anno. *Manca*.

n. 32. - Vendita fatta da Camillo Pagani, e Calidonia Danzi giugali a favore delli reverendi Padri Guardiano, e Frati del Convento di San Francesco di questa città acquirenti coll'intervento, ed assistenza delli signori Alessandro Muzani, e Manilio Cadamosti come fabbricieri eletti all'ampliamento, e riparazione del detto convento, della ragione di redimere da Andreola Croce, e Bianca Zufardei di lei figlia due cassi di casa inferiori esistenti in sedime situato nella vicinanza di San Giacomo, e della metà un pezzetto di giardino, il tutto contiguo allo stesso convento. Inoltre della ragione di redimere altri due cassi di casa superiori alli due suddetti, e dell'altra metà di detto giardino da Lodovico Pedrinazzi, e Margarita Brivia giugali, e tutto ciò per lo prezzo di lire 460. Rogito del predetto notaio Cesare Moroni. 11 luglio 1570. - *Manca*.

n. 33. - Vendita di Francesco Pagani a favore delli prefati reverendi Padri di San Francesco di diversi cassi di casa inferiori, e superiori esistenti nel succennato sedime, con orto, o giardino, cantina, ed altri edifici, corte, pozzo, ed altre ragioni ecc., e tutto ciò

per lo prezzo di lire 2000. Rogito del pretoccatto notaio Moroni. 10 luglio 1570. - *Manca.*

n. 34. - Retrovendita fatta dalli predetti giugali Lodovico Pedrinazzi, e Margarita Brivia a favore delli detti reverendi Padri delli succennati due cassi di casa, e metà di giardino esistenti come sopra al n. 32 per lo prezzo di lire 140. Rogito del mentovato notaio Cesare Moroni. 22 luglio 1570. - *Manca.*

n. 35. - Vendita, ossia retrovendita fatta dalle di contro nominate Andreola Croce, e Bianca Zufardei a favore delli prefati reverendi Padri dei due cassi di casa con pezzetto di giardino come al n. 32, e ciò per lo prezzo di lire 200, coll'obbligo innoltre alle dette venditrici di tosto evacuare li riferiti due cassi di casa, e ciò per il premio di L. 15. Rogito del prennominato notaio Cesare Moroni. 24 luglio 1570. - *Manca.*

n. 36. - Vendita di Antonio Pergomi detto Fasia a favore delli detti reverendi Padri e convento di San Francesco di un sedime co' suoi edifici, ed orto giacente nella vicinanza di San Giacopo, e contiguo all'orto dello stesso convento, per lo prezzo di lire 1200. Rogito del succitato notaio Moroni. 16 ottobre 1570. - *Manca.*

n. 37. - Vendita di Quirico, e Baldassarre padre, e figliolo Agnati, ed Antonia Iroldi moglie di detto Baldassarre a favore del prefato convento di san Francesco di un sedime co' suoi edifici situati nella suddetta vicinanza di San Giacopo, e contiguo allo stesso convento per lo prezzo di lire 350. Rogito del sunnominato notaio Moroni. 24 ottobre 1570. - *Manca.*

n. 38. - Vendita di Bassiano Violaschi, e Franceschina Polinari giugali a favore del pretoccatto convento della metà di un sedime co' suoi edifici posto nella vicinanza di San Giacopo, o di San Nicolò contiguo allo stesso convento, per lo prezzo di lire 540 a conto del qual prezzo ne sono state pagate lire 100. Rogito del summentovato notaio Moroni. 24 ottobre 1570. - *Manca.*

n. 39. - Confesso di lire 340 fatti dalli detti giugali Violaschi, e Polinari a favore del prefato convento a conto del residuo prezzo del testè riferito sedime. Rogito dell'anzidetto notaio Cesare Moroni. 16 novembre 1570. - *Manca.*

n. 40. - Confesso di lire 100 fatto dai suddetti giugali Violaschi e Polinari verso questo convento in saldo, e compiuto pagamento del suddetto prezzo di lire 540. Rogito del surriferito notaio Cesare Moroni. 20 novembre 1570. - *Manca.*

n. 41. - Confesso di lire 200 fatto dalla succennata Andreola Croce verso questo convento in pagamento del prezzo dei due cassi di casa con pezzetto di giardino come sopra al n. 35. Rogito del menzionato notaio Cesare Moroni. 27 novembre 1570. - *Manca.*

n. 42. - Confesso di lire 896 soldi 16 fatto dal suddetto Antonio Pergomi a favore di questo convento in saldo, e compiuto pagamento

del prezzo del sovraccennato sedime al n. 36. Rogito del ripetuto notaio Cesare Moroni. 28 novembre 1570. - *Manca*.

n. 43. - Vendita fatta dal signor Giampietro Barni qual procuratore della signora Isabella Maraschi a favore di questo convento di un sedime co' suoi edifici, ed orto annesso di tavole tre piedi otto, punti otto giacente nella vicinanza della chiesa di San Nicolino contiguo allo stesso convento per lo prezzo di lire 450. Rogito del ridetto notaio Cesare Moroni. 13 settembre 1571.

n. 44. - Misura di questo convento, chiesa, e giardino in tutto di pertiche 18 tavole 19 piedi 5 p.ti 3 opera di Michele Migliazzi ingegnere di Lodi. 17 febbraio 1581.

n. 45. - Breve del sommo Pontefice Sisto V, col quale alli reverendi Padri della Regolare Osservanza di San Francesco ampia, e libera facoltà di poter perpetuamente tenere, e possedere i loro conventi in qualunque parte del mondo, quand'anche non avessero ottenuta la licenza dagli Ordinari dei luoghi ove esistono li conventi, oppure avendola ottenuta non potessero provare per mancanza di documenti ecc. 3 settembre 1586.

n. 46. - Supplica dei signori Presidenti al governo della città di Lodi al sommo Pontefice, affinchè si degni di conservare, ed ordinare che li prefati reverendi Padri siano mantenuti nel possesso del suddetto convento, e chiesa di San Francesco, nè siano direttamente, o indirettamente disturbati dai Padri riformati ecc. Copia semplice.

n. 47. - Lettera diretta dalli detti signori Presidenti a sua eminenza il Cardinale Scaglia perchè voglia degnarsi di presentare la detta supplica al sommo Pontefice [in margine:] Urbano VIII, difendere la causa, ed ottenere il rescritto in favore dei predetti padri di San Francesco, e contro li padri riformati, i quali tentavano di occupare il succennato convento ecc. 7 aprile 1627. Copia semplice.

n. 48. - Ricorso fatto dalli reverendi Padri di questo convento alla illustrissima città di Lodi affinchè voglia concedergli di occupare tre braccia di sito della strada per formare un capitello sopra la porta civile dello stesso convento. Decreto della stessa illustrissima città, che li signori Giudici delle strade si portino alla visita del sito, e riferiscano. 9 agosto 1721. Successiva relazione dell'ingegnere Gasparo Vago a favore de' detti padri. 19 detto. - *Manca*.

n. 49. - Nuovo ricorso fatto dalli predetti reverendi Padri per ottenere dall'illustrissima città il favorevole decreto alla suddetta loro dimanda. 13 settembre 1721. Successivo decreto, che per braccia due di sito si concede, e che nuovamente sia riconosciuto dalli signori Giudici ecc. 17 settembre 1721. - *Manca*.

n. 50. - Ricorso fatto dal reverendo padre Guardiano di questo convento al tribunale edilizio di questa città affinchè gli sia concesso braccia tre di terreno della strada per raddrizzare parte del muro della clausura all'erezione dell'infermeria. Decreto del tribunale, che

l'ingegnere d'ufficio si rechi alla visita del sito, e riferisca. 25 giugno 1737. Successiva relazione, e sentimento dell'ingegnere Gasparo Vago, che si possa accordare quanto sopra, a condizione però che dal detto convento si faccia un barbacano in fine del suddetto muro nel vacuo del trasporto affine di levarvi una cantonata ecc. Decreto del prefato tribunale, che concede quanto sopra colla suddetta condizione. 27 giugno 1736. *Manca.*

*Car. n. I. Mazzetto B.*

*Chiesa di San Francesco.*

*Scritture, decreti, ed altro risguardanti la medesima.*

n. 1. - Notificazione, e certificato di monsignore Carlo marchese Pallavicini vescovo di Lodi d'essersi egli portato alla chiesa di San Nicolò de' Padri Minori della città di Lodi, ed aver consecrato lo altar maggiore sotto il nome di San Nicolò, e l'altare della Concezione di Maria Vergine, e di avere conceduta l'indulgenza di 40 giorni ai fedeli visitanti li suddetti due altari. 5 maggio 1476. Copia semplice.

n. 2. - Memoria, qualmente monsignor Giovanni Simoneta vescovo di Lodi il giorno 22 aprile 1541 ha consecrato la chiesa, e l'altare in onore di San Francesco, e di avervi inchiuso nello stesso altare le reliquie de' santi Pantaleone, Bonifacio martiri, e delle sante Rufina, e Giusta; come d'aver'anche conceduto due indulgenze, l'una cioè di un anno ai fedeli visitanti la detta chiesa nello stesso giorno, e l'altra di quaranta nel giorno anniversario della consecrazione ecc. Copia semplice.

n. 3. - Processo informativo, fatto ad istanza del Padre Guardiano del convento di San Pietro in borgo di Porta Pavese di Lodi, avanti il signor Cavaliere Giannantonio Pietra ducal governatore della stessa città contro Salvatore ebreo, per il furto da esso commesso di un piviale di brocato d'argento del valore di dugento ducati e più, nell'anno 1522 in quel giorno in cui fu fatto il saccheggio alla detta città. Rogito di Francesco Sabbia notaio pubblico di Lodi. 27 gennaio, 7, e 9 febbraio 1523.

n. 4. - Assegno fatto dal reverendo Padre Lodovico Bracco vicario di questo convento di San Francesco, attesa l'assenza del reverendo Padre Guardiano, ma però col di lui assenso, alla famiglia Vistarini della cappella maggiore, come l'aveva nella chiesa di san Giovanni fuori delle mura di questa città, alla famiglia Villani della cappella di San Pietro, in luogo di quella, che aveva nella predetta chiesa di San Giovanni, ed alla benemerita famiglia Bracchi la cappella del Crocifisso, ossia di San Francesco, tutte tre esistenti in questa chiesa. 10 maggio 1547. Copia semplice.

n. 5. - Presentazione fatta all'illustrissimo, e reverendissimo mon-

signore Clemente Gera vescovo di Lodi dal reverendo padre Girolamo Fasoli da Lodi guardiano di questo convento del ricorso fatto dallo stesso padre anche a nome di tutti gli altri religiosi al sommo Pontefice, e del successivo decreto della Sacra Congregazione de' Cardinali interpreti del Concilio di Trento, in cui viene delegato lo stesso monsignor vescovo a giudicare, e prescrivere qualche numero di messe da celebrarsi in ogni giorno, o settimana in soddisfacimento di quelle messe, delli quali i prefati religiosi avevano ricevuta la limosina in passato, e per scarsezza degli stessi religiosi non si aveva potuto celebrare. Successivo decreto del prelodato monsignor vescovo delegato, che li detti Padri celebrino messe cento in soddisfazione delle ommesse ecc. Atto ricevuto da Aurelio Rossi notaio pubblico, e cancelliere della Curia Vescovile di Lodi. 10 maggio 1630.

n. 6. - Decreto della Sacra Congregazione della Fabbrica di San Pietro di Roma sopra i legati fatti a favore dei reverendi Padri della Regolare Osservanza di San Francesco. 14 febbraio 1633.

n. 7. - Altro decreto della prefata Sacra Congregazione sopra gli annui legati disposti a favore de' detti reverendi Padri, affinchè non si possa da essi fare alcuna composizione coi debitori obbligati al pagamento de' legati. 15 dicembre 1646. Copia semplice.

n. 8. - Avvertimenti necessari, e regole prescritte dal Cardinale, Prefetto della Sacra Congregazione delle Indulgenze, giusta l'ordine datogli da Nostro Signore Papa Clemente XII, per fare il divoto esercizio della Via Crucis nelle chiese dell'Ordine di San Francesco ecc. 3 aprile 1731.

n. 9. - Lettera del molto reverendo Padre Crescenzo Krisper commissario generale, colla quale trasmette li suddetti avvertimenti a tutti li superiori dei conventi della famiglia cismontana. E dà delle altre istruzioni intorno al suddetto divoto esercizio, giusta la mente, ed espressa volontà del prelodato sommo Pontefice ecc. 26 maggio 1731.

n. 10. - Istruzione dell'ordine, e maniera, che devesi tenere nel fare la deposizione del Santissimo Crocifisso dalla Croce nel venerdì santo.

n. 11. - Ordine dato dall'illustrissimo, e reverendissimo monsignore Carlambrogio Mezzabarba patriarca d'Alessandria, e vescovo di Lodi al molto reverendo padre Guardiano di questo convento, che ogni, e qualunque volta un rifugiato in questa chiesa, e convento commetta dentro, o fuori della medesima un nuovo delitto, perturbi li sacerdoti, o faccia altri atti indecenti, ne dia tosto l'avviso al prefato monsignor vescovo qual delegato appostolico affinchè possa eseguire quanto gli è stato ordinato dal sommo Pontefice. 14 agosto 1737.

n. 12. Facoltà conceduta dal sommo Pontefice all'illustrissimo, e reverendissimo monsignor Vescovo di Lodi di poter fare la riduzione dei legati di messe ecc. 13 novembre 1745. Copia concordata.

n. 13. - Ricorso fatto dal reverendo padre Guardiano anche a nome degli altri Religiosi di questo convento all'illustrissimo, e reverendissimo monsignore Giuseppe Gallarati vescovo di questa città affinché voglia delegare il signor Simone Bonzi a ricevere quei capitali, che si vogliono restituire dai legatari, ed a farne i nuovi impieghi, onde col frutto de' medesimi poter'adempire i legati ecc. Delegazione fatta dal lodato monsignor Vescovo nel detto signor Bonzi, coll'obbligo di tenere un registro dei legati dei loro rispettivi capitali, e degli annui frutti ecc. 22 maggio 1756.

n. 14. - Altra copia del medesimo.

n. 15. - Altro ricorso fatto dal reverendo padre Guardiano al prelodato monsignor Vescovo perchè si degni di delegare un teologo a fare la riduzione di diversi legati di messe, ed uffici. Successivo decreto del prefato monsignor Vescovo, che il molto reverendo signor don Giandomenico Milani proposto della chiesa del Santissimo Salvatore di questa città, vedute le fondiarie, ed altri opportuni documenti giusta il succennato rescritto pontificio al n. 12 emetta il suo voto in calce dello stesso ricorso. 8 agosto 1757. Successivo voto del prefato signor proposto Milani. 28 agosto 1757. Successivo decreto del sullodato monsignor Vescovo della riduzione dei suddetti legati a tenore del voto ecc. 2 settembre 1757.

n. 16. - Indulto concesso dal sommo Pontefice Benedetto XIV sopra l'asilo sacro della Lombardia Austriaca, giusta il desiderio di sua maestà Maria Teresa regina d'Ungheria, e di Boemia moglie dell'imperadore Francesco I, per togliere tutte le controversie tra le curie ecclesiastiche, ed i magistrati, ossia tribunali secolari ecc. 9 dicembre 1757. Stampato in Milano nel 1758. - *Manca.*

n. 17. - Promessa dell'illustrissimo signor Conte Origo colonnello dell'inclito reggimento Starhemberg di guarnigione in questa città, di tenere esente il soldato Giuseppe Faboregg, rifugiato in questa chiesa, da ogni pena di morte, mutilazione de' membri, e profusione di sangue ecc. 23 agosto 1767. Nello stesso giorno è stato consegnato al signor capitano Bonacorsi il detto soldato ecc.

n. 18. - Ricorso fatto dal reverendo Padre Bassiano Antonio da Lodi guardiano di questo convento all'illustrissimo, e reverendissimo monsignore Salvatore Andreani vescovo di Lodi per ottenere la riduzione di tutti i legati di messe, ed uffici ecc., e decreto del prefato monsignor Vescovo, che il vicario generale faccia il suo voto. 4 dicembre 1773. Successivo voto di monsignor vicario generale, col catalogo de' legati altravolta già stati ridotti, e di quelli, che meritavano ancora la riduzione ecc. Successivo decreto del prelodato monsignor Vescovo, che atteso il voto del vicario generale siano ridotti i legati di messe secondo la tassa dei soldi 25 di netto per ciascuna messa, e che i legati delle messe cantate, ed uffici restino nel loro stato ecc. 30 dicembre 1773.

n. 19. - Confesso di lire 682 fatto dall'orefice Giuseppe Bini verso il reverendo padre Guardiano di questo convento, e sono in pagamento dell'ostensorio d'argento. 19 maggio 1769.

n. 20. - Permissione data dall'economato al reverendo padre Guardiano di vendere la piccola lampada d'argento di ragione della soppressa Scuola dell'Immacolata Concezione, e di convertirne il prezzo nella compra de' candelieri di rame inargentato, e non essendo bastante il prezzo sia spedito il mandato di lire 60 a favore di questo convento. 15 dicembre 1775. Sotto il giorno 3 settembre 1777 è stato spedito il mandato delle dette lire 60. *Manca.*

n. 21. - Confesso di lire 373 fatto da Giuseppe Montani a favore di questo convento in pagamento di sei candelieri, d'una croce, e due lampadine, il tutto di rame inargentato. 13 agosto 1777.

n. 22. - Confesso di lire 78 fatto da Giovanni Radaelli verso questo convento, e sono in pagamento d'un paliotto fiorato con liste d'argento, guarnito pure di nastro d'argento. 13 agosto 1777.

n. 23. - Certificato del Padre Priore del convento, ed Ospedale Fissiraga di questa città d'aver comprato una lampada d'argento del peso d'onze 39 dal reverendo Padre Guardiano di questo convento e d'averne pagato il prezzo in ragione di lire 9 soldi 5 l'oncia. 22 giugno 1778.

n. 24. - Ricorso fatto dal reverendo Padre Guardiano di questo convento all'illustrissimo, e reverendissimo monsignor Vescovo di questa città affinché la messa in ogni martedì dell'anno sino in perpetuo istituita dal fu nobile signor sacerdote don Antonio Ghisalberty colla limosina di soldi 20 per ciascuna messa, come dalla particola del di lui testamento marc. Car. n. 6. Maz. A n. 61 venga ridotta a norma della recente tassa. Successivo voto favorevole del molto reverendo signor Canonico don Bassiano Germani promotore de' legati pii. Successivo decreto del prefato monsignor Vescovo, che ritenuta la somma di lire 52, la suddetta messa ebdomadaria sia ridotta ad annue messe 38, compresa la manutenzione, giusta la vigente tassa, e queste pure da celebrarsi in tutti li giorni di martedì ecc. 23 luglio 1789 [in margine:] legato Ghisalberty.

*Car. n. 2. Mazzetto A.*

*Chiesa di San Francesco. Indulgenze e privilegi.*

n. 1. - Esibizione, produzione e presentazione fatte dal molto reverendo Padre Maestro di Sacra teologia frate Luigi Dossena dell'Ordine de' Minori di San Francesco a monsignor Vicario Generale della Curia Vescovile di Lodi della bolla del sommo Pontefice Sisto IV, datata li 7 delle calende di agosto, cioè li 26 luglio 1479, ad oggetto che della medesima ne venisse formato un pubblico, e

autentico transunto a rogito d'uno, o più notari, onde poter pubblicare, che il prelodato sommo Pontefice con detta bolla di suo motu proprio, di sua mera, e spontanea liberalità ha confermato tutte le lettere, grazie spirituali, e temporali, concessioni, indulgenze, remissioni de' peccati in genere, ed in ispecie concesse dai sommi Pontefici di lui predecessori tanto a favore dei frati, e monache dell'ordine de' Predicatori, quanto a favore de' Frati, e Monache dell'Ordine di San Francesco, de' loro conventi, e chiese, come pure a favore di tutti quelli, che visitano le loro chiese, cappelle, ed oratori, ed inoltre ha concesso varie altre indulgenze a tutti li fedeli, che visiteranno le chiese, cappelle, ed oratori dei prefati due Ordini in diversi giorni, e feste dei rispettivi loro Santi ecc. Rogito di Giambasiano del Vescovo, di Naimeo Popoli, Francesco Sacchi, Gaspare Cesi, Cosmo Loderi, ed Onofrio Bracchi notai pubblici di Lodi. 12 febbraio 1480. - *Manca.*

n. 2. - Indulgenza plenaria per anni 10 concessa dal sommo Pontefice Clemente VIII alla chiesa, ossia all'altare di San Diego nel giorno della sua festa in questa chiesa di San Francesco. 5 novembre 1597.

n. 3. - Concessione ad un settennio del sommo Pontefice Urbano VIII a tutti quelli, che visiteranno gli sette altari da destinarsi dall'Ordinario in questa chiesa di tutte quelle indulgenze, remissioni de' peccati ecc., che acquistano quelli, che visitano li sette altari della basilica di San Pietro in Roma. 17 giugno 1637.

n. 4. - Indulgenza ad un settennio concessa dal prefato sommo Pontefice Urbano VIII a tutti quelli, che visiteranno questa chiesa, e l'altare della Beata Vergine Immacolata nel giorno della di lei Immacolata Concezione. 10 novembre 1638.

n. 5. - Concessione del sommo Pontefice Innocenzio X simile alla retroscritta al n. 3. 3 dicembre 1644.

n. 6. - Indulgenza ad un settennio concessa dallo stesso sommo Pontefice Innocenzio X a tutti quelli, che visiteranno questa chiesa, e l'altare della Beata Vergine Maria nel giorno della sua presentazione. 3 novembre 1645.

n. 7. - Concessione del lodato sommo Pontefice Innocenzio X simile alle suddette ai n. i 3 e 5. 19 dicembre 1651.

n. 8. - Indulgenza, ossia indulgenze plenarie perpetue concesse dal sommo Pontefice Alessandro VII a tutti quelli, che visiteranno li sette altari in questa chiesa, da destinarsi dall'Ordinario di Lodi ne' giorni pure dallo stesso da designarsi, come se visitassero personalmente li sette altari della basilica di San Pietro in Roma. 16 giugno 1663. Successivo decreto dell'Ordinario di Lodi, che sia stampata, e pubblicata la detta concessione; deputa per la visita di detta chiesa li giorni della Circoncisione, Epifania, Risurrezione, Ascensione, Pentecoste, e Nascita di Nostro Signor Gesù Cristo, della

Purificazione, Annunciazione, Assunzione e Nascita della Beata Vergine Maria, e le feste di s. Anna ed Ognissanti; e destina gli altari per conseguire le dette indulgenze, il maggiore, quello della Santissima Concezione, del Santissimo Crocefisso, di s. Pietro Apostolo, di s. Antonio da Padova, del Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo, e di s. Francesco. 4 luglio 1663.

n. 9. - Copia in istampa della pubblicazione di detta concessione.

n. 10. - Concessione del sommo Pontefice Innocenzio XI, che l'indulgenza plenaria conceduta dal sommo Pontefice Gregorio XV di lui predecessore, con suo breve datato li 4 luglio 1622, a tutti li fedeli, che avessero visitato alcuna delle chiese de' Padri della Regolare Osservanza, ed anche de' Riformati nel giorno 2 del mese di agosto, possa pure sino in perpetuo per modo di suffragio essere applicata anche alle Anime del Purgatorio. 22 gennaio 1687. Successivo decreto della Curia Vescovile di Lodi, che la predetta concessione possa essere stampata, e pubblicata. 21 luglio 1687. Copia semplice, il di cui originale trovasi nell'archivio del convento di Sancolombano ecc.

n. 11. - Decreto del sommo Pontefice Benedetto XIII, col quale non solamente conferma tutti gli altari privilegiati perpetui conceduti dai sommi Pontefici di lui antecessori ad alcune chiese delli tre Ordini di s. Francesco, ma eziandio a tutte le altre chiese tanto presenti, che future delli prefati tre Ordini soggetti al ministro generale di tutto l'ordine de' Minori, concede altri nuovi altari privilegiati da destinarsi dalli rispettivi Ordinari ecc. 14 dicembre 1725. Copia stampata.

n. 12. - Copia simile.

n. 13. - Lettera circolare del reverendissimo Padre Matteo da Pareta ministro generale, colla quale notifica a tutti, e singoli li superiori, e sudditi alla sua cura soggetti tanto Osservanti, che Riformati ecc., le molte indulgenze concesse dal prefato sommo Pontefice, con suo rescritto del giorno 22 marzo 1727, nell'occasione della canonizzazione dei santi Giacopo Piceno e Francesco Solani, applicabili alle corone, rosari, croci, immagini, medaglie d'oro, e d'argento, o d'altro metallo ecc. 31 maggio 1727.

n. 14. - Indulgenza plenaria perpetua conceduta dal preladato sommo Pontefice con suo breve datato li 12 dicembre 1729 a tutti li fedeli, che visiteranno alcuna delle chiese tanto dei Padri della Regolare Osservanza, quanto dei Riformati, nonchè delle Monache dello stesso Ordine nel giorno dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Successivo decreto della Curia Arcivescovile di Milano, che sia pubblicata la suddetta indulgenza. 13 febbraio 1730.

n. 15. - Indulgenza plenaria perpetua conceduta la sommo Pontefice Clemente XII a tutti li religiosi della Regolare Osservanza, che nel giorno 16 del mese di aprile rinnoveranno la professione del loro istituto, poichè in tal giorno il Patriarca s. Francesco unitamente

alli suoi compagni fece la professione nelle mani del sommo Pontefice Innocenzio III. 30 marzo 1735.

n. 16. - Concessione del sommo Pontefice Benedetto XIV di un altare privilegiato fino in perpetuo, da destinarsi dall'Ordinario in tutte le chiese de' Padri Minori Osservanti, per le messe però da celebrarsi al medesimo altare dai religiosi dello stesso Ordine. 17 dicembre 1748. Successivo assegno fatto dall'illustrissimo, e reverendissimo monsignor Giuseppe Gallarati vescovo di Lodi dell'altare dedicato all'Immacolata Concezione di Maria Vergine eretto in questa chiesa. 10 febbraio 1747.

n. 17. - Altra copia simile stampata.

n. 18. - Lettera circolare in istampa del molto reverendo Padre Giuseppe Maria da Vedano commissario generale, che comunica a tutti li superiori la enciclica del reverendissimo Padre Pietro Giovannezio di Molina ministro generale di tutto l'Ordine francescano, datata li 30 luglio 1766, d'aver il sommo Pontefice Clemente XIII con suo breve del 21 marzo dello stesso anno conceduta l'indulgenza plenaria perpetua a tutti li fedeli, che nel giorno 27 novembre, in cui corre la festa di tutti li santi dell'Ordine di s. Francesco, visiteranno alcuna delle chiese tanto de' detti religiosi, che delle monache dello stesso Ordine. 25 agosto 1766. Successivo decreto dell'illustrissimo, e reverendissimo monsignor Salvatore Andreani vescovo di Lodi, che sia ristampata, e pubblicata la detta indulgenza ecc. 12 novembre 1766.

*Car. n. 2, Mazzetto B.*

*Chiesa di s. Francesco. Reliquie de' santi.*

n. 1. - Autentica delle sagre reliquie de' corpi dei santi martiri Pio, e Lilio trovati presso la basilica constantiniana chiesa di s. Saturnino martire calaritano, state consegnate dalla Curia Arcivescovile calaritana al nobile signor don Carlo Serpalio segretario dell'eccellentissimo signor don Federico Landi prencipe delle valli di Taro, e Ceno. 5 agosto 1640.

n. 2. - Simile autentica fatta dalla stessa Curia, e consegna fatta dalla medesima al prefato signor don Carlo Serpalio della sagra reliquia del corpo del beato Girolamo martire, stata estratta dal sepolcro situato presso il sepolcro dei suddetti martiri ecc. 10 agosto 1640.

n. 3. - Certificato del reverendo padre Guardiano di questo convento fra Giambattista Piola, come le sagre reliquie delle sante Undicimila Vergini sono state riconosciute dal reverendissimo signor Giovanni Ambrogio Mondini arciprete della cattedrale, e vicario ge-

nerale dell'illustrissimo, e reverendissimo monsignor Clemente Gera vescovo di Lodi ecc. 20 ottobre 1642. - *Manca*.

n. 4. - Certificato del molto reverendo padre Casimiro da Lodi ministro provinciale, del Padre Maurizio Baggio da Lodi, e di due altri secolari, qualmente le reliquie contenute in quattro cassette, e quattro busti esistenti nella sagrestia di questa chiesa sono sempre state esposte alla pubblica venerazione, e portate per la città in occasione delle processioni. 7 maggio 1707.

n. 5. - Ricognizione, e successiva repositione in quattro reliquiari fatte dalla Curia Vescovile di Lodi delle sagre reliquie de' santi martiri, Teofilo, Paziente, Valentina, e Pio, state donate da fra Pasquale da Lurago all'altare di s. Pasquale eretto in questa chiesa. Rogito di Lorenzo Erba notaio pubblico di Lodi, e cancelliere della prefata Curia Vescovile. 16 novembre 1714. Successiva ricognizione, e repositione in due reliquiari fatte dalla detta Curia delle sagre reliquie, cioè del capo di s. Emerita, di parte della mascella con tre denti di s. Veneranda, e di parte del braccio di s. Illaminata martiri, state parimente donate dal predetto fra Pasquale al riferito altare di s. Pasquale. Rogito dell'anzidetto notaio, e cancelliere Erba. 12 luglio 1718.

n. 6. - Ricognizione, e repositione in quattro reliquiari fatte dalla menzionata Curia Vescovile delle sagre reliquie de' santi martiri Reparato, Giocondino, Urbano, Revocata, Rogata, Candida e Prudenziò, state donate dal reverendo padre Ilario Serafino da Lodi alla nuova cappella, ossia altare del Santissimo Crocifisso eretto in questa chiesa vicino all'altar maggiore dalla parte del vangelo. Rogito del mentovato notaio, e cancelliere Lorenzo Erba. 17 aprile 1715.

n. 7. - Ricognizione, e repositione di due cassette fatte dalla riferita Curia Vescovile delle sagre reliquie insigni de' santi, cioè del braccio di s. Giocondino, e del braccio di s. Gaudiosa martiri, donate a questa chiesa da frate Giuseppe da Legnarello. Rogito del preteccato notaio cancelliere Erba. 7 agosto 1720. Successive simili ricognizione, e repositione in altre due cassette delle sagre reliquie de' santi martiri Blandino, Floro, Illuminata. Nominanda, Giocondina ed Aurea. Rogito del medesimo notaio Erba. 23 ottobre 1720. Successiva ricognizione, e repositione in una tavoletta di una parte del velo nero di s. Rosa da Viterbo. Rogito del succitato notaio Erba. 12 marzo 1721.

n. 8. - Ricognizione, e repositione in tre ostensori fatte dalla succennata Curia Vescovile della reliquia del legno della Santa Croce, della particola delle ossa di s. Biagio vescovo, e martire, e delle particole delle ossa di sant'Antonio da Padova. Rogito del ripetuto notaio Lorenzo Erba. 24 maggio 1724. - *Manca*.

n. 9. - Ricognizione, e successiva reposizione fatta dalla mentovata Curia Vescovile in quattro cassette delle sagre reliquie de' santi Innocenzio, Pia, Vittrice, ed Aurea martiri, donate dal reverendo padre Ferdinando da Milano all'altare di s. Pasquale eretto in questa chiesa. Atto ricevuto dal ridetto notaio Erba. 7 maggio 1725.

n. 10. - Lettere testimoniali della Curia Vescovile di Pistoia d'essere stata riconosciuta, e riposta in una teca la sagra reliquia delle ossa di s. Pasquale Baylon. 22 luglio 1739. - *Manca*.

n. 11. - Ricognizione, e reposizione in una teca fatte dalla surriperita Curia Vescovile di Lodi della sagra reliquia d'una particella della tonaca di s. Margherita da Cortona, donata dal molto reverendo padre Deodato da Lodi all'oratorio, ossia cappella del Terz'Ordine eretta in questa chiesa. Atto ricevuto dal prete Pier Giuseppe Bacchetta notaio appostolico. 9 maggio 1744.

n. 12. - Ricognizione, e successiva reposizione in quattro reliquiari fatte dalla prefata Curia Vescovile di Lodi delle sagre reliquie de' santi martiri Auto, Probo, Urbano e Veneranda, donate dal detto padre Deodato alla suddetta cappella del Terz'Ordine. Atto ricevuto dallo stesso notaio appostolico Piergiuseppe Bacchetta. 9 maggio 1744.

n. 13. - Ricognizione, e successiva reposizione in sei reliquiari fatte dall'antidetta Curia Vescovile delle sagre reliquie de' santi martiri Mansueto, Benedetto, Fedele, Bonifacio, Donato, ed Urbano, donate dal molto reverendo padre Carlantonio da Lodi ex provinciale alla cappella dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine eretta in questa chiesa. Rogito del prete Piergiovanni Caprara notaio appostolico. 5 settembre 1757.

n. 14. - Lettere testimoniali della sovraccennata Curia Vescovile di aver riconosciuto le sagre particole delle ossa di sant'Ambrogio dottore di santa chiesa, e vescovo di Milano, e d'averle riposte in una piccola teca. primo di ottobre 1792. - *Manca*.

n. 15. - Simili per le sagre particole delle ossa di sant'Agostino dottore di santa chiesa, e vescovo d'Ipbona. primo di ottobre 1792. *Manca*.

*Cart. n. 2. Mazzetto C.*

*Chiesa di s. Francesco.*

*Cappella, e Scuola dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine.*

n. 1. - Investitura, ed immissione in possesso fatte dal reverendo padre Rafeale da Fagnano Guardiano di questo convento di s. Francesco, qual delegato del molto reverendo padre Provinciale della provincia di Milano, a favore delli signori Antonio Bonelli priore, e Deputati della Veneranda Scuola dell'Immacolata Concezione della cappella, ed altare sotto l'invocazione pure della Immacolata Con-

cezione della Beata Vergine Maria, (anticamente già tenuta, e posseduta dalli stessi Deputati, ma che per le vicende de' tempi erasi smarrito il documento del possesso) e di tutti gli arredi sacri ad uso del detto altare, nonchè della sagrestia, o camera esistente dietro la cappella, con la cantina sotto la stessa camera, di un sedime annesso alla detta sagrestia, e finalmente di tutte le altre ragioni appartenenti, e spettanti alla prefata Scuola e Cappella ecc. Rogito di Francesco Quinteri notaio collegiato di Lodi. 20 aprile 1566. Copia semplice.

n. 2. - Nuova investitura perpetua, ed immissione in possesso della prefata cappella, altare, e di tutto quanto sopra fatte dal reverendissimo padre Luigi Pozzi ministro generale delli signori deputati, e scolari della predetta veneranda scuola, e successivi capitoli, ed obblighi stabiliti da osservarsi tanto dalli stessi Deputati, quanto dalli reverendi Padri di questo convento. Rogito del detto notaio Francesco Quinteri. 23 novembre 1567. Copia semplice.

n. 3. - Conto del debito della prefata veneranda scuola verso questo convento dall'anno 1630 a tutto l'anno 1642. Copia semplice.

n. 4. - Privilegio concesso dall'eccellentissimo Senato di Milano alla predetta scuola di poter'obbligare e convenire li di lei debitori alla forma della regia Camera. primo dicembre 1643. Copia stampata.

n. 5. - Lettera diretta dal molto reverendo padre Provinciale al reverendo padre Guardiano di questo convento, perchè faccia intendere alli signori Deputati dell'anzidetta scuola di pagare quanto restano debitori, come dal suddetto conto ecc. 2 dicembre 1670. Copia semplice.

n. 6. - Carte riguardanti la controversia tra la predetta veneranda scuola e li Padri di questo convento per una parte, li signori Bartolommeo, e Lodovico fratelli Muzani per l'altra in causa dei legati di messe ordinati dagli ascendenti de' medesimi signori Muzani.

n. 7. - Elenco di tutti i legati a carico della riferita scuola, formato l'anno 1699.

n. 8. - Manifestazione degli obblighi di messe, ed uffici anniversari a carico della surriferita veneranda scuola, e della riduzione de' medesimi fatta nell'anno 1751.

n. 9. - Tavola perpetua di alcuni uffici annuali ridotti alla rata della limosina alli medesimi assegnata nel mese di maggio dell'anno 1751, dall'anzidetta scuola, da incominciarsi dall'anno 1752, e dichiarazione della stessa tavola.

n. 10. - Registro informale dell'esatto, e pagato dall'anno 1754 fino a gennaio 1756 per la riedificazione della suddetta cappella, ed altare, con unito il registro per copia.

n. 11. - Descrizione dell'antica cappella, ed altare, e della nuova; dell'antica, e nuova statua della Beata Vergine Immacolata; dell'artergia ad uso dell'altare; dell'antica, e nuova tappezzeria di questa chiesa; dell'apparato, e della solenne festa, e processione fatta nei

giorni 11, e 12 del mese di settembre dell'anno 1757 ad onore dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine.

n. 12 - Stato attivo di questa scuola.

n. 13. - Ricorso fatto dal reverendo padre Lorenzo Maria da Lodi guardiano di questo convento alli molto reverendi padri Ministro provinciale, e Definitori perchè venga fatta da riduzione degli obblighi delle messe spettanti alla surriferita scuola. Successivo decreto delli prefati reverendi padri Ministro, e Definitori, che li documenti risguardanti li detti obblighi siano esaminati dalli reverendi padri Giuseppe Francesco da Lodi definitore, e Camillo da Milano ex definitore, indi riferiscano col loro voto a norma del decreto del sommo Pontefice Benedetto XIII 15 luglio 1724, ed anche dei decreti del reverendissimo Padre Ministro Generale di tutto l'Ordine ecc. 27 maggio 1751.

n. 14. - Convenzione fatta tra il nobile signor mastro di campo, e decurione di questa città don Giambattista Seghizzi qual deputato, e ministro dell'altare, e delegato specialmente dalla succennata veneranda scuola, ed il signor Giuseppe Grandi orefice di Milano per la formazione di 12 candelieri, una croce, due lampane, 4 cassette per riporvi le reliquie, 4 piedestali, e 4 tavolette per la messa, il tutto d'argento ben lavorato a norma dei disegni già stati approvati dalla medesima scuola, ossia dalli nobili signori Deputati di essa. Scrittura del giorno 15 giugno 1756.

#### *Car. n. 2. Mazzetto D.*

*Chiesa di s. Francesco. Oratorio, ossia cappella per la compagnia del Terz'Ordine detto de' Penitenti.*

n. 1. - Testamento del venerabile Giacompo Oldo frate del Terz'Ordine della Penitenza de' Padri Minori del convento di s. Francesco di questa città di Lodi, nel quale istituisce suo erede universale Antonio di lui figlivolo, e questi morendo senza figlivoli legittimi, e sopravvivendo le signore Fiordonina, madre del medesimo testatore, e Caterina di lui moglie, esse debbano godere l'usufrutto dell'eredità, e beni dello testatore stesso, e dopo la di loro morte tutta l'eredità, e beni debbano pervenire alla chiesa di s. Giuliano di giuspadronato dello stesso testatore, e da esso eretta, e fondata, coll'obbligo però alle dette signore usufruttuarie di mantenere un sacerdote, che celebri ogni giorno la santa messa in detta chiesa co' frutti della sua eredità. Dopo la morte poi delle menzionate signore usufruttuarie vuole, comanda, ed ordina, che li signori Lorenzo Corrado, Ottobello Cadamosti, frate Antonio Popoli, e Bettino Villanova, quali elege in patroni dell'anzidetta chiesa di s. Giuliano situata in questa città nella vicinanza di s. Egidio, debbano mantenere due cappellani, i quali facciano la loro residenza in detta chiesa, e ivi celebrino ogni

giorno la santa messa nel caso, che i frutti, e le rendite della di lui eredità siano sufficienti, e capaci per un tal'obbligo. Rogito di Giovanni Dardanone notaio pubblico di Lodi. 10 aprile 1404. - *Manca.*

n. 2. - Elezione fatta dal signor Brandano Villanova della di lui ecclesiastica sepoltura nella chiesa di s. Maria delle Grazie detta di s. Pietro in borgo di Porta Pavese di Lodi de' Padri dell'Ordine della Minore Osservanza della Congregazione del Beato Amadeo, e petizione dello stesso di essere accettato, e ricevuto alla professione del Terz'Ordine di s. Francesco. Successiva accettazione fatta dal reverendo padre Davide guardiano del detto convento, e ministro de' Fratelli, e Sorelle del detto Terz'Ordine di penitenza, del prefato signor Brandano, e sua successiva professione nelle mani dello stesso padre Guardiano ecc. Rogito di Giannantonio Mayrani notaio pubblico di Lodi. primo di agosto 1497.

n. 3. - Procura fatta dai religiosi, e religiose del Terz'Ordine di s. Francesco, sotto il reggime de' padri della Regolare Osservanza del convento di s. Giovanni Battista fuori delle mura di questa città, nel signor Giacobino Moroni, detto Caravagio, ad esigere dalla signora Violanta Corradi quella quantità di denaro, di cui essa era debitrice verso li prefati terziari, e terziarie per causa della donazione fatta alla di loro congregazione dalla fu signora Orsina Elli avola della detta signora Violanta ecc. Rogito di Tommaso Bracco notaio pubblico di Lodi. 28 febbraio 1516.

n. 4. - Ordine delli signori Presidenti al governo di questa città, che li prefati Terziari, e Terziarie non siano molestati, ma tenuti esenti dal pagamento della tassa nuova di scudi 4500 imposta a nome della regia Camera. Provvisione ricevuta da Modesto del Vescovo notaio pubblico, e cancelliere del Pubblico di Lodi. 22 giugno 1517.

n. 5. - Esposizione fatta dal reverendo padre Serafino Maldotti, qual delegato del molto reverendo padre Ministro Provinciale, avanti il reverendissimo signor don Carlofrancesco Fasoli proposto della cattedrale di Lodi, e vicario generale capitolare per la vacanza della sede vescovile, in questa parte qual conservatore di questo convento di s. Francesco, contro il prete don Annibale Genevresio per avere usurpata la giurisdizione de' superiori dell'Ordine della Regolare Osservanza coll'aver dato abito, ed il velo da terziarie a sei zitelle del borgo di s. Angelo diocesi di Lodi nel mese d'agosto 1670; di aver deputato un terziario alla questua per le stesse; di aver esposta l'indulgenza della Porzioncula nell'oratorio privato delle dette terziarie, e di aver ascoltato le confessioni sacramentali delle medesime, e tutto ciò contro i decreti dei sommi Pontefici, e del sagra Concilio di Trento ecc.

n. 6. - Informazione fatta dal detto monsignor vicario capitolare, e conservatore come sopra alla sagra Congregazione intorno alle dette terziarie di s. Angelo.

n. 7. - Ricorso fatto dai fratelli, e sorelle del prefato terz'Ordine detto de' Penitenti al molto reverendo padre Ministro Provinciale, e definitorio per ottenere il luogo in questa chiesa vicino alla cappella della Beata Vergine Maria di Caravaggio, nel quale potessero ergere un oratorio, ossia cappella per farvi le loro funzioni, e congregazioni per trattare gli affari dello stesso Ordine, e riporvi le cose ad uso della stessa cappella, il tutto a loro proprie spese ecc. Successivo decreto del molto reverendo padre Casimiro da Lodi, che li reverendi padre Guardiano, discreti di questo convento sottoponghino il loro voto. Successivo voto dei prefati reverendi padri Guardiano, e Discreti, che si possano concedere le cose domandate dai detti Fratelli, e Sorelle, purchè non 'ne soffra alcun pregiudicio il convento, o la chiesa; si consegna la chiave dell'oratorio al Padre Commissario, e che non possano congregarsi capitolarmente se non con la di lui assistenza. 4 agosto 1706. Successivo assenso prestato, e facultà conceduta dal prelodato Definitorio a norma del detto voto. 9 agosto 1706.

n. 8. - Ricorso fatti delli suddetti Fratelli, e Sorelle ascritti al prefato terz'Ordine di s. Francesco al tribunale edilizio di questa città per ottenere il permesso di ergere il suddetto oratorio in lunghezza di due arcate di questa chiesa per quanto di spazio si può occupare al di fuori verso strada. Decreto, che li signori Giudici provvedino come stimeranno convenire. 20 agosto 1707. Altro successivo decreto, che il tutto si disponga, e si faccia colla partecipazione del signor Alessandro Benvenuti collega, che ha già veduto, e visitato il luogo. Detto 20 agosto 1707.

n. 9. - Ricorso fatto delli reverendi padri di questo convento alla sagra Congregazione, perchè venga impedita, e proibita l'erezione d'una nuova confraternita del terz'Ordine nella chiesa di s. Antonio di Padova de' padri Conventuali di questa città.

n. 10. - Lettera della prefata sagra Congregazione, colla quale rimette il suddetto ricorso al vescovo di Lodi, affinchè, sentiti pria gli interessati, informi distintamente, e soggiunga anche il suo parere. 4 settembre 1716.

n. 11. - Libro, in cui si contengono i nomi, cognomi, e l'abitazione, di tutte le persone si dell'uno, che l'altro sesso state ascritte al surriferito terz'Ordine dall'anno 1714 al 1739.

n. 12. - Scritture risguardanti i legati di messe spettanti al venerando monastero nuovo, e chiesa delle reverende monache di s. Chiara di questa città, il governo, e direzione delle quali si teneva delli reverendi padri di questo convento di s. Francesco; e difesa del possesso in cui erano gli stessi padri di cantare solennemente le litanie della Beata Vergine Maria a certa cappelletta, od immagine della medesima situata tra i limiti della parrocchia di s. Biagio, e quasi contigua al detto monasterio. - *Manca.*

*Car. n. 2. Mazzetto E.*

*Esenzioni, e privilegi ducali, e magistrali ecc.  
a favore di questo convento.*

n. 1. - Esenzione dai carichi personali tanto imposti, quanto da imporsi sia dalla ducal camera, sia dalla comunità di Lodi, accordata da Galeazzo Maria Sforza Visconti duca di Milano a preghiere delli reverendi padri della Regolare Osservanza di s. Francesco del convento di s. Giovanni Battista fuori delle mura di questa città, e delle monache del terz'Ordine, in favore del cherico Bassiano Boroni qual procuratore, e sindaco delli stessi religiosi, e monache. 4 dicembre 1469.

n. 2. - Licenza, e facultà date dal signor Francesco Sacchi regio referendario di Lodi, e giudice dei dazi alli reverendi padri del convento di s. Maria delle Grazie, ossia di s. Pietro in Borgo di Porta Pavese di Lodi di poter condurre dal luogo di Salso al detto loro convento staia nove di sale raccolto per limosina, o comprato, senza impedimento alcuno di gabella, o dazio, secondo gli ordini, e lettere del magistrato ordinario di Milano. 18 agosto 1517.

n. 3. - Ordine dato da Francesco II Sforza Visconti duca di Milano ai colonnelli, capitani, ed altri ufficiali, che non siano molestati, nè incomodati per causa di alloggiamenti militari li reverendi padri del convento di s. Francesco di questa città. 26 ottobre 1520.

n. 4. - Ordine dato dallo stesso duca Francesco II a tutti gli ufficiali, e giusdicenti, e specialmente all'esecutore camerale, di procedere sommariamente senza strepito, e figura di giudizio, ed alla forma della ducal Camera di Milano contro i debitori del suddetto convento di s. Pietro. 17 agosto 1530.

n. 5. - Facoltà dal magistrato ordinario di Milano data alli reverendi padri del convento di s. Pietro, traslocati al convento di s. Michele in Lodi, di poter levare, ed estrarre dalla gabella in Lodi tanto durante l'attual ferma, quanto dopo di essa ogn'anno staia cinque di sale mediante il solo pagamento del prezzo, che costa alla ducal Camera ecc. 15 aprile 1535.

n. 6 - Supplica data al duca di Milano dalli reverendi padri dell'Ordine de' Minori della Regolare Osservanza, e dalle Monache di s. Chiara di questa città per essere dispensati dall'edito di comprare il pane cotidianamente dalli fornai destinati dagli agenti di Sua Altezza, e dalla proibizione di cuocere il pane, e tenere le farine nei loro conventi; ora per la loro estrema necessità di concedere, che possano far macinare il grano, e fare il pane nella loro casa, e convento, in cui esiste il forno occulto; nè a notizia de' secolari, nè degli altri religiosi faranno, che pervenga una tale graziosa concessione. Copia semplice.

n. 7. - Facoltà conceduta dal magistrato alli prefati reverendi padri di poter'estrarre dalle gabelle del sale nella città di Pavia libbre 6 di sale d'oncie 28 per libbra per ciascuna bocca delli stessi padri, ch'effettivamente dimoreranno in questo convento, e per due loro serventi abitanti nel medesimo, al solo prezzo, che si paga dagli altri religiosi esenti ecc. 14 giugno 1538.

n. 8. - Voto del fisco, stato eccitato dal regio ducal magistrato, in ordine all'esenzione del vino di mandata dalli reverendi padri di questo convento. 15 settembre 1653. Copia Semplice.

n. 9. - Licenza conceduta dal Regio Ducal Magistrato alli prefati reverendi padri di poter far condurre da Casal Maggiore a questo convento brente cento di vino a misura milanese senza pagamento di dazio, porto, o gabella di qualsivoglia sorte in conformità dei privilegi d'esenzione, che hanno tutti li pii luoghi, e gli altri regolari ecc. 5 giugno 1653.

n. 10. - Lettera diretta dal Magistrato al Referendario di Lodi perchè assuma nuove informazioni se questo convento posseda beni nel territorio lodigiano, od altrove in questo Stato, dai quali soglia cavare del vino o se sia solito questuarne per limosina, o gli venga dato per limosina senza cercarlo, ed indi ne faccia la relazione. Frattanto permetta, che lo stesso convento possa comprare, ed introdurre il vino esente dal dazio in tanta quantità per bocche trentatre residenti nel medesimo convento, quanta se ne concede per ogni bocca agli esenti de' dodici figlivoli ecc. 15 novembre 1653. Copia semplice.

n. 11. - Licenza magistrale conceduta a questo convento di poter far tradurre da Casalmaggiore brente 300 di vino esente come sopra. 25, e 29 agosto 1665.

n. 12. - Riscontro dato dal signor Giorgio Salvaterra al reverendo padre Serafino Maldotti guardiano di questo convento, d'aver egli affittato li dazi di Casalmaggiore al sargente Pietro Palazzi, e perciò di non essere nella sua totale disposizione di far quello, che desidera il padre guardiano senza pregiudizio del detto locatore, ma che per servirlo non può far altro che raccomandarlo allo stesso locatore affinchè gli usi la solita agevolezza ecc. 7 settembre 1665.

n. 13. - Certificato del signor Giulio Maldotti notaio collegiato, ed attuario della Referendaria di Lodi, come dalli reverendi padri di questo convento in occasione dell'introduzione del vino per uso del medesimo convento è stata presentata dal signor Referendario nel giorno 7 novembre 1667 la licenza magistrale per brente 300 di vino, datata li 18 agosto 1667 ecc. 22 agosto 1668.

n. 14. - Certificato del signor dottore Tommaso Visconti podesta di Casalmaggiore, come il Parone Genesisio Pellizzari di detto luogo parte colla sua nave carica di vino consistente in botti 10, caratelli

11, bottazzi sei, e due vaselli di rovere, che in tutto sono colli n° 29 di vino fatto, e raccolto nel suddetto luogo per condurlo a questa città, e ad uso di questo convento. 28 ottobre 1669.

n. 15. - Licenza magistrale concessuta a questo convento per l'esenzione di brente 300 di vino di Casalmaggiore. 27 agosto 1670.

n. 16. - Simile per l'esenzione di brente 300 di vino di Casalmaggiore, o di Valenza. 10 settembre 1671.

n. 17. - Certificato di Angelo Maria Rossi d'aver venduto nei mesi di maggio, e giugno 1671 il vino della sua nave in Lodi per brente 24.  $\frac{3}{4}$  a questo convento, attesa l'insufficienza delle brente 200, che da Casalmaggiore si conducono allo stesso convento esenti come sopra. 4 gennaio 1673.

n. 18. - Certificato dei signori Presidenti al governo di questa città, qualmente questo convento già da molti anni è numeroso di famiglia ordinaria, e permanente di 40 religiosi, oltre il continuo transito di religiosi esteri; che al medesimo convento bisogna un terzo di più della provvisione ordinaria di vino; che non suole far questua di vino nè in città, nè nella provincia lodigiana. ma ordinariamente si provvede a Casalmaggiore, e che per quella quantità, che gli manca si provvede dai mercanti di detto luogo, che vengono colle navi alla riva d'Adda ecc. 10 gennaio 1673.

n. 19. - Supplica data dalli reverendi padri di questo convento alli prefati signori presidenti per ottenere il suddetto certificato. Successivo decreto, che si annuisca alla domanda. Ordinazione ricevuta da Giulio Maldotti notaio collegiato, e cancelliere del pubblico di Lodi. 10 gennaio 1673.

n. 20. - Ricorso, e ragioni prodotte avanti il magistrato da questo convento, e dal monastero nuovo delle monache di s. Chiara di questa città contro il signor Giorgio Salvaterra feudatario di Casalmaggiore per l'esenzione del vino come sopra, e successive risposte, e ragioni del prefato signor feudatario. 1672, e 1673.

n. 21. - Ordine dato dal detto signor Feudatario Salvaterra all'amministratore delli di lui dazi in Casalmaggiore signor Pietro Palazzo di non recare molestia alcuna a Francesco Maria Rossi, e Carlo Maggi, il primo come sigurtà per il dazio di certa parte di vino levata dal detto luogo per questo convento, ed il secondo qual sicurtà per altra quantità di vino levata pure dalla stessa giurisdizione per il succennato monastero di s. Chiara nell'anno 1672, e ciò a riguardo, e per compiacere all'illustrissimo signor Questore Calderara. 13 maggio 1673.

n. 22. - Certificato del signor dottore Giuseppe Oliva podestà di Casalmaggiore, e sue pertinenze, che Angelo Maria Sangalli parte dal detto luogo per Lodi con due barche cariche di vino in colli 23, da esso compro da alcuni particolari, che l'hanno raccolto sopra i loro beni situati nella suddetta giurisdizione. 19 ottobre 1673.

n. 23. - Supplica data dall'impresaro della gabella grossa di Cremona all'illustrissimo magistrato perchè ordini alli di lui cancellieri di non ispedire alcuna patente ai religiosi, e luoghi pii di Lodi per levare da Casalmaggiore alcuna quantità di vino esente da' dazi, mentre il supplicante esibisce concedergliene l'opportuna licenza per il loro necessario consumo regolato sopra le bocche, o quando (a causa degli altri dazi, e tributi, a' quali soggiace il vino oltre quello della gabella grossa) si debbano continuare le patenti, in queste non si esprima la precisa quantità di vino, ma si rimetta a quella quantità necessaria da liquidarsi tra l'impresaro, e religiosi nella spunta, ed ammissione della medesima patente solita farsi dall'impresaro ecc. Successivo decreto del prefato Tribunale, che si conceda, avvisata la parte, cosicchè l'impresaro sia tenuto nel termine di giorni otto fare le sue incumbenze giusta le cose domandate. 10 marzo 1677.

n. 24. - Ricorso fatto dai conventi di s. Francesco di questa città, di s. Francesco di Maleo, di s. Francesco di Melegnano all'illustrissimo Magistrato, affinchè dia le opportune providenze onde siano tolto gl'insopportabili abusi degli ufficiali della gabella grossa di Cremona, e di Casalmaggiore in gran danno de' detti conventi. Successivo ordine del prefato Tribunale ai Referendari di Cremona e di Casalmaggiore di prendere le informazioni in proposito, indi riferire, e frattanto procurino, che nè direttamente, nè indirettamente venghino aggravati li ricorrenti, mediante anche un precetto penale di scudi 50, e maggiore ancora ad arbitrio del magistrato, ed altri più pronti rimedi di ragione. 16 settembre 1695.

n. 25. - Copia dello stesso pure autentica.

n. 26. - Risposta del signor Benedetto Martignoni regolatore dei dazi di Casalmaggiore, e Longa di Po al ricorso fatto dal reverendo padre Guardiano di questo convento all'illustrissimo Magistrato, asserendo di non essere tenuto alla restituzione di lire 26 soldi 18 dallo stesso regolatore esatte, perchè l'esenzione conceduta a questo convento si era di brente 480 di vino a misura milanese, ed il caricato sopra la barca, e misurato era di brente 594 a misura suddetta.

n. 27. - Controrisposta del padre Guardiano, colla quale produce alcuni certificati autentici, che provano esser non vera l'asserzione del detto regolatore, mentre le brente di vino a misura milanese erano soltanto  $438\frac{3}{4}$ , non già 594, e perciò chiede al prelodato illustrissimo Tribunale, che ingiunga al predetto regolatore di restituire le suddette lire 26.18.

n. 28. - Ricorso fatto da questo convento, e da quello di Maleo al sullodato illustrissimo Tribunale, perchè avendo ottenuta la solita licenza di esenzione per la condotta del vino, hanno presentito, che per parte del regolatore dei dazi di Casalmaggiore, e Longa di Po si voglia impedire tale condotta onde supplicano che lo stesso

Tribunale voglia ordinare, che non sia fatta alcuna novità contro il solito sotto le pene contenute nelle licenze magistrali, e che avendo il regolatore Giambattista Dolazza cosa in contrario la deduca avanti il medesimo Tribunale. Successivo decreto del Magistrato, che sia sentito l'impresario, osservato frattanto il solito. 15 novembre 1740. Successiva relazione di Giambattista Brianza servidore del Comune di Lodi d'avere intimato copia del presente ricorso, e decreto al detto signor Dolazza come residente nel dazio di questa città. 16 detto.

n. 29. - Ordine del prelodato illustrissimo Magistrato a favore dei luoghi pii, conventi de' religiosi, e monisteri di monache di questa città, e provincia lodigiana per l'esenzione del vino di Casalmaggiore, e terre d'Oltrepo. 29 gennaio 1742. Copia stampata.

n. 30. - Supplica sporta dal molto reverendo padre Commissario generale di quest'instituto anche a nome dei reverendi Padri dell'Ordine de' Riformati alla Sacra Cesarea Reale Appostolica Maestà affinchè, attesa la nuova imminente locazione dei dazi, e gabelle di questo Stato di Milano, voglia degnarsi di ordinare, che per la loro povertà siano tenuti esenti, nè vengano molestati dai nuovi appaltatori de' detti dazi, e gabelle ecc. Copia semplice.

n. 31. - Lettera dell'egregio signor dottore collegiato don Carlo Girolamo Sormani regio podestà di Lodi, colla quale avvisa il reverendo Padre Guardiano di questo convento, che il signor Abbate Salvatori gli ha notificato, che Sua Eccellenza il conte Ministro Plenipotenziario ha riconosciuta la necessità di accordare ai reverendi padri Osservanti la questua del filo, e quindi non debba loro darsi molestia. 26 marzo 1769.

n. 32. - Lettera del prefato signor Segretario Salvadori, colla quale notifica al molto reverendo padre Ministro Provinciale, che il di lui prommemoria è stato preso in considerazione dalla prelodata Sua Eccellenza, la quale è venuta nel sentimento di accordare, che nella casetta di Besate dipendente dal convento di s. Angelo possa lo stesso Padre Provinciale mandarvi un laico per la questua delle zocche, e della legna, e procurarne i carri per il trasporto; che nella casetta di Robecco dipendente dal convento della Pace possa portarvisi altro laico per la questua della legna nel tempo opportuno, che può durare per tre mesi circa dell'anno interpolatamente; che nella casetta di Castelnuovo Bocca d'Adda dipendente dal convento di Maleo possa recarvisi un laico per la questua della legna, e vino, che durar suole per due mesi circa; finalmente che il padre Guardiano di questo convento di Lodi possa mandare un terziario, ed un laico a Casalmaggiore per fare il vino occorrente, e dimorarvi al più per un mese. 29 aprile 1769. Copia concordata.

n. 33. - Certificato del molto reverendo signor don Pierfrancesco Latini arciprete della chiesa parrocchiale di Valera lodigiana, e delli

Deputati dell'estimo dello stesso luogo, che il convento di s. Francesco di Lodi manda ogn'anno a far la questua del filo, grano ecc. nel distretto di detto luogo, come sta descritto, ed ordinato nella tabella delle questue affissa nella sagrestia di detta chiesa, e come si è sempre praticato da molti anni addietro. 15 febbraio 1772.

*Car n. 2. - Mazzetto F.*

*Casetta nel luogo di Casalmaggiore ceduta, ed assegnata gratuitamente dalli signori fratelli Carminati ad uso libero, e perpetuo di questo convento. Instrumenti. [in margine:] Fondo Casalmaggiore.*

n. 1. - Vendita fatta da Antonio Storti a favore del signor Lodovico Carminati, acquirente a nome di persona per esso da dichiararsi, di parte d'una casa situata nel luogo di Casalmaggiore nel borgo inferiore, consistente in un camerone a pianterreno con suo superiore, e parte d'orto contiguo, e corrispondente al detto camerone sino alla strada detta di s. Leonardo, qual parte di casa si è una parte di quella stata venduta al detto Storti dalla veneranda Scuola, ossia Confraternita del Carmine eretta nella chiesa di s. Giovanni in detto Luogo, e ciò per lo prezzo di lire 490 moneta di Milano. Rogito del dottor Giacopo Giuseppe Restochi notaio, e caudico collegiato di Lodi. 22 novembre 1724.

n. 2. - Copia concordata del detto instrumento.

n. 3. - Dichiarazione del prefato signor Lodovico Carminati d'aver fatto l'acquisto della suddetta parte di casa per se, e co' denari suoi propri. Rogito del detto dottore Giacopo Giuseppe Restochi notaio come sopra. 23 aprile 1725.

n. 4. Copia concordata del medesimo instrumento.

n. 5. - Cessione ed assenso delli signori Lodovico, reverendo don Francesco, e Giuseppe fratelli Carminati al pretocato signor dottore Restochi stipulante, ed accettante a nome di questo convento, della ragione, azione, e facoltà di servirsi ogn'anno sino in perpetuo della succennata parte di casa, e ciò gratuitamente, ed a quel miglior uso benevivo allo stesso convento, cioè di fare il vino, ed altre cose, e come sembrerà più espediente alli reverendi padri, che saranno per tempo del medesimo convento, coll'obbligo soltanto di fare le dovute riparazioni intorno alla stessa casa, di pagare li carichi incumbenti alla medesima, e di recitare una volta l'anno il salmo De profundis nel giorno benevivo alli detti reverendi padri in suffragio delle anime dei prenommati signori fratelli Carminati; cosicchè l'assegno dell'uso libero della preaccennata casa non si possa mai più in alcun tempo avvenire rivocare dalli medesimi signori Carminati, nè dai loro eredi, e successori, nè impedire ai prefati

reverendi padri il godimento della ragione del detto sito all'anzidetto uso. Rogito del menzionato dottore Giacomo Giuseppe Restochi notaio ecc. 4 giugno 1725.

n. 6. - Copia concordata del citato instrumento.

*Car. n. 3.*

Brevi pontifici; decreti della sagra Congregazione de' Riti, e dell'Indice; Encicliche dei reverendissimi padri Ministri Generali, de' Commissari Generali, dei molto reverendi Padri Ministri Provinciali, e dei Definitori intorno all'osservanza della regola, e disciplina di questo istituto di s. Francesco; i riti, e le cerimonie da osservarsi nel coro, e nelle sagre funzioni; per la precedenza dei superiori; per l'economia; la riduzione, e l'adempimento dei legati, ed altro. Dispaccio di Sua Maestà Cesarea Reale Appostolica Maria Teresa, e decreto dell'eccellentissimo Senato di Milano per l'elezione del Padre Ministro della provincia di Milano. Certificati a favore dei religiosi della Regolare Osservanza dei conventi di Lodi, di Maleo, e di s. Colombano in occasione, che li padri Riformati tentavano di occupare alcuno de' detti conventi ecc. ecc.

## Lettere e poesie inedite di Ada Negri (\*)

Mauro Pea

In un mio saggio su Ada Negri ho fermato l'attenzione su alcune liriche di « Tempeste », la seconda raccolta poetica di Ada Negri e su altre liriche inedite in cui la poetessa esprime drammaticamente il proprio stato d'animo sentimentale e, talvolta, tempestoso nei confronti di un giovane da lei conosciuto ed amato, sul quale aveva riposto le proprie speranze. Ma il giovane, per seguire un suo ideale umanitario, a un certo momento se n'era andato lontano, « oltre i monti ed oltre il mare ». Le rare notizie e i lunghi silenzi dell'amico inducono la poetessa a tristi presentimenti che creano nel suo animo uno stato d'angoscia e che la fantasia traduce in dolorosa certezza:

*È malato, è malato, e a sè mi chiama  
forse, laggiù, su l'inclemente suolo.  
Il tetro annuncio il mar passò di volo,  
e mi s'infisse in cor come una lama.*

(« È malato »)

Il desiderio e la fantasia la fan sognare incontri impossibili con l'amico lontano:

*In sogno ti vidi — La plaga  
ov'io t'incontrai m'era ignota...*

*A me tu venivi — Volea  
io moverti incontro, ma invano:  
un peso insoffribile, un incubo strano  
avvincermi al suolo pareo...*

*Tu m'eri lontano e vicino  
a un tempo. — Te quasi toccavo;  
e pure, stendendo le braccia, tremavo  
di stringere un'ombra. — Il divino*

---

(\*) Quest'articolo vuol essere un primo omaggio alla poetessa lodigiana alla vigilia del centenario della sua nascita (3 febbraio 1870) e quasi un proemio a un più impegnativo lavoro che l'autore sta preparando e spera di poter pubblicare quanto prima per incarico e sotto gli auspici del Comune di Lodi.

*dolcissimo sogno nudrito  
tant'anni, tant'anni nel core  
svaniva in un senso di vago terrore,  
svania ne l'affanno infinito.*

(« Ti vidi in sogno »)

Il prolungato e sempre più inspiegabile silenzio dell'amato getta la poetessa in uno stato di prosternazione.

*Quando, ne l'ora oscura  
penso che sei da me così lontano,  
e mi striscia nell'anima  
il sinistro timor ch'io t'amo invano,  
e questo amor mi porterà sciagura;*

*quando in petto mi trema  
il pensiero che tu non tornerai  
forse, e che tutto ha termine,  
e che t'ho amata per non esser mai  
tua, credi, allora una pietà suprema*

*di me, di te m'aggrava...*

(« Un anno dopo »)

Anche i sospetti più gravi nascono da quel misterioso silenzio; dai sospetti la febbre della gelosia, dalla gelosia il fremito dell'odio, che è, talvolta, l'aspetto opposto e disperato dell'amore non corrisposto.

*Non ritornar mai più. Resta oltre i mari...  
Io, cieca e fredda, voglio odiarti, come  
ti seppi un giorno amare:*

*odiarti pe' miei freschi anni fiorenti  
che immolai, dolorando, a te lontano;  
povera gioventù senza carezze,  
sacrificata invano!...*

(« Non tornare »)

Desiderio ardente e vana attesa piena d'angoscia — nota caratteristica dell'amore che Ada Negri canta in « Tempeste » — sono resi talvolta con rara efficacia, come in questi versi:

*Cala qual nembo sul mio cor di vergine  
l'ora sacra de la passione:  
è notte, e ne la tenebra  
cova un incanto di perdizione:  
è notte, e tu non sai,  
tu che dormi da me così lontano,  
ch'io, bianca in volto e con le mani in croce,  
chiedo il tuo bacio invano.*

(« L'ora »)

Dello stesso periodo e ispirata dagli stessi sentimenti è una lirica inedita, « Invocazione »:

*In un giorno di lotta e di dolore  
...la Triste a grida alte chiamò  
un lontano. — Ed attese, arsa d'amore;  
ed egli non tornò.*

Questo aspetto dell'amore, fatto di desiderio e d'angosciosa attesa, dà alla lirica amorosa autobiografica di « Tempeste » un accento di drammatica e commovente sincerità.

\* \* \*

Ho cercato a lungo d'individuare questo giovane amico che, partito per le terre d'oltre oceano, raramente si faceva vivo, e forse non pensava neppur più alla giovane poetessa che, arsa dalla gelosia, ora impreca contro chi aveva tradito la fiducia in lui riposta.

M'è parso finalmente di poterlo identificare con l'ingegner Ettore Patrizi di Terni, socialista convinto, al quale la « vergine rossa », già aureolata dalla fama improvvisa e straordinaria esplosa dalla recente pubblicazione di « Fatalità », s'era accostata in nome degl'ideali del socialismo umanitario e si trovò legata in virtù di quelli sentimentali.

Qualche tempo dopo la pubblicazione del mio lavoro, mi pervenne da Milano una lettera della professoressa Ada Patrizi. Ne riporto qui alcuni brani: « Ho letto con grandissimo piacere e con immensa commozione la Sua pubblicazione su Ada Negri...

Sono figlioccia della nostra grande Poetessa (e porto il suo nome di battesimo) e sono nipote dell'ing. Ettore Patrizi (fratello di mio padre) che Ella sovente cita nel Suo libro.

La tormentata infanzia di *Dinin*, accanto alla madre Vittoria, la sua travagliata intima lotta, la sua meravigliosa ascesa poetica, spirituale, religiosa mi hanno riportata indietro, molto indietro, agli anni della mia infanzia, quando ho cominciato a conoscere ed amare la mia Madrina. Poi, più avanti, quando ho potuto leggere e capire tutte le sue liriche; poi più avanti ancora, fino al giorno della sua morte.

Ricordo benissimo (perché le ho conosciute tutte) le persone citate nel libro. Posseggo l'intera raccolta delle opere di Ada Negri con sue dediche bellissime; ne vado fiera; è il tesoro più prezioso ch'io possenga.

Questo Le ho voluto dire perché Ella possa capire quanto bene mi abbia fatto la lettura della Sua splendida opera, profondamente umana, rispondente alla vita vissuta da Ada Negri, dai suoi primi anni d'infanzia tribolata, agli ultimi momenti di sua vita terrena nella conoscenza della verità ».

La professoressa Patrizi, dopo avermi confermato, durante una mia visita, quanto mi aveva scritto, mi disse di conservare un ricco « dossier » di lettere della giovane scrittrice allo « zio », il quale aveva fatto una discreta fortuna negli Stati Uniti, aveva fondato e diretto, a San Francisco, un giornale per i nostri emigrati, « L'Italia », aveva anche sposato... un'americana. Cose che succedono!

Anche Ada Negri, dopo un breve periodo di tempestosa rivolta (erano infatti gli anni di « Tempeste ») finì con l'adattarsi alla nuova situazione e si legò in fretta, troppo in fretta! (« per dispetto », susurravano i maligni) con l'industriale biellese Giovanni Garlanda, in un matrimonio che risultò, ben presto, infelice, tanto infelice da sfociare in una definitiva separazione.

Il Patrizi, ritornato più tardi e più volte in Italia, s'incontrò di nuovo con Ada Negri; la relazione sentimentale tra i due si risolse in semplice e cordiale amicizia.

Ada Patrizi pensò bene che l'epistolario della poetessa allo zio ingegnere non dovesse andare perduto e, per meglio assicurarne la conservazione, recentemente lo donò alla Biblioteca Comunale di Lodi.

Siamo grati alla gentile donatrice e vorremmo che la imitassero quei molti altri amici della scrittrice lodigiana che da lei ricevettero centinaia (dico centinaia!) di lettere attestanti non solo il profondo senso dell'amicizia in lei sempre vivo e inalterato, ma anche l'istintivo e incoercibile suo desiderio di manifestare agli amici il proprio mondo interiore, complesso e sovente drammatico, mondo fremente di sentimenti e di passioni, d'illusioni e di delusioni, di speranze e di disperazioni, d'ideali patriottici, umanistici ed artistici.

Anche il problema religioso comincia ad affiorare nel suo epistolario, qualche anno dopo la conclusione della prima guerra mondiale, soprattutto nelle lettere (quasi quotidiane) indirizzate allo amico Federico Binaghi, in quelle inviate al Padre Giulio Barsotti, a Mons. Cesare Angelini, a tutto vantaggio d'una progressiva chiarificazione e d'un approfondimento del problema stesso, sino alla rinascita di quella religiosità che, pur non spenta mai nella poetessa, la portò — nell'ultimo quindicennio della sua esistenza, — ad illuminarne e compenetrarne l'arte e la vita.

Una raccolta meno incompleta del suo vasto e svariato epistolario nella Biblioteca Civica della sua città natale potrebbe costituire un fondo utilissimo per un auspicato « Centro di Studi negriani », in ordine ad una migliore conoscenza della personalità umana ed artistica della nostra illustre Concittadina. *Quod est in votis!*

Quanto all'epistolario della scrittrice al Patrizi, tenuta presente la delicatezza del tema fondamentale, non è certo opportuna — spe-

cialmente in tempi ancor troppo recenti alla vita dei due amici — la pubblicazione.

Quello che risulta alla prima lettura è l'istintività e l'immediatezza che lo caratterizza. Se — sotto questo aspetto — lo si confronta con le prime raccolte in poesia e in prosa della scrittrice, è evidente una singolare corrispondenza, direi un'identità di stati d'animo tra le suddette opere e l'epistolario stesso.

Erroneamente le prime due raccolte poetiche furono interpretate come l'annuncio e la proclamazione d'una missione sociale della « vergine rossa ». Fu questo un abbaglio non solo della troppo affrettata e troppo interessata critica sovversiva del tempo, ma della poetessa medesima, la quale, più tardi, ammise e riconobbe ripetutamente l'errore in cui era caduta.

Lo stile dell'epistolario è rapido, incisivo, personale. In esso — sin dalle lettere del 1892 — il pensiero è nitido e dai contorni precisi, il sentimento non svapora né si perde mai in languido sentimentalismo. Ada Negri ha pure il dono d'una prosa non forzata né contorta, ma immediata e spontanea, concreta e muscolosa, perfettamente adeguata e rispondente alla lucida visione del proprio pensiero e del proprio mondo interiore. Torna alla mente il giudizio acuto e autorevole che Renato Serra — critico vigile e calibrato della produzione letteraria del suo tempo — formulò sulle prime pubblicazioni in prosa della Negri: « Ricordiamo di lei delle impressioni di hotels svizzeri e di anime femminili, mandate a giornali, in una prosa nervosa, viva a tratti, che val meglio dei versi... La Negri ha colto certe espressioni intense... sensazioni e tristezze che hanno un interesse di poesia, che non è certo nelle altre donne che scrivono ». (R. Serra, « Le lettere » - Roma, Bontempelli, 1914).

Tale giudizio ritengo valido anche per la prosa dell'epistolario citato.

Su di esso, sulla sua importanza autobiografica e letteraria spero di poter ritornare, in altro tempo con un articolo a parte.

Mi preme, per ora, dar notizia ai lettori di alcune poesie inedite della prima Ada Negri, trovate nel plico delle sue missive ad Ettore Patrizi.

Già ne avevo rintracciato una quindicina tra i fogli d'un altro gruppo di lettere indirizzate ad un'amica della poetessa e che pubblicati in questo « Archivio Storico » (1959, fascicolo primo) e, parzialmente, in appendice al mio saggio citato.

Dirò subito che il loro valore letterario è, in genere, scarso e discontinuo; sono tra le prime esercitazioni poetiche della scrittrice, ancor lontana dal sicuro possesso del ritmo e del « fren dell'arte ». Un certo interesse può consistere nel fatto che si tratta o di autografi di liriche pubblicate in periodici, ma poi disperse e di cui eran noti sinora soltanto i titoli, o di prime stesure di poesie

poi rifatte e pubblicate, oppure di composizioni inedite indirizzate al Patrizi e riferentisi alla relazione sentimentale col medesimo. L'averle trovate tra le lettere a lui spedite dalla poetessa conferma questa ipotesi. Anche di queste ultime liriche il valore letterario è relativo; il loro interesse è prevalentemente documentario ed autobiografico; il che tuttavia, trattandosi d'inediti della nostra poetessa, penso che ne giustifichi la pubblicazione, la quale non riuscirà sgradita — spero, almeno per tal motivo — ai lettori di questo periodico lodigiano.

Le rime di Ada Negri più lontane nel tempo hanno in comune difetti propri delle esercitazioni di chi tenta i primi voli nel mondo della poesia: frequenti prolissità, divagazioni, ridondanze enfatiche, improprietà e genericità lessicali. Ma non mancano neppure germi e promesse di poesia vera.

Quella di più antica data — inserita tra le lettere inviate al Patrizi — è del 1889 e fu pubblicata, l'anno seguente sul periodico lodigiano «Fanfulla da Lodi». Il titolo è *Piccola artista*. Non si trova in nessuna raccolta, perciò ne pubblichiamo alcune strofe di discreta fattura.

*Vecchia bimba sublime, io t'ho veduta  
crear tra un'ampia folla intenta e muta  
una lenta armonia;  
eri gracile e scarna — ed un'alata  
fiamma da l'infantil fronte ispirata  
come nimbo partia.*

*Un singhiozzo d'amor lungo e cocente  
traevi dal divino arco possente,  
ed ogni cor tremava;  
e tremava il tuo labbro, e con le gravi  
nel ciel vanenti melodie soavi  
anche l'alma vibrava...*

*Poi non ti vidi più, piccola fata,  
piccola fata sorridente e smorta.  
Bimba da l'infantil fronte ispirata,  
è ver che tu sei morta?*

*Forse l'arte t'ha uccisa?.. E non sapevi  
che i singhiozzi d'amor lunghi e frementi  
quei singhiozzi d'amor che tu traevi  
da le corde possenti,*

*quelle note parlanti e sovrumane  
a le tue fibre eran tremenda scossa?  
Che l'alto plauso de la folla immane  
ti dischiudea la fossa?...*

Sul medesimo foglio e con la stessa data segue un sonetto, senza titolo. È l'unico sonetto inedito. (Pochissimi altri, del resto, se ne trovano in tutta la vasta produzione lirica negriana). Eccone il testo.

*Chi saprebbe ridir l'immensa e pia  
gioia che il cor mi molce e m'accarezza,  
quella che m'arde subita dolcezza,  
allor ch'io vedo un bimbo per la via?*

*Ciò che allor provo non so ben che sia;  
so che m'accora un'intima tristezza,  
quando la madre, con gentil lentezza,  
lungi da me col suo tesor s'avvia.*

*...Ed io la guardo, in un pensiero assorta,  
partir felice col suo bimbo al core,  
schiudendo il labbro ad un sommesso canto;*

*E mi scote, e mi vince, e mi fa smorta,  
a quel gruppo gentil d'immenso amore,  
una segreta voluttà di pianto.*

L'ultimo verso è molto bello, ma non originale; risente troppo infatti di imitazione (quasi derivazione) carducciana.

Ecco una riuscita strofa (l'ultima) di « Notte invernale », del 1891.

*Veglia su te l'immensa  
malinconia stellata;  
su te, raccolte l'ale  
come ninfa velata,  
rabbrivisce e pensa  
l'alta notte invernale.*

Tralasciamo la lirica « A te » e il gruppo di poesie inedite — in verità povere d'ispirazione — che Ada Negri compose nel periodo delle vacanze estive, a Veddo, nel 1893: « Ferita », 22 luglio; « Notte in montagna », 28 luglio; « Adultera », 28 luglio. Quest'ultima, sostanzialmente mutata nella seconda parte e nel titolo (« Sorrisi »), è stata poi pubblicata in « Tempeste ».

\* \* \*

Ora un cenno sulle liriche inedite ispirate dall'amore della poetessa per il Patrizi e rinvenute tra le lettere a lui indirizzate.

Il primo incontro tra i due ebbe luogo nell'aprile del 1892 a Motta Visconti, poco prima che l'autrice di « Fatalità » ottenesse — con decreto ministeriale, « per meriti eccezionali » — il titolo di

professoressa e la cattedra di Lettere all'Istituto « Maria Gaetana Agnesi » nella capitale lombarda.

Una lirica inedita, senza titolo (probabilmente acefala) del primo dicembre del medesimo anno, scritta a Milano, allude già al progetto del Patrizi di avventurarsi in America, in cerca di fortuna. Che si tratti di lui m'induce a pensarlo una lettera del 23 dicembre 1892, in cui la Negri, accennando al medesimo progetto, scrive a un'amica: « ... (Il Patrizi) fa molto bene ad arrischiarsi, glielo dico sempre: ormai il mondo è di chi lo piglia ».

Ecco il passo della lirica che comincia con lo stesso monito della lettera:

*Va, il tuo posto è laggiù... Mi basta amarti  
da sola. — Oh, questo mio  
timido amor che non conosce oblio  
possa come amuleto accompagnarti:  
sia lo strazio per me, per te la luce!...*

Un cenno al Patrizi s'intravede pure nella citata lirica « Notte in montagna ».

*Io pur ho il mio diletto...  
Noi dividiam fatiche e gioie e pene,  
ei mi protegge col gagliardo petto.*

Il gruppo più cospicuo di poesie inedite rinvenute nell'epistolario della Negri al Patrizi e che a lui sicuramente si riferiscono — oltre a quelle citate all'inizio di questo articolo — reca la data del 1894.

Nella lirica « Mio » la poetessa esprime, in versi appassionati, ammirazione e amore al giovane socialista:

*...Io t'amo, io t'amo, io t'amo,  
o figlio dell'idea,  
te invoca con indomito richiamo  
questo spirito mio che lotta e crea...*

*Va, che m'importa?... Va col genio in fronte,  
e nel tuo petto un Dio:  
sempre, dovunque, fra grandezze ed onte,  
anche lungi da me, tu sarai mio.*

Il Patrizi parte alla volta degli Stati Uniti nel marzo del 1893; la relazione tra i due continua attraverso la corrispondenza epistolare. Nelle lettere la poetessa inserisce — su foglietti di carta finissima — poesie brevi con la semplice firma confidenziale « Ada », inserisce petali di viole e foglie d'edera. Lettere e poesie, petali e foglie, tutto conserverà l'amico. Ma l'amore... è un'altra cosa. Passano i mesi e il Patrizi non manda più notizie di sè. « Ah, l'America

— scrive in quel tempo la poetessa a un'amica — guasta i cuori più buoni! »

A Varazze, dove trascorre le vacanze estive del 1894, Ada Negri compone ed invia all'amico immemore le liriche: « Dubbio », « L'ora », « Bacio morto ». Tutt'e tre furono poi pubblicate in « Tempeste »: la prima col titolo « Un anno dopo », la seconda con qualche modifica. Questa reca nell'autografo, con significativa precisazione, rilevata anche nel testo poetico, la data: notte dal 2 al 3 agosto 1894.

Sempre a Varazze, nel medesimo anno e mese, uno stato di trepida attesa, di angoscia e d'amara delusione ispira alla poetessa tre altre liriche, rimaste inedite, che riproduciamo integralmente. Identico è il loro destinatario, analogo, pur con variazioni, il tema. Versi un po' enfatici o troppo generici o trasandati s'alternano con altri di buona fattura, in strofe ben strutturate. La passione e l'angoscia vi dominano e l'arte, or più or meno, riesce a trasfigurarle. Esse sono: « Mentre tu spero »; « L'illusione »; « Presentimento ».

#### MENTRE TU SPERI

*Mentre tu spero, e indomito  
l'onesto sguardo affissi a l'avvenire,  
mentre tu spero io soffro,  
e il gran delirio dei vent'anni e i sogni  
lentamente nel cor sento morire.*

*Io la struggente febbre  
del tempo che ne incalza e ne sospinge  
sento, e a la vita supplico  
una sola, una sola ora di gioia,  
ma lo spazio s'oscura e si restringe,*

*la gioventù precipita,  
l'attimo fugge; — in lidi aspri e lontani  
tu lotti e m'ami e palpiti,  
e ridi, illuso, a le future ebbrezze,  
ma non ritorni — e noi morrem domani.*

#### L'ILLUSIONE

*Sonava un passo per le buie scale;  
e a me, soletta ne la fredda stanza,  
che tu fossi tornato a l'improvviso  
rifulse la speranza.*

*E mi sentii nel core un martello  
di battiti confusi e violenti,  
e una morsa alla gola, e al capo un sordo  
vampar di fiamme ardenti;*

*e verso te sentii l'anima tutta  
slanciarsi con un folle urlo d'amore,  
e rimasi così, dritta, anelante,  
tragica di pallore.*

*...Ma il passo tacque per le buie scale,  
e niuno apparve ne la fredda stanza. —  
Lampa infranta, a' miei pie' cadde e si spense,  
a un tratto, la speranza;*

*e mi dissi: « Giammai. — Non sa, non m'ama,  
non ricorda, non torna... ecco, è finita:  
non tornerà mai più, fosse in eterno  
vasta la nostra vita!... »*

*...Poi ...null'altro. — Su me, gelidamente,  
trascorser le notturne ore deserte:  
su me, sfinge vegliante, ombra nell'ombra,  
senza singhiozzi, inerte.*

#### PRESENTIMENTO

*Giunge al mio nido d'aquila  
fra i monti, a picco sul sonante mare,  
un lungo e strano e fievole  
grido ch'io sto, tremando, ad ascoltare.*

*O triste grido che non sembri umano,  
un mistero d'orror veglia sull'onde:  
che m'annunzi, traverso l'Oceàno,  
da le Columbie sponde?...*

*Di lui mi parli?... Fulgida  
solca una stella i tersi cieli, e cade.  
De l'abbandono il gelido  
senso, qual onda di terror m'invade:*

*ei m'ha scordata e bacia un altro volto,  
a un'altra forma ei tende ora le braccia:  
lo so, lo sento... e nel mio crin disciolto  
velo la smorta faccia.*

*Già mi travolge l'anima,  
vertiginosa, la follia del vuoto:  
invan m'aggrappo a un'ultima  
speranza, invano interrogo l'ignoto:*

*non mi risponde il mar, cieco e glaciale  
come un'immensa mortuaria cassa:  
ratto sbattendo sul mio capo l'ale  
il tradimento passa.*

## Mentre tu speravi.

Mentre tu speravi, e indornito  
L'onesto sguardo affissi a l'avvenire,  
Mentre tu speravi io soffro,  
E il gran delirio dei vent'anni e i sogni  
Lentamente nel cor sento morire.

Io la struggente febbre  
Del tempo che me incalza e me sospinge  
Sento, e a la vita supplico  
Una sola, una sola ora di gioia,  
Ma lo spazio s'oscura e si restringe,

La gioventù precipita,  
L'attimo fugge; - in lidi aspri e lontani  
Tu lotti e mi ami e palpiti,  
E ridi, illuso, a le future ebbrezze,  
Ma non ritorni - e noi morrem domani.

Adel

# L'illusione

Donava un passo per le buie scale;  
E a me, soletta ne la fredda stanza,  
Che su fossi tornato a l'improvviso  
Rifulse la speranza.

E mi sentii nel core un martellito...  
Di battiti convulsi e violenti,  
E una morsa alla gola, e al capo un sordo  
Vampar di fiamme ardenti;

E verso te sentii l'anima tutta  
Slanciarsi con un folle volo d'amore,  
E rimasi così, dritta, anelante,  
Tragica di pallore.

...Ma il passo scese per le buie scale,  
E niuno apparve ne la fredda stanza.  
Lampada infranta, a' miei piè cadde e si spento,  
A un tratto, la speranza;

—  
E mi dissi: Grammai, — Non sa, non mi amava!  
Non ricorda, non tornerà... ecco, è finita!  
Non tornerà mai più, fosse in eterno  
Vasta — la nostra vita!...»

...Poi... null'altro. — Tu me, gelidamente,  
Trascorser le notturne ore deserte:  
Tu me, sfinge vestiante, ombra nell'ombra,  
Senza singhiozzi, inerte.

Ada

Veratke — Agosto 1894.

## Presentimento

Giunge al mio nido d'aquila  
Fra i monti, a juoco sul sonante mare,  
Non lungo e strano e fievole  
Grido ch'io sto, tremando, ad ascoltare.  
O triste gridò che non sembra umano  
Non mistero d'orrore veglia sull'onde:  
Che mi annunzi, traverso l'Oceano,  
Da le Columbie sponde ?.

Da lui mi parli?... Fulgida  
Solca una stella i tersi cieli, e cade.  
De l'abbandono il gelido  
Sento, qual'onda di terrore, mi invade:  
Ei mi ha scordata e faccia un altro volto,  
A un'altra forma si tende ora le braccia.  
Lo so, lo sento... e nel mio crin disciolto  
Velo la smorta faccia.

Già mi travolge l'anima,  
Vertiginosa, la follia del vuoto:  
Tuttavia mi aggrappo a un'ultima  
Speranza, invano interrogo l'ignoto:  
Non mi risponde, il mar, cieco e glaciale  
Come un'immensa, mortuaria cassa:  
Batte sbattendo sul mio capo l'ale  
Il tradimento passa. —

Ada

Varatte Ligure. Agosto. Notte.

All'approssimarsi dell'autunno Ada Negri lascia Varazze e torna a Milano in uno stato di cupa depressione, alternata da reazioni psicologiche in cui non manca qualche barbaglio di poetica luce. Ne è documento la lirica « Risveglio » che nell'autografo reca appunto la data: Milano, 1894. Essa pure venne pubblicata, l'anno dopo, in « Tempeste ».

Qualche mese dopo il suo ritorno da Varazze, e precisamente nella primavera del 1895, la poetessa già pensava di raccogliere le liriche composte nel triennio seguito alla prima edizione di « Fatalità », come risulta da una sua lettera del 4 aprile di quell'anno all'amica Chiarina Miracoli. La pubblicazione di « Tempeste » ebbe luogo a Milano, presso l'editore Treves nel dicembre successivo.

Perché dalla nuova raccolta la scrittrice volle escludere le tre poesie sopra riportate?

Forse le considerò come un ricordo troppo vivo e troppo insistente d'una tempesta di cui tracce evidenti e sufficienti apparivano già nel libro. (Vedine le citazioni all'inizio di questo articolo). O forse quella tempesta, non ancora completamente sedata nell'animo, le aveva impedito di trasferir quelle liriche sul piano di un'arte più consapevole e riflessa e di trasfigurarle in una più serena e spirituale catarsi.

Comunque sia, ho creduto opportuno far meglio conoscere ai lettori qualche segreto fremito di quelle *tempeste* d'anima, che la nostra poetessa aveva sofferto nel suo « primo giovanil tumulto » e che, se anche nascoste sino ad ora e come affiorate *dal profondo* del cuore, rivelano — a tanta distanza di anni — commosse vibrazioni umane e non mancano, qua e là, di poetico calore.

## In margine al "Maestro di S. Lorenzo,,

Gianni Carlo Sciolla

È cosa di ieri la completa rivalutazione da parte della critica dell'opera di Giovan Battista Cavalcaselle (1819-1897), che sviluppando una tradizione finita con il Lanzi, pose le basi della moderna « connoisseur-ship » (1). Tra le numerose pubblicazioni che il critico veneto scrisse in collaborazione con il giornalista inglese Joseph Archer Crowe, spicca per modernità e acutezza la « Storia della pittura nell'Italia settentrionale » (2), che ebbe il merito grandissimo di riesaminare analiticamente la maggior parte del patrimonio artistico (pittorico) di questa larga fascia del territorio nazionale. In questa indagine attenta e rigorosa, il Cavalcaselle non mancò di dedicare anche alcune pagine particolarmente suggestive ai pittori lodigiani attivi tra lo scadere del quattrocento e gli inizi del secolo successivo (3). Tra i dipinti lodigiani presi in considerazione dal Cavalcaselle, troviamo anche l'affresco con « L'Adorazione dei pastori » che si trova nella navata sinistra (appena accanto alla entrata) della chiesa di S. Lorenzo, sul quale mi sono soffermato di recente (4). L'autore, subito dopo avere descritto l'affresco, rilevandone la notevole qualità, lo poneva in connessione culturale e anzi lo ascriveva, ai pittori Della Chiesa. Anche se nella conclu-

---

(1) Per il Cavalcaselle, si veda: C. L. RAGGHIANI, *Come lavorava un critico dell'Ottocento*, in « Selearte » 1952, n. 2, pag. 3 segg.; G. FIOCCO, *Gli appunti di Giambattista Cavalcaselle*, in « Arte Veneta » 1952, pag. 208 sgg. e infine M. MURARO, *Sulle vie del Cavalcaselle restaurando affreschi*, in « Studies of the History of Art in honour of W. Suida », London 1959, pag. 129.

(2) La *Storia della Pittura nell'Italia settentrionale* uscì in prima edizione a Londra nel 1871 con il titolo di: *A History of Painting in North Italy*. L'edizione del 1912 (Londra) commentata da T. Borenius è invece l'edizione inglese della quale ci siamo serviti per la presente nota.

(3) Cfr. ed 1912 cit., vol. II, pagg. 406-408 e vol. III, pag. 322 sgg.

(4) Cfr. *Una traccia per un anonimo pittore lodigiano del Quattrocento*, in « Archivio Storico Lodigiano » I, 1965.

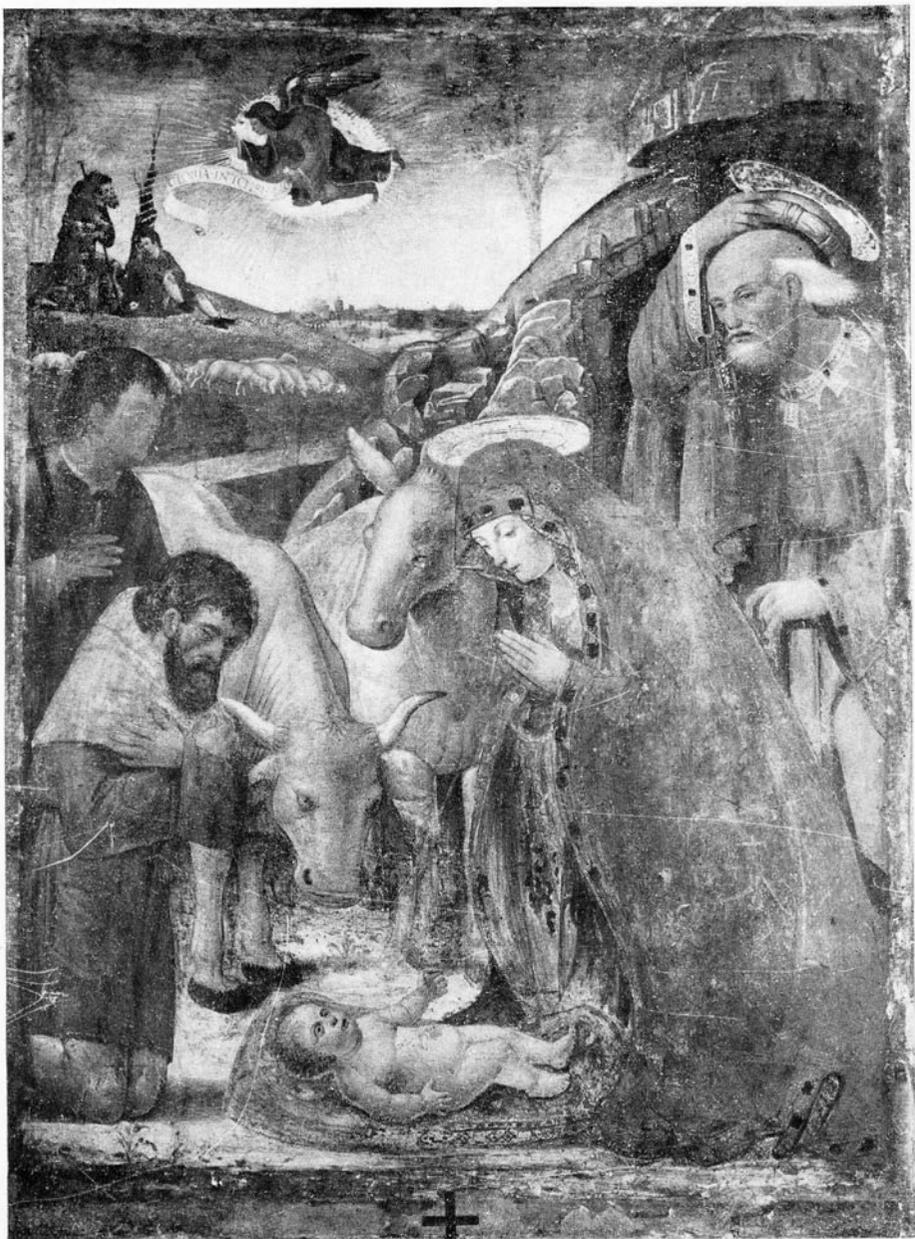


Fig. 1 - Maestro di S. Lorenzo, *Adorazione dei pastori* - Lodi, Chiesa di S. Lorenzo.





Fig. 2 - Maestro di S. Lorenzo. *Adorazione dei pastori* - Cleveland (Ohio), Museum of Art.





Fig. 3 - Maestro lombardo (lodigiano?) 1480-90, *Adorazione dei Magi e dei pastori* - Vienna, Museo Industriale.



sione, allo stato attuale delle conoscenze della pittura pavese del quattrocento (5) l'intervento del Cavalcaselle non può più essere accolto nella sua totalità, pur tuttavia, è da considerarsi ancor oggi, a oltre un secolo di distanza, molto importante, sia come indicazione di cultura, sia soprattutto come apprezzamento dell'alta qualità del dipinto.

Qualità eccezionale, che accompagnata da una identica sintassi stilistico-culturale, ritorna pressoché intatta anche in un dipinto poco noto del Museum of Art di Cleveland (Ohio-U.S.A.) che penso sia utile segnalare, perché vada così ad arricchire l'esiguo catalogo del « Maestro di S. Lorenzo » (Figg. 1 e 2).

Questo dipinto, una tempera su legno raffigurante « L'Adorazione dei pastori », fu attribuito dal Berenson ad Agostino da Lodi, noto anche come lo « Pseudo-Boccaccino » (6). Il riferimento a questo artista, venne ripreso e sostenuto con nuove argomentazioni nel 1959 dal Suida (7).

Che non si tratti dello « Pseudo-Boccaccino », lo si può affermare con assoluta certezza studiando il dipinto ora in America con le opere più importanti di questo artista (8). Da questo esame infatti, risulta evidente che la tempera di Cleveland, ricca di spunti butinoniani, bramantineschi (del Bramantino dell'Adorazione della Ambrosiana, s'intende) e cremonesi (Antonio Della Corna) è estranea alla sicurezza un po' fissa e al distacco un po' arido delle forme di Agostino da Lodi, venate di apporti veneti (Alvise Vivarini) nordicizzanti (Marco Marziale) ed infine leonardeschi. Il « comporre » naturale di ascendenza foppesca e bergognonesca della tavoletta di Cleveland, che nella ricerca stilistica e nella limpidezza rigorosa dell'analisi formale, tocca esiti assai affini alla miniatura e ad alcuni testi coevi di oreficeria (la si confronti per esempio con lo splendido

---

(5) Cfr. F. MAZZINI, *Affreschi lombardi del Quattrocento*, Milano 1965, pagg. 452-453 e pagg. 486-487.

(6) Cfr. B. BERENSON, *Italian Pictures of the Renaissance*, Oxford 1932, pag. 89.

Il dipinto porta in basso a destra la curiosa scritta apocrifia « Masolinus... ».

(7) Cfr. W. SUIDA, *Pitture Lombarde del Rinascimento: Lo Pseudo-Boccaccino*, in « Arte Lombarda » 1957, pag. 90. Per lo Pseudo-Boccaccino (Agostino da Lodi) si veda: G. FOCOLARI, *Lo Pseudo-Boccaccino* in « Rassegna d'arte », 1909; F. MALAGUZZI-VALERI, *Chi è lo Pseudo-Boccaccino*, in « Rassegna d'arte » 1912; A. VENTURI, *Storia VII*, 4, pagg. 978 sgg.; A. PUERARI, *La Pinacoteca di Cremona*, Cremona 1951, n. 87.

(8) Si confronti la tavoletta di Cleveland (14 x 13 p.) soprattutto con le seguenti opere di Agostino da Lodi: « La lavanda dei Piedi », dell'Accademia di Venezia, (Suida art. cit. Tav. I); « Madonna » e « Natività », Washington e New York, Coll. Kress (Suida, art. cit. Tavv. 2 e 5).

argento smaltato del Museo Industriale di Vienna (Fig. 3) (9), discende dall'ispirazione più autentica e personale del « Maestro di S. Lorenzo ». A questo pittore sono da ricondurre infatti ancora le misure di quella cordialità immediata e affettuosa, con cui è impaginata la scena e con cui vengono presentate le figure e le cose. Vale per così dire una firma, l'apertura dolcissima del paesaggio del fondo, dove il castello assolato si adagia mollemente nel fiume, riflettendo un'ombra tenerissima.

Per la cronologia di questo dipinto, che non si discosta dunque molto dall'affresco di S. Lorenzo e dalla tavoletta del Museo di Pavia (10) che a quest'ultimo avevamo legato, si può ragionevolmente accettare la proposta del Suida, che lo colloca allo scadere del secolo. Le ascendenze culturali a cui precedentemente abbiamo fatto cenno, sono a questo proposito argomenti molto convincenti.

---

(9) Cfr. J. VON SCHLOSSER, *Ausgewählte Gegenstände der Kunstindustriellen Sammlung*, Wien 1901, p. 4, Tav. VI (1 e 2). Lo Schlosser cataloga l'argento come « esempio interessante della tecnica a smalto francese della fine del XV secolo ». Come gentilmente mi segnala il dott. Samarati il maestro dell'argento viennese ha sorprendenti affinità di stile e di cultura con il « Maestro del Codice Pallavicini », conservato nel locale Museo civico.

E' interessante ricordare infine come un riflesso di questo linguaggio, scheggiato, ritorni anche in una parte degli affreschi che ornavano la chiesa di S. Marco a Vercelli (ora staccati e conservati nel Museo Borgogna) e che uniscono a questo elemento culturale ascendenze spanzottiane, butinoniane e brantesche (per questi affreschi inediti cfr. foto Frick nn. 27078 e 27075).

(10) Di queste due opere la tempera ora in America riprende, sebbene con numerose variazioni, anche l'iconografia, che certamente discende da un prototipo foppesco, quale potrebbe essere ad esempio, il « Presepe » della chiesa di S. Agostino a Bergamo (per il quale vedi: F. MAZZINI, *Affreschi lombardi...* 1965, cit., Tav. 153 e pagg. 452-453).

## Del Beato Michele Carcano

Alessandro Caretta

Il p. Paolo Sevesi ha brillantemente risolto la questione preliminare dell'unicità o della duplicità della figura storica di fr. Michele da Milano, minorita osservante della seconda metà del sec. XV, provando che i due personaggi documentati col medesimo nome sono l'unico b. Michele Carcano predicatore dell'ordine francescano.

Il b. Michele, meglio che non a Lomazzo, castello dei Carcano, nacque a Milano nel 1427 da Donato, uomo d'armi e futuro difensore della repubblica ambrosiana, e da Cremondina di Giovanni Besozzi, primo di tre fratelli: Michele, Marco, Antonio. Ancor bambino, il padre lo condusse ad ascoltare s. Bernardino da Siena, la cui parola egli non avrebbe dimenticata mai, tanto da ricordare quel suo primo incontro con la mistica francescana in una predica del 1482. Nella didascalia della tavola di Lione — ma un tempo di Lodi — che lo effigia di profilo sullo sfondo della scena del giudizio universale, argomento della sua ultima predica quaresimale, dipinta forse come ex voto subito dopo la morte, si dice che il beato compì la sua missione di predicatore per 23 anni consecutivi. Dunque essa iniziò nel 1451, quando il beato aveva solo 24 anni d'età, presumibilmente appena consacrato; degli anni precedenti tale data si conosce solo la sua presenza a Roma nel 1450 per la canonizzazione di s. Bernardino, assieme a Giovanni da Capistrano; la sua attività missionaria invece (chè tale fu veramente la sua predicazione nella scia del ricco filone quattrocentesco di predicatori francescani) è a noi nota attraverso i documenti a partire soltanto dal 1453, quando egli predicò la sua prima quaresima a Milano suscitando l'ammirazione della duchessa Bianca Maria Visconti, cui da allora il beato Michele restò legato da affettuosa e rispettosa fiducia, ricambiata da filiale devozione da parte della duchessa. Milano fu e restò la sede abituale del beato, giacchè è da credere che il convento di s. Angelo lo abbia accolto sin dal suo

primo ingresso nell'osservanza lombarda. Dopo il 1453, predicatore ormai noto all'ordine stesso, alle corti ed alle città lombarde, legato da vincoli di amicizia o di discepolato con i principali predicatori dell'ordine, quali il b. Alberto da Sarteano, il b. Silvestro da Siena, il b. Cristoforo da Monza, il b. Bernardino da Feltre e s. Giovanni da Capistrano egli iniziò le sue peregrinazioni. Nel 1454 egli fu a Mantova ad istanza del marchese Luigi III Gonzaga; nel 1456 predicò a Milano, in conformità con l'indirizzo perseguito da Francesco Sforza, la necessità di unire gli ospedali cittadini; il che si verificò anche per merito suo. L'anno dopo fu a Lugano, quindi, fra 1458 e 1459, fu a Fabriano per curare gli appestati ed egli stesso ammalò, quindi a Roma per il capitolo generale, ed a Siena per predicare, ma con l'animo già rivolto alla Terra santa; poi, passato per Bologna, tornò a Mantova per invito di Pio II. Tenne la quaresima del 1460 a Milano, e da Pavia, ricevuti sussidi finanziari da Bianca Maria e da Alessandro Castiglioni, si diresse a Venezia, da dove con ogni probabilità salpò per la Terra santa. Questo viaggio era già terminato nell'autunno 1461, giacchè il beato Michele predicò l'avvento a Firenze, e l'11 gennaio 1462 di là partì per Venezia. Quindi fu a Perugia, dove per la prima volta scese in campo contro l'usura e caldeggiò la costituzione in luogo del monte di pietà che sottraesse gli umili al peso ed al rischio dell'usura privata esercitata specialmente dagli ebrei. Tornato a Milano, giunse a Brescia, dove di nuovo attaccò l'usura. Nel 1463 predicò a Lugano ed a Cremona, poi sarebbe dovuto andare a Pavia per consigliare i pavesi a sottomettersi a Roma allo scopo di vedersi tolto l'interdetto che li aveva colpiti. In realtà non si recò a Pavia, ma a Venezia, dove caldeggiò la crociata contro i turchi, padroni di Costantinopoli ormai da dieci anni. Nel 1464 predicò la quaresima a Bologna, poi si recò a Perugia. Nel 1466 era a Roma dove lo colse la notizia della scomparsa del duca di Milano Francesco Sforza: fu tra i primi a confortare la vedova, quindi si recò a Firenze. Nel 1467 predicò la quaresima a Firenze, poi fu a Mantova ed a Luguzzano in veste di definitore del capitolo provinciale dell'ordine, quindi si ritirò a Milano. Nel 1468 predicò la quaresima a Siena, e lì ricevette la nomina a visitatore dell'ordine nelle provincie di Austria, Boemia e Polonia; quindi, predicando a Brescia ed a Como, dove difese l'unione degli ospedali, suscitò la prima incomprendione del nuovo duca di Milano Galeazzo Maria. Senza mai esercitare la carica di visitatore, nell'ottobre 1468 a Melegnano assistette alle ultime ore di vita della duchessa Bianca Maria. L'anno seguente predicò la quaresima a Padova adoperandosi per l'istituzione del monte di pietà, poi fu a Lodi per il capitolo provinciale. Dopo una puntata a Roma nel

1470, l'anno seguente predicò la quaresima a Milano, ma la sua franca parola, che forse colpì qualcuno della cerchia ducale, gli procurò i sospetti del dissoluto e tirannico Galeazzo Maria che lo bandì dal ducato. Dopo il capitolo di Monza, recatosi a Piacenza, vi predicò per un erigendo ospedale. Benchè nominato da Sisto IV predicatore per le nazioni straniere, Francia e Spagna in particolare, nel 1472 fu all'Aquila e vi pronunciò, con ogni verisimiglianza, uno dei due sermoni su s. Bernardino da Siena che di lui si conservano, in occasione della traslazione del santo, che era morto in quella città nel 1444. Ottenuto il ritorno dal duca di Milano, attraverso Piacenza, dove tornò sul tema dell'ospedale di quella città, rientrò in patria. Nel 1473 predicò la quaresima a Bologna, poi, a Roma, si adoperò per sventare la separazione, voluta da Pietro Caprioli, di alcuni monasteri osservanti (di Brescia, Bergamo e Crema) dalla provincia lombarda. Nel 1475 il beato Michele compare in qualità di vicario provinciale dell'osservanza lombarda, ed in tal veste punì parecchi frati del monastero di s. Angelo. Di nuovo colpito dal bando ducale, nonostante le proteste che da Napoli il vicario generale fece pervenire alla corte di Milano assieme con la difesa del beato Michele e la sua dichiarazione di essere pronto ad esulare anche dall'Italia, disciplinatamente assentì all'erezione del vicariato di Brescia che aveva sinallora osteggiata. Nel 1476 da Venezia, dove si era recato mentre sarebbe dovuto partire per la Sicilia, a scopo di predicazione, tentò di riottenere l'annullamento del bando ducale; la duchessa Bona di Savoia intercedette per lui, ottenne il ritorno, ma non la possibilità di predicare senza l'assenso ducale preventivo. Il beato Michele non tornò a quelle condizioni, ed a Venezia, ad istanza ed in collaborazione con Giovanni Hinderbach vescovo di Trento, si occupò della causa di beatificazione di Simoncino da Trento, ucciso — si diceva — dagli ebrei, e ne predicò le virtù ed il martirio. Morto il duca di Milano il 26 dicembre 1476, la vedova non concesse al beato Michele l'autorizzazione di predicare; egli, pur desiderando tornare nel ducato, si fermò ancora nei territori della repubblica di Venezia anche per il 1477, giacchè era infermo e bisognoso di cure balneari. Intanto si spostava anche per predicare, e fu a Brescia dove attaccò l'usura e gli ebrei suscitando vivaci reazioni. Quell'anno tornò a Milano, ma si occupò solo di faccende dell'ordine. L'anno seguente fu forse a Pavia, e la duchessa Bona, reggente di Gian Galeazzo Maria, gli concesse allora finalmente l'autorizzazione di predicare nei confini del ducato, il che egli praticò subito a Como. Nel 1479 egli fu a Crema, dove mise le basi per l'erezione di un ospedale. Per il 1480 non si hanno notizie di rilievo, ma l'anno appresso si ritrova il beato Michele ancora a Como, a Mantova ed a Ferrara per il capi-

tolo provinciale, sempre in veste di vicario. Nel 1483, il beato Michele fu a Milano e stava partendo, ma non si sa per dove, quando affidò a un confratello la causa di separazione di due coniugi. Del 1483 è la sua quaresima di Pavia e del 1484 quella di Lodi.

In quest'ultima città egli giunse almeno il 3 marzo, giorno delle ceneri, ed iniziò il suo ciclo quaresimale nel duomo, cui si recava dal convento extramurale di s. Giovanni Battista, sito un miglio fuori la porta Regale. Sabato 20 marzo, vigilia della seconda domenica di quaresima, svolse il tema del giudizio universale, che egli aveva trattato nei sermoni 50-2 del *Sermonarium de penitentia*. Il p. Sevesi pensò che appunto il sermone 52 di quella raccolta gli stesse trattando, perchè esso si presenta di particolare potenza e drammaticità nella descrizione del giudizio e delle pene irrogate agli empi; egli conforta l'ipotesi della sua identificazione in quel sermone ancora inedito, con le parole della didascalia della tavola di Lione: *in uniuersali iudicio, tremebundo ac salutifero sermone*. E' possibile che il tema trattato e la particolare foga impressagli da un uomo già fisicamente provato abbiano provocato un malore fatale, per cui il beato Michele *deffecit* (dice la tavola di Lione) sul pergamino stesso. Trasportato a S. Giovanni, là spirò a soli 57 anni d'età, all'una di notte del 21 marzo 1484, e venne sepolto nel chiostro del convento.

Il beato Michele Carcano ebbe culto immediatamente dopo la sua improvvisa morte, come è testimoniato dai numerosi scritti contemporanei raccolti dal p. Sevesi. Di lui si ricordano alcuni miracoli in generale, ed una donna guarita dal flusso. Quando i frati minori da s. Giovanni si ritirarono entro le mura, nel convento detto del giardino (s. Antonio da Padova al giardino) le spoglie del beato vennero con ogni probabilità traslate nella nuova sede, ma vennero anche divise in reliquie. Dell'abito e del berretto si perse subito traccia. La mano sinistra ed il cuore furono onorate a Milano nel convento di s. Chiara, poi il cuore scomparve, la mano invece passò a Como in s. Anna dove si trova tuttora. Il cranio invece è testimoniato a Lodi nella chiesa di s. Francesco d'Assisi sino dal 1587, dove i minori si trasferirono dal convento del giardino nel 1527; nel 1912 Pio X decise il trasferimento di quella reliquia a Milano nella chiesa di s. Antonio da Padova dov'è tuttora. A Lodi restarono solo alcune reliquie.

Gli *Acta Sanctorum* (VIII Oct. 15, p. 4, data tradizionale della morte prima del rinvenimento della tavola di Lione) negarono il culto del beato Michele, evidentemente per difetto di documentazione; questa, raccolta con estrema diligenza dal p. Sevesi, ha permesso che il culto del beato Michele potesse venir rinverdito mediante un processo informativo per la sua conferma iniziato a Lodi

nel 1932: esso è tuttoggi in corso. Il martirologio francescano onorava il beato Michele il 15 ottobre, oggi ha spostato la data al 20 marzo; la chiesa di Lodi, sino al sec. XVIII, lo onorava il 17 giugno.

\* \* \*

Oltre alle numerose lettere, raccolte dal p. Sevesi, ad un breve trattato in volgare sulla casistica della confessione ed a due postille sull'usura e gli ebrei, del beato Michele restano cinque raccolte di prediche, di cui quattro a stampa ed una inedita (Cod. Ambros. L 65 sup. — Cod. Università di Pavia 530 — Cod. Bibl. Comunale di Mantova G II 2), un sermone a stampa del 1482, sermoni latini inediti (Cod. Università di Pavia 62 e 408) di cui alcuni resi noti recentemente, e quattro prediche in volgare (Cod. Bibl. Nazionale di Firenze 487) edita solo nel secolo scorso.

L'approccio con le prediche latine del beato Michele rivela il rimaneggiamento operato dall'autore per dare omogeneità, continuità e completezza a sermoni diversi, allo scopo di costituire un *corpus* destinato ai predicatori, e poi di dar prova del proprio sapere scolastico nutrito in anni di studio sui teologi francescani e pure su s. Tomaso. La scuola traspare anche dall'uniformità dello schema assunto dal sermone: proemio e tre parti distinte, dal contenuto teologico (il beato Michele è, con la scuola francescana, per l'immacolata concezione di Maria) e morale, dal fine dimostrativo e didascalico dei vari complessi di sermoni da presentare alle stampe. Oltre alla polemica (si ricorda quella del 1471 a Milano sulla Madalena), l'abbondanza di citazioni dotte accatastate farraginosamente e di esempi, sia sacri sia profani, come la scuola medievale comunemente insegnava, fanno inaridire la fonte del sentimento ed impediscono la commozione; la semplicità aurea di s. Bernardino da Siena, cui il beato Michele avrebbe voluto richiamarsi, svanisce per lasciar fiorire ancora, come nel secolo precedente, la casistica e la controversia (Galletti).

E' indubbio però che il giudizio sulla predicazione del beato Michele non si dovrebbe fermare ai sermoni latini delle raccolte a stampa, le quali avevano scopi dimostrativi e teorici, più che pratici, ben chiari ormai. In realtà, il successo che il beato Michele ottenne presso i contemporanei, il popolo ed altresì presso le corti, unito al giudizio lusinghiero di chi lo udì, non si riferisce ai sermoni latini, bensì a quelli volgari, nei toni e nelle forme con cui vennero effettivamente pronunciati in pubblico; per questi sermoni il beato venne chiamato *alter Paulus* (B. da Feltre) e *tuba Christi* (Filippo Foresti), e ciò si doveva evidentemente alla potenza della parola capace di scuotere la folla colpendola nel vivo dei suoi

sentimenti e delle sue sofferenze attuali. Il beato Michele che, per quanto ne sappiamo, non toccò la politica come invece capitò ad altri predicatori del tempo suo, penetrò invece nel vivo dei mali sociali del tempo, ed a loro suggerì le soluzioni offerte dal pensiero cristiano; fu certo per questo che egli meritò seguito ed ammirazione. Questo si può intuire dal successo che egli ottenne in diverse città italiane rispetto al problema — ed alla sua soluzione — dell'usura e dell'assistenza ospedaliera, per cui fece sorgere ospedali e monti di pietà; d'altronde, non sarebbe possibile ammettere che questo successo ottenesse con citazioni dotte che sul popolo non fanno mai presa. Evidentemente il suo stile pratico divergeva largamente da quello teorico, ed alla sua fama oratoria nacque l'aver voluto sistematizzare in latino la sua spontanea predicazione in volgare. Questa, per lo meno a giudicare dai soli quattro esempi pervenutici, si rivela ben più sobria di citazioni dotte (che si limitano, in genere, alla Scrittura) e di esempi, e si svolge in tono dialogico, quasi parlando con un immaginario interlocutore, benchè talvolta disturbi l'ampiezza eccessiva dello svolgimento.

Se questa produzione fosse pervenuta a noi completa, nella sua veste di immediato colloquio con l'anima popolare italiana del sec. XV, forse l'eloquenza del beato Michele ci apparirebbe meno lontana da quella del prodigioso modello bernardiniano, di quanto non ci appaia la produzione latina a stampa che quel modello ci fa rimpiangere.

OPERE del B. Michele Carcano: *Sermonarium de peccatis*, Venetiis 1476 etc.; *Apostille due contra A. de Castro in causa fenerationis iudeorum*, in N. de Auximo, *Suppl. summe pisanelle*, Venetiis 1477 etc.; *Sermo ad populum mediolanensem*, [Mediolani 1482]; *Confessionale*, [Venetiis] 1484 etc.; *Sermonarium de penitentia*, Venetiis 1487 etc.; *Sermonarium quadragesimale de decem preceptis*, Venetiis 1492; *Sermonarium de commendatione uirtutum et reprobatione uitiorum*, Mediolani 1495; *Cinque prediche a monache in lingua volgare di due celebri francescani del sec. XV* (1 b. B. da Feltre; 2-5 b. M. Carcano), Prato 1881, ed. p. M. da Civezza; *Un sermone inedito del b. M. C. su s. Bernardino da Siena*, in « St. Francescano » III (28) 1931, pag. 69 sgg., ed. p. P. Sevesi; *Il sermone inedito del b. M. C. sul serafico s. Francesco d'Assisi*, in « St. Francescani » IV (29) 1932, pag. 320 agg., ed. p. P. Sevesi; *Un sermone inedito del b. M. C. su s. Bernardino da Siena*, in « Coll. Franciscana » II, 1932, pag. 377 sgg., ed. p. P. Sevesi.

## BIBLIOGRAFIA

A. PELOTUS, *Ad beatum M. Carcanum*, in Cod. Ambros. 20; A. CISERI, *Giardino storico lodigiano etc.*, Milano 1732, pag. 100; PH. ARGELATI, *Bibl. script. mediolan.*, Mediolani 1745, I, 1, 390; I, 2, 303; II 2, 968; E. MOTTA, *Il b. M. da Carcano*, Milano 1886; L. MARENCO, *L'oratoria sacra italiana nel medio evo*, Savona 1900, pag. 26. 206 sgg.; p. P. SEVESI, *Il b. M. Carcano da Milano O.F.M.*, in « Arch. Fr. Hist. » III (1910), pag. 448-63; 633-63; IV (1911), pag. 24-49; 546-81; p. S. TOSTI, *Descriptio codicum franciscanorum Bibl. Ricardianae florentinae*, ibid. IX (1916), pag. 415 n. 11 (Cod. 2894); C. MONTI, *Vita popolare del b. M. Carcano*, Como 1922; p. P. SEVESI, *Il b. M. Carcano dei frati minori*, Como 1922; ID., *B. M. Carcano da Milano O.F.M.*, in « Aech. Fr. Hist. » XVI (1923), pag. 260-2; ID., *I sermones e i casus conscientie del b. M. Carcano nel cod. Aldini 62 della R. Biblioteca dell'Università di Pavia*, in « St. Francescani » XXVIII (1931), pag. 324 sgg.; ID., *Il sepolcro e le reliquie del b. M. Carcano dei frati minori*, in « L'apostolato francescano » 1931 estr.; ID., *Iconografia del b. M. Carcano dei frati minori*, ibid. 1931 estr.; ID., *Il b. M. Carcano e il chiostro di S. Giovanni Battista di Lodi*, in « Arch. St. Lod. » L (1931), pag. 111 sgg.; ID., *Il b. M. Carcano e la ss. Eucarestia*, Saronno 1932; A. GALLETTI, *L'eloquenza*, Milano 1938, pag. 255-9; *Martyrol. Franciscanum*, Vicenza 1939, pag. 140; p. P. SEVESI, *Il ritratto e la data di morte del b. M. Carcano da Milano*, in « Basilica santuario di s. Antonio » 1939, pag. 3 sgg.; ID., *B. M. Carcano O.F.M. 1427-1483*, in « Arch. Fr. Hist. » XXXIII (1940), pag. 366-408; XXXIV (1941), pag. 95-114; p. A. EMMEN, *Alcuni scritti del b. M. Carcano e di s. Bernardino da Siena da un nuovo codice dell'Ambrosiana (B 22 bis)*, in « St. Francescani » XLI (1944), pag. 161 sgg.; p. P. SEVESI, *Carcano Michele*, in *Enc. Catt.* III, 771; p. P. VALUGANI, *Il b. M. Carcano da Milano*, Milano 1950; p. G. V. SABATELLI, *Carcano Michele*, in *Bibl. Sanctorum*, III, 782-4.

## Note

### LA DATA DI NASCITA DI CARLOTTA FERRARI

Dopo insistenti ricerche personali negli Archivi delle Parrocchie di città, finalmente ho trovato tre interessanti documenti sulla poetessa e musicista lodigiana Carlotta Ferrari.

- 1) Atto di nascita e di Battesimo di Ferrari Carlotta.

*Parrocchia di SS. Salvatore al Carmine.* Volume VI dei Battesimi. Anno 1831. Anno D.ni ut supra die vigesimaseptima mensis Jann.ii Ego Alojsius Moro, hujus Eccl. Paroec. Coad. baptizavi Infantulam hac mane circa hora prima natam ex Alojsio Ferrari et Marianna Morosini Jugalibus hujus Paroec., cui nomen imposui Annunciata, Felicità, Carlotta.

Matrina fuit Maria Baldracchi fil. Petri ex hac Paroecia.

*Nota.* Gli sposi abitavano sotto la Parrocchia del Carmine. Carlotta è la prima creatura avuta dagli sposi Ferrari.

- 2) Atto di Matrimonio dei coniugi Ferrari.

*Parrocchia di SS. Salvatore al Carmine.* Volume VI dei Matrimoni. Anno 1825. Atto n. 18, p. 326.

Il giorno 25 novembre 1825 si sono uniti in Matrimonio:

Ferrari Luigi di Giovanni e di Cornalba Annunciata (maestro) Morosini Anna Maria di Antonio e di Pizzoni Antonia (ricamatrice).

- 3) Dall'*Archivio della Cattedrale* risulta che in Gennaio 1837 non è nata Ferrari Carlotta (come erroneamente riportano enciclopedie e repertori), ma è nato il fratello Achille:

— il 21 febbraio 1837 è nato e fu battezzato *Ferrari Achille* di Luigi e di Morosini Marianna. Gli sposi si unirono in Matrimonio Religioso nella Chiesa di SS. Salvatore al Carmine nel 1825.

GIOVANNI ANTONELLI

## Rassegna Bibliografica

GIUSEPPE AGNELLI: *Ospedale di Lodi. Monografia storica*. Ed. Pierre, s.n.t. [Milano, 1968].

E' uscita postuma, col consenso degli eredi, quest'opera che, come risulta dalla data del *Preambolo* (p. 7; v. anche p. 113), Giuseppe Agnelli aveva già pronta nel settembre 1950. Non è noto se l'autore abbia apporato aggiunte o correzioni al manoscritto negli anni successivi. Comunque il lavoro manca di quella revisione che sempre accompagna l'edizione a stampa. Questo sia detto subito come necessario avvertimento per chi, scorrendo le 200 pagine del volume, notasse qualche disorganicità o qualche squilibrio.

Difetti compensati, del resto, dall'ampiezza e analicità delle notizie raccolte. Il libro infatti è una miniera di informazioni, e le premesse e le digressioni non fanno che arricchire la messe, al di là dei limiti dell'argomento.

Proprio per questo sarebbe stato opportuno compilare un indice analitico. Manca invece anche il sommario. Ciò tuttavia nulla toglie al merito degli editori, ai quali è dovuto un plauso per la loro munificenza, così come è dovuto agli eredi per la loro liberalità.

Ma vediamo in sintesi il contenuto del volume. Le prime 35 pagine sono dedicate ad una panoramica storica degli ospedali del territorio lodigiano dall'alto Medioevo all'età moderna. Segue un capitolo sul vescovo Carlo

Pallavicino (1456-1497), cui si deve la iniziativa della fondazione dell'ospedale dello Spirito Santo, che poi si chiamerà Maggiore.

I capitoli e paragrafi successivi trattano il sorgere dell'ospedale sia come istituzione giuridica che come edificio architettonico, e ne tracciano gli sviluppi fino al nostro secolo (pp. 43-62).

Il resto del libro è quello che più risente della mancata rielaborazione. Si può dire che vi siano riportate pari pari le schede servite per la ricerca.

Vi è una parte intitolata *Frammenti di storia ospitaliera* (pp. 63-114) che segue un ordine cronologico. Viene poi una serie di capitoli, dedicati rispettivamente ai ritratti dei benefattori dell'ospedale (pp. 115-156); ai possedimenti terrieri nel lodigiano (pp. 157-165); ai personaggi illustri (pp. 166-176); alla rassegna delle amministrazioni succedutesi dal 1863 al periodo prefascista (pp. 177-195).

Da ultimo un indice di carte d'archivio contenenti notizie storiche di interesse lodigiano (pp. 196-205).

Dalla rassegna fatta si può arguire quale mole di materiale l'autore abbia raccolto per questo libro, e di quale utilità sarebbe stato per gli studiosi se le circostanze gli avessero permesso di mettere a punto i riferimenti bibliografici e le citazioni delle fonti. Anche così le notizie contenute nel libro possono costituire suggestioni preziose per le ricerche storiche.

STUDI E RICERCHE SUL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI MILANO, a cura di M. L. Gatti Perer. Milano, Ed. La Rete, 1967 - Vol. II della serie: Monografie di Arte lombarda - I monumenti.

Promosso dalla Amministrazione Provinciale di Milano, è comparso questo volume che contiene 50 brevi profili storici di monumenti restaurati coll'intervento dell'Amministrazione Provinciale stessa.

Questa nota si limita ovviamente alle parti che interessano Lodi e il territorio storicamente lodigiano, pur non sottovalutando l'importanza dell'opera per la conoscenza di tutta l'arte lombarda, con particolare riferimento all'architettura. Opere d'arte, poco note per il solo fatto di essere collocate in centri minori, vengono presentate agli studiosi e al pubblico in una forma utilissima per una prima informazione e stimolante per un ulteriore approfondimento.

Di Lodi sono trattati due monumenti: il complesso di S. Cristoforo (pp. 99-104) e la chiesa di S. Francesco (pp. 105-110). Del primo si occupa Lucia Gremmo, ispettrice della Soprintendenza ai Monumenti di Milano. Utilizzando fonti e documenti dell'Archivio di Stato di Milano e della Biblioteca Laudense, l'autrice traccia una breve, ma efficacissima sintesi storica del complesso monumentale, inquadrandolo nello sviluppo urbanistico di Lodi durante la seconda metà del sec. XVI, che registra gli interventi di Pellegrino Tibaldi e di Martino Bassi.

Il testo è corredato da appropriate illustrazioni con esaurienti didascalie; un prospetto cronologico riassume e dispone sinotticamente le principali informazioni.

Non si può sottacere in questa sede il giusto richiamo della Gremmo alla necessità di procedere al ripristino del convento degli Olivetani e di quello adiacente di S. Domenico: «L'intervento di restauro compiuto sulla chiesa... con un risultato veramente felice, dovrebbe invogliare un totale ricupero dei due complessi mo-

nastici. Il che è auspicabile anche perchè, nonostante le vicende dei secoli, le manomissioni e l'incuria, le parti antiche si presentano tuttora in buone condizioni, conservate quasi interamente sotto le sovrastrutture» (p. 99).

A Stella Matalon, ispettrice della Soprintendenza alle Gallerie, si deve il profilo su S. Francesco, condotto dal punto di vista delle pitture che decorano l'interno. Di tale decorazione pittorica sono tuttora in corso ingenti lavori di restauro. Giustamente l'autrice sottolinea l'importanza di questi restauri, cui contribuiscono, oltre ai PP. Barnabiti, vari Enti, fra i quali la Provincia e la Cassa di Risparmio: «restauri condotti con intendimenti più rispettosi della pittura originaria ed intesi al salvataggio degli affreschi di questo mirabile tempio, concordemente ritenuto un *unicum* per la documentazione della storia della pittura lombarda, e lodigiana in particolare, di circa cinque secoli» (p. 106). Ovviamente un bilancio conclusivo non è ancora possibile, dato che sono in corso gli interventi sui piloni e sulla navata centrale, mentre il transetto e il presbiterio non sono ancora stati toccati. Ma il consuntivo dei risultati fin qui ottenuti è già di per sè sbalorditivo, e tale da incoraggiare il proseguimento dell'opera.

La Matalon ha avuto la cortesia di segnalare a questo periodico importanti documenti archivistici, reperiti durante le sue ricerche per la stesura del suo lavoro. Su questo stesso fascicolo se ne è iniziata la pubblicazione.

Passiamo ora ai monumenti del lodigiano trattati nel volume.

Gian Battista Maderna si occupa (pp. 37-39) del palazzo Andreani di Brembio, formante un unico complesso monumentale con la chiesa parrocchiale. Il breve saggio illustra un notevole complesso barocco del lodigiano e inoltre dà interessanti notizie e riferimenti di archivio sulla famiglia Andreani e sui Barnabiti che con quella nobile casata ebbero strette relazioni (si ricordi che Salvatore Andreani, barnabita, fu preposito di

S. Giovanni delle Vigne e poi vescovo di Lodi dal 1765 al 1784).

Ancora Lucia Gremmo illustra brevemente la Torre Civica di Casalpusterleno, ricostruendo le tappe essenziali della sua storia con notizie d'archivio. Un utilissimo prospetto cronologico correda il lavoro (pp. 45-46).

Giuseppe Consoli scrive sui restauri della chiesa di S. Bassiano di Lodivecchio (pp. 111-114) ponendone in luce il valore per la storia della architettura e della pittura lombarda. Ovviamente la storia del tempio, dal lato architettonico come da quello della sua decorazione interna, richiederebbe ben altro spazio e ben altro impegno da quelli consentiti dai limiti del capitoletto. Manca il riferimento a fonti consultate direttamente. Nella bibliografia è citata sotto l'anno 1964-65 una recensione comparsa su questo periodico nel primo semestre 1966, e che nulla ha a che vedere con la chiesa di Lodivecchio, perchè riguarda la figura storica del vescovo S. Bassiano.

Maria Luisa Gatti Perer tratta, in densi profili, un nutrito gruppo di monumenti finora pressochè ignorati. Le notizie sono tutte di prima mano, con dovizia e precisione di informazioni e di riferimenti alle fonti. Il palazzo Rho di Borghetto Lodigiano (pp. 35-36) è posto in relazione con il palazzo Varesi di Lodi per le de-

corazioni di cotto. La sontuosa villa Pertusati di Comazzo (opera forse di F. Croce) è illustrata con una serie di magnifiche fotografie (pp. 61-64).

Un altro capitolo è dedicato all'arco Trecchi di Maleo (pp. 117-118), interessante monumento barocco riportato recentemente alla sua struttura più genuina.

L'autrice traccia poi la storia della chiesa di S. Francesco di S. Colombano al Lambro (pp. 185-188), eretta a partire dal 1630 al posto di un tempio cinquecentesco preesistente; le notizie storiche sono corredate dalla edizione parziale di un prezioso documento inedito sulle vicende della chiesa e del convento di S. Francesco un tempo ad essa collegato.

La chiesa di S. Maria della Neve a S. Maria in Prato (comune di S. Zenone al Lambro) è illustrata (pp. 201-202) nella sua parte più antica: l'abside a forma di prora di nave (forse l'unica della zona) e il campanile in parte romanico. Ma l'attenzione della Gatti Perer si ferma giustamente anche sopra una lunetta immurata sul fianco nord della chiesa, la cui decorazione appare antichissima.

Con la parrocchiale di Sordio, dedicata a S. Bartolomeo (pp. 217-219) ci spostiamo di nuovo in pieno periodo barocco. I dati cronologici relativi alle vicende del tempio sono esposti con la solita precisione e dovizia, attingendo a fonti archivistiche.

## Schede - Segnalazioni

### ARTICOLI DI RIVISTE SU ARGOMENTI DI INTERESSE LODIGIANO

G. ARDEMAGNI: *Le carte di Luigi Ponzoni in Lodi*. In: Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia. II-1967, pp. 125-126.

M. R. BASCAPÈ: *I disegni di Martino Bassi nella raccolta Ferrari. Catalogo*. In: Arte Lombarda, a. XII, 2° sem. 1967, pp. 33-64.

P. MOLINARI: *Madre Cabrini e gli emigrati*. In: La civiltà cattolica, 1968, vol. II, pp. 555-564.

M. F. BARONI: *Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Radegonda di Milano conservate all'Archivio di Stato di Milano*. In: Acme, annali della facoltà di lettere e filosofia della Università degli Studi di Milano, vol. XX, fasc. II, magg-ag. 1967, pp. 175-213. Interessano Lodi i documenti n. 1, 2, 4, 7, 16, 17.

Id.: *Le pergamene del sec. XIII del monastero di S. Radegonda, ecc*. In:

Acme, vol. XXI, fasc. II, magg-sett. 1968, pp. 145-180. Interessano Lodi i registi n. 6, 7, 53, 56.

W. S. MAGUNNES: *Maffeo Vegio concinuatore dell'Eneide*. In: «Aevum», A. XLII, sett-dic. 1968, pp. 478-485.

### OPERE DI CONCITTADINI

VITTORIO BEONIO-BROCCIERI: *Europa e oltre*. Torino, Rosenberg e Sel-lier, 1967 (p. 219).

GIUSEPPE CREMASCOLI: *Omilie sui Vangeli e Regola Pastorale di S. GREGORIO MAGNO* (traduzione e commento). Torino, U.T.E.T., 1968, p. 664.

LUCIANO QUARTIERI: *Lettere ai miei amici*. Lodi, Ed. G. 10, 1968.

### ALTRE SEGNALAZIONI

G. B. MOLOSSI: *Memorie di alcuni uomini illustri della città di Lodi*. Lodi, 1776. 2 voll. Ristampa anastatica. Bologna, A. Forni, 1968.

## Notiziario

### NECROLOGIO

Il 13 agosto 1968 è morto a Roma il P. Luigi M. Manzini, Barnabita. Aveva 93 anni, essendo nato il 18 gennaio 1875 a Battaglione di Cremona. L'« Archivio » lo annovera fra i suoi più validi e fecondi collaboratori. Storico di razza oltre che sacerdote dall'alta spiritualità, il Manzini, durante le sue permanenze nella comunità barnabitica di Lodi, fu sollecitato dal P. Barzaghi alle ricerche sulla chiesa locale. La prima, condotta per la tesi di laurea, sotto l'insigne Carlo Cipolla, ebbe per oggetto le origini. Il risultato fu lo studio *I vescovi dell'antica Lodi*, apparso a puntate nell'annata 1905 di questo periodico e poi raccolto in volumetto.

Il lavoro del Manzini è ancora oggi fondamentale come punto di partenza per una conoscenza scientifica delle origini della nostra chiesa. Il più prezioso riconoscimento del suo valore venne dal padre Savio, che gli dedicò un'attenta recensione e lo menzionò esplicitamente come proprio punto di riferimento principale nello stendere la parte riguardante Lodi della monumentale opera: *Gli antichi vescovi d'Italia (Lombardia, II vol., Bergamo 1932, pp. 147 e ss.)*.

L'insegnamento del Manzini tardò invece ad essere capito nello ambiente locale. Per decenni il suo studio fu, a seconda dei casi, ignorato oppure saccheggiato per trarne notizie da aggiungere al coacervo acriticamente attinto alla letteratura agiografica sei-settecentesca.

Altro contributo del Manzini alla storia della chiesa laudense fu: *Carlo Pallavicino, vescovo di Lodi dal 1456 al 1497*, comparso a puntate sempre nell'« Archivio Storico Lodigiano », annate 1917-1918. Quel cinquantennio di vita lodigiana nel periodo umanistico, che vide tra l'altro sorgere l'Ospedale Maggiore e l'Incoronata, è studiato con il consueto inappuntabile metodo dell'analisi e del vaglio dei documenti coevi e con grande ampiezza di orizzonti. Ancora una volta ne è risultata una pubblicazione fondamentale per ogni ulteriore approfondimento della materia.

La *Biblioteca barnabita - Scrittori barnabiti*, diretta dal P. Boffito e compilata con la collaborazione dello stesso Manzini, elenca 33 sue opere, fra volumi, opuscoli e articoli, fino al 1932 (Vol. II, Firenze, Olschki, 1933, pp. 406-408). Tale bibliografia si è più che raddoppiata negli anni successivi (cfr.: *La morte di p. Manzini*, in «Eco dei Barnabiti», a. 48, n. 5, sett. - ott. 1968, p. 19). Anche alla storia della Congregazione egli diede dunque un fecondo contributo.

L'«Archivio Storico, Lodigiano» si associa ai Barnabiti nel compianto per la scomparsa di così insigne maestro nel metodo degli studi storici.

## ATTIVITA' DELLA BIBLIOTECA LAUDENSE E DEL MUSEO CIVICO.

### *Biblioteca*

E' stata completata la costruzione del nuovo magazzino librario a strutture metalliche, dotato di montacarichi. Si è proceduto allo sgombero dei vecchi, irrazionali depositi, che sono stati trasformati in uffici. E' stato inoltre rinnovato il pavimento del corridoio al primo piano. Prosegue ora l'opera di collocazione razionale dei libri e periodici nel nuovo magazzino, nonchè di sistemazione delle sale di lettura e degli uffici.

Per il complesso delle opere il Comune aveva acceso dal 1965 un mutuo di L. 25.000.000. Lo Stato, tramite la Soprintendenza Bibliografica, ha contribuito per L. 3.000.000.

La direzione ha fatto passi presso la stessa Soprintendenza allo scopo di ottenere nuovi contributi per l'allestimento della sala di consultazione e della sala di lettura per ragazzi.

Il 13 gennaio una comitiva di 108 iscritti al prestito a domicilio ha assistito al Teatro Nuovo di Milano alla recita de *Il mercante di Venezia* di W. Shakespeare.

Il 28 aprile 50 iscritti hanno assistito presso il Teatro alla Scala alla rappresentazione dell'opera *Un ballo in maschera* di G. Verdi.

### *Doni.*

Nel 1968 la Laudense ha ricevuto in dono 213 tra volumi e opuscoli. La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, come di consueto, ha inviato in omaggio le sue ben note pubblicazioni d'arte; inoltre ha contribuito all'incremento del patrimonio librario con volumi per un valore di L. 200.000. Il contributo è stato concesso per intervento personale del prof. Giordano Dell'Amore, e tramite la locale Filiale.

Altre banche cittadine hanno donato volumi rispettivamente per i seguenti valori:

Banca Mutua Popolare Agricola	L. 30.000
Credito Lodigiano	L. 10.000
Banca Commerciale Italiana	L. 5.000
Credito Commerciale	L. 10.000

Fra i più cospicui donatori figurano anche l'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche (17 Voll.) e la Soc. Olivetti (23 Voll.). Sono da ringraziare anche quei privati che fanno pervenire annate di quotidiani o periodici, come il dott. Piero Invernizzi (Corriere della Sera) e il dott. G. B. Garbelli (riviste mediche).

La contessa Barni Corrado di Roncadello, oltre a 23 volumi, ha donato 21 pergamene e 2 manoscritti. A lei, come a tutti gli altri generosi donatori, la gratitudine dei lettori.

#### *Prospetto statistico.*

Volumi segnati nel registro cronologico d'ingresso:

acquistati	449
ricevuti in dono	213
	<hr/>
	662
titoli periodici	1.401
Lavori di catalogazione:	
schede autori	557
schede soggetti	456
	<hr/>
	1.007
Lecture:	
in sede	3.368
a domicilio	4.748
	<hr/>
	8.216

Iscritti al prestito a domicilio: 615.

#### *Museo*

Oltre al normale accesso dei visitatori nelle ore di apertura domenicali e, a richiesta, nell'orario d'ufficio feriale, il Museo ha curato numerose visite guidate, specie di sodalizi (anche esteri) e di scolaresche. Tali visite hanno raggiunto la maggior frequenza durante la « Settimana dei Musei », al principio del mese di aprile.

Numerosi pezzi esposti sono stati riprodotti a beneficio di studiosi o di curatori di pubblicazioni di storia dell'arte.

In collaborazione con la Società Storica di Lodi il Museo ha al-

lestito dal 30 marzo al 14 aprile la mostra di Mario Tozzi, uno dei maestri della pittura italiana contemporanea. La rassegna è stata inaugurata alla presenza delle autorità, con un discorso illustrativo tenuto da Marco Valsecchi.

Dal 14 al 22 dicembre è stata allestita la mostra *Feste popolari e di corte del Sei e del Settecento*, composta di un centinaio di preziose stampe appartenenti al Museo Teatrale alla Scala. Il M<sup>o</sup> Giampiero Tintori ha ordinato la rassegna, che è stata illustrata all'inaugurazione dal prof. Monteverdi.

In occasione delle celebrazioni cinquantenarie del 4 novembre è stato restaurato ed esposto presso il Monumento ai Caduti un pezzo d'artiglieria appartenente al Museo. Un altro pezzo è stato esposto alla Caserma Chiarle. Si è pure organizzata una mostra di cimeli della guerra 1914-1918 (3-10 novembre) con la collaborazione dell'Associazione Combattenti e Reduci e con l'apporto di privati cittadini.

Il Museo ha inoltre ospitato durante l'anno la Mostra del Patronato Scolastico (8-16 maggio), nonchè conferenze, dibattiti, riunioni e manifestazioni varie. Ha inoltre contribuito, prestando le proprie attrezzature, a mostre d'arte cittadine e di centri vicini.

I visitatori sono stati 5161, di cui 32 stranieri.

Hanno effettuato mostre personali i seguenti pittori:

Giuseppe Tirabasso	- 13-21 gennaio
Angelo Stringo	- 27 genn.-4 febbr.
Piero Riccardi	- 17-25 febbr.
Ernesto Pirovano	- 2-11 marzo
Luigi Arzuffi	- 14-24 marzo
Ferdinando Mandelli	- 20-28 aprile
Salvatore Sportelli	- 12-20 ottobre
Natale Vecchietti	- 16-24 novembre
Giuliana Tambini	- 30 nov.-8 dic.

#### *Società storica lodigiana*

La Società ha aderito al XXIII Congresso storico subalpino per la celebrazione dell'VIII centenario della fondazione di Alessandria. Il 6 ottobre, all'apertura del Congresso sul tema: *Popolo e stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa*, hanno presenziato i soci prof. A. Caretta e L. Samarati, latori di un messaggio del Sindaco di Lodi a quello di Alessandria. Nella giornata conclusiva, 9 ottobre, il socio prof. A. Caretta ha svolto una comunicazione sul tema: *Magistrature e classi a Lodi nel sec. XII*.

Il socio prof. don Piero Barbaini ha conseguito la libera docenza in Storia della Chiesa (Il Cittadino, 17 maggio, p. 3).

# INDICE

---

ORFINO DA LODI	<i>De regimine et sapientia potestatis</i> , a cura di Luciana Castelnuovo	p. 3
A. CARETTA	Uno sconosciuto vescovo di Lodi in un do- cumento del sec. IX	» 116
—	Un repertorio dell'Archivio di S. Francesco. I parte	» 126
M. PEA	Lettere e poesie inedite di Ada Negri	» 156
G. C. SCIOLLA	In margine al « Maestro di S. Lorenzo »	» 172
A. CARETTA	Del Beato Michele Carcano	» 175
G. ANTONELLI	La data di nascita di Carlotta Ferrari	» 182
	Rassegna bibliografica	» 183
	Schede - segnalazioni	» 186
	Notiziario	» 187

---

*LUIGI SAMARATI - Direttore Responsabile*

*Direzione ed Amministr. presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Tel. 5.23.69*

*Autorizzazione del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8-9-1952 - N. 16 del Reg. Stampa*

*Arti Grafiche G. BIANCARDI - Lodi*

---

I migliori studiosi collaborano  
in ARTE LOMBARDA  
a uno dei capitoli  
più nuovi e attuali  
della storia dell'arte.

La collezione di tutti i volumi  
editi dalla fondazione  
costituisce una fonte  
indispensabile e insostituibile  
per cultori d'arte, studiosi,  
istituti universitari  
e per tutti gli Enti locali  
che hanno tra i loro compiti  
la preservazione del patrimonio  
artistico,  
con particolare riguardo  
alla Lombardia e alle regioni  
finitime

**Il volume XIII, 1 (1968)  
contiene gli Indici delle  
prime 12 annate**

# Arte lombarda

Rivista di storia dell'arte  
fondata nel 1955

Periodicità: semestrale

Direzione, amministrazione  
pubblicità presso  
Edizioni LA RETE, Milano  
via Statuto 8  
Tel. 635.731  
C.C.P. 3/2841

Direttore responsabile:  
M. L. Gatti Perer

## Due nuove collane affiancano « Arte lombarda »

### Monografie di « Arte lombarda » - I monumenti

❶ M. L. Gatti Perer - *La chiesa e il convento di S. Ambrogio della Vittoria a Parabiago*  
1966, cm 23 x 30,5 - 145 pagg. - 116 ill. in nero e a colori - legatura in brossura con  
sovraccoperta plastificata L. 12.000

❷ *Studi e ricerche nel territorio della provincia di Milano - 50 Monumenti restaurati  
con l'intervento dell'Amministrazione Provinciale di Milano*  
1967, cm 23 x 30,5 - pag. XX + 247 - 321 illustrazioni inedite e una piantina fuori  
testo - legatura in brossura con sovraccoperta plastificata L. 18.000

❸ 1968, *Atti del Congresso Internazionale sul Duomo di Milano* (2 volumi). In corso  
di pubblicazione - Si accettano prenotazioni

### Monografie di « Arte lombarda » - I Maestri

❶ M. L. Gatti Perer - *Carlo Giuseppe Merlo architetto*  
1966, cm 20 x 29 - 560 pagg. - 347 illustrazioni - legatura in tela con sovraccoperta  
plastificata L. 24.000

---



